

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I margini più larghi del dopo - Reykjavik

di GIUSEPPE BOFFA

BISOGNA rendere merito a Reagan e Gorbaciov. Occorre farlo proprio adesso a tre settimane dal loro incontro di Reykjavik e alla vigilia del nuovo appuntamento tra i rispettivi ministri degli Esteri, Shultz e Secvardenadze. Dopo le convulse reazioni dei primi giorni, abbiamo avuto infatti una prolungata offensiva strisciante per svalutare il significato di quel loro «vertice». Che resta invece un momento assai importante nello sviluppo della politica mondiale di questi anni di là si dovrà partire per andare avanti.

Non è minimamente nelle nostre intenzioni idealizzare Reykjavik. Sappiamo benissimo che i due statisti si separarono in disaccordo. Eppure il merito che va a entrambi riconosciuto è di avere saputo per la prima volta affrontare in modo radicalmente nuovo i grandi problemi posti dagli armamenti moderni e di avere non solo prospettato, ma anche discusso in concreto, soluzioni capaci di cambiare sostanzialmente il presente e di dare delle cose. Per tale motivo sono stati e sono tuttora oggetto di critiche più o meno esplicite da parte di tutti coloro che non credono in una sostanziale riduzione degli armamenti, non la vogliono o addirittura la temono. E questo il backlash, l'ondata di ritorno, di cui parla Flora Lewis sul New York Times, aggiungendo che è arrivata l'ora di opporvisi.

Torniamo per un momento sui tre temi cardine della trattativa. Cominciamo dai missili a media gittata, per cui vi sono anche minori divergenze di interpretazione. Si è detto da entrambe le parti — e nessuno lo contesta — che quelle armi possono essere rilate completamente dall'Europa e ridotte a un minimo in Asia. Sembra chiaro. Eppure abbiamo sentito subito un coro di voci allarmate. Voci pericolose. L'accordo è infatti possibile, purché non si torni indietro. Noi continuiamo a pensare che potrebbe essere concluso con vantaggio per tutti anche separatamente da intese su altri problemi.

Più complicate si presentano le cose per le armi nucleari e i missili cosiddetti strategici. Ma anche qui, se si sono assodati. La proposta di ridurli del 50% nei prossimi cinque anni è stata accettata da entrambi: dovrebbe riguardare in pari misura l'intera triade degli armamenti strategici: missili balistici, missili da silom, e armi nucleari a lungo raggio. Sarebbe già un bel passo avanti. E meno chiaro che cosa dovrebbe essere abolito nei cinque anni successivi: tutti i mezzi capaci di colpire i due territori, tutti i missili o addirittura tutte le armi atomiche? Qui le interpretazioni divergono. Eppure appare chiaro che, una volta realizzato con successo il dimezzamento della prima fase, si potrebbe procedere ad altre riduzioni graduali, ma assai più drastiche, purché sia salvaguardato il principio della pari sicurezza. La via di un radicale disarmo è così chiaramente indicata.

A questo punto si alzano i lamenti. Esperti e generali scuotono la testa. Ma come? Dovremmo — dicono — cambiare tutto il pensiero strate-

gico degli ultimi decenni. Certo, sta qui il nodo della questione. Insieme a tutta una serie di interessi costituiti, vi è una terribile inerzia conservatrice che si frappone a qualsiasi accordo di sostanziale riduzione degli armamenti; una inerzia che è innanzitutto incapacità di pensare in modo nuovo, corrispondente alla realtà dell'epoca nucleare, i problemi fondamentali della sicurezza e dei rapporti tra gli Stati. Avere infranto vecchi pregiudizi resta un merito dei due interlocutori di Reykjavik.

Naturalmente, vi è il terzo problema dei negoziati: le «guerre stellari». Anche in questo campo l'accordo non è precluso, una volta che si cerchi di arrivare a una definizione comune delle possibili «vicende di laboratorio». Ma qui Reagan si è tirato indietro. Tutti gli avversari di un accordo hanno levato allora un sospiro di sollievo: meno male che c'è stato quel rifiuto — dicono — perché così anche le altre intese sono state accantonate. Eppure non è vero che le cose sono tornate semplicemente al punto di partenza: ciò che è stato detto a Reykjavik rimane. E ben difficile che possa ormai essere cancellato o ignorato.

Se ognuno fa la sua parte, altri progressi potranno essere realizzati. E vero che le trattative o le mezze intese di Reykjavik non hanno affrontato tutti gli aspetti della moderna corsa agli armamenti. Vi sono in Europa le armi atomiche tattiche che vanno, a nostro parere, soppresse al più presto. Vi sono i missili a più corta gittata, per cui pure si impongono limitazioni. Vi sono infine le armi convenzionali, per cui è assai urgente stringere un negoziato; già a Vienna, nei prossimi giorni, si dovrebbe procedere in questa direzione. Ma i punti discussi a Reykjavik sono quelli essenziali nei rapporti fra le due massime potenze: se vi è uno sfondamento in questi direzioni, anche gli altri problemi diventano affrontabili con uno spirito nuovo.

L'importante è appunto che ognuno faccia la sua parte. I socialdemocratici tedeschi l'hanno fatta negoziando con i sovietici. L'Urss ha fatto altrettanto, sia pure solo progettuale per il momento, su una fascia di circa 300 chilometri nell'Europa centrale. D'altra parte, la posizione del governo americano sull'iniziativa di difesa strategica è diventata inestricabile, se persiste il rifiuto di negoziare su questo punto, anche perché contraddittorie assicurazioni che erano state date in passato ai governi europei. Ne risentiranno una conferma tanto nelle recenti dichiarazioni della Pontificia accademia delle scienze, quanto nell'imbarazzo in cui si sono trovati Craxi e Andreotti quando hanno dovuto rispondere alle richieste cinesi di spiegazioni sull'adesione del governo italiano all'iniziativa americana (cui anche Pechino si oppone).

Il margine per un'azione europea si è allargato, non ristretto, dopo Reykjavik, purché si tratti di un'azione a favore dell'intesa, della distensione e del disarmo. Ma occorre innanzitutto la volontà politica di sfruttare una simile possibilità.

SHULTZ E SCEVARDNAZDE A VIENNA: IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI A PAG. 3

Oggi alle urne per la Camera e un terzo del Senato

Gli americani votano

Quattro seggi decidono tutto Reagan «anatra zoppa»?

I repubblicani rischiano di perdere lo strettissimo margine che ancora conservano tra i senatori - Allora il presidente diventerebbe quello che in Usa chiamano «Lame Duck»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Oggi si vota. La campagna elettorale è finita come era cominciata: con Reagan proteso nello sforzo di mantenere la maggioranza repubblicana al Senato e di estendere la presenza del suo partito alla Camera, tra i governatori degli Stati e nei parlamenti locali, con i democratici che evitano di attaccare il presidente per paura che la sua popolarità si ritorca contro di loro, con la gente frastornata o apatica perché le questioni locali discusse dai candidati non suscitano travolgenti passioni e neppure un grande interesse.

Eppure la posta in gioco è grossa. Si tratta di rinnovare l'intera Camera, che dura in carica due anni, dove i democratici avevano una maggioranza schiacciante (253 seggi contro 182). Si tratta di eleggere 34 nuovi senatori su 100, con la probabilità di ribaltare l'attuale rapporto di forze dal momento che, di

questi 34 seggi, 22 appartengono ai repubblicani e 12 ai democratici. E si tratta di eleggere 36 nuovi governatori (su 50), semmai deputati e senatori dei parlamenti statali e una miriade di amministratori e giudici. Poiché il reaganismo, tra due anni, non potrà più contare sulla presenza di Ronald Reagan alla Casa Bianca (il 22esimo emendamento alla Costituzione, adottato nel 1951, limita a due i mandati presidenziali) si tratta di vedere se la svolta conservatrice del 1980 è duratura e, di conseguenza, se il partito repubblicano può aspirare ad insediarsi come partito maggioritario scalzando la prevalenza semisecolare del partito democratico.

Il solo protagonista di questa campagna elettorale, che è sembrato sempre consapevole della portata politica democratica.



Ronald Reagan



Joseph Kennedy

La Polonia di Jaruzelski nell'era di Gorbaciov / 1

Varsavia 5 anni dopo: potere e opposizione

L'unico Stato del «socialismo reale» attualmente senza prigionieri politici - Le resistenze alla decisione di svuotare le carceri l'11 settembre - Il bisogno di rinnovare l'immagine del modello sociale - I rapporti con il Cremlino

Ieri primo incontro tra Iri e sindacati

Proposta Fiat: 37mila occupati per Alfa e Lancia



Gianni Agnelli

ROMA — Se Iri e governo sceglieranno la Fiat, la nuova società tra Lancia e Alfa Romeo occuperà tra 4 o 5 anni, quando si sarà completamente assestata, circa 37.000 lavoratori. Lo hanno appreso ieri i sindacati nel corso del primo incontro «informativo» che hanno avuto con i dirigenti dell'industria pubblica. Attualmente i dipendenti dell'Alfa Romeo sono 34.000, quelli della Fiat che passerebbero alla nuova società 9.000. L'azienda torinese garantisce che i 6.000 eccedenti verrebbero allontanati con prepensionamenti o in contante, che qualunque sia l'acquirente dell'Alfa, verranno mantenute le relazioni industriali oggi in vigore. Cgil, Cisl e Uil si sono riservate di dare un definitivo giudizio giovedì, quando l'Iri comunicherà loro la scelta definitiva tra Fiat e Ford.

pubblico il 18 settembre. Rivolgendosi per un ammonimento agli «avversari del nostro sistema», il generale ha detto: «L'atto di clemenza è stato accolto con approvazione dalla società. Ma questo atteggiamento non è generale. Numerosi lavoratori, ricordando diversi atti di estremismo e di avventurismo e le minacce che ne erano derivate, hanno espresso dubbi. Noi comprendiamo questi timori. Alla loro origine ci sono esperienze amare. Che ciò sia preso nella dovuta considerazione da tutti coloro che imparano troppo lentamente, al qual sembra che la nazione intera sia in festa per la loro liberazione».

Tra i paesi vicini la decisione di Jaruzelski è stata accolta, secondo il giudizio di un autorevole esponente del Poup, «con comprensione, anche se non con entusiasmo». I sovietici, avvertiti preventivamente, non avevano sollevato obiezioni. Gorbaciov, nella sua politica internazionale, ha bisogno di una Polonia che possa parlare ad alta voce. Senza remore. Questo presuppone una normalizzazione dei suoi rapporti con i paesi oc-

Nell'interno

dossier MILANO

Le speranze della metropoli finanziaria e tecnologica

- Perché questa Borsa non fa big bang
- I servizi sorpassano l'industria
- Grandi progetti, tanti soldi, ma...
- Regione «cablata», quando si parte?
- C'era una volta il «Corriere»
- La metropoli in cifre, primati e cantieri

Articoli, interviste e commenti di Ferdinando Targetti, Mario Monti, Gian Piero Dell'Aquila, Luigi Corbani, Carlo Ghezzi, Giancarlo Bosetti, Bianca Mazzoni, Oreste Pivetta, Antonio Pollio Salimbeni

Vertice da Forlani prima del negoziato con i sindacati

Sarà un vertice interministeriale, appostamente convocato dal vicepresidente del Consiglio, Forlani, a decidere quali disponibilità il governo può offrire al sindacato. La prova d'appello per il negoziato è oggi alle 19. Ma il sindacato torna a palazzo Chigi con un'alternativa secca: «o risultati o sciopero».

Sindona, istruttoria chiusa «È stato un suicidio»

Il caso Sindona è chiuso. Il giudice di Voghera ha depositato la conclusione dell'istruttoria in cui si dichiara «non diversi promettere l'azione penale in relazione al decesso, essendosi trattato di suicidio». Restano molti interrogativi.

Sevizato con un compressore un handicappato a Vercelli

Atroce violenza su di un giovane handicappato di 16 anni a Masserano, in provincia di Vercelli. Un gruppo di persone, in una carrozzeria, lo ha immobilizzato, spogliato e «gonfiato» con un compressore. Il giovane è ricoverato con gravi lesioni interne.

Leggendo un po' in ritardo «Carte false» e altri testi

PRIMO FLASII. A metà settembre apparso sui maggiori settimanali interviste a Giampaolo Pansa. È l'annuncio che sta per uscire un libro che mette a nudo i vizi, difetti, i peccati del giornalismo italiano di chi lo ha dagli editori all'ultimo cronista. Il titolo — «Carte false» — è già un pugno nello stomaco. Cosa vorrà dire? I sottile bene informati anticipano che in alcune pagine campeggiano i nomi dei corrotti, che si descrivono fortune costruite articolo dopo articolo; altri, più cauti, riferiscono battute colte nei fitti dibattiti di fine estate: no, non è un pamphlet e scandalistico, anzi è una ricostruzione seria e severa del perché il mondo dell'informazione è così malridotto; altri portano le ultime notizie: ci sono critiche e sferzate per tutti, perfino per Giorgio Bocca, ma anche autocritiche e autofesteggiamenti. E se lo fa un «principale della carta stampata» ci sarà di che riflettere. Insomma se ne discute in giro prima ancora di leggerlo, con un'attesa che cresce via via che s'intensifica la caccia alle prime copie.

Pansa contro Pansa

cavalli di razza del giornalismo: Enzo Forcella e Miriam Mafai. Il primo è critico, non è d'accordo, dice che «non siamo così brutti»; la seconda tende invece ad accreditare il «l'acceso» contenuto in quelle 260 pagine, ma una semplice operazione meccanica traduce nel titolo la sua avventura professionale alla «Stampa» di Giulio De Benedetti e che poi, anno dopo anno, dal 1960 ad oggi, ha avuto la fortuna di attraversare e descrivere i grandi fatti della storia di questo paese.

con l'autopsia di come il mondo dell'informazione li ha trattati. Così diventa facile la classificazione, praticamente mutuata dal gergo che si usa nelle riunioni di redazione: «gli ingenui», «gli asini», «i ciechi», «i reticenti» e così via per i diciotto capitoli che grosso modo corrispondono allo specchio del «peccato». I giornalisti. Davvero ce n'è per tutti, forse per alcuni un po' di più e per altri un po' meno. Così si capisce anche il perché del successo: si mostrano i panni sporchi, si ha il coraggio — note in estinzione — di usare la frusta verso se stessi e i propri «colleghi». È un metodo che piace.

«Carte false» campeggia negli elenchi settimanali dei libri più venduti. Ma, soprattutto, è usato, direi strisciato, in molte occasioni o almeno nelle occasioni scelte per dar bacchettate sulle mani dei giornalisti. Non solo non ha seguito il dibattito iniziato tra Forcella e Miriam Mafai, ma c'è in giro un dargli ragione che è sospetto. Sospetto per-

Il contraddittorio è fra altri due

(Segue in penultima) Renzo Foa

cosa vorrà pure dire. Perché è dubbio che negli anni 80 che la crisi del sindacato era diventata anche una crisi organizzativa. Qualcuno aveva letto (o voluto leggere) questa flessione costante nei bilanci annuali sul tesseramento come uno dei tanti segnali delle difficoltà economiche delle aziende. Il ragionamento era più o meno questo: il sindacato perde iscritti perché le fabbriche riducono il personale. Meno lavoratori con il posto, meno «militanti» per Cgil, Cisl, Uil. Ma forse c'è stato anche qualche altro elemento. Lo testimonia l'andamento del tesseramento tra i metalmeccanici. Il calo della forza organizzata dalla Fiom c'era stato anche prima degli anni 80, quando la ristrutturazione costringeva centinaia di migliaia di lavoratori alla cassa integrazione. Ma erano variazioni percentuali di scarso rilievo. Il calo cominciò nell'81, all'indomani della «scottatura» in Fiat. Da 563 mila si passò a 528 mila. Poi scesero a 493 mila nel '82, a 468 mila nel '83, a 456 mila nel '84, a 446 mila nel '85. I dati di quest'anno saranno disponibili tra breve (così come per tutte le altre categorie). Ma in Cgil dicono che l'impresa si avverte anche nel più forte sindacato industriale. Si avverte proprio nell'anno del referendum sulla piattaforma contrattuale (la più importante delle categorie). Ma in Cgil dicono che l'impresa si avverte anche nel più forte sindacato industriale. Si avverte proprio nell'anno del referendum sulla piattaforma contrattuale (la più importante delle categorie). Ma in Cgil dicono che l'impresa si avverte anche nel più forte sindacato industriale. Si avverte proprio nell'anno del referendum sulla piattaforma contrattuale (la più importante delle categorie).

Del resto, che il discorso sulla «crisi economica» non potesse spiegare tutto, lo dicono anche i dati del settore metalmeccanico. Nel '83, la Fiom tesserò 493 mila lavoratori, per scendere ancora nell'84 a quota 468 mila, e nell'85 a 456 mila. I dati di quest'anno saranno disponibili tra breve (così come per tutte le altre categorie). Ma in Cgil dicono che l'impresa si avverte anche nel più forte sindacato industriale. Si avverte proprio nell'anno del referendum sulla piattaforma contrattuale (la più importante delle categorie).

La Cgil insomma ha perduto di più laddove si manifestano i fenomeni nuovi. Così nasce una proposta. Nell'incanto di segreteria di ieri, Gianfranco Rastrelli ha annunciato la nascita del «Csp». Un'altra sigla che va sommersa al più lunghissimo elenco di sigle sindacali? Forse è qualcosa di più: che può addirittura aiutare il sindacato a cambiare. I «Csp» sono i centri di servizio polivalenti. Centri dove il lavoratore si potrà rivolgere per risolvere qualsiasi questione. Ha difficoltà con le pratiche sanitarie? Li troverà chi lo aiuta. Ha problemi fiscali? Dovrà rivolgersi al «Csp». E troverà anche chi lo indirizzerà ad usare bene i suoi risparmi, lo indirizzerà nella ricerca di un mutuo per la casa o gli offrirà la soluzione per le «pensioni integrate» (problema-tabù fino a ieri). E addirittura troverà chi lo aiuterà per un divorzio o per un matrimonio. Servizi a disposizione di tutti, dunque. Anche di chi un lavoro non ce l'ha, e vuole sapere come si fa districarsi nella jungla dei concorsi o dei corsi di formazione professionale. I «Csp» per ora nasceranno nelle città più grandi. Ma fra un anno saranno in tutta Italia. E a quel punto, forse, la Cgil sarà un po' diversa: non più solo «aggrappata» alla fabbrica, ma attrezzata per rispondere ai mille problemi della società.

Stefano Bocconetti

Oggi nuovo incontro governo-sindacati. Si conclude il dibattito alla Camera

Sei ragioni per lo sciopero Forlani in extremis convoca un vertice

«È la prova d'appello» - Gran lavoro di alcuni ministri ma senza disponibilità concrete - È confermato: sono sbagliati i conti di De Michelis - Oggi assemblee alla Pirelli Bicocca e alla Falck di Sesto San Giovanni - Marini: «Lo scontro è politico»

ROMA — Il governo arriva oggi con affanno all'ultima spiaggia. Di fronte alla secca alternativa posta dal sindacato — o risposte positive o sciopero — il vice presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, ha convocato in fretta e furia tutti i ministri direttamente interessati alla trattativa con le tre confederazioni sindacali. Il vertice interministeriale è stato fissato per le ore 13, con ogni probabilità non precederà la prova d'appello concordata con Cgil, Cisl e Uil (la ripresa della trattativa avverrà alle ore 19) ma anche la replica dei ministri alla discussione generale sulla nuova manovra di bilancio ripresa ieri alla Camera.

Qualcosa, dunque, si muove. Ma in quale direzione? Nel corso del «faccia a faccia» di giovedì scorso con i sindacati, una riunione collegiale dell'esecutivo era stata ipotizzata dal ministro del Tesoro, Giovanni Goria, e però con l'aria di chi richiama tutti all'ordine. In attesa che il vertice interministeriale sciolga la contraddizione (veto o disponibilità?), c'è da registrare soltanto un gran lavoro di questo o quel ministro, ma con poco costrutto.

Il fatto è che l'annuncio dello sciopero ha colto di sorpresa (e anche irritato) non pochi esponenti del pentapartito, convinti che quest'anno con il sindacato si potesse ripetere il giochetto dell'ultima finanziaria, quando palazzo Chigi espresse tante parole di consenso alle proposte di modifica del sindacato salvo poi non correggere alcunché in nome delle compatibilità. Con il risultato — che Franco Marini, leader della Cisl, è tornato a denunciare — aver avviato lo smantellamento dello Stato sociale.

Anche questa «lezione» nel 1986 ha contribuito al recupero unitario attorno alla proposta di mobilitazione compiuta giovedì notte e che domani sarà sottoposta agli esecutivi Cgil, Cisl e Uil. Il ministro del Lavoro può anche dire che non sarà uno sciopero generale a far tornare i conti. Intanto è stato costretto ad ammettere che il governo qualche conto lo ha già sbagliato. Gianni De Michelis riconosce l'errore economico: la proposta sindacale di abbattere convenzionalmente del 40% il reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati ai fini del diritto alle prestazioni sociali non costa, infatti, 5.000 miliardi, bensì 2.000. Ma comincia ad emettere anche l'errore politico. Era stato previsto che De Michelis, quella sera a palazzo Chigi, a proporre una simulazione dal costo di 1.000 miliardi per la

revisione delle fasce sociali. Era stato fermato da Goria. Eppure, in sede di verifica tecnica, al ministero del Lavoro non è stato possibile fare delle ipotesi, sulla base dei criteri di calcolo finalmente concordati, su un tale cifra. Il che conferma che sulle singole espressioni di volontà continua a pesare una ambiguità dell'intero governo sulle scelte politiche di fondo.

Con il risultato di indurre il sindacato a sottolineare la portata politica dello scontro. «Non certamente nel senso meschino e banale dello scontro interpartitico oppure riguardo alla manovra sul quadro politico che si apre il prossimo venturo ha sottolineato Marini. «Ma — ha aggiunto — nel senso di capire e decidere su quali strade deve andare una società e un sistema che hanno superato la fase più acuta della crisi. Strade che si chiamano equità e sviluppo. Antonio Pizzinato lo ha detto esplicitamente: «Le sei priorità su cui chiediamo risposte precise e ricominciamo a tagliare a fianco, ndr) diventano il punto di partenza per mettere mano a riforme vere della previdenza, del fisco e della ricerca. Ma se ne vuole correggere la finanziaria oggi, chi ci garantisce che domani ci sia la svolta necessaria?».

Implicitamente sono gli stessi esponenti del pentapartito che intervengono alla Camera sulla finanziaria a rivelare la contraddizione di fondo della politica economica del governo. Come quando il repubblicano Giacomo Pellicani ha sostenuto che l'obiettivo dell'azzeramento del disavanzo pubblico al netto degli interessi viene detto di due anni. Dunque, non c'è rigore. Ma non c'è nemmeno equità se il socialista Francesco Tempestini ha dovuto riconoscere che la politica dei tagli ha effetti ben modesti sui redditi sociali come è accaduto per i ticket sanitari.

E chi ha pagato tanto il falso rigore quanto l'inequità dei tagli allo Stato sociale ha ben ragione a chiedere di essere pienamente rappresentato. Difficilmente ci sono state nel rapporto tra le tre confederazioni e la propria base ma ora comincia a essere superate. Ci sono le prime assemblee di base, unitarie, come quelle odierne con Marini alla Pirelli Bicocca di Milano e con Alfonso Torsello (Cgil) alla Falck di Sesto San Giovanni. E a Roma comincia ad arrivare le delegazioni di lavoratori con migliaia di firme sotto una petizione che chiede una revisione della base produttiva del Paese. Il governo dovrà rispondere anche a loro.

Pasquale Cascella

Ecco le posizioni a confronto

CGIL-CISL-UIL OCCUPAZIONE E SUD

Un piano straordinario aggiuntivo per l'occupazione giovanile indirizzato particolarmente al Mezzogiorno. Il finanziamento considerato adeguato dal sindacato è di almeno 3.000 miliardi. Per un tale intervento dovrebbe essere istituita una specifica autorità centrale con il compito di promuovere progetti di lavoro di utilità collettiva (a tempo determinato e secondo moduli di impiego flessibili) e di coordinare queste iniziative con l'insieme dei programmi a sostegno dell'occupazione.

In attesa di una riforma complessiva dello Stato sociale, l'obiettivo immediato del sindacato è di ripristinare per le prestazioni essenziali la situazione antecedente la Finanziaria '86 che ha introdotto le cosiddette «fasce sociali». In che modo? Con un abbattimento convenzionale del 40% del reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati (dichiarato il 30 maggio 1986) ai fini del diritto all'esenzione dei ticket sanitari e agli assegni familiari. Lo stesso meccanismo può consentire di allargare l'area di lavoratori che possono usufruire di servizi sociali come le case popolari, gli asili nido e il presalaro universitario.

Il drenaggio fiscale ricomincia a colpire la busta paga: quasi 900 miliardi nell'87, una media di 90 mila lire all'anno per i lavoratori dipendenti, i quali solo in questo modo perderebbero lo 0,5% di recupero del proprio potere d'acquisto rispetto all'inflazione. La restituzione del maggiore prelievo fiscale ha, pertanto, riflessi anche sulla partita contrattuale tuttora aperta.

Una delle condizioni per far emergere l'economia sommersa è la riforma dell'indennità di disoccupazione per chi svolge lavoro stagionale e discontinuo. Una riforma che s'intreccia con il riordino della cassa integrazione e il sostegno ai processi di mobilità.

Le piattaforme per il contratto rispettano le compatibilità fissate dall'accordo interconfederale dell'inizio del 1986 nel quale sono espressamente indicate nuove scelte per la valorizzazione delle professionalità e l'efficienza della pubblica amministrazione. Scelte che comportano, però, dei costi, ma con un rientro in termini di maggiore produttività. Di qui il richiamo a adeguati stanziamenti nella Finanziaria e a trattative più stringenti.

GOVERNO

La proposta sindacale è stata giudicata «positiva». Il ministro del Lavoro, De Michelis, ha parlato di un «piano del servizio civile». In un primo tempo è stato ipotizzato uno stanziamento di 1.500 miliardi in 3 anni, tale cioè da rendere poco più che simbolico qualsivoglia intervento. Nel corso dell'ultimo incontro a palazzo Chigi è stata espressa la disponibilità a elevare il finanziamento a 2.100 miliardi, sempre in 3 anni. Ma ancora non c'è stata risposta sugli strumenti applicativi e sull'istituzione di un commissario per il lavoro, senza di che si rischia che nel 1987 si realizzi poco se non nulla.

«Costa troppo», è stata la risposta di De Michelis: «Cinquemila miliardi (ma poi lo stesso ministro ha dovuto ammettere di aver sbagliato i conti). Il principio delle fasce non si tocca», ha tagliato corto il ministro del Tesoro, Goria. Il quale ha liquidato anche una «simulazione» di De Michelis relativa a un abbattimento convenzionale del 10% con un costo dichiarato di 1.000 miliardi. Questa somma è disponibile o no? Nella legge finanziaria '87 si ripropongono le stesse fasce sociali dell'86 rivalutate del 4% (il tasso d'inflazione programmato) che tagliano fuori la stragrande maggioranza del mondo del lavoro.

È stata semplicemente annunciata la disponibilità del ministro delle Finanze, Visentini, a un incontro con la confederazione subito dopo l'approvazione parlamentare del decreto sulla tassazione dei Bot (la quale — va detto per inciso — porterà nella cassa dell'erario nel 1987 solo 800 miliardi, meno cioè dell'iniquo drenaggio fiscale sui redditi da lavoro).

«Per il ministro del Lavoro gli oneri relativi non sono copribili attraverso stanziamenti ad hoc nella Finanziaria, ma solo attraverso il recupero di risorse dall'istituto della cassa integrazione. Insomma, una partita di giro più che la riforma.

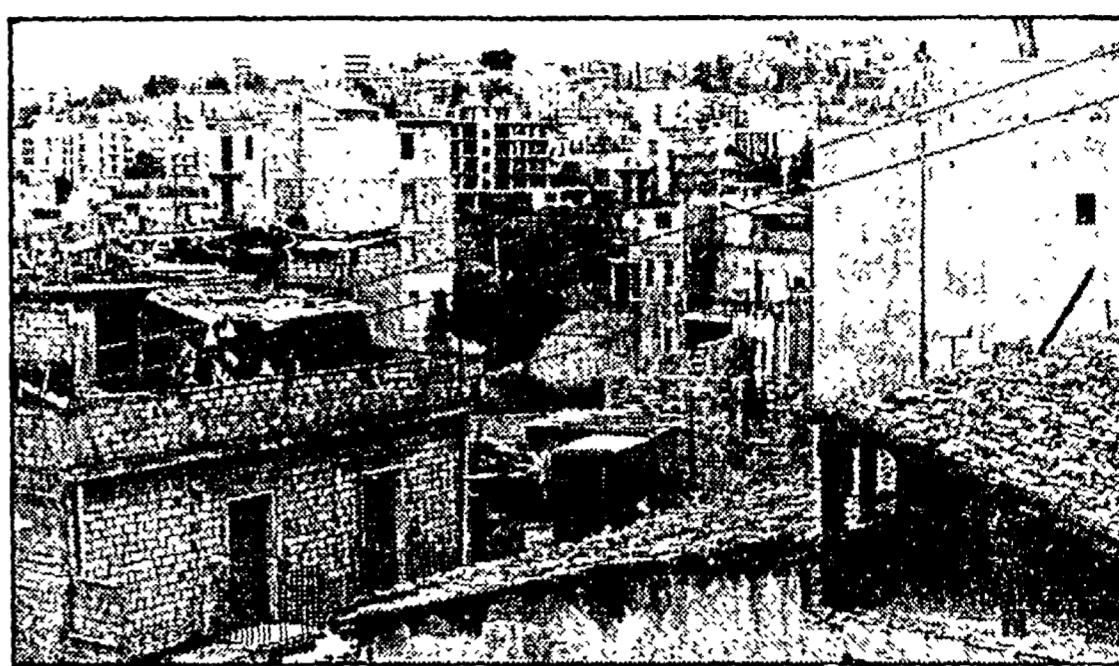
«È un'impostazione valida», ha detto ai dirigenti sindacali il ministro della Funzione pubblica, Gaspari. «Ma i costi...». Dall'iniziale disponibilità di aumenti salariali di circa 30 mila lire mensili nell'arco di un triennio si è arrivati a poco più di 5 mila lire mensili sempre in 3 anni. Che è come dire: del nuovo contratto, all'insegna della professionalità e della produttività, si può fare a meno.

vestimenti, sia pubblici che privati, verso un potenziamento e una reale qualificazione della nostra base produttiva. Sarebbe necessaria, in altre parole, una politica di riforme e una politica di programmazione. Dell'una e dell'altra non v'è però traccia né nella finanziaria, né nella politica del governo.

Il Pci ha invece avanzato precise proposte sia per ciò che riguarda le riforme e sia per ciò che riguarda la politica industriale e lo sviluppo. Su questo ultimo punto, in particolare, è necessaria una riforma, e un rilancio delle partecipazioni statali e una revisione delle leggi di politica industriale, nel senso di politiche che — ha concluso Borghini — che stimolino un reale processo di innovazione dell'industria italiana.

tutti in fase di verifica, elaborazione o definizione: esiste, per esempio, una proposta per la tv del mattino di Raiuno, ma è in forte ritardo l'idea di una «gemella» per Raldue. Ci sono a tutt'oggi, due ipotesi: che Raiuno apra i suoi canali alle 7,15 del mattino per cinque giorni per passare la mano nel week-end a Raldue o che, invece, entrambe le reti sette giorni su sette trasmettano programmi dall'alba fino a notte.

«Ma non si può definire una nuova programmazione senza un piano editoriale», afferma il segretario del sindacato giornalisti Rai, Lucio Orazi, uscendo dalla riunione: «Il direttore generale, in un passato incontro, aveva promesso che insieme alla tv del mattino ci si sarebbe occupati di una revisione del palinsesti e delle nomine dei direttori delle testate. Oggi l'azienda ha raccolto alcune indicazioni, scaturite anche dal congresso dei giornalisti di Vieste, come la differenziazione o definizione: in una visione unitaria — dell'informazione — e dei programmi sulle tre reti. Il servizio pubblico, proprio attraverso una fisionomia diversa nelle reti e nelle testate, dovrebbe cioè rispondere alle diverse realtà del paese. Per ora, però, è solo Raiuno la tv a cui è stata data un'identità precisa: una rete popolare, che risponde oggi da individuare la fisionomia di Raldue, che ha visus situazioni difficili. Il sindacato — dice Giullietti, dell'esecutivo nazionale dei giornalisti — non è contrario alla tv del mattino, ma vogliamo trattare, vogliamo capire, e sveltire prima possibile queste procedure, per conoscere i destini, le sorti e le funzioni della tv pubblica. Intanto domani ci sarà una



Una veduta desolata di Reggio Calabria

La sinistra ha definito l'accordo sul programma

Oggi la nuova giunta in Calabria. Ma la Dc vuole bloccare tutto

Manovre per ulteriori rinvii - «Il cambiamento è una necessità assoluta» - Incontri con le forze sociali, superati i «veti romani»

Nostro servizio

CATANZARO — Intizia questa mattina a Reggio la riunione del Consiglio regionale per eleggere il presidente e la giunta della Regione Calabria. La proposta su cui si aprirà il dibattito è quella di una giunta democratica e riformatrice. Su di essa si è già espressa, votando un documento in Consiglio, una maggioranza di 22 dei 40 consiglieri che lo compongono (8 Psi, 7 Pci, 3 Sin. ind., 2 Fsd, 1 Pri, 1 Dp). Secondo lo Statuto, alla fine del dibattito, dovrà essere presentato, da almeno 21 consiglieri, un programma corredato dalla proposta sul numero di assessori da eleggere. Per eleggere in prima seduta presidente e giunta servono 21 voti, purché siano presenti in Consiglio almeno i due terzi (27) dei consiglieri.

La Dc, che finora non ha avanzato alcuna proposta, farà di tutto per impedire l'elezione della giunta. I suoi dirigenti paragonano l'esclusione della Dc ad un golpe istituzionale. Si parla perfino di ostruzionismo: prima nel dibattito di oggi e poi, addirittura, con l'abbandono dell'aula per ritardare il voto della nuova maggioranza. Un pericolo che la Dc dovrebbe impiegare per intensificare le pressioni che hanno come unico scopo quello di impedire alla Calabria di decidere autonomamente del suo governo. Governo che si vorrebbe passeggero sui tavoli della capitale.

Una prima risposta ai tentativi di inceppare il nuovo è però venuta dagli incontri sul programma. Presenti tutti i capigruppo della maggioranza, nonché il voto romano del Fsd e la confusione che permene nel Pri, il cui segretario regionale viene accusato di avere stipulato un patto d'acciaio con la Dc in cambio di un ricco

posto di sottogoverno, gli incontri con sindacati, Confindustria, Lega, Confagricoltura, organizzazioni professionali ed ambientaliste hanno — per unanime giudizio — messo a punto un progetto «serio e positivo». Solo la Cisl, con una posizione che Cgil e Uil hanno definito di «pregiudiziale politica», ha disertato. Eppure il «caso Calabria» è drammatico.

Tra le ultime quattro città italiane per reddito ci sono tutti e tre i capoluoghi calabresi. I dati ufficiali Istat sulla regione parlano di 150.000 disoccupati nell'ottobre dell'85 (rispetto al 94.000 dell'81); il tasso di disoccupazione è del 18,9% contro l'11% nazionale ed il 15,3% della media del Mezzogiorno. Ogni calabrese produce il 45,8% in meno degli altri italiani; il 18,6% in meno degli altri meridionali. L'occupazione è il 27,8% contro il 30,6% del Mezzogiorno ed il 36,5% della media nazionale. I 170.000 occupati nell'industria del 1971 sono diventati, alla fine dell'84, 144.000.

Ma i dati, non dicono tutto sul «caso Calabria». Oltre 100 morti ammazzati dall'inizio dell'anno (90 nel solo Reggio); 100 sequestri negli ultimi dieci anni, tre cittadini in mano all'«nonima sequestri»; sei casi di lupara bianca. Le cosche mafiose condizionano pesantemente il quadro istituzionale e la vita della democrazia; ampie infiltrazioni mafiose, secondo un rapporto Bankitalia, esistono nel settore del credito e nella Cassa, controllata da sempre dagli uomini più fedeli dell'on. Misasi. C'è, in Calabria, una vera e propria sospensione dei diritti costituzionali ed un aggravamento terribile delle condizioni di vita di larghi strati sociali.

In questo quadro di illegalità diffusa e di incertez-

za del diritto, le forze democratiche hanno deciso di assumersi il compito difficilissimo di ricostruire la democrazia calabrese alzando una sponda credibile su cui la Calabria che vuole cambiare possa poggiarsi.

Bisogno e progetto, questi punti di cui si è parlato nell'incontro di massa del Pci, svoltosi ieri sera in un affollatissimo teatro di Reggio con i lavoratori ed i giovani calabresi. Si è discusso il programma per il lavoro elaborato dalla direzione del Pci e le proposte programmatiche di base della nuova giunta. Concludendo il lunghissimo e serrato dibattito e risposta, Antonio Bassolino ha ricordato che lo sciopero generale della Calabria, con la grande manifestazione di Cosenza, è stato il primo sciopero meridionale di questo autunno ed un segnale di valore più generale di fiducia e di disponibilità ad una lotta di massa per cambiare profondamente la legge finanziaria e le scelte del governo. Riuscire a conquistare una nuova politica economica — ha concluso Bassolino — ha come centro la priorità del lavoro e del Mezzogiorno è per la Calabria una necessità vitale. Adesso viene, può venire, dalla Calabria. In queste ore, un altro segnale di straordinario significato politico. La Calabria — ha aggiunto — può ora vivere una svolta politica profonda rispetto a tutto il suo passato.

Al primo posto, lotta a fondo contro la mafia, crescita della democrazia e nuovo rapporto tra la regione e il popolo calabrese. E questo ha concluso Bassolino — l'impegno, il programma vero della nuova giunta democratica e di sinistra, per la quale noi comunisti abbiamo intensamente lavorato.

Aldo Varano

ROMA — Nella discussione generale su finanziaria e bilancio è intervenuto ieri sera per il Pci Gianfranco Borghini.

Una ripresa dello sviluppo su basi nuove e più ampie — ha affermato Borghini — è possibile soltanto se si affrontano con decisione e con politiche adeguate i tre principali punti critici della struttura produttiva del Paese: 1) l'aggravarsi della dipendenza tecnologica dall'estero, messa in rilievo anche dall'accresciuta necessità di importare prodotti industriali ad elevato contenuto tecnologico, beni strumentali e beni di investimento; 2) l'insufficiente qualificazione della nostra offerta industriale; 3) la scarsa articolazione e ampiezza della base produttiva del Paese, causa questa non ultima della crescente di-

Borghini: di riforme non vi è traccia nella Finanziaria

soccupazione. È evidente — ha aggiunto Borghini — che per superare questi punti critici sarebbe necessaria una politica che, da un lato, stimoli una reale modernizzazione del Paese (grandi reti di servizi; scuola, formazione e ricerca; riforma della pubblica amministrazione ecc.) e, dall'altro, orienti gli in-

L'informazione gestita dai Tg dovrebbe avere spazi definiti: ma restano ancora molti problemi

Al mattino una tv divisa in capitoli

In un incontro con la direzione generale i giornalisti Rai hanno discusso dei progetti dell'azienda - Restano tutte da discutere le questioni della radiofonia delle sedi regionali - Ieri in stato di agitazione le sedi di Milano e Venezia - Reazioni in Sardegna

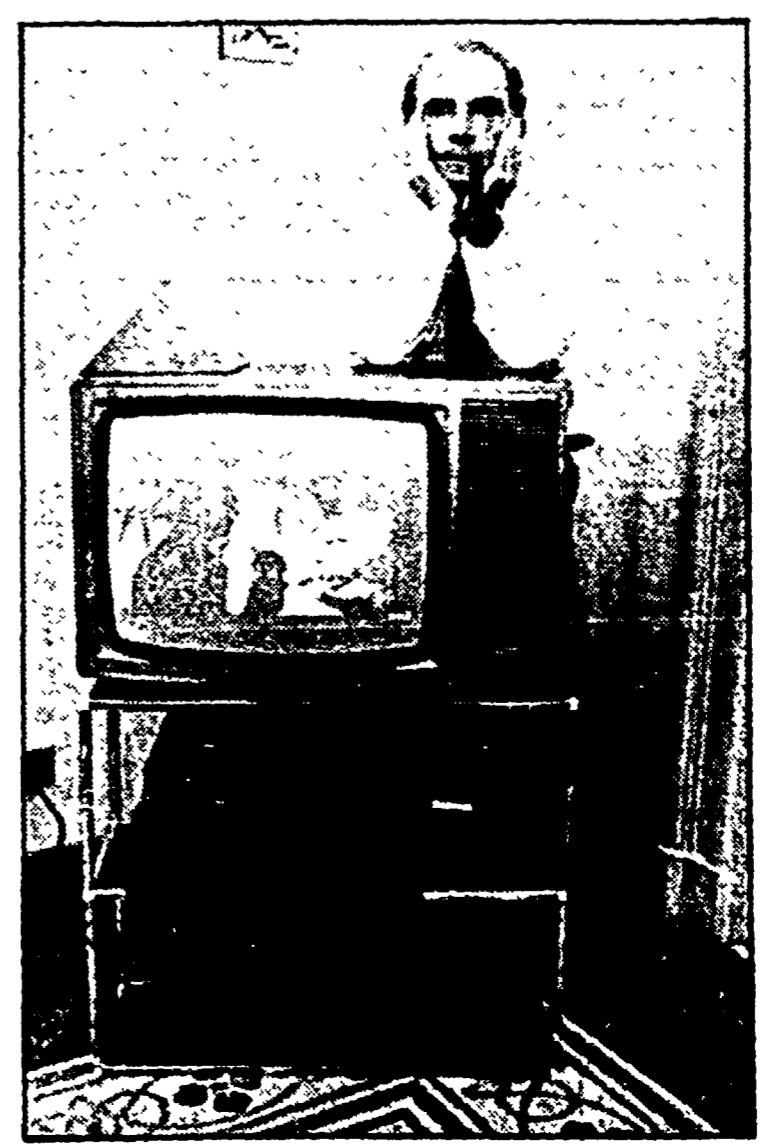
ROMA — Un po' di nebbia intorno alla tv del mattino sembra diradarsi. Comincia ad avere qualche conferma, infatti, l'ipotesi che, in rispetto al progetto originario — la fascia di programmazione sarà più rigorosamente divisa in capitoli, e l'informazione avrà spazi più riconoscibili, gestiti direttamente dalle redazioni giornalistiche. Si tratta, del resto, dello schema di trasmissioni da noi pubblicato alcuni giorni fa e nel quale erano già visibili alcuni aggiornamenti prodotti dalle iniziative dei giornalisti e della loro organizzazione sindacale. Ma molto, tanto è ancora da discutere, e il tempo stringe: la data fissata per i nuovi programmi è infatti il 15 dicembre. E molti nodi, secondo i giornalisti della Rai, devono prima essere sciolti per un progetto complessivo di rilancio. Innanzitutto i problemi della radio e la situazione complessiva delle sedi regionali. Di questo si è discusso

nell'incontro di ieri tra l'esecutivo dell'Unione sindacale dei giornalisti Rai e i vicedirettori generali dell'azienda, Arnaldo Forlani, in una riunione a cui era presente anche l'assistente del direttore Biagio Agnes, Salvatore Blamonte. «Non abbiamo nessuna proposta da discutere», dicono i sindacati — questa riunione è da giudicare positivamente se è servita ad avviare un confronto serio con la direzione. La direzione generale ha ribadito che nulla è ancora stato definito, e questo incontro riapre un canale di informazioni diretto che era venuto meno. Si è trattato del secondo incontro sul problema del palinsesti e della tv del mattino, ma sono passati nel frattempo molti mesi di silenzio: in questo frattempo il sindacato aveva protestato per la mancanza di informazioni certe e di consultazioni. Ieri sera i dirigenti Rai hanno insistito sul fatto che i progetti sarebbero ancora



Biagio Agnes e, a destra, Enrico Manca

di Vieste, come la differenziazione — in una visione unitaria — dell'informazione — e dei programmi sulle tre reti. Il servizio pubblico, proprio attraverso una fisionomia diversa nelle reti e nelle testate, dovrebbe cioè rispondere alle diverse realtà del paese. Per ora, però, è solo Raiuno la tv a cui è stata data un'identità precisa: una rete popolare, che risponde oggi da individuare la fisionomia di Raldue, che ha visus situazioni difficili. Il sindacato — dice Giullietti, dell'esecutivo nazionale dei giornalisti — non è contrario alla tv del mattino, ma vogliamo trattare, vogliamo capire, e sveltire prima possibile queste procedure, per conoscere i destini, le sorti e le funzioni della tv pubblica. Intanto domani ci sarà una



riunione dell'esecutivo, e la prossima settimana un nuovo incontro con la direzione generale. La questione dei centri di produzione Rai (Milano, Napoli e Torino) è un altro importante capitolo su cui si è fatto un po' di luce: la direzione della Rai ha dato assicurazione che le diverse rubriche della tv del mattino saranno direttamente pensate, prodotte e gestite dai centri. Ma è ancora aperta la vicenda complessiva delle sedi regionali: la sede di Milano è in stato di agitazione e sono di ieri le notizie delle reazioni alla soppressione della seconda edizione del Tg di Sardegna (il Pci lo ha giudicato un atto grave e ingiustificato che contraddice i ripetuti impegni dell'azienda per il potenziamento dei servizi giornalistici del servizio pubblico) e lo sciopero di 24 ore dei giornalisti del Veneto (per evidenziare ancora una volta — come dice un loro comunicato — le precarie condizioni organizzative e tecniche della sede Rai). Biagio Agnes, direttore generale della Rai, terrà giovedì prossimo una conferenza al consiglio d'amministrazione della Rai, e toccherà senz'altro anche questi punti. Sarà il primo Consiglio preadottato da Enrico Manca, dopo la seduta del 23 ottobre in cui è stato eletto. All'ordine del giorno anche l'elezione del vicepresidente della Rai.

Silvia Garambols

Da oggi la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa

Shultz e Scevardnadze alla prova di Vienna



George Shultz



Eduard Scevardnadze

Dal nostro inviato
VIENNA - Nel cortile degli svizzeri e sulla Josefsplatz le luci sono rimaste accese tutta la notte. La sala più bella della Hofburg, la residenza imperiale degli Asburgo, è pronta ad accogliere le 35 delegazioni, quelle di tutti i paesi europei eccetto l'Albania e compreso il Vaticano, più quelle di Urss, Stati Uniti e Canada, che da stamane daranno vita alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cseco). Gli ospiti austriaci hanno pensato a tutto e avrebbero ottimi motivi per essere soddisfatti se non girasse perfida una voce secondo cui qualche ministro degli Esteri avrebbe rifiutato l'invito del presidente della Repubblica Waldheim a un ricevimento solenne, in considerazione della dubbia fama dell'ospite.

Il ricevimento, forse, non si farà, ma la cosa passerà inosservata. Gli occhi di tutti, dopo l'inaugurazione di stamane, saranno per Shultz e Scevardnadze. Il segretario di Stato Usa e il ministro degli Esteri sovietico avranno un primo colloquio domani sera e poi torneranno a vedersi giovedì mattina. L'incontro tra i capi delle diplomazie delle due superpotenze è sempre un avvenimento, ma stavolta lo è più che mai, dopo Reykjavik, le speranze e le delusioni, e soprattutto la confusione che ne è seguita. Shultz dovrebbe arrivare stamane. Scevardnadze è giunto con largo anticipo, domenica pomeriggio, e anch'egli avrebbe l'intenzione di incontrare alcuni

ministri occidentali (c'è il dubbio se vedrà anche il tedesco Genscher, il che significherebbe che Mosca considera chiuso l'incidente diplomatico con Bonn seguito alla levata di ingegno con cui il cancelliere Kohl ha paragonato nei giorni scorsi Gorbaciov a Goebbels). Pare che l'intenzione del sovietico di avere qualche colloquio preliminare, abbia creato una certa tensione. Fonti americane hanno pensato bene di interpretarla come il «solito tentativo» di «inserire cunei tra gli europei e gli Usa». Scevardnadze, insomma, cercherebbe di «convincere» alcuni governi europei a fare il «solito summit» amministrato da Reagan per ammorbidire la posizione di Gorbaciov. I sovietici hanno protestato per questa interpretazione, ma la sua stessa «ingenuità» dice più di qualcosa sui timori che l'amministrazione Reagan mostra di avere sullo stato delle relazioni con gli alleati europei dopo la vicenda di Reykjavik.

Un elemento di contrasto tra Usa ed europei, d'altronde, ha già preso corpo nei giorni scorsi. Di fronte alla prospettiva, abbastanza realistica, che la conferenza approdi tra qualche settimana all'ipotesi di un negoziato sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, gli americani (soprattutto Weinberger e i falchi dell'amministrazione, ma, parrebbe, anche il capo delegazione qui a Vienna Zimmermann) insistono perché gli occidentali proponano l'apertura di una trattativa rigidamente bilaterale, tra i soli paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Soltanto un simile contesto,

I ministri degli Esteri di Usa e Urss avranno un primo incontro domani sera. I temi in discussione: il ruolo dei paesi europei

avrebbe detto Zimmermann durante il suo soggiorno a Bonn qualche giorno fa, garantirebbe la necessaria «disciplina» dentro la Nato. Molti europei, però, la pensano in tutt'altro modo e italiani e tedeschi avrebbero proposto un compromesso: tutti e 35 i paesi resterebbero protagonisti del negoziato che potrebbe poi articolarsi in gruppi di lavoro Nato-Patto di Varsavia su argomenti specifici.

Si tratta, comunque, di una discussione che ha tutto il tempo per svilupparsi. Le proposte che ci si attende dai paesi del Patto di Varsavia, secondo lo schema dell'appello lanciato il 11 giugno da Budapest (dovrebbero partire dall'offerta di un'intesa su una prima riduzione di truppe tra 100 e 150 mila uomini), non arriveranno comunque alla conferenza prima di dicembre o gennaio. Le prime sette settimane dei lavori saranno dedicate, infatti, alla verifica della attuazione della Carta finale di Helsinki in materia di rispetto dei diritti umani e della libera circolazione delle idee e delle persone.

In attesa dell'entrata in scena di Shultz e Scevardnadze, proprio il tema dei diritti civili ha dominato la vigilia. I dissidenti sovietici Orlov e Sclaranski hanno partecipato a manifestazioni e incontri. Un corteo che chiedeva la libertà di espatriare per gli ebrei sovietici ha attraversato il centro, mentre il cardinale di Vienna celebrava una messa per le vittime della rivolta ungherese del '56.

Paolo Soldini

Aereo militare con 103 a bordo cade in Iran. Tutti morti

NICOSIA — Un aereo militare iraniano C-130 è precipitato e tutte le 103 persone a bordo sono morte. La sciagura è avvenuta in una zona dove si toccano i confini di tre paesi: Iran, Irak, Pakistan. L'annuncio è stato dato da Ezzat Teheran (assediato a Nicosia) citando l'agenzia ufficiale Iran. L'incidente è avvenuto alle 19,25 di domenica. L'aereo si è schiantato sui fianchi di una montagna di 10 chilometri a Est di Zamedan, ove l'apparecchio stava per atterrare. Non meglio precisati «guasti tecnici» sarebbero all'origine della tragedia. A bordo del C-130 erano 96 soldati dell'ottantatreesima divisione corazzata alleata, secondo il ministro, e sette membri dell'equipaggio. Molte salme sono già state estratte dai rottami del quadrimotore, mentre nella provincia del Sista-Belucistan è stato proclamato un giorno di lutto. Le vittime sono state definite dalle autorità «martiri».

Da Baghdad il ministro iraken dell'Informazione Latif Nsayef Jassem ha dichiarato che il suo paese è pronto a rintuzzare l'offensiva finale preannunciata da Teheran e a infliggere al nemico colpi devastanti. Dal 9 febbraio scorso quando gli iraniani penetrarono in profondità nel settore Sud del fronte, occupando la penisola di Fao, l'Irak ha richiamato alle armi, secondo il ministro, più di 667.000 uomini.

Milano, il caso Ligresti va lunedì in consiglio?

Impegno di Tognoli, dopo la richiesta del Pci - Il magistrato ieri in Comune

MILANO — Lunedì 27 ottobre, palazzo Isimbardi a Milano nasceva dopo 14 mesi di pentapartito alla amministrazione provinciale una giunta di sinistra con presidente il comunista Goffredo Andreini. Nelle stesse ore l'assessore democristiano all'urbanistica del Comune Carlo Radice Fossati, si presentava in giunta e denunciava di aver trovato presso l'assessorato tre lettere di cui non era a conoscenza, con le quali i proprietari di tre grandi aree nel sud della città offrivano al Comune parte dei loro terreni a prezzi molto più bassi di quelli di mercato.

I terreni dovevano servire alla costruzione di due parchi e rientravano nel «piano casa», presentato nell'82 dalla giunta di sinistra grazie al quale si prevedeva la costruzione di 10.000 nuovi vani. Le tre lettere non erano state a suo tempo protocollate e nel marzo di quest'anno l'assessore Radice Fossati aveva proposto in giunta di acquisire quelle stesse aree al prezzo di esproprio, cioè dieci volte superiore a quanto indicato nelle tre scritture.

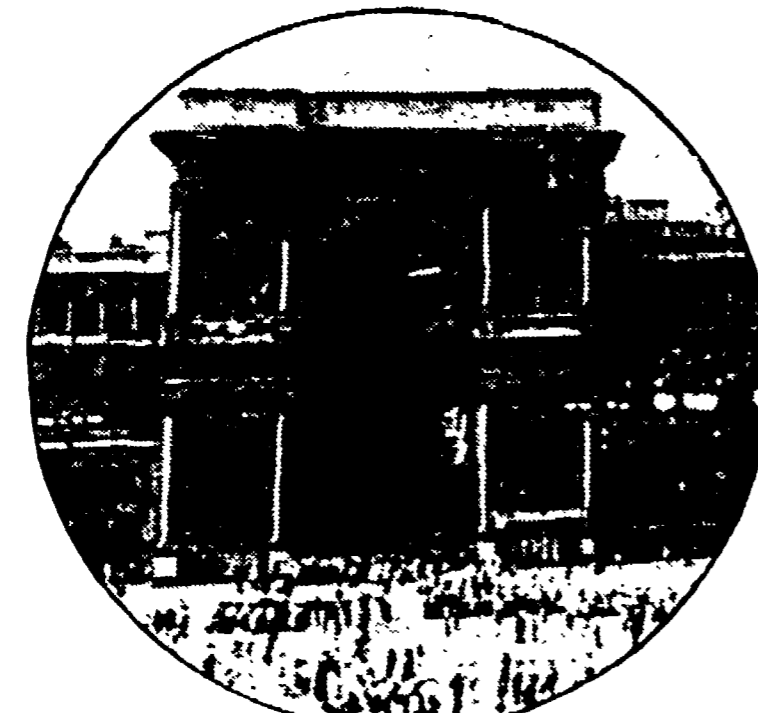
Perché le lettere non erano state protocollate? Si configurava così un diniego di Comune? Sulla base di queste insinuazioni si tentava di alzare un polverone contro il comunista Maurizio Mottini, ex assessore all'urbanistica.

Il primo ad essere sorpreso era proprio il sindaco socialista della precedente amministrazione di sinistra e dell'attuale giunta di pentapartito, Carlo Tognoli, che in giunta, in consiglio comunale (e poi sui giornali) censurava drasticamente il comportamento del suo assessore per aver tenuto 20 giorni a caldo le lettere, senza fargliene parola. Si trattava di una grossolana ritorsione per la svolta in Provincia?

La manovra era ancora più chiara quando Radice Fossati ammetteva di aver parlato della vicenda fin dai primi di ottobre con i suoi avvocati personali (e non con quello del Comune) e con il commissario della Dc milanese on. Roberto Mazzotta, ma non con il sindaco.

Vediamo di riappellare i fatti. Nel 1982 la giunta di sinistra di Milano decise di varare il Piano casa per costruire diecimila alloggi in varie parti della periferia della città.

Con alcuni proprietari si arrivò ad un accordo: il Comune trasformava aree agricole in edificabili e li costruivano Ligresti, la Beni Immobili e la Donagemma scrivono una lettera a testa all'amministrazione proponendo la vendita di terreni per circa



un milione e centomila metri quadrati per i due parchi a prezzi notevolmente più bassi, di quelli di mercato, tra le 700 e le 1.000 lire.

Naturalmente le tre immobiliari (poi divenuta una sola, perché nel corso degli anni Ligresti ha comprato anche le aree degli altri cedenti) in una lettera scritta ieri a Radice Fossati da Ligresti, il costruttore dice che nessuno ha preso contatto con lui.

Il «caso» esplose ai primi di ottobre, quando il consiglio di zona protestò perché Ligresti sta costruendo abusivamente una strada proprio nel bel mezzo dell'area a parco ed a nome del gruppo comunista a palazzo Marino proprio Maurizio Mottini, ora consigliere comunale, presenta un'interpellanza di dura denuncia dell'accaduto.

La mattina dell'8 ottobre lo stesso Mottini parla con Radice Fossati della strada e

gli ricorda quelle tre lettere che consentirebbero all'assessore di trattare da posizioni di favore per acquisire le aree. Ora Radice Fossati sostiene che già da due giorni sapeva della loro esistenza, ma allora con Mottini non ne fece parola. E non ne fece parola per 120 giorni successivi nemmeno con il sindaco, fino a quando non venne eletta a palazzo Isimbardi la giunta di sinistra.

La mattina successiva il sindaco Tognoli si è recato dal procuratore della Repubblica, dott. Gregorio Basso, e ha presentato una prima relazione sulla vicenda. Poi, con una decisione che ha provocato le dure reazioni di Radice Fossati, ha mandato i messi comunali all'assessorato urbanistico del Comune. Ieri mattina il sostituto incaricato dell'inchiesta, il dott. Filippo Grisolia, si è recato a palazzo Marino e vi è rimasto due ore, durante le quali ha parlato con Tognoli e con il segretario comunale, dott. Centonze ed ha preso visione dei documenti. E sempre la magistratura dovrà vagliare le doppie querele che Maurizio Mottini ha presentato contro Gregorio Basso, autore di alcuni servizi su la Repubblica in cui si afferma che il Mottini aveva proposto di acquistare le famose aree ad un prezzo superiore all'82 dalle società immobiliari e di non aver sollecitato obiezioni quando la giunta prese la stessa decisione. Maurizio Mottini non era più assessore quando gli vengono attribuiti da Bocca quei fatti e, come semplice consigliere comunale, non può conoscere le deliberazioni di giunta fino a che non giungono in discussione in Consiglio. Di qui le lettere di rettifica (pubblicate da Repubblica, le querele e la richiesta di danni per almeno un miliardo).

In fine l'uscita allo scoperto anche di Salvatore Ligresti che con una lettera all'assessore sgonfia il caso: «Non ho mai avanzato alcuna richiesta riguardando all'aspetto economico del trasferimento delle aree. Cioè il costruttore ribadisce la validità di quella offerta del 1982.

Ieri sera il gruppo comunista a palazzo Marino, per bocca del segretario della Federazione milanese del Pci, Luigi Corbani, ha ribadito la richiesta, già avanzata la stessa sera del 27 ottobre da Mottini, che venga rapidamente dedicata una seduta del consiglio comunale alla discussione della vicenda. Il sindaco si è impegnato a farlo lunedì prossimo.

Giorgio Oldrini

La Francia è sempre più meticcia. Calo demografico: cessato allarme

Un anno fa «Figaro Magazine» lanciò un Sos razzistico contro gli immigrati, ma grazie a loro la natalità non è caduta

Nostro servizio
PARIGI — Il grande allarme — che poi non era altro che una abietta speculazione a sfondo razzista — fu lanciato dal «Figaro-Magazine» circa un anno fa: «Saremo ancora francesi tra trent'anni?». Due erano i motivi del «grido di dolore» che scottò le migliaia di focolari domestici con l'apparente rigore scientifico delle curve demografiche comparate: da una parte la costante e fatale ca-

demografica e oggi il governo Chirac, per bocca della signora Michèle Barzach, ministro della Sanità e della Famiglia, si dimostra assai meno pessimista pur rilanciando un piano di stimolo alla natalità che prevede oltre 2.600 miliardi di franchi (1.200 miliardi di lire) da distribuire alle famiglie numerose sotto forma di sgravi fiscali, di aiuti diretti alle famiglie con più di tre figli e di premi in denaro a partire dal terzo figlio in su.

era forse vero che l'Algeria, dalla fine della guerra di liberazione a oggi, cioè dal 1962 in poi, era passata da 9 a più di 20 milioni di abitanti? I francesi furono presi dal panico e il vecchio Michel Debré, detto «la vestale del gaullismo», rispose dai propri archivi i fantasmi della sua ossessione demografica di quando, primo ministro del generale De Gaulle, non si stancava di dire che una vera politica di grandeur non poteva essere fon-



PARIGI - Immigrati di colore (foto l'Express)

duta del tasso di natalità della popolazione francese, e l'aumento di quello della popolazione immigrata «non appartenente alla Comunità europea», cioè araba e più precisamente magrebina; dall'altra la prevedibile ondata umana che le popolazioni del Mediterraneo meridionale in vertiginoso aumento — aiuto, ancora i magrebini, come una volta si gridava «mamma, il turcchio» — avrebbero scaricato su questa Europa ricca, benestante, decadente e senza generazioni di ricambio. Non

In effetti, se è vero che — come ha detto madame Barzach — la fecondità è caduta al punto che il rinnovamento generazionale non è più garantito da ormai dieci anni, questa caduta è stata meno forte di quella registrata in altri paesi, vero è che la Francia guida il plotone di paesi europei più industrializzati con un tasso di natalità superiore a quello dell'Inghilterra, dell'Italia, dell'Olanda e della Repubblica federale tedesca. Solo l'Irlanda è largamente al di sopra della «quota zero» con un tasso

demografico e oggi il governo Chirac, per bocca della signora Michèle Barzach, ministro della Sanità e della Famiglia, si dimostra assai meno pessimista pur rilanciando un piano di stimolo alla natalità che prevede oltre 2.600 miliardi di franchi (1.200 miliardi di lire) da distribuire alle famiglie numerose sotto forma di sgravi fiscali, di aiuti diretti alle famiglie con più di tre figli e di premi in denaro a partire dal terzo figlio in su.

sbalorditivo di proficuità. Secondo l'Istituto francese di statistica, «per evitare l'invecchiamento eccessivo della nostra società, cioè per mantenere una crescita regolare della popolazione e un normale ricambio generazionale» bisognerebbe che la fecondità media della donna francese fosse di 2,1 figli mentre attualmente è di 1,8. A questo ritmo, come se è visto è meno preoccupante che altrove anche se tutt'altro che soddisfacente, la popolazione francese rischia, tra mezzo secolo, di essere non soltanto in meno, ma di diminuire di 55 milioni di individui ma di registrare un pericoloso squilibrio tra giovani e vecchi, cioè degli «improduttivi» e ne deriverebbe quella sorta di «fenomeno di risucchio» provocato dal vuoto demografico — che attirerebbe in Francia una nuova ondata di immigrati, com'è accaduto dopo le due guerre mondiali di questo secolo o del periodo successivo — economico-produttivo che hanno messo in luce la cronica deficienza di braccia della società francese.

Ma allora, s'è detto qualche anno fa, il più recente delle campagne razziste e xenofobe del Fronte nazionale neofascista, possono insinuare ipotesi che concretamente mirano non tanto a denunciare l'invasione dell'«infedele» che dovrebbe aver luogo nel 2000 quanto a ottenere il maggior numero possibile di espulsioni di stranieri, e soprattutto di arabi, dal territorio francese.

E qui si colloca l'allarme opposto, e questa volta suffragato da cifre non manipolate, un allarme che viene ormai da orizzonti politici diversi e che è registrato in questo: facciamo attenzione a non privarci troppo, e troppo rapidamente, di questi arabi, e in generale di questi stranieri, che oggi ammontano a 4 milioni, e che sono più di 4 milioni. La loro presenza nella nostra società, e poi la loro progressiva assi-

milazione in essa, hanno permesso non soltanto che la nostra economia continuasse a svilupparsi in tempi di penuria di manodopera, ma anche a mantenere un discreto tasso della natalità «francese». Insomma sono state le donne italiane, quelle portoghesi, negli scorsi decenni, e poi quelle magrebine, più recenti, a riempire una media di 4,7 figli ciascuna) a «salvare» dalla catastrofe di una impressionante demografia la società francese.

La realtà, dunque, è questa: statistiche ufficiali alla mano, oggi in Francia ci sono 55 milioni di francesi su un totale di 55, cioè un francese su cinque, ha nonni o bisnonni stranieri, è di origine o spagnola, o portoghese, o italiana o algerina, o polacca, o vietnamita, o di un qualsiasi altro dei tanti paesi poveri i cui figli vennero qui, spinti dalla miseria o dalle crisi politiche, hanno trovato qui la dignità del lavoro e una indubbia opportunità sociale, ma hanno portato qui, assieme alla loro «forza lavoro», anche le loro tradizioni, la loro cultura, la loro intelligenza arricchendo in tutti i sensi il paese che li aveva ospitati, integrandovisi poi al punto che i loro figli sono figli di questa società più «meticcia» di quanto si creda, si sappia o si voglia ammettere.

Oggi, per continuare con le cifre ufficiali, e a questo punto parliamo di una immigrazione di 2 milioni e quella algerina, 2 milioni e 250mila giovani francesi al di sotto dei 25 anni hanno almeno un genitore, se non tutti e due, di nazionalità straniera.

C'è ancora dove scaturisce il «miracolo» che ha posto la Francia, in tema di demografia, in testa a tutti i grandi paesi europei nonostante un declino demografico che ha colpito in misura più o meno uguale le società europee altamente industrializzate.

«Espellere tutti gli stranieri», a cominciare dagli arabi — chiedeva il settimanale che per primo aveva lanciato l'avvertimento, in polemica col «Figaro-Magazine» — facciamo pure. Ma dobbiamo essere onesti: se non ci fosse la misura amministrativa che voteremo il nostro paese al declino inevitabile, dal punto di vista demografico, economico e culturale, e che non servirebbe a nulla, gli incentivi del governo per stimolare la ripresa della natalità in Francia.

Augusto Pancaldi

Quel 'nazionalismo' che non serve al Sud Tirolo

«Il 4 novembre rimane una data problematica. Quale giorno della vittoria italiana sull'Austria, il 4 novembre non può essere considerato un giorno di festa dai sudtirolesi. Tutti voi potete immaginare cosa provremmo se ai sudtirolesi venisse in mente di celebrare come festa il giorno in cui il generale Haynau riconquistò per l'Austria la perla della Lombardia, se esponenti bandiere per questa occasione, tenessero discorsi, pubblicassero proclami e scrivessero libri. Per noi (italiani) il 4 novembre è la data che ci richiama alla memoria il giorno in cui l'Italia abbandonò la tradizione del Risorgimento e si avviò risoluta sulla via delle conquiste nazionalistiche».

Ecco cosa scriveva anni fa Altiero Spinelli, quando il 4 novembre era ancora la festa della vittoria. Ora, opportunamente ridimensionata a festa delle Forze armate, il 4 novembre rimane una data che in Alto Adige i fascisti tentano ancora di caricare di pericolose suggestioni.

È in questa terra di confini che Altiero Spinelli individuava la carica provocatoria che tale ricorrenza può ancora assumere, quando nel resto d'Italia il 4 novembre ha perso la sua suggestione.

Ed è, quindi, in Alto Adige che i fascisti tentano la sortita provocatoria, mascheran-

dosi da paladini dell'italianità e facendo leva sulla carica di eccitata reazione, sprigionata tra la popolazione di lingua italiana negli ultimi anni, in seguito alla dissenzata gestione dei vasti poteri autonomi da parte della forza di maggioranza assoluta, la Svp, con l'avallò più o meno esplicito della Dc.

Questa gestione scagurata ha provocato i suoi frutti nefasti con un rigetto di massa nei confronti dell'autonomia altoatesina e con il riversarsi sul partito degli eredi del fascismo di una gran mole di voti nelle ultime elezioni comunali.

La via complessa della smitizzazione è stata percorsa con efficacia da un

sudtirolese, Claus Gatterer, emigrato ventenne in Austria dove ha svolto un'intensissima attività giornalistica e pubblicistica che lo ha fatto definire «lo storico delle minoranze». Gatterer ha approfondito il tema dell'«inimicitia ereditaria Italia-Austria» in una serie di trasmissioni per la radio austriaca raccolte in un volume che quest'anno ha fatto la sua comparsa in traduzione italiana col titolo: «Italiani maledetti, maledetti austriaci».

Edito dalla Praxis 3 di Bolzano, il libro è un'altissima testimonianza «contro il virus del nazionalismo, scatenatore di due guerre mondiali e dei relativi orrori», un libro che contro questo virus

svolge la sua «illuministica opera di chiarificazione (...) tesa a scrosciare i miti dalle fasce per ricondurre alla realtà dei fatti», come scrive nella prefazione il curatore e traduttore dell'opera, Umberto Gandini.

È contenuta in questo volume la citazione iniziale di Altiero Spinelli, in perfetta sintonia con tutta l'impostazione che Gatterer dà alla sua opera mirante a una sostanziale revisione della storia, col recupero di pagine che le storie ufficiali (quelle dei libri di testo scolastici, per indenderci) sia in Italia che in Austria hanno a lungo sottratto.

Pagine in cui si documenta la lotta del socialismo

contro l'irredentismo nel capitolo che affronta «la vana lotta dei socialisti triestini» e austro-ungarici più in generale — per tentare di prevenire i guasti poi causati dal nazionalismo, che proprio a Trieste concepiva le «scuole come trincee nazionali» con «italiani, tedeschi e slavi» alla conquista delle anime e dei cervelli dei bambini in un'era «in cui il nazionalismo cominciò a contestare perfino le iscrizioni tombali».

E la smitizzazione della «vittoria» arriva a dimostrazione come «dalle sentenze dei tribunali militari italiani emerge l'opposizione ad una guerra voluta dal governo e dai gruppi di potere che lo

sostenevano, ma non dalla maggioranza della popolazione».

Claus Gatterer — contro le distorsioni e falsificazioni della retorica nazionalistica e fascista — rende giustizia a Cesare Battisti e alla «coerenza dei socialisti» a fronte del «staccato utilitaristico dei clericali» di Alcide De Gasperi. Parlando del martire trentino, dopo averne descritto la crisi di coscienza del '14-'15, afferma che «il suo qualificare la linea del Brennero come una barriera strategicamente insuperabile si prestò facilmente a essere interpretato come un «si» alla frontiera del Brennero», mentre invece fino all'ultimo Battisti sosteneva che «voleva inserirsi nell'Italia fu-

tura il minor numero di tirolesi tedeschi».

Con minore coerenza antinazionalistica il libro documenta le manifestazioni nazionalistiche di parte tedesca, come quella di Sterzing (l'attuale Vipiteno), del maggio del '18 che rispecchia l'euforia di vittoria di molti tedeschi d'Austria dopo Caporetto. Nel corso di questa «famigerata» assemblea popolare del Tirolo Volksbund (Lega popolare tirolese), «nazi-sociali, conservatori e nazionalisti tedeschi formularono il loro programma di massima pantofolosa: spostamento della frontiera austriaca fino alla punta meridionale del Lago di Garda e correzioni di confine a favore dell'Austria in Friuli, in Italia e in Svizzera».

La verità conduce gli uomini a un incontro agli altri.

Xaver Zauberer

Donne-soldato Parità militare, nessuno l'ha mai chiesta

«Donne-soldato: ci saranno anche in Italia. Se lo vorranno. Così scrive l'Unità del 4 ottobre scorso, riferendo in prima pagina del disegno di legge che il ministro della Difesa ha proposto.

Fa l'impressione — essendo donne — vedere sottolievata l'ipotesi del volontariato femminile senza nessun riferimento al contesto giuridico italiano, dall'articolo 3 della Costituzione alla legge di parità.

Perché la parità non è soltanto una progressiva estensione di benefici che vengono di volta in volta concessi e/o parzialmente conquistati a favore delle donne: come per l'insegnamento nelle scuole per l'infanzia o nella reversibilità delle pensioni, è la condizione dell'uomo che viene omologata a quella femminile. E allora occorre che almeno chiedersi quale influenza possa avere una legge che sancisce che l'impegno femminile nelle strutture militari (proposta dal ministro con grande spreco di richiami retorici ai noti pregiudizi del costituzionalismo) non costituisca un precedente per un volontariato anche maschile? E, se la legge passerà e,

poi, qualcuno la impugnerà, quale mal sarà il parere della Corte Costituzionale?

Comunque, per ora tocca a Spadolini vedere se, proprio mentre si affanna a sostenere la costituzionalità dell'esercito fondato sulla leva per respingere le proposte socialiste a favore della professionalità, incappando nella contraddizione, intenderà fornire a Vincenzo Balzamo una carta così favorevole al suo gioco.

A me sembra che quel «se lo vorranno», con cui l'Unità descrive l'ipotesi di volontariato, potrebbe avere un altro significato, per riferirsi alla necessità di un consenso espresso dalle donne.

Appare del tutto impensabile che il ministro della Difesa possa pensare a un sondaggio di opinione in materia. Anche al predecessore di dicastero, Lagorio, era venuto fatto di pensare originalmente di sottoporre alle donne (che mai, in quarant'anni di libera Repubblica, né a titolo personale né come movimento) comunisti e femminili di partito, hanno chiesto la parità militare) e di fare analogo proposta, lasciata poi subito cadere per l'im-

mediata impopolarità che aveva suscitato. Se Spadolini insiste, sarà il caso che le donne dicano la loro.

Due sono le obiezioni a favore della proposta: sarebbe giusto consentire l'accesso alla carriera militare alle ragazze che vi aspirano, né si dovrebbe trascurare l'opportunità fornita da una nuova riserva di posti di lavoro. Si tratta di osservazioni pertinenti, anche se le ragazze «in carriera» non dovrebbero farsi molte illusioni (basta guardare l'irrelevanza delle posizioni delle israeliane, che pure fruiscono della parità nella leva). Quanto ai posti di lavoro, che sempre ricadono alle donne, tenendo conto che è l'insufficienza del personale maschile nei servizi che consente l'impiego della donna, varrebbe la pena di considerare quanti dei servizi delle forze armate potrebbero essere civilizzati.

Tuttavia, non sono questi i problemi da considerare: di fronte al venir meno di un principio (non si dimentichi che il militare è il solo ambito, insieme con quello clericale, da cui la donna sia stata corporativamente esclusa perché incapace e indegna), la discussione non

può non essere radicale.

Non è, infatti, possibile parlare di impiego della donna nelle forze armate senza mettere in discussione il problema delle strutture difensive, dalla leva alla difesa strategica. Sarebbe ridicolo accettare un ingresso dalla porta di servizio, come se il servizio di leva e lo stato maggiore non ci riguardassero.

Ma questo è il punto: in un tempo in cui la funzionalità degli eserciti è sempre meno legata alla consistenza numerica e in cui la sofisticazione degli armamenti, convenzionali e nucleari (ma anche chimici e batteriologici), è sempre più orientata a scopi aggressivi, è il concetto stesso di difesa che va ripensato.

L'esclusione storica ha fornito alle donne un'esperienza secolare che non le ha rese certo meno aggressive, ma più competenti proprio nelle reazioni difensive. Escluso, infatti, dagli eserciti, le donne hanno saputo reagire, anche con le armi in pugno, in condizioni di difesa popolare, nelle resistenze, nelle lotte di liberazione, nell'iniziativa non violenta, o violenta, di legittima difesa contro i tiranni.

Il femminismo ha rivisitato tutte

le strutture di esclusione e ha espresso un rifiuto dell'omologazione, soprattutto per quei luoghi — e in primo luogo l'esercito — in cui la concezione del potere ripugna alla cultura storicamente espressa dalle donne.

D'altra parte, la Corte Costituzionale ha riconosciuto in una sentenza estremamente interessante (24 maggio 1985, n. 104) che quella difesa che la Costituzione definisce sacro dovere del cittadino non si identifica esclusivamente nella difesa armata gestita dalle forze armate. Se è dunque vero che l'impegno dell'obbligato di coscienza è da considerarsi interno al concetto di difesa della patria, le donne possono ritenere la loro critica consapevole alle attuali prassi difensive come una sorta di obiezione di sesso derivante dall'esperienza di secoli di segregazione.

Ma, comunque intendano decidere, le donne debbono una risposta per indirizzare i partiti, il Parlamento, il governo. Sarebbe veramente intollerabile dover concedere al patriarcato anche questa violenza.

Giancarla Codrignani



Ragazze-marinaio israeliane sfilano a Gerusalemme

LETTERE ALL'UNITA'

«Vogliamo scommettere che i "si" calerebbero molto?»

Caro direttore,

a proposito dell'ora di religione a scuola, vorrei fare una considerazione: una parte non irrilevante dei genitori ha detto «sì» per il più o meno giustificato timore di veder cadere sui propri figli discriminazioni ed anche tentativi di emarginazione.

Una proposta: si porti l'ora di religione in orario alternativo e, dopo, si permetta ai genitori di effettuare la scelta «ex-novo». Vogliamo scommettere che il numero dei «sì» calerebbe vistosamente, in mancanza di elementi impropri di pressione, quando non si ricattato?

SISTO GUNGUI (Brescia)

I giovani e gli «improrogabili impegni»

Caro direttore,

una recente ricerca condotta dall'Associazione italiana per l'Educazione democratica (Aied) ha accertato che le prospettive di lavoro rappresentano il problema che procura le maggiori ansie ed insicurezze al 47% degli adolescenti di oggi.

Questo dato, estremamente significativo sul piano politico, sociale ed umano, acquista ulteriore valore se si tiene conto che hanno dimostrato simili preoccupazioni un'alta percentuale di adolescenti di appena 13/14 anni, e che il 27% delle risposte proveniva dalle regioni settentrionali, il 32% da quelle centrali e ben il 41% dal Sud.

Per una valutazione di questi risultati l'Aied ha pensato di organizzare un convegno e di invitare il ministro del Lavoro ed il segretario generale della Uil. Alla vigilia del convegno arriva un telegramma con cui l'on. Gianni De Michelis avverte che «impegni sopraggiunti ed improrogabili» lo costringono a non essere presente alla «pur importante assemblea». Poco dopo giunge anche il telegramma di Giorgio Benvenuto, identico nel contenuto e nella forma.

I giovani che affollano a centinaia il convegno rimangono fortemente delusi da queste uniche esenzioni. Molti chiedono di conoscere quali siano gli «improrogabili impegni» che impediscono ai due esponenti della politica lavorativa italiana di discutere con loro proprio il punto di maggiore interesse. Quando vengono rese note le motivazioni, la delusione aumenta e nella sala trapelano chiari segni di disappunto.

Ecco un bell'esempio di come si rafforza in Italia la fiducia dei giovani nel loro futuro e di come si cerca di accoriarli alla classe politica ed alle Istituzioni democratiche.

LUIGI LARATTA presidente nazionale Aied (Roma)

Vogliamo incominciare da chi trasporta quella carta, quei giornali?

Caro direttore,

a proposito della giornata di protesta degli autotrasportatori dello scorso martedì 21 ottobre, l'Osservatore Romano aveva lamentato l'assenza della vita umana dalle nostre richieste.

Ci piacerebbe sapere se — tanto per restare in tema di tutela della vita umana — l'Osservatore Romano intanto corrisponde cristianamente le tariffe previste dalla legge a chi gli trasporta carta e quant'altro necessario per l'uscita quotidiana in edicola. Sarebbe già quello un bel modo concreto di rispettare la vita umana, almeno dei trasportatori che svolgono quei servizi.

Quanto agli autotrasportatori, essi parteciperanno alla manifestazione promossa dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato per l'8 novembre presso la sede della Rai, per porre una questione precisa: la possibilità di un confronto televisivo con il ministro dei Trasporti e quello dei Lavori pubblici, e con gli altri interlocutori interessati (case costruttrici, grandi gruppi ecc.) sul tema della sicurezza stradale.

CLAUDIO DONATI coordinatore regionale per il Lazio della Federazione Trasportatori artigiani della Cna

L'amara e triste lettura della «pastorale» contro gli omosessuali

Cari compagni,

non siate malevoli e violenti con gli omosessuali (ma non siate mai condiscendenti con i «disordinati» protagonisti di «un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale»).

Dunque, solo un residuo di pietas cristiana, una piccola gema di ipocrisia, in questa nuova sentenza di condanna dell'omosessualità emessa dalla Chiesa cattolica. Per il resto, le parole dell'ufficialità vaticana, così disumane nel loro assetto burocratico, insegnano il filo (ahimè, quanto aggrovigliato!) di una purezza teologica le cui verità appaiono sempre più lontane dalla vita e dagli uomini in carne ed ossa. Risputa, con incandescenza medioevale, quel piglio minaccioso e giudicante che cerca discorsi e discutibili riferimenti nell'immaginario biblico di Sodoma e Gomorra; sui percorsi esistenziali di mille creature torna a stendersi l'ombra cupa di una morale vendicatrice, colpevolizzante, integralisticamente avvolta nella spirale delle certezze assolute e indiscutibili. Non l'ombra di un dubbio. Né l'eco dei tanti «calvari» della condizione omosessuale: oppure delle ansie, delle speranze, di una multiforme e talora «protecnica» gioia di vivere.

Sia chiaro: qui non ci interessa (fra l'altro, ci manca la competenza) intrufolarci, sia pure di soppiatto, nel campo minato della dottrina cattolica e dei suoi crismi. Né alberga in noi alcun sentimento di anticlericalismo. Tutt'altro. È proprio la consapevolezza del ruolo cruciale che svolge e può svolgere la Chiesa (e Chiesa) nella società contemporanea, ciò che ci rende particolarmente amara e triste la lettura di questa «pastorale» contro l'omosessualità. E ci rende intollerabile la censura vaticana a qualunque legge che serva a «proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto».

Questo papato e quel novello guerriero di Dio che è il khomeinista cardinal Ratzinger, si assumono oggi la responsabilità di gravare di ulteriore disagio e violenza la vita di chi già paga prezzi e cospa alti all'affermazione della propria identità. Prezzi di una solitudine qua-

si sempre non detta, quasi sempre non diciabile. Per i comunisti la diversità non è colpa né vizio né malattia: ma una ricchezza per tutti; un patrimonio di linguaggi, di culture, di umanità, che appartiene a ciascun individuo e al mondo intero. Solo nel dialogo, nel rispetto profondo, nella curiosità e nell'amore per «il diverso da me», sono custoditi i germogli autentici di un nuovo universo di libertà e di vera moralità.

NICHI VENDOLA (Roma)

Perché li nessuno diffondeva «l'Unità»?

Caro direttore,

sono uno studente di liceo scientifico che, come molti altri ragazzi democratici, ha partecipato alla manifestazione tenutasi a Roma mercoledì 22 ottobre.

Perché non c'era la minima iniziativa di diffusione dell'Unità in seno alla manifestazione, mentre altri giornali di sinistra erano presenti?

I motivi che causano il calo delle vendite ed impediscono al Partito di far conoscere il suo impegno politico sono, a mio parere, anche questi.

STEFANO GAVINI (Roma)

«Dopo, non vi è stata una sola riunione»

Caro direttore,

subito dopo il Congresso provinciale del nostro partito, venne costituita a Napoli la Sezione tematica del Credito, Assicurazioni e Banca d'Italia, che potenzialmente interessava circa 9000 lavoratori.

Prima, vi erano state numerose discussioni su ciò che dovesse fare tale Sezione, e pareva che si dovesse fare chi sa che. Dopo, non vi è stata una sola riunione plenaria degli iscritti.

Con l'approssimarsi delle elezioni amministrative, mi sembra che tale situazione incominci a farsi preoccupante. Come ci muoviamo per spiegare, chiarire alla gente? O meglio, perché non ci muoviamo? Attivi ristretti sono lodevoli, ma insufficienti se non si mobilitano gli iscritti di base.

WALTER NASTI (Portici-Napoli)

Quello che abbiamo e quello che non abbiamo pubblicato di Alassio

Caro direttore,

è con vivo dispiacere che abbiamo visto trattare sul nostro giornale un argomento il cui squallore è pari solo alla sua inutilità.

Ci riferiamo alla «brillante notizia» circa la pubblicazione in Alassio di un foglio anonimo recante un elenco di nominativi accusati di infedeltà coniugale. Forse la nostra redazione ha pubblicato la notizia ignara del reale contenuto del foglio che, possiamo assicurare, è di una insensatezza e di una demenzialità assolute.

È però veramente amaro constatare che una testata come la nostra trovi lo spazio per pubblicare simili futilità, quando si pensi che lo stesso giornale non ha trovato modo (razioni di spazio, supponiamo?) di dare ai suoi lettori la notizia della formazione nel nostro stesso Comune di una «Giunta di programma» (forse la prima in Italia dopo le elezioni del 12 giugno) con alla guida un sindaco comunista.

GIANNI CARBONE per la segreteria della Sez. Pci «P. Ferreri» di Alassio (Savona)

«Un episodio che non può essere utilizzato contro la Dc»

Cara Unità,

protesto da siciliano prima e da comunista poi, per la vignetta a firma «ellekappa» pubblicata su TANGO del 13 ottobre.

Prezioso che ho guardato e guardo con grande simpatia e stima politica il tentativo effettuato da Staino e C. (non mi sono sentito per nulla imbarazzato a vedere il segretario generale che balla nudo), confesso che non posso tollerare che un episodio come l'uccisione di un ragazzo di 11 anni, tanto sconvolgente e lacerante per la nostra vita sociale, culturale e democratica e che tocca tutta la comunità nazionale e soprattutto il popolo siciliano al di là delle ideologie e dei partiti, possa essere utilizzato nella battaglia politica contro chichessia, compresi i democristiani isolani.

No, non è con queste vignette che si aiutano i siciliani, i comunisti e tutti i sinceri democratici che si battono, giorno dopo giorno, perché questi atti di bestiale ferocia non abbiano più a ripetersi in una regione libera dalla mafia e non più soggiogata dallo strapotere della Democrazia cristiana.

CARLO MOSCATTI (Siracusa)

Indirizzi utili per i familiari di malati psichici

Cara Unità,

si è recentemente costituito il Coordinamento nazionale delle associazioni di familiari di malati psichici, con l'obiettivo di sollecitare una puntuale e completa applicazione della legge di riforma. Ritengo di fare cosa utile comunicando ai lettori interessati gli indirizzi delle associazioni già operanti in varie località. In tal modo si fornirà un punto di riferimento alle molte famiglie di malati di mente che, là dove la legge non viene applicata, conoscono pesanti disagi.

Ecco l'elenco: Almm, Torino, via Vanchiglia 3, tel. 835264 (presso Grazia Armitano); Alsp, Novara, corso Italia 48 (presso Elena Colonnetti); «Al margine», Forlì, via Maceri 22, tel. 24841 (presso Lilla Soglià); Cooperativa Sarp, Roma, via Giuseppe Gatti 6, tel. 8320657 (presso Margherita Rossetti); Apfhp, Civitanova Marche, via Romagna 46, tel. 73952 (presso Alberto Francinelli); Alfapp, Genova, via Sampierdarena 34/7, tel. 419287 (presso Maria Cogorno); Comitato «A difesa dei diritti dei sofferenti psichici», Rimini, via Lagomaggio 73/D, tel. 81836; Sarp Cagliari (presso Gisella Trincas); Quartu Sant'Elena, via Mozart 12, tel. 812392.

MARGHERITA ROSSETTI (Roma)

Un intervento di Stefano Rodotà e la risposta di Gerardo Chiaromonte

Sento di dovere qualche risposta ai molti, moltissimi compagni del Pci che mi hanno scritto, telefonato, intercettato per strada, nei viali delle feste dell'Unità, manifestando un interesse (e un consenso) davvero inaspettato per il modo in cui avevo posto la questione del programma, con un esplicito riferimento alla esperienza della socialdemocrazia tedesca. Mi sono trovato di fronte ad un problema generale e a diversi quesiti specifici.

Perché voi della Sinistra indipendente non vi date più da fare, in particolare per quel che riguarda le proposte programmatiche, mi è stato detto nelle occasioni e con i toni più diversi. A parte il fatto che, almeno secondo qualcuno, già ci diamo da fare fin troppo, ho sempre risposto che sarebbe sbagliato intendere il nostro lavoro come una sorta di prorogatio o di anticipazione di quel che il Pci non fa o tarda a fare. Se imboccassimo questa strada, da una parte, finiremmo con il costituire, indebitamente, una sorta di «corrente esterna» al Pci (tuttavia, e malinconico, che la gran parte degli indipendenti di sinistra si ritrovasse su posizioni identiche); e, dall'altra, rischieremo di offrire un alibi a chi, nel Partito comunista, tra l'altro, come le proposte possono essere inviate o messe tra parentesi solo perché qualcuno della Sinistra indipendente se ne sta occupando.

Perché tanta attenzione per il programma, allora? Intendevo dire, e mi pare che abbiamo piena legittimazione e responsabilità, richiede una continua capacità di elaborazione e di proposta (credo, tra l'altro, che la nostra autonomia non si misura soltanto dai voti dati in modo diverso dal Pci, ma ormai soprattutto dalla capacità di tirar fuori idee e di farle discutere). La seconda ipotesi di lavoro che mi è venuta in mente è stata la grammatica uscita dal congresso comunista di Firenze mi è sembrata (come è sembrata a molti) non un affare interno del Pci, ma qualcosa che dovesse coinvolgere persone, ambienti, forze che andavano ben al di là dell'area ufficiale del partito. E dunque, in primo luogo, chi ha con il Pci un rapporto continuo di collaborazione e di discussione.

Più specificamente, mi è stato chiesto a che cosa in concreto alludessi parlando di una elaborazione del programma fatta «con la società». Fumosità, demagogia o, che Dio ce ne guardi, movimentismo? Rispondo raccontando una concreta esperienza di lavoro che mi ha scosso alla proposta di legge sulla pubblicità, di cui sono primo firmatario e che è stata presentata con diversi deputati comunisti e della Sinistra indipendente.

Il problema si pose un paio di anni fa, e sarebbe stato facilissimo buttar giù un testo mettendo insieme le mie competenze giuridiche e quelle di un paio di esperti del settore. Decidemmo di seguire una strada diversa. Si parlò della questione in un piccolo gruppo e poi, soprattutto grazie all'iniziativa di Marina Ceravolo, cominciò una serie di incontri con operatori della pubblicità, delle pubbliche relazioni, e così via. Fu elaborata una bozza di proposta, che venne discussa in un convegno a Milano e ricevette grande at-

Questo programma intendete farvelo da soli?

davvero tale non può essere delegata a nessuno, né essere svolta per interposte persone.

Dando queste risposte, e cercando di essere chiaro fino alla brutalità, spero di convincere qualcuno che non mi «serviva» del congresso della Spd per criticare il Pci. Ho preso terribilmente sul serio (ho sbagliato?) il riferimento ormai corrente alla sinistra europea, riferito al congresso di Piacenza, e su questioni più generali.

Colgo anzi l'occasione per ringraziare tutti quelli che — come Stefano Rodotà — hanno accettato e accettato il nostro invito, e inviato, al giornale, interventi e contributi di varia natura, ma tutti assai franchi e per niente reticenti o diplomatici. La nostra ambizione è che «l'Unità» diventi, sempre più, il

Stefano Rodotà

giornale cui guardano con interesse i diversi gruppi della sinistra italiana ed europea, un giornale, cioè, che sia capace di questi gruppi, come il luogo più idoneo per un confronto e un dibattito serio.

Naturalmente, il confronto è anche, a volte, polemico. E non ci si può stupire se, da parte nostra, si interviene in questo dibattito, esprimendo con franchezza il nostro disaccordo con questa o quella affermazione e ragionamento dei nostri interlocutori. Intendo anche avvalermi, oggi, di questo diritto, ed esprimere la mia meraviglia per la considerazione di Stefano Rodotà secondo cui esisterebbero, nel Pci, uomini pregiudizialmente contrari a ogni proposta o considerazione che venga avanzata dai nostri amici della Sinistra indipendente. Questa affermazione mi sembra, in verità, un po' gratuita, e non riesco a capire a cosa Rodotà si riferisca. Né credo sia giusto misurare col bilancino (e trarne conseguenze di carattere politico) l'attenzione che il Pci riserva alla rivista «Microomega», a prese di posizione di «indipendenti di sinistra»: la considerazione maggiore che potevamo esprimere nei confronti di illustri amici che hanno combattuto con noi tante battaglie, è stata quella di presentarci la costituzione di gruppi parlamentari autonomi, alla Camera e al Senato, per consentire loro il pieno svolgimento di una funzione importante nella vita politica e parlamentare del paese.

Vorrei dire di più: questa stessa costituzione di gruppi parlamentari autonomi è la dimostrazione del modo come noi concepiamo la collaborazione fra uomini e raggruppamenti diversi della sinistra italiana: un modo che garantisce il pluralismo e la varietà di posizioni di apporti alla battaglia comune. Bisognerà trarre un bilancio dell'esperienza dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e del loro rapporto con i gruppi parlamentari del Pci? Certo. Ma questo (mi sembra) è un altro discorso.

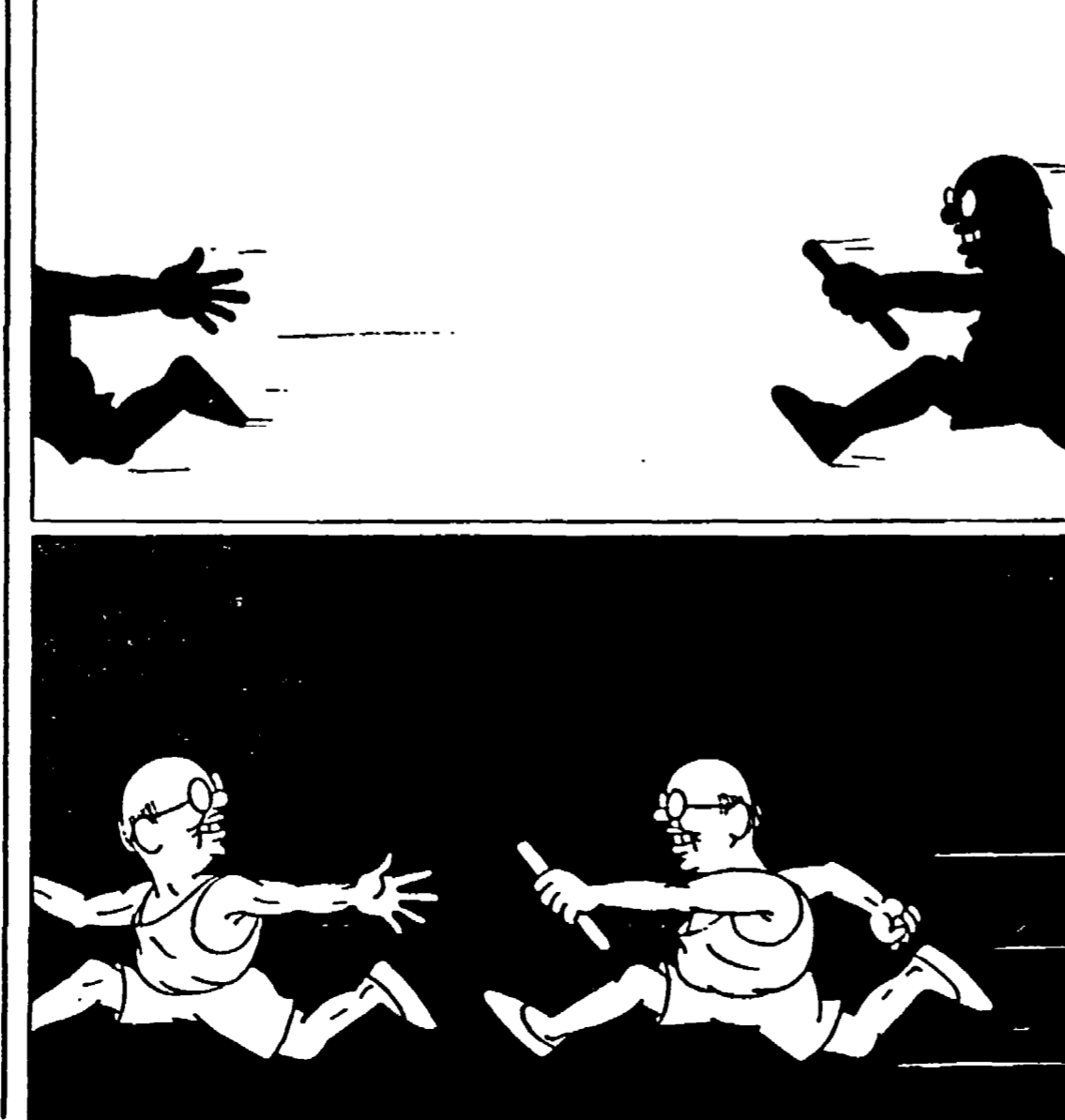
Nel merito delle questioni sollevate da Rodotà, torno a ribadire un mio accordo sostanziale. Lo ha detto anche il Pci, ancora di recente, in una autorevolissima conferenza stampa. In cui è stato illustrato il modo come si intende procedere per la preparazione di quella «Convenzione programmatica» di cui si è parlato nel congresso di Firenze. C'è bisogno — non vi può essere dubbio — del contributo di forze molteplici, politiche, culturali, tecniche. Il compito di presentare all'opinione pubblica italiana un programma di governo è ben più arduo (e più ampio) rispetto a quello di elaborare e preparare una singola proposta di legge, e quindi il metodo che è necessario seguire deve essere tale da coinvolgere nell'impresa forze e competenze ben più vaste di quelle alle quali possiamo e dobbiamo far ricorso nella attività parlamentare normale.

Per quel che ci riguarda, «l'Unità» è ben lieta di mantenere aperte le sue pagine al contributo di quanti vorranno collaborare, da protagonisti, a questa impresa importante per il successo della nostra comune battaglia democratica.

Gerardo Chiaromonte

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

CRAXI HA COMINCIATO GLI ALLENAMENTI QUOTIDIANI IN VIGIA DELLA STAFFETTA DI MARZO.



«Un episodio che non può essere utilizzato contro la Dc»

Cara Unità,

protesto da siciliano prima e da comunista poi, per la vignetta a firma «ellekappa» pubblicata su TANGO del 13 ottobre.

Prezioso che ho guardato e guardo con grande simpatia e stima politica il tentativo effettuato da Staino e C. (non mi sono sentito per nulla imbarazzato a vedere il segretario generale che balla nudo), confesso che non posso tollerare che un episodio come l'uccisione di un ragazzo di 11 anni, tanto sconvolgente e lacerante per la nostra vita sociale, culturale e democratica e che tocca tutta la comunità nazionale e soprattutto il popolo siciliano al di là delle ideologie e dei partiti, possa essere utilizzato nella battaglia politica contro chichessia, compresi i democristiani isolani.

No, non è con queste vignette che si aiutano i siciliani, i comunisti e tutti i sinceri democratici che si battono, giorno dopo giorno, perché questi atti di bestiale ferocia non abbiano più a ripetersi in una regione libera dalla mafia e non più soggiogata dallo strapotere della Democrazia cristiana.

CARLO MOSCATTI (Siracusa)

Indirizzi utili per i familiari di malati psichici

Cara Unità,

si è recentemente costituito il Coordinamento nazionale delle associazioni di familiari di malati psichici, con l'obiettivo di sollecitare una puntuale e completa applicazione della legge di riforma. Ritengo di fare cosa utile comunicando ai lettori interessati gli indirizzi delle associazioni già operanti in varie località. In tal modo si fornirà un punto di riferimento alle molte famiglie di malati di mente che, là dove la legge non viene applicata, conoscono pesanti disagi.

Ecco l'elenco: Almm, Torino, via Vanchiglia 3, tel. 835264 (presso Grazia Armitano); Alsp, Novara, corso Italia 48 (presso Elena Colonnetti); «Al margine», Forlì, via Maceri 22, tel. 24841 (presso Lilla Soglià); Cooperativa Sarp, Roma, via Giuseppe Gatti 6, tel. 8320657 (presso Margherita Rossetti); Apfhp, Civitanova Marche, via Romagna 46, tel. 73952 (presso Alberto Francinelli); Alfapp, Genova, via Sampierdarena 34/7, tel. 419287 (presso Maria Cogorno); Comitato «A difesa dei diritti dei sofferenti psichici», Rimini, via Lagomaggio 73/D, tel. 81836; Sarp Cagliari (presso Gisella Trincas); Quartu Sant'Elena, via Mozart 12, tel. 812392.

MARGHERITA ROSSETTI (Roma)

Usa: 2000 bambini con l'Aids?

WASHINGTON — Nel 1991 ci saranno in Usa almeno diecimila bambini ammalati di Aids. Lo prevede un immunologo del New Jersey, il dott. James Oleske, che si occupa della malattia del sistema immunitario. Secondo le statistiche ufficiali, circa cinquecento bambini americani stanno attualmente morendo di Aids ma a detta del dott. Oleske il numero reale è almeno di duecento. Ancora nel seno materno, circa 100 bambini non sarebbero denunciati. L'Aids è destinato ad avere effetti devastanti su un numero crescente di bambini, ha dichiarato il dott. Oleske — direttore del reparto immunologico della facoltà di medicina del New Jersey — intervenendo ad un congresso pediatrico in corso a Washington. Lo specialista ha spiegato che ad ammalarsi di Aids saranno soprattutto — ancora nel seno materno — bambini con madri che hanno contratto il virus drogandosi per via endovenosa con siringhe infette.

La bimba non morì di fame

PARMA — I primi accertamenti autopsici sembrano escludere che la piccola Ynka Zovcek, di 4 mesi, sia morta per fame. Il corpicino, infatti, non presenta i segni della denutrizione. Lo ha accertato il pretore di Parma, Giuseppe Mattioli, che ieri ha presenziato all'autopsia sul corpicino della bimba, morta venerdì della scorsa settimana dentro un sacco a pelo nel quale dormivano anche il padre, Josip Zovcek, 28 anni, nato a Vienna, e la mamma, Beatrix Muller, 22 anni, di Basilea. Dall'esito dei primi esami effettuati dal prof. Genovese non c'è nemmeno nulla che possa far pensare che la piccola sia morta di fame. Si cerca ora di stabilire se una causa accidentale, come un rigetto di latte o l'occlusione delle vie respiratorie dal muco, possa aver causato la morte della bimba. I genitori sono stati denunciati per omicidio colposo.



La balena suicida

Turisti domenicali francesi osservano una piccola balena di 5 metri che è andata a morire sulla spiaggia di Mahon, vicino Azeville nel nord della Francia. È l'ultima di una lunga serie di cetacei che si sono lasciati morire nelle coste europee.

Incidente di Devnia: fu incuria

SOFIA — La Bulgaria ha rotto ieri il silenzio sull'incidente di sabato scorso agli impianti chimici di Devnia in cui hanno perso la vita 17 persone ed altre 19 sono rimaste ferite. Un articolo del giornale sindacale «Trud» riferisce che le indagini preliminari indicano la causa dell'incidente in una fuga proveniente da una conduttura che conteneva cloruro di vinile. L'esplosione, che si è prodotta nell'officina numero due dove vengono lavorati cloro e cloruro di vinile, ha distrutto due dipartimenti, le loro sale di comando ed un deposito. «Se la conduttura fosse stata regolarmente controllata ai raggi X — scrive il «Trud» — il guasto sarebbe stato scoperto». Una commissione governativa presieduta da Kiril Stolkov, vicepresidente del consiglio dei ministri, si pronuncerà sulle cause dell'incidente degli impianti di Devnia, i più grandi della Bulgaria e tra i più importanti d'Europa.

Caso Carrà Sequestrato settimanale

ROMA — Lo sfogo in diretta di Raffaella Carrà all'inizio della puntata di «Domenica In» della scorsa domenica ha avuto un immediato effetto. L'ultimo numero del settimanale «Novella 2000» che pubblica un servizio in cui vengono avanzate contro la popolare presentatrice e il suo compagno Sergio Japino le accuse di avere abbandonato i rispettivi genitori è stato sequestrato. Non potrà più essere regolarmente diffuso o stampato. Lo ha deciso il pretore di Roma Domenico Bonaccorsi accogliendo il ricorso d'urgenza presentato dai legali di Raffaella Carrà e Sergio Japino. Le accuse contenute nel titolo del settimanale e nell'articolo di Carrà-Japino abbandonano i genitori, «Raffa ha dimenticato la madre ricoverata da un mese in un ospedale di Forlì» sono stati ritenuti dal magistrato lesive nei confronti dei genitori. L'udienza per la discussione di merito è stata fissata per il 6 dicembre prossimo.

Ad Olbia un duplice sequestro Nelle mani dell'anonima giovane allevatore e la moglie

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'anonima sequestrata è tornata a colpire con un duplice rapimento sulla costa gallurese, ma anche questa volta nel suo mirino non ci sono ricchi proprietari o finanziari: gli ostaggi sono una giovane coppia di Olbia, Giorgio De Candia, 34 anni, allevatore, e Paola Brai, 29 anni, casalinga, di condizioni economiche appena discrete, e nulla più, proprio come gli altri due ostaggi sequestrati nei mesi scorsi nel Nuorese. Il nuovo duplice sequestro è avvenuto la scorsa notte in un piccolo appartamento al secondo piano di una palazzina che sorge davanti alla trafficatissima strada principale che porta ad Olbia. Un'azione violenta e brutale. Sul pavimento dell'abitazione, ieri mattina, i carabinieri hanno rinvenuto numerose tracce di sangue: quasi certamente i banditi hanno picchiato selvaggiamente i due coniugi, davanti ad un loro tentativo di resistenza. Poi il sequestro via in auto, accumulando un vantaggio incolmabile su polizia e carabinieri: le ricerche sono infatti iniziate solo parecchie ore dopo l'aggressione, quando un fratello dell'allevatore ha denunciato la scomparsa dei coniugi De Candia e Giorgio De Candia e Paola Brai erano stati a cena, la sera del sequestro, a casa della madre di lui, come facevano spesso nei giorni di festa. All'anziana donna avevano affilato — questa era una cosa abituale — il figlio Alessio,

5 anni, perché trascorresse la notte a casa della nonna. In quel momento — secondo la ricostruzione degli investigatori — i banditi si erano già introdotti nella casa del De Candia, dove aspettavano nascosti il rientro dei due coniugi. L'azione si sarebbe svolta in due fasi, poiché Giorgio De Candia ha raggiunto la moglie, al rientro dalla cena, solo dopo una lunga sosta al bar con gli amici. Nessun testimone ha visto o sentito niente. Oltre all'appartamento dei De Candia, nella palazzina, c'è infatti solo una tabaccheria, al primo piano. Per evitare di essere notati da qualche automobilista di passaggio, i sequestratori hanno calato gli ostaggi con delle corde in un cortile interno. Prima li hanno picchiati ed immobilizzati. Ieri mattina, non ricevendo alcuna notizia, i parenti dell'allevatore hanno dato l'allarme. Quasi subito è apparsa chiara la pista del rapimento: pur non godendo di particolare agiatezza economica, non sembrano esserci infatti altre ragioni per spiegare l'aggressione ai due coniugi e la loro scomparsa. La coppia conduceva una vita tranquilla, non c'erano mai stati irrti o motivi di rancore con nessuno. E del resto ormai non è più una novità che l'anonima sequestrata abbia rivolto le sue mire su oblate e ordinarie, dopo i colpi da novanta messi a segno proprio sulla costa gallurese, nella seconda metà degli anni Settanta.

p. b.

Depositare le conclusioni del giudice Antonio De Donno

Giallo Sindona archiviato È ufficiale: «Si è ucciso»

Sette mesi fa la morte del bancarottiere nel carcere di Voghera - Nessuna prova certa ma una concatenazione di indizi - Il mistero del cianuro: come l'ha avuto?

MILANO — Michele Sindona si è ucciso. Il caso è chiuso. Ieri sette mesi dopo il giallo del caffè al cianuro inghiottito dal bancarottiere nel supercarcere di Voghera, il giudice istruttore Antonio De Donno ha depositato le sue conclusioni: «Non dover procedere l'azione penale essendosi trattato di suicidio». Uno sbocco non suffragato da prove certe, ma dalla serie di indizi concatenati ad un filo logico. Il magistrato di Voghera, secondo cui a far scattare in Sindona la molla del suicidio era stata la condanna all'ergastolo di tre giorni prima, ha dunque fatto proprie le richieste avanzate lo scorso luglio dal sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simoni, al quale avevano fatto eco le istanze dei congiunti di Sindona per un supplemento d'inchiesta, convinti di poter trovare le prove dell'omicidio scavando tra le righe di quella che appariva come una «cronaca di un omicidio

annunciato», in apparenza suffragata, ad esempio, dalla scomparsa della bustina di zucchero che Sindona aveva versato nella tazza del caffè quella tragica mattina del 20 marzo. La circostanza, che sembrava accreditare la tesi di un «caffè alla Piscolotta», e quindi l'ombra di un misterioso avvelenatore, si è rivelata un boomerang perché a far sparire la bustina, dopo averne versato il contenuto nel caffè, era stato lo stesso Sindona quando, contrariamente al solito, aveva raggiunto il bagno, al riparo dall'occhio indiscreto della telecamera e degli agenti di custodia. Commenta infatti il giudice De Donno: «Il fatto che Sindona abbia provveduto perfino a far sparire le bustine dello zucchero fa capire la preordinazione del tutto». La mattina del 20 marzo — due giorni prima Michele Sindona era stato condannato all'ergastolo a Milano come mandante dell'omicidio di Giorgio Ambro-

solli — viene rievocata nei dettagli dalle 52 cartelle del decreto di archiviazione. Il magistrato parla di «suicidio simulato» e della simulazione di omicidio. Le perizie del professor Fornari, Montagna e Groppi dell'Università di Pavia («hanno lavorato con estrema professionalità, ed anche con abnegazione», ha commentato ieri il magistrato) hanno stabilito che il caffè di Sindona fu avvelenato con circa un grammo di cianuro, una dose in grado di stroncare un cavallo. Michele Sindona morì dopo 53 ore di agonia. «E se consideriamo che questo tipo di tossico — ha detto il dottor Di Donno — oltre ad un marcato odore di mandorla amara, altera il sapore delle sostanze facendole sembrare quasi petrolio, non si riesce a spiegare come mai Sindona non se ne accorse, e bevve l'intero bicchierino di caffè. Soltanto dopo grido: mi hanno avvelenato. E anche questo face-

va parte di un piano preordinato». Rimangono senza risposte certe per i solo alcuni interrogati. Uno riguarda il modo con cui il cianuro era arrivato nella cella d'isolamento del quinto braccio del carcere speciale femminile, dove Sindona era rinchiuso dal settembre 1985. De Donno, come il PG Simoni, ipotizza che sia stato lo stesso bancarottiere a portarsi il veleno in cella: «Se lo era portato dagli Stati Uniti, dove Sindona aveva già tentato il suicidio. Oppure — dice il giudice — qualcuno glielo ha recapitato in una bustina di zucchero durante le udienze in Corte d'assise». Alla luce del verdetto conclusivo, anche la lettera scritta al biografo americana Tosches, appare come l'ennesima pennellata per mascherare l'imminente suicidio con l'ombra di un omicidio.

Giovanni Laccabò



Per un brindisi 25 inglesi espulse dall'Arabia Saudita

LONDRA — È finita con l'espulsione dall'Arabia Saudita la festiciola che alcuni componenti l'equipe medica dell'ospedale militare britannico di Riyadh avevano organizzato per il compleanno di un collega. Trentacinque cittadini britannici, tra i quali 25 infermiere, hanno dovuto lasciare il paese che li ospitava in quanto avrebbero trasgredito le ferree regole della legge islamica che vieta l'uso di sostanze alcoliche. La storia risale al 20 agosto scorso, quando gli invitati alla festa, tutti stranieri, hanno alzato i calici per brindare alla salute del festeggiato. In quel momento è arrivata la polizia religiosa di Riyadh che ha bloccato i festeggiamenti e ha iniziato ad interrogare gli invitati fino alle 4 del mattino.

Parallelamente a questo episodio se ne è verificato un altro che ha avuto come protagoniste sempre due infermiere inglesi di servizio nell'ospedale di Riyadh. Per loro l'accusa è stata di immoralità per essere state trovate a bordo di una macchina insieme ad un uomo (la legge islamica permette alla donna di salire su una macchina solo se accompagnata dal marito) ed anche per loro è stata decisa l'espulsione. Entrambe le vicende hanno imbarazzato non poco le autorità inglesi visto che fra pochi giorni il principe Carlo con la moglie lady Diana dovranno andare in visita ufficiale proprio in Arabia Saudita per la necessità di mantenere buoni i rapporti diplomatici dopo la rottura con la Siria e la Libia. Nella foto: tre delle infermiere espulse al loro arrivo ieri all'aeroporto di Londra, Heathrow.

Parallelamente a questo episodio se ne è verificato un altro che ha avuto come protagoniste sempre due infermiere inglesi di servizio nell'ospedale di Riyadh. Per loro l'accusa è stata di immoralità per essere state trovate a bordo di una macchina insieme ad un uomo (la legge islamica permette alla donna di salire su una macchina solo se accompagnata dal marito) ed anche per loro è stata decisa l'espulsione. Entrambe le vicende hanno imbarazzato non poco le autorità inglesi visto che fra pochi giorni il principe Carlo con la moglie lady Diana dovranno andare in visita ufficiale proprio in Arabia Saudita per la necessità di mantenere buoni i rapporti diplomatici dopo la rottura con la Siria e la Libia. Nella foto: tre delle infermiere espulse al loro arrivo ieri all'aeroporto di Londra, Heathrow.

Marco Reis

Handicappato seviziato con un compressore

BIELLA (Vercelli) — Atroce violenza su di un giovane handicappato di 16 anni, Enrico Scaramal: una persona, al momento non identificata con la complicità probabilmente di due, lo ha «confiato» con un compressore producendogli gravi lesioni interne. L'incidente è successo il 29 ottobre ma la notizia è diventata nota soltanto ieri. Il tutto è avvenuto in un laboratorio di carrozzeria di Masserano, in provincia di Vercelli, dove il giovane si era recato per una commissione.

Enrico Scaramal, che ha passato lungo tempo in un istituto per ritardati, ne era uscito da poche settimane: stava cercando di inserirsi nella società, nel mondo del lavoro ed aveva trovato un mestiere: apprendista muratore. Ed in questa veste si è presentato nella carrozzeria. Qui ha subito l'aggressione e la violenza. Sul fatto ancora non c'è grande chiarezza: le indagini dei carabinieri di Masserano sono ancora in corso. Ma è possibile una prima ricostruzione. Sembra che il gruppo di persone le quali conoscevano il ragazzo e le sue ridotte capacità di difesa lo hanno immobilizzato. Volendo essere solamente uno scherzo? Una bravata? Sta di fatto che hanno spogliato Enrico Scaramal e lo hanno seviziato col compressore producendogli, come si è detto, lesioni interne di una certa gravità. Soltanto quando il ragazzo si è accasciato in preda ad acutissimi dolori i responsabili dell'atroce violenza si son resi conto di ciò che avevano fatto. Il giovane handicappato è stato immediatamente trasportato, a quel punto, all'ospedale di Gattinara dove è stato sottoposto ad un intervento chi-

urgico di sutura delle lacerazioni viscerali. Il pretore di Biella Di Ruggiero, disponeva un'indagine per identificare i responsabili dello «scherzo» che verranno denunciati per il reato di lesioni colpose aggravate. Ieri sera i carabinieri di Masserano hanno confermato al nostro giornale che uno dei responsabili della violenza è stato identificato. E denunciato. Le indagini comunque proseguono per dare un nome anche agli altri complici. La carrozzeria nella quale è stata commessa la violenza è di proprietà di Alfio Bozzelli che in quel momento non era presente. L'erano però i due suoi figli, Clelio e Gianluca. Quest'ultimo ha raccontato di essersi accorto soltanto all'ultimo momento di quanto stava accadendo. «Io e mio fratello — ha spiegato — eravamo impegnati a parlare con alcuni clienti. Abbiamo sentito il ragazzo urlare e lo abbiamo fatto subito accompagnare in ospedale. L'autore della violenza sarebbe un amico dello Scaramal arrivato insieme con lui nella carrozzeria. Al giovane — del quale i carabinieri non hanno reso noto il nome — Enrico Scaramal avrebbe chiesto di «spolverare» gli abiti con il tubo del compressore. Poi è cominciato lo «scherzo» al quale avrebbe partecipato un'altra persona e forse addirittura un altro. Oggi tutti coloro che erano presenti in quel momento nella carrozzeria saranno interrogati. Il pretore di Biella al quale è stata affidata l'inchiesta. Tutti i tentativi fatti ieri sera dal nostro giornale per sapere come sta Enrico Scaramal sono risultati vani: all'ospedale di Gattinara, in assenza di medici, non hanno voluto dir nulla.

Lieto fine per il bimbo di Vercelli

Dopo 11 giorni ritrovato Angelo «scappato in cerca di giocattoli»

In autostop era riuscito ad arrivare in Sicilia con un amico adulto minorato psichico

VERCELLI — È proprio il caso di dire che si è conclusa con il lieto fine la drammatica avventura di Angelo Pisano, 11 anni, il bambino scomparso da casa undici giorni fa, e per il quale a nulla era servito le affannose ricerche di polizia, carabinieri, volontari, unità cinofile. Tutta la città ha seguito con ansia la sua vicenda ma ora ha un respiro di sollievo. Lo hanno trovato. Sta bene. Sta tornando a casa. Dov'era? A Messina. A 1500 chilometri di distanza. Che ci faceva a Messina? Per tutti questi lunghi giorni ha seguito uno strano amico: Mario Morabito, 23 anni, un ragazzo che viene descritto come un giovane «dall'instabile equilibrio psichico». E perché la fuga? Perché il bambino in Sicilia, al ban-

di si regalano giocattoli. Una spiegazione tenera e sconvolgente per una storia che aveva seminato angoscia. La polizia, le famiglie e la gente del quartiere lo sapevano. Angelo, anche in compagnia della sorella Elena di 13 anni, aveva già fatto qualche marachella ed anche qualche piccola fuga, sempre in compagnia di questo suo strano amico. La gente spiega che Angelo ha una particolare situazione in casa: i suoi genitori sono separati e lui e la sorella hanno rapporti difficili con la mamma ed il suo convivente. È per questo che hanno stretto sempre più amicizia con Mario: un ragazzo «grande» ma che ragazzino come loro, che è loro amico sul serio. Si sapeva che Angelo era

scappato un'altra volta. E si sapeva che con lui c'era Mario. Ma questa volta era diverso: passato il primo giorno, si è cominciato a temere il peggio. E dopo due, tre, quattro giorni, una settimana, chi poteva sapere quali meccanismi erano scattati nella mente di un «amico», si sa così, così «malato»? Che cosa poteva essere successo, al piccolo Angelo? La polizia si è buttata nelle ricerche e nelle battute nella campagna attorno a Vercelli, dove i cani-poliottino hanno presto trovato qualche traccia, ma ha anche imboccato la pista giusta: se è col Mario, nervi a posto, non cominciamo la caccia al mostro. La gente ha capito. I giornali hanno capito. Sulla storia dell'adulto che porta via

un bambino è calato il silenzio stampa. E la polizia ha potuto rasserenare la famiglia, farsi dire il Mario telefonava. È Mario, infatti, ha cominciato a farsi vivo, telefonando alla mamma. Una volta: «Siamo a Roma». Un'altra volta: «Ciao, mamma, siamo arrivati a Napoli... niente di più, il ragazzo era sempre confuso. Ma il capo della squadra mobile ha capito: la famiglia Morabito è sicilianica, lo sta portando in Sicilia. Domenica notte, alla stazione di Messina i poliziotti non hanno fatto altro che aspettare pazientemente questa strana coppia di amici, un ragazzino e un ragazzo che per giorni e giorni hanno attraversato l'Italia

un po' in autostop, un po' a piedi, un po' in treno, un po' non si sa come. Ieri il hanno rispediti a casa, e hanno tentato di rispondere a tutti i perché, capire cosa è successo davvero, vedere se si può evitare una grave denuncia a carico di un ragazzo handicappato. Si sono ritrovati in Sicilia il giorno del marò dove c'è un'antica tradizione. Sì, per i bambini è come essere a Natale. E Angelo Pisano, il bambino di 11 anni che vuole sempre scappare di casa, ha seguito per tutta l'Italia il suo amico Mario, il suo strano amico «grande» che non gli voleva fare del male, ma, anzi, voleva portarlo solo nel paese del bacioccoli.

Marco Reis

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 18
Verona	10 14
Trieste	12 13
Venezia	11 14
Milano	7 14
Torino	8 13
Cuneo	5 11
Genova	11 19
Bologna	9 13
Firenze	11 13
Risa	11 13
Ancona	11 13
Perugia	9 11
Pescara	13 15
L'Aquila	10 15
Roma U.	11 15
Roma F.	11 15
Campob.	8 13
Bari	9 17
Napoli	12 18
Potenza	8 11
S.M.L.	14 20
Negrop.C.	14 20
Messina	15 17
Palermo	14 19
Catania	12 21
Alghero	10 17
Cagliari	10 16



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sulla nostra Penisola è ancora controllata dalla presenza di un centro depressivo localizzato fra le regioni centrali e quelle meridionali. Tale centro depressivo è alimentato da un convergenza di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

Si è aperto a Roma il 16° congresso mondiale degli acquedotti. Qual è la situazione oggi nel nostro paese

La grande sete: in due miliardi non hanno acqua

ROMA — La grande sete del mondo: in un pianeta composto in gran parte da oceani, mari e ghiacci, tre quarti della popolazione dei paesi in via di sviluppo non ha a disposizione acqua potabile ogni giorno in quantità e qualità soddisfacenti. Secondo la stima dell'Organizzazione mondiale della sanità inoltre, l'80 per cento di tutte le malattie del globo sono riconducibili alla mancanza d'acqua o al suo inquinamento. Ma non basta: ogni anno 25 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono per malattie provocate dalla scarsa disponibilità d'acqua. Il grido d'allarme è stato lanciato dal 16° Congresso mondiale degli acquedotti che ha aperto ieri i battenti (il chiuderà venerdì) all'Eur, alla presenza del capo dello Stato italiano. In un panorama planetario tanto sconfortante, si affacciano anche timidi segnali positivi. Nel triennio d'avvio del Decennio internazionale dell'acqua potabile, proclamato dall'Onu a partire dal 1981, 345 milioni di persone, nel mondo, hanno

Roma, cassoni sporchi e acqua cattiva in alcune case

ROMA — Dai rubinetti di alcuni stabili del centro storico romano (nel tratto di città che va da piazza Navona a piazza del Parlamento) è uscita acqua con una concentrazione di colibatteri al di fuori della norma. La popolazione interessata è già stata avvertita — per lettera — invitata a bollire l'acqua prima dell'uso, in attesa di procedere con urgenza alla pulizia o al ricambio delle cisterne. La scoperta è stata fatta dagli analisti della Usl-Roma 1, dopo che l'indagine disposta dalla prefettura di Roma sul tasso di inquinamento atmosferico e da rumore nel centro storico cittadino era stata estesa anche all'acqua potabile. Anche nei rubinetti alimentati direttamente dall'impianto cittadino sono comparse nella stessa zona lievi tracce di ruggine, staccatosi probabilmente dalle condutture. L'Acqa ha fatto per sapere che per le abitazioni non servite da cassoni — non c'è alcun rischio; l'acqua è potabile e utilizzabile ovunque.



per buone le cifre dell'Istat (che però si fermano al 1975, dopodiché non sono più state aggiornate) si presume che l'80-90% della popolazione è attualmente servita da una qualche rete idrica. Coloro che non possono lamentare carenze quantitative o qualitative del liquido che esce dai rubinetti, non rappresentano però più della metà degli italiani. E il 50% non può certo essere considerato una percentuale soddisfacente per un paese industrializzato. Ulteriori difficoltà sono in arrivo per le normative comunitarie che hanno posto rigidi vincoli nella determinazione della potabilità o meno dell'acqua. Tra i primi paesi a recepire queste direttive quasi integralmente, l'Italia si trova ora alle prese con la necessità di «trattare» le acque captate, per rientrare nei limiti Cee. E se la cosa non presenta grandi problemi per le aziende che servono consistenti bacini di utenza, si dimostra pressoché insuperabile per la miriade di piccoli e piccolissimi acquedotti municipali. E per

questo che in una conferenza stampa tenuta ieri nella tarda mattinata, a margine del congresso dell'Eur, i presidenti della Federacqua (la federazione che associa tutte le municipalizzate del settore) Attilio Oliva, della Cispel (la confederazione nazionale dei servizi locali) Armando Sarti, e dell'Ancri (l'associazione nazionale del Comune) Riccardo Trigila, hanno sollecitato al Parlamento il rapido iter del disegno di legge governativo per la gestione integrata del ciclo delle acque. Si tratta di un provvedimento che consente di superare la frammentazione degli enti eroganti, caratterizzata, per giunta, da sovrapposizioni di competenze e da dimensioni di rete talmente modeste da non permettere sufficienti garanzie di controllo funzionale (che specie per la qualità dell'acqua è invece essenziale). L'idea è quella di giungere all'individuazione di bacini o di un'unica azienda o consorzio.

Guido Dell'Aquila

Il maltempo ha imperversato su mezza Italia

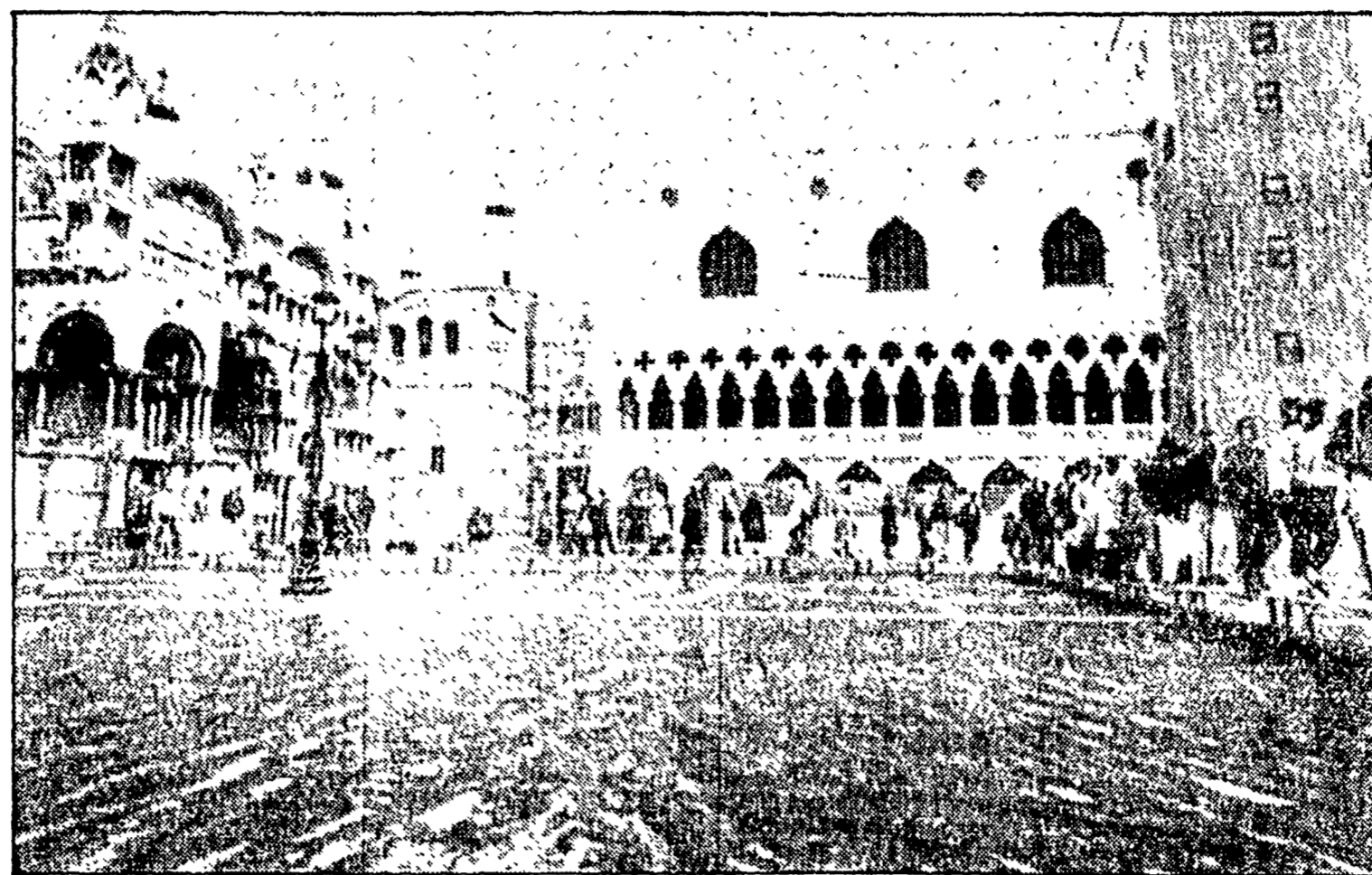
Pioggia, vento e neve: strade isolate per frane case e cantine allagate

A Venezia si è ripetuto il fenomeno dell'acqua alta - Bora a Trieste a 100 km - A Brindisi evacuati trenta inquilini di un palazzo

ROMA — Il maltempo ha imperversato per tutta la giornata di ieri e in gran parte d'oggi, interessando in particolare tutta la costa Adriatica da Trieste a Brindisi. Acqua e vento hanno provocato numerosissimi danni e costretto i vigili del fuoco a continui interventi. Smottamenti e frane hanno reso difficoltosa la circolazione in diverse strade provinciali, sgomberati anche alcuni appartamenti a Brindisi e allagata per due ore la locale stazione ferroviaria. A Venezia si è ripetuto l'ormai frequente fenomeno dell'acqua alta. Piazza S. Marco è transitabile solo sulle passerelle di legno.

La neve in Centro Italia è caduta al di sopra dei 1500 metri. Il valico del Piccolo San Bernardo, che collega l'Italia alla Francia, è stato chiuso al traffico, ripiù verso la fine di maggio. La bora a Trieste ha soffiato oltre i cento chilometri l'ora e in porto le navi hanno rinforzato gli ormeggi. Le mareggiate hanno danneggiato gli arenili del Ravennate e del Riminese. Milano e Cat-

tolica sono state invase dall'acqua alta. Alberi abbattuti, linee elettriche interrotte, traffico urbano impazzito, difficoltà su strade e autostrade in Abruzzo. A Città S. Angelo (Pescaia) una frana si è abbattuta vicino a due edifici delle case popolari, a Pescara i vigili hanno lavorato ininterrottamente per lo sgombero degli scantinati. Uno smottamento ha reso difficile la circolazione sulla strada statale 77 Valchientini (Ancona). A S. Benedetto del Tronto numerosi gli interventi per rimuovere gli alberi e proseguire gli scantinati.



Gucci sotto inchiesta per capitali all'estero

FIRENZE — Maurizio Gucci, 38 anni, presidente della «Gucci Spa» (la società che controlla gran parte delle attività della famiglia fiorentina nota in tutto il mondo per i suoi oggetti di pelletteria, abbigliamento e accessori, detentore del 50% del pacchetto azionario), e Gian Vittorio Pione, uno dei suoi più stretti collaboratori e membro del consiglio di amministrazione della società, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di illecita costituzione di disponibilità valutarie all'estero nell'ambito di un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica a Firenze (dove la società ha la sua sede centrale), Ubaldo Nannucci.

La inchiesta è nata sulla base di un «dossier» che Paolo Gucci, cugino di Maurizio e da tempo in disaccordo con la famiglia per la gestione del marchio, inviò nella settimana scorsa alla procura generale di Roma, alla guardia di finanza e a vari organi di informazione. Il dottor Nannucci ha sentito come teste Paolo Gucci il 21 settembre scorso e nei giorni successivi ha affidato una serie di perquisizioni alla guardia di finanza che ha sequestrato vari documenti negli uffici di Milano della società.

Palermo, fatture false per più di un miliardo: si costituisce Cassina

PALERMO — Delfino Cassina, l'imprenditore palermitano contro il quale, dieci giorni fa, era stato emesso un ordine di cattura nell'ambito di un'inchiesta su fatture false, si è costituito alla Guardia di finanza del capoluogo siciliano. Il sostituto procuratore, Giuseppe Pignatone, il magistrato che dirige l'inchiesta, aveva già concesso a Cassina, che amministra la società «Lesca Farsura», gli arresti domiciliari. L'imprenditore, quindi, dopo la notifica dell'ordine di cattura, è tornato a casa. Secondo le risultanze dell'inchiesta, l'impresa di Cassina avrebbe contabilizzato fatture false per quasi un miliardo e mezzo di lire, emesse da alcuni autotrasportatori palermitani già implicati in procedimenti analoghi.

Tripartito fallito, dimissioni sindaco e vicesindaco a Catania

CATANIA — Il sindaco di Catania Antonio Mironi (Dc) e il vicesindaco Giuseppe Giarrizzo (Psi) si sono dimessi al termine di una riunione della giunta comunale. Da tempo i contrasti fra i rappresentanti della Dc, del Psi e del Pli, che costituiscono la maggioranza al Comune di Catania, avevano paralizzato l'attività del consiglio, che è stato convocato ieri sera dal commissario ad acta Antonio Pianelli. Il consiglio dovrà approvare entro un mese il bilancio, altrimenti verrà sciolto dal commissario.

Nuova patente Cee, niente più quiz ed esami più severi

ROMA — Esami tecnici e pratici molto severi, una lunga serie di visite sanitarie per stabilire l'idoneità psico-fisica. Queste le principali novità della nuova patente Cee che entrerà in vigore dal prossimo anno. Accanto ai nuovi requisiti richiesti per ottenere il permesso di guida, il disegno di legge approvato dalla Camera, ed in questi giorni all'esame del Senato, prevede dal 1° gennaio 1989 anche l'obbligo delle cinture di sicurezza, l'uso di appositi seggiolini per l'incolumità dei bambini, l'adeguamento del codice della strada alle norme di segnaletica internazionale. L'Italia ed il Belgio sono gli unici paesi della Comunità europea a non essersi adeguati alla direttiva Cee n. 1263 dell'80, e secondo l'ufficio studi dell'Acil 123 articoli che compongono il disegno di legge sono destinati a rivoluzionare le abitudini automobilistiche degli italiani.

Alberici: il Parlamento indagherà sull'attuazione del Concordato

ROMA — L'ultima circolare del ministro Falcucci, sull'ora di religione cattolica nelle scuole pubbliche, non da alcuna risposta ai gravi problemi di discriminazione presenti nelle scuole, e rappresenta un ulteriore inasprimento del regime di illegittimità che ormai caratterizza l'operato dell'amministrazione scolastica in materia. Lo ha dichiarato Aureliana Alberici, responsabile nazionale scuola-università del Pci. «Se il ministro Falcucci — continua Alberici — crede che questi gravi problemi possano essere chiusi a giugno con una semplice comunicazione burocratica e lesiva, come è già più volte accaduto, della stessa dignità del Parlamento, sbaglia. È necessario e urgente una iniziativa del Parlamento per indagare sulla modalità di attuazione del Concordato nelle scuole e sull'operato di questo ministro».

Guidi (Fnsi) protesta col Pr e Pannella annuncia querela

ROMA — Appena finito il congresso radicale, Marco Pannella annuncia una querela per diffamazione «con ampia facoltà di prova» contro il presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) Guido Guidi. Ieri, Guidi ha espresso «La solidarietà di tutta la categoria» alla giornalista del «Mattino Lucia Borgia, che nel servizio sull'ultima giornata del congresso aveva riferito di essere stata insultata da un settore della platea, durante la seduta di domenica, senza che la presidente del congresso fosse intervenuta. È il rillevo che il presidente della Fnsi fa suo, aggiungendo: «Ingiurie e insulti contro un giornalista sono prova di un atteggiamento d'intolleranza assolutamente inconciliabile con le quotidiane dichiarazioni libertarie del Pr». Pannella replica accusando Guidi di affermare «il falso» e dichiara che «il fatto non sussiste».

Crollo elettorale della Dc a Castrignano del Capo (Lecce)

CASTRIGNANO DEL CAPO (Lecce) — Tre seggi in meno alla Democrazia cristiana, due dei quali sono andati al Psi ed uno al Pci: sono questi i dati emersi dalle elezioni amministrative svoltesi a Castrignano del Capo. Hanno votato 3.821 cittadini su 4.823 votanti. Ecco i risultati: Dc: voti 1.439 pari al 38,6 per cento (precedenti elezioni 51,7 per cento); 6 seggi (11); Psi: voti 2.068 pari al 55 per cento (43,8); 11 seggi (9); Pci: voti 228 pari al 6,1 per cento (1,3); 1 seggio (nessun seggio). Nelle precedenti elezioni amministrative, del 26 giugno 1983 si presentò una lista civica che non ottenne alcun seggio.

Il partito

Livia Turco e Achille Occhetto presentano la «Carta programmatica delle donne comuniste»

Vi informiamo che GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE si terrà alle ore 11.30 presso la SALA STAMPA DELLA DIREZIONE DEL PCI (Via del Polacco, 43) una CONFERENZA STAMPA nel corso della quale verrà presentata ed illustrata la «CARTA PROGRAMMATICA DELLE DONNE COMUNISTE». All'incontro con la stampa saranno presenti LIVIA TURCO della Segreteria nazionale del Pci e responsabile della Commissione femminile e ACHILLE OCCHETTO coordinatore della segreteria nazionale del Pci.

Manifestazioni

«OGGI 4 NOVEMBRE — M. Magno, Marghera (Vl): S. Morelli, Roma; L. P. Mirvili; G. B. Podestà, Crema. «GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE — A. Bassolino, Pomigliano (Na); P. Fassino, La Spezia e Chiavari; L. Lama, Montalcino; A. Alberici, Roma; I. Ariemma, Piombino (Ri); M. Magno, Ferrara; S. Morelli, Roma; I. Mazzini, M. Stefani, Ravenna. «VENERDÌ 7 NOVEMBRE — G. Berlinguer, Acqua Padonella (Vl); A. Bassolino, Ferrara; L. Lama, Trento; L. Mirvili, Reggio Emilia; R. Zangheri, Firenze; V. Caporione, Cremona; L. Fabbri, Corvi (Vl); G. Mele, La Spezia; R. Scheda, Taranto (Iz); G. Schettini, Cernusco; M. Stefani, Ravenna.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì 4 novembre alle ore 21.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA e partire dalle sedute pomeridiane di oggi.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 4 novembre alle ore 18.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 5 fin dal mattino, giovedì 6 e venerdì 7 novembre.

L'Enea: le Regioni non promuovono il risparmio energetico

Solo 376 miliardi su mille spesi per fonti alternative

Anche se fossero state accolte tutte le richieste non si sarebbero consumati tutti i fondi - Divario Nord-Sud - Una legge da difendere, ma che ha procedure difficili

ROMA — Risparmio energetico e fonti alternative sono diventati quasi di moda. Ma vediamo un po' come è stata utilizzata una legge del 1983 con la quale, nel 1982, si stanziavano 1600 miliardi per stimolare singoli cittadini, piccoli imprenditori e agricoltori ad un uso più razionale dell'energia. I dati li ha forniti ieri — ma sono solo una anticipazione — l'Enea. Dei quasi mille miliardi che lo Stato trasferì (con quote diversificate) alle Regioni (gli altri 600 sono a disposizione del ministero dell'Industria) ne risultano impiegati, al 31 dicembre, 376, ed avanzano solo 378.

In particolare: 180 miliardi nell'edilizia civile; 141 nel settore industriale e 54 nell'agricoltura. Allo stato attuale, quindi, lo sfruttamento delle possibilità offerte dalla legge risulta rispettivamente solo del 40, 47 e 35 per cento. La capacità regionale è assai differenziata. Nel Nord, infatti, le richieste di contributi avanzati dalla piccola e media industria è stata soddisfatta per il 60 per cento, così come il 54 per cento dei finanziamenti disponibili per l'edilizia sono stati già erogati. Relativamente alta anche l'attenzione riposta nei confronti del settore agricolo con il 48 per cento delle domande di finanziamento coperto. Le cose vanno, invece, molto meno bene nel Sud. Solo il 13 per cento dei fondi è a disposizione per incrementare l'impiego di fonti energetiche rinnovabili in agricoltura è stato effettivamente erogato. E sempre a analogo — aggiunge l'Enea — risulta la situazione nei restanti comparti d'intervento (15 per cento per l'industria e 26 per cento per l'edilizia).

Per tutto il Mezzogiorno, isole comprese, infatti, sono state soltanto 8496 le richieste inoltrate agli organi locali (contro le 60mila del Nord e le 18mila del Centro) di cui poco più di 4000 hanno poi effettivamente goduto dei finanziamenti pubblici. Da qui la dimostrazione del come, alle lentezze e all'impreparazione degli organi locali, si aggiunga la scarsa qualificazione delle richieste stesse. Nel Sud, inoltre, la legge sul risparmio si trova a competere con altre forme di agevolazione finanziaria (la Cassa per il Mezzogiorno offre condizioni più favorevoli: fino al 70%).

Come mai ci sono state così scarse richieste? Per l'Enea si tratta di una scarsa penetrazione di una cultura del risparmio energetico, diffusa in tutto il territorio. Secondo un calcolo — sempre dell'Enea — anche se tutte le domande fossero state accolte non si sarebbero spesi tutti i fondi a disposizione. Fondi che dovrebbero, in teoria, consentire un risparmio di 800 miliardi di lire l'anno. Per Ermete Realacci, segretario della Lega ambiente, «ha giocato negativamente la mancanza di un apparato tecnico-amministrativo di supporto che, invece, è stato poderoso per il nucleare. Il problema dei pannelli solari — ad esempio — è stato preso di petto più in Grecia (come può vedere qualsiasi turista) che nel nostro Mezzogiorno. Per Nicola Storti, della Confcostruttori, «la legge è da difendere, ma ha giocato finora a suo sfavore il fatto che per poterne usufruire bisogna affrontare una procedura complessa che richiede come minimo l'aiuto di un perito. Qualche buon risultato si è avuto in Lombardia dove le Camere di commercio si sono fatte promotrici di una campagna di pubblicizzazione».



Aldo Moro

«Si perquisisca il covo Br di via Montenevoso»

Lo chiede il senatore Flamigni - Bonifacio: si vuole distruggere la memoria di Moro

ROMA — Con un'interrogazione presentata ieri il senatore comunista Sergio Flamigni, già membro della commissione Moro e attualmente componente dell'Antimafia chiede che «il magistrato autorizzi una nuova e più accurata perquisizione nel covo delle Br di via Montenevoso a Milano perché vi potrebbero essere rimasti nascosti gli originali manoscritti di Aldo Moro in risposta agli «interrogativi» delle Br». Il senatore Flamigni cita l'altro una dichiarazione del generale Dalla Chiesa, fatta il 23 febbraio 1982, nella quale si chiedeva «dove sono le borse, dove è la prima copia (perché noi abbiamo trovato la battitura soltanto)». L'unica copia che è stata trovata nei documenti di palazzo Madama è ministro della Giustizia all'epoca del governo Moro, ha diffuso

una dichiarazione nella quale afferma che «il tentativo in atto di distruggere la memoria di Aldo Moro amareggia drammaticamente quanti vedono e vedranno in lui il punto di riferimento per ridare forza alla nostra democrazia». Bonifacio aggiunge poi di non ritenere «assolutamente conciliabile con l'ipotesi che Moro fosse a conoscenza di illegittime manovre di capitali per suo conto e per suo vantaggio, la sua iniziativa di presidente del Consiglio di introdurre una disciplina penale rigidissima per l'esportazione e la detenzione di capitali all'estero». «Se come ministro della Giustizia riuscì a vincere ogni resistenza per l'introduzione di tale disciplina ciò fu dovuto soprattutto alla circostanza che dietro ai miei sforzi c'erano la presenza, il coraggio e il convincimento di Aldo Moro».

Manca meno di un mese per convertire il decreto che ha prorogato le domande

Il condono rischia di saltare Il Pci avanza alcune proposte

Intervista con Andrea Geremicca - Colpa della maggioranza se decadrà il provvedimento Il 99% degli introiti ai Comuni per il recupero del territorio - Gli abusi dall'83 all'85

Tra un mese scade il decreto legge che ha prorogato al 31 dicembre 1986 i termini per la presentazione delle domande per il condono edilizio. I tempi per la conversione in legge del decreto sono stretti, specie se si tiene conto del fatto che i due rami del Parlamento sono già impegnati nell'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. C'è dunque il rischio che il decreto decada, come è già accaduto per quello precedente? Lo chiediamo ad Andrea Geremicca, capogruppo del Pci nella commissione Lavori Pubblici della Camera. «È difficile — osserva Geremicca — che un decreto decada perché il Parlamento non fa a tempo a convertirlo in legge. Se più delle volte questo succede o perché la maggioranza non si mette d'accordo sul testo del governo, o perché il governo stesso lo fa decadere di fronte a non marginali modificazioni apportate dal Parlamento».

«Come è accaduto la scorsa primavera, quando il Parlamento approvò a maggioranza un importante emendamento del Pci. Infatti, il nostro emendamento prevedeva che il 99% degli introiti del condono andassero ai Comuni per il recupero ambientale e urbanistico del territorio. A questo punto il governo preferì lasciare decadere il provvedimento».

Il gruppo comunista ripresenterà quell'emendamento? «Il gruppo comunista assumerà tutte quelle iniziative che possano correggere la natura ingiusta e mercantile della legge, distinguendo tra necessità e speculazione, restituendo ai Comuni e alle Regioni i poteri, gli strumenti e i mezzi per il risanamento, la difesa ed il governo del territorio. Perciò abbiamo presentato, tra gli altri emendamenti, quello che abbatte l'obblazione «del 99%», disponibile come sempre a cercare assieme alle altre forze politiche la soluzione più adeguata».

Cosa vuoi dire? «Voglio dire che è interessante il risultato. E non è escluso che lo stesso risultato dell'emendamento «del 99%», a questo punto dell'attuazione della legge possa essere conseguito anche in altri modi. Assumendo, ad esempio, come emendamento al decreto l'articolo unico della proposta di legge 26 marzo 1986 presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «per la destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico».

Qual è in proposito l'atteggiamento delle altre forze politiche? «È prematuro dirlo. Per ora si tratta solo di un'idea, che ho voluto accennare per fare intendere la nostra direzione di marcia. Nel confronto in corso sulla legge finanziaria abbiamo tuttavia già dato sostanza e forma a questa idea, con la presentazione di una puntuale proposta in commissione Bilancio che prevede lo stanziamento di mille miliardi per la costituzione nell'87 di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti affinché i Comuni possano predisporre e avviare i piani di recupero ambientale e territoriale delle aree interessate dal condono edilizio. L'emendamento prevede inoltre un più consistente stanziamento triennale, di 4.100 miliardi di lire, per la piena realizzazione di quei piani di recupero».

Secondo la tesi Visentini Sanatoria, una multa per la marca da bollo non apposta? «Il gruppo comunista ripresenterà quell'emendamento? «Il gruppo comunista assumerà tutte quelle iniziative che possano correggere la natura ingiusta e mercantile della legge, distinguendo tra necessità e speculazione, restituendo ai Comuni e alle Regioni i poteri, gli strumenti e i mezzi per il risanamento, la difesa ed il governo del territorio. Perciò abbiamo presentato, tra gli altri emendamenti, quello che abbatte l'obblazione «del 99%», disponibile come sempre a cercare assieme alle altre forze politiche la soluzione più adeguata».

Cosa vuoi dire? «Voglio dire che è interessante il risultato. E non è escluso che lo stesso risultato dell'emendamento «del 99%», a questo punto dell'attuazione della legge possa essere conseguito anche in altri modi. Assumendo, ad esempio, come emendamento al decreto l'articolo unico della proposta di legge 26 marzo 1986 presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «per la destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico».

Qual è in proposito l'atteggiamento delle altre forze politiche? «È prematuro dirlo. Per ora si tratta solo di un'idea, che ho voluto accennare per fare intendere la nostra direzione di marcia. Nel confronto in corso sulla legge finanziaria abbiamo tuttavia già dato sostanza e forma a questa idea, con la presentazione di una puntuale proposta in commissione Bilancio che prevede lo stanziamento di mille miliardi per la costituzione nell'87 di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti affinché i Comuni possano predisporre e avviare i piani di recupero ambientale e territoriale delle aree interessate dal condono edilizio. L'emendamento prevede inoltre un più consistente stanziamento triennale, di 4.100 miliardi di lire, per la piena realizzazione di quei piani di recupero».

Secondo la tesi Visentini Sanatoria, una multa per la marca da bollo non apposta? «Il gruppo comunista ripresenterà quell'emendamento? «Il gruppo comunista assumerà tutte quelle iniziative che possano correggere la natura ingiusta e mercantile della legge, distinguendo tra necessità e speculazione, restituendo ai Comuni e alle Regioni i poteri, gli strumenti e i mezzi per il risanamento, la difesa ed il governo del territorio. Perciò abbiamo presentato, tra gli altri emendamenti, quello che abbatte l'obblazione «del 99%», disponibile come sempre a cercare assieme alle altre forze politiche la soluzione più adeguata».

Cosa vuoi dire? «Voglio dire che è interessante il risultato. E non è escluso che lo stesso risultato dell'emendamento «del 99%», a questo punto dell'attuazione della legge possa essere conseguito anche in altri modi. Assumendo, ad esempio, come emendamento al decreto l'articolo unico della proposta di legge 26 marzo 1986 presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «per la destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico».

Brucia un silo della Pierrel di Capua

NAPOLI — Violento incendio in un silo contenente residui di nafta all'interno dello stabilimento farmaceutico Pierrel di Capua, in provincia di Caserta. I vigili del fuoco hanno dovuto faticare per circa un'ora — tra le 13 e le 14 — per riuscire ad avere ragione delle fiamme e soprattutto per evitare che il calore potesse provocare l'esplosione di un altro silo contiguo contenente 250 metri cubi di olio combustibile. C'è stata molta paura sia fra le maestranze sia tra gli abitanti della cittadina e dei centri vicini anche perché le fiamme sono state precedute da un boato che è stato avvertito per un raggio di alcuni chilometri. Il coperchio del silo — in cemento armato — è finito in frantumi. Le cause del sinistro non sono ancora state accertate, ma dai primi rilievi effettuati dal vigili del fuoco si è saputo che il sito conteneva 80-90 metri cubi di nafta, residuo di 250 metri cubi di capienza. Anche l'entità dei danni non è stata ancora accertata.

Secondo la tesi Visentini Sanatoria, una multa per la marca da bollo non apposta? «Il gruppo comunista ripresenterà quell'emendamento? «Il gruppo comunista assumerà tutte quelle iniziative che possano correggere la natura ingiusta e mercantile della legge, distinguendo tra necessità e speculazione, restituendo ai Comuni e alle Regioni i poteri, gli strumenti e i mezzi per il risanamento, la difesa ed il governo del territorio. Perciò abbiamo presentato, tra gli altri emendamenti, quello che abbatte l'obblazione «del 99%», disponibile come sempre a cercare assieme alle altre forze politiche la soluzione più adeguata».

Cosa vuoi dire? «Voglio dire che è interessante il risultato. E non è escluso che lo stesso risultato dell'emendamento «del 99%», a questo punto dell'attuazione della legge possa essere conseguito anche in altri modi. Assumendo, ad esempio, come emendamento al decreto l'articolo unico della proposta di legge 26 marzo 1986 presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «per la destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico».

Qual è in proposito l'atteggiamento delle altre forze politiche? «È prematuro dirlo. Per ora si tratta solo di un'idea, che ho voluto accennare per fare intendere la nostra direzione di marcia. Nel confronto in corso sulla legge finanziaria abbiamo tuttavia già dato sostanza e forma a questa idea, con la presentazione di una puntuale proposta in commissione Bilancio che prevede lo stanziamento di mille miliardi per la costituzione nell'87 di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti affinché i Comuni possano predisporre e avviare i piani di recupero ambientale e territoriale delle aree interessate dal condono edilizio. L'emendamento prevede inoltre un più consistente stanziamento triennale, di 4.100 miliardi di lire, per la piena realizzazione di quei piani di recupero».

Secondo la tesi Visentini Sanatoria, una multa per la marca da bollo non apposta? «Il gruppo comunista ripresenterà quell'emendamento? «Il gruppo comunista assumerà tutte quelle iniziative che possano correggere la natura ingiusta e mercantile della legge, distinguendo tra necessità e speculazione, restituendo ai Comuni e alle Regioni i poteri, gli strumenti e i mezzi per il risanamento, la difesa ed il governo del territorio. Perciò abbiamo presentato, tra gli altri emendamenti, quello che abbatte l'obblazione «del 99%», disponibile come sempre a cercare assieme alle altre forze politiche la soluzione più adeguata».



«Il mercato finanziario internazionale offre una occasione da non perdere» - Un sostenitore della liberalizzazione valutaria spiega le sue proposte

Mario Monti economista

Arriverà il big bang di Piazza degli Affari?

Passata la stagione delle pure congratulazioni per il boom della Borsa, ora si discute sulle meditazioni di chi guarda ai limiti oltre che ai successi del mercato finanziario milanese. In verità già nel novembre dell'anno scorso Mario Monti, ordinario di economia politica e direttore del Centro di economia monetaria e finanziaria della Bocconi, e Angelo Porti, che insegna economia politica nella stessa università, presentarono alla Conferenza internazionale sulla «metropoli finanziaria», indetta nell'ambito del «Progetto Milano», una loro ricerca da cui risultava che gli indici delle attività bancarie e finanziarie mostravano un quadro soddisfacente, ma che la dinamica tendenziale non portava verso grandi traguardi e mostrava piuttosto ritardi e addirittura rischi di arretramento. Le speranze di una Milano che si afferma come mercato dei capitali di livello continentale sembravano esili.

«Non temo che questo discorso sia troppo milanese? Se invece che alla «Bocconi» fossimo all'Università di Cosenza, farebbe qualche correzione?»



Mario Monti

«A distanza di un anno chiediamo al prof. Monti se questa valutazione, una «opportunità mancata», è da confermare o da aggiornare. «È un rischio ancora più grave, perché più importante, da allora, è diventato il peso dei servizi finanziari, è aumentato il peso dei proventi da intermediazione finanziaria sul complesso della bilancia dei pagamenti: si è accentuata anche la concorrenza tra le piazze europee per accaparrarsi quote del mercato finanziario. Ora c'è anche il big bang londinese».

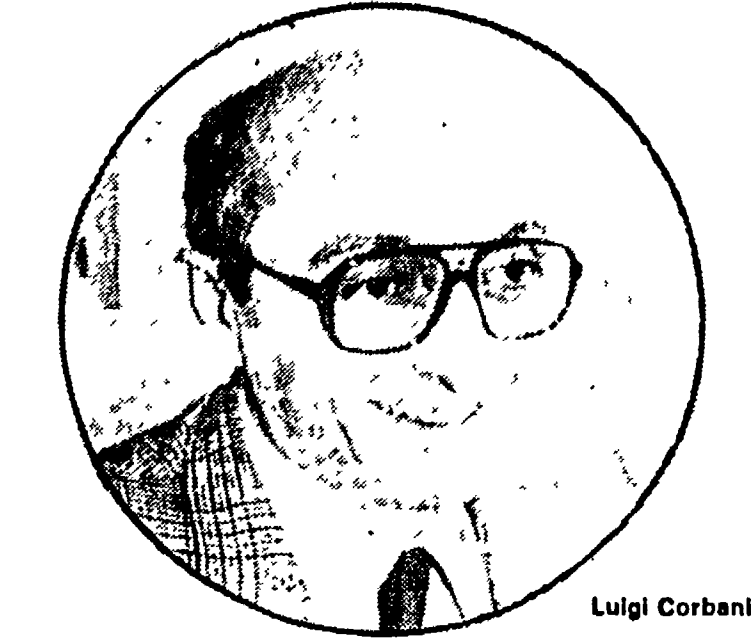
«No, perché non credo che andare avanti bene qui, al centro del mercato italiano dei capitali, significhi redistribuire potere o ricchezza da altre zone d'Italia verso Milano. Tutto il paese trarrebbe vantaggio dall'essere immerso nella competizione internazionale. Peraltro le grandi imprese, che per lo più hanno sede al Nord, sono quelle meno afflitte da problemi di finanziamento, hanno le holdings che operano all'estero. I problemi più gravi li hanno le piccole e medie. La liberalizzazione valutaria e lo sviluppo del mercato finanziario andrebbe a loro vantaggio, con beneficio di tutto il paese».



Le contrattazioni alla Borsa di Milano

raccolta di risparmi attraverso la Borsa di Milano non rischia di andare a vantaggio di pochi grandi gruppi, come sta accadendo? «L'offerta dei titoli è insufficiente. C'è una tradizionale avversione degli imprenditori medio-piccoli a quotarsi in Borsa, per gli obblighi di sottoposti a verifiche, con il rischio di venire spogliati (che anche i più grandi conoscono). Effettivamente negli ultimi due-tre anni alla grande domanda di titoli si è accompagnato più che un aumento del numero delle società quotate un aumento di capitali di grandi società. E quindi il momento più opportuno per aumentare il numero dei titoli offerti (ben vengano

«Allora basta lasciar fare al mercato finanziario? «Ovviamente no. Per accrescere l'occupazione occorre una politica economica complessiva articolata in misure macroeconomiche e in misure specifiche per il mercato del lavoro, intese a renderlo più flessibile. Escludo però che i giovani all'occupazione mantengano sottoposti a vincoli, e isolati da quelli internazionali, i mercati finanziari».



Luigi Corbani, segretario del Pci

Una ricchezza da difendere: la città con tante facce

Milano e la trasformazione: Milano fra crisi di valori tradizionali e la nascita di prospettive nuove; ma anche Milano come terreno di conquista e di scontro fra forze economiche e finanziarie che cercano di mettere il loro marchio dominante alla trasformazione della città, è stata in passato un punto di forza anche del movimento operaio e delle forze progressiste della città.

«La Borsa si colloca in questa situazione? Certo. Una Borsa «riformata», con un listino allargato dei titoli quotati, con norme che garantiscono la trasparenza dei bilanci e mettano i risparmiatori al riparo dai rischi delle scalate delle società, con una serie legge-antitrust e con la tassazione dei capital gains, è uno strumento indispensabile per gli investimenti azionari al fine di produrre e non di captare la sola legge antitrust esistente sia quella per l'editoria, anch'essa ampiamente aggirata, come dimostra la vicenda del Corriere della Sera. Ma bisogna rispondere anche al bisogno di capitalizzazione persino temporanea a volte della media e piccola industria e questo può essere fatto solo attraverso strumenti idonei, come la Finanziaria regionale che invece non riesce a decollare».

Industriali, operatori finanziari, banchieri, una parte degli economisti pensano alla «metropoli finanziaria» continentale, guardano con ammirazione al big bang di Londra. Certo i miracoli capitalistici della City, di New York e di Tokyo sono irraggiungibili, ma un piazzamento di Milano più competitivo nei confronti per esempio di Parigi o Amsterdam è tra le cose possibili. Le parole magiche sono tre: deregolamentazione, internazionalizzazione, internazionalizzazione. La Borsa di Milano tratta il 90% degli scambi dei titoli che avvengono in Italia. Quelle rivendicazioni toccano un punto capitale di tutta la politica economica del paese. Come constatarle e che risposte dare?

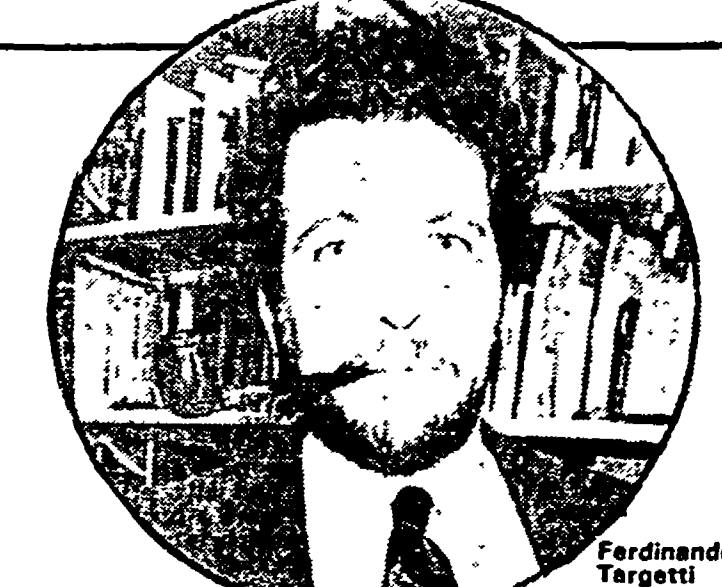
«Un processo di internazionalizzazione, cioè la piena libertà di movimento di capitali in Europa deve essere collegata a un contesto di politica monetaria e valutaria unificata. Non basta la griglia ad Smith. L'anno scorso la bilancia dei pagamenti aveva un passivo pesante. Se le frontiere fossero state aperte ai capitali, la parità sarebbe andata a farsi friggere. Diverso è il discorso per il movimento di fondi fra Stati di una grande area economica unificata come sono gli Stati Uniti. Tra il Nevada e il Texas i capitali si muovono liberamente, ma il Nevada non ha bisogno di registrare l'uscita dei capitali e di attuare misure monetarie di riequilibrio».

«La forza della City va di pari passo con la forza della sterlina che la Thatcher ha sostenuto con l'attivo della bilancia dei pagamenti (grazie al petrolio) e il Mare del Nord) e con una politica restrittiva del credito. Ma tutto questo è avvenuto senza coprire la costruzione prefabbricata nella quale si trasferiranno le contrattazioni nella prossima primavera. La vecchia

«In questo scalo è entrato ormai in funzione il nuovo sistema radar, per consentire agli aerei di andare e venire anche con la nebbia. Analogamente, alla stazione centrale un computer guida i treni dall'imbocco della stazione fino al binario d'arrivo, spostando automaticamente tutti gli scambi».

Ferdinando Targetti economista Liberalizzare? Per ora meglio colpi di freno

Per l'internazionalizzazione occorre una politica monetaria unificata



Ferdinando Targetti

«C'è chi sostiene che le strazze della Borsa fanno comodo per dirottare il risparmio sui titoli pubblici e per finanziare il passivo dello Stato e lasciarle crescere tranquillamente. È una tesi stupefacente. Il passivo della finanza pubblica deriva dalla differenza tra le entrate e le uscite dello Stato. Sia le une che le altre sono governate da centri di spesa e di prelievo che non

«Non è detto. La libertà di movimento dei capitali è un bene a certe condizioni, non lo è ad altre. Per fare del passato in quella direzione è necessario almeno una politica coordinata delle banche centrali, con strumenti che consentano di tutelare i paesi che si trovassero in difficoltà, con interventi sul lungo termine. In un contesto di maggiore integrazione europea misure liberalizzatrici avrebbero un segno positivo. In caso contrario la deregolamentazione è una finta battaglia di progresso».

«La forza della City va di pari passo con la forza della sterlina che la Thatcher ha sostenuto con l'attivo della bilancia dei pagamenti (grazie al petrolio) e il Mare del Nord) e con una politica restrittiva del credito. Ma tutto questo è avvenuto senza coprire la costruzione prefabbricata nella quale si trasferiranno le contrattazioni nella prossima primavera. La vecchia

«In questo scalo è entrato ormai in funzione il nuovo sistema radar, per consentire agli aerei di andare e venire anche con la nebbia. Analogamente, alla stazione centrale un computer guida i treni dall'imbocco della stazione fino al binario d'arrivo, spostando automaticamente tutti gli scambi».

Bianca Mazzoni

La Borsa di Milano e le altre

	mercato azionario in miliardi di dollari	1984	1985	1986	estere	23-10-'86	1984	1985	1986
Amsterdam	35,5	59,3	232	242	148,3				
Bruxelles	12,3	20,9	192	144	174				
Frankfurt	71,9	167,5	212	177	170,5				
Londra	238,3	356,4	2188	600	131,2				
Madrid	13,2	19,5	334	—	260				
Milano	25,7	59,5	147	—	348,8				
New York	1522,7	1892,7	1958	54	142,5				
Parigi	41,0	79,1	489	189	205				
Tokio	644,4	944,2	1476	21	153,9				
Zurigo	40,1	63,9	131	184	165,8				

Fonte: Ufficio rapporti con l'estero della Borsa di Milano

Gli occupati nei settori innovativi

	Italia	Lombardia	Milano
	N.	% (Italia)	% (Italia)
Combustibili nucleari	634	7,1	2,2
Prodotti chimici per industria e agricoltura	30.954	30,5	17,8
Prodotti farmaceutici	61.689	53,0	46,1
Detergenti sintetici, cosmetici e prodotti per l'igiene	27.943	42,4	30,5
Fibre artificiali	28.812	31,6	23,4
Macchine per l'ufficio e per l'elaborazione dati	38.392	38,9	30,4
Apparecchi di telecomunicazioni ed elettromeccanici	73.588	43,1	39,2
Controllo dei processi	79.491	34,3	25,1
Strumenti di precisione e apparecchi di misura	21.452	48,6	33,6
Strumenti ottici e apparecchiature fotografiche	18.715	24,0	17,0
Strumenti medico-chirurgici	28.217	30,8	17,3
Aeronavi	31.059	33,0	4,1
Totale addetti industria	7.140.328	26,8	11,7

Gli addetti in Italia, Lombardia e Milano nei settori ad elevato contenuto tecnologico e innovativo, 1983. Fonte: Politecnico di Milano.

La città è un unico, grande cantiere e il traffico cittadino ne risente pesantemente. I milanesi se ne lamentano spesso, ma è un fatto che sono contemporaneamente in fase di completamento gigantesche opere pubbliche, per la costruzione di infrastrutture destinate a mutare il profilo stesso della città e del suo hinterland.

Tutto un cantiere (di opere pubbliche)

«In piazza degli Affari, nello spiazzo occupato da sempre da un parcheggio proprio a ridosso del vecchio palazzo della Borsa, sono ormai visibili le strutture in acciaio che reggeranno la costruzione prefabbricata nella quale si trasferiranno le contrattazioni nella prossima primavera. La vecchia

«In questo scalo è entrato ormai in funzione il nuovo sistema radar, per consentire agli aerei di andare e venire anche con la nebbia. Analogamente, alla stazione centrale un computer guida i treni dall'imbocco della stazione fino al binario d'arrivo, spostando automaticamente tutti gli scambi».

«In questo scalo è entrato ormai in funzione il nuovo sistema radar, per consentire agli aerei di andare e venire anche con la nebbia. Analogamente, alla stazione centrale un computer guida i treni dall'imbocco della stazione fino al binario d'arrivo, spostando automaticamente tutti gli scambi».



INCHIESTA
Le fibre ottiche
grandi

«Moderna», purché non vinca l'immobiliare

È sempre meno vero che chi vive in spalto a Milano, volta le spalle al pan. Ed anche che, come poetava Giovanni D'Anzi in una strofetta di «Oh mia bella Madonnina», lontano da Napoli si muore, ma tutti vengono qui a Milano.

Eppure in quei pochi tratti sono dipinte attualissime miserie e grandezze di una città, quelle che non hanno segnato sviluppo, distacco, diversità, morale, crudeltà.

Senza essere mai stata una «capitale», Milano se ne è vantata, in virtù del suo «lavoro». Ora difende un'altra definizione: europea. La ragione è sempre la stessa: il lavoro. Il lavoro significa ricchezza che si è fatta via via più vistosa, appariscente, volgare e insopportabile, rivelandosi spietata: esclude chi non ce l'ha. Per questo anche la Chiesa e il suo arcivescovo, Mario, non possono non ricordare nuove povertà, nuove emarginazioni e il bisogno di ritrovare solidarietà, quella stessa che aveva animato i grandi, i sacerdoti, le parrocchie, i sindacati, anche i borghesi, che una volta avevano arricchito con i loro lasciti enti di beneficenza, scuole, ospedali.

«Miracolo a Milano», il film di De Sica, ritratto sognante e metaforico di una città e di un conflitto di classe, dopo tutto ferocemente vero.

Le «ore di punta» sono diventate in parte lunghie. Non c'è pausa nel traffico, non più cadenzato secondo i ritmi di entrata e uscita dalle fabbriche e dagli uffici. La fretta imperversa, la scortecchezza si moltiplica, l'arroganza a quattro ruote cresce. La sosta vietata disegna un paesaggio crudo e volgare. Il traffico operativo, così lo chiamano gli addetti ai lavori, è un ufficio all'altro, da un ufficio ad un negozio, da

un negozio alla banca, tutti in un'ora di lavoro qualsiasi, fissa una mutazione della città, sempre più industriale, sempre più stretta attorno al vecchio centro. Come è sempre stata, poco incline ai cambiamenti che potessero mettere in crisi valori molto concreti di rendita fondata.

Neppure un imperatore, Napoleone, riuscì a spezzare il monocentrismo milanese e la tradizionale gerarchia dei suoli e dei luoghi. Il piano di accensione di Anotoli, che prevedeva appunto la nascita di un nuovo centro cittadino degli affari, non venne mai realizzato (se non in una parodia piccolo borghese). Ci provò anche il fascismo. Demoli quartieri, aprì nuove strade attorno al Duomo. Ma i suoi sventramenti esaltarono soltanto i meccanismi immobilizzatori.

Tocca ora alle amministrazioni comunali (di sinistra prima, di pentapartito poi) la possibilità più cospirativa di trasformazione e di innovazione. In un rapido cammino che scongiuri le pesanti eredità del passato, i settori produttivi entrano in crisi. Soprattutto, però, cambiano le modalità di produzione: meno uomini, meno spazio, più tecnologie per produrre di più. Così i vecchi stabilimenti possono chiudere. Due milioni di metri quadri si presentano pronti ad un uso diverso. Si chiamano «aree dismesse», cioè non più utilizzate, scenario di una archeologia industriale di grande scala: Alfa Romeo al portello, Bicocca, Montedison, Bovisio, Redaelli e Rogoredo...

La realtà immaginata delle tecnologie suggerisce ipotesi ancora più drastiche: rottura con il passato e di miglior precisazione del ruolo, a venire, di Milano.

Si delineano le immagini e i sogni di una città post-industriale, dominata da un problema: lo scambio più rapido, più preciso possibile delle informazioni, che possono determinare il buon andamento del ciclo produttivo. E che ovviamente modellano un ambiente, giusto quanto il confronto con gli elementi naturali aveva caratterizzato la società agricola e quanto l'estrazione e la trasformazione delle materie prime aveva condizionato quella industriale.

La necessità di informazione per la produzione genera un nuovo terziario che si fonda su dati, programmi, di attori cioè, di sinergie, di compiti veri.

La realtà cammina anche con altre gambe...

Alta periferia nord-ovest, quella che dalla Fiera guardando al Sempione, crescono uno sull'altro padiglioni per

Grandi idee nel cassetto

È pronta l'ipotesi della rete in fibre ottiche, mancano i soldi - La parabola del «Progetto Milano»

Storia di un grande progetto di sviluppo tecnologico o storia di una grande occasione mancata. Non è ancora chiaro se «Lombardia cablata», ovvero l'idea di realizzare, a cominciare dall'area metropolitana milanese, una rete di collegamento in fibra ottica diventerà la prima o la seconda cosa. È un esempio che dimostra bene l'ampiezza in cui si viene a trovare la capacità che tradizionalmente si attribuisce a Milano di saper fare grandi cose. Intorno alla storia di fattibilità hanno lavorato da quasi un anno, su iniziativa del Comune e della Regione,

cinque grandi aziende (Sip, Rai, Italtel, Pirelli, Sirti). L'ipotesi è quella di dotare la città e la regione, come sta avvenendo negli Stati Uniti, di una poderosa infrastruttura paragonabile a quella dei telefoni e del gas (nell'ipotesi maggiore) al servizio dell'utenza generale (tv estere via satellite, programmi speciali, pay-tv etc.) e dell'utenza professionale (videotektono, teleconferenze, allacciamento banche dati, archivi etc.) in anticipo rispetto al piano nazionale decennale, cioè alla fine degli anni 90 anziché nel 1995.

Le ragioni più forti a sostegno di una scelta di questo genere stanno nella realtà che vede concentrata a Milano e in Lombardia una quantità di apparati e servizi informatici. In questa regione c'è il 55% delle aziende che producono robotica, ci sono 30 mila addetti presso produttori di informatica hardware e software, 30 del 78 produttori di apparati e programmi per la telematica. Gli addetti ai servizi di informatica sulla popolazione attiva in provincia di Milano sono lo 0,61%, valore largamente superiore a tutte le medie europee. Già nel 1984 Luigi Dadda, allora rettore

del Politecnico, osservava sulla base di questi dati che risulta più facile creare qui una massa critica necessaria per i successivi processi di crescita: anche con orizzonti internazionali. La rete in fibre ottiche potrebbe essere una del tipo capace di dare l'impulso decisivo ai settori più innovativi dell'economia nazionale. E questa la strada per liberarsi del ruolo di compratori e, nel migliore dei casi, commercianti di informatica di importazione. Rispetto a due anni fa la struttura economica dei produttori ha subito una evoluzione profonda. «Dopo la fase

«artigianale» con una miriade di aziende che cercavano il loro spazio di mercato spiega lo specialista Mario Grasso - sono in corso processi di fusione e concentrazione. Pochi giorni fa la maggiore associazione della categoria è passata dalla Confcommercio alla Confindustria. La nuova collocazione e la crescita delle dimensioni aziendali dovrebbe ora facilitare l'accesso al credito. In queste condizioni la disponibilità di infrastrutture per il collegamento diventa essenziale. «È come avere un enorme parco automobili senza le strade».



La sala di fotocomposizione di una tipografia a Milano Fiori

Il progetto di rete in fibre ottiche è stato presentato in una conferenza stampa a Milano. In alto: il sindaco Antonio Di Pietro (a sinistra) e il presidente della Regione, Giuseppe Cossiga (a destra).

Il progetto di rete in fibre ottiche è stato presentato in una conferenza stampa a Milano. In alto: il sindaco Antonio Di Pietro (a sinistra) e il presidente della Regione, Giuseppe Cossiga (a destra).

Il progetto di rete in fibre ottiche è stato presentato in una conferenza stampa a Milano. In alto: il sindaco Antonio Di Pietro (a sinistra) e il presidente della Regione, Giuseppe Cossiga (a destra).

Il progetto di rete in fibre ottiche è stato presentato in una conferenza stampa a Milano. In alto: il sindaco Antonio Di Pietro (a sinistra) e il presidente della Regione, Giuseppe Cossiga (a destra).

Il progetto di rete in fibre ottiche è stato presentato in una conferenza stampa a Milano. In alto: il sindaco Antonio Di Pietro (a sinistra) e il presidente della Regione, Giuseppe Cossiga (a destra).

Ma le fibre ottiche, nonostante tutto questo, rischiano di rimanere un sogno, un «progetto da convegno» e niente più perché bloccato dalla mancanza di soldi. La domanda è: a lungo termine. Curiosa esperienza quella del capitalismo lombardo, tanto desideroso di pragmatismo, che tramanda di se stesso, ma così poco propenso a impegnare risorse sul futuro. La finanziariaizzazione dell'economia con le ipervalutazioni dei titoli e dei titoli stessi degli aumenti di capitale, rastrellati sempre dagli stessi pochi gruppi, rischia di peggiorare le cose. La spinta agli utili a breve e brevissimo termine aggrava una scarsa propensione ai grandi progetti. Il grattacielo Pirelli risale al '55 e nel '79 l'ha comprato la Regione. Se oggi si spunta un altro edificio opera delle Ferrovie dello Stato. I grandi cantieri aperti in città, dalla metropolitana al Piccolo Teatro sono allentati a fatica dalle finanze pubbliche. E il potere locale, percorso da una crisi permanente, non ha né l'energia, né la volontà per imporre un indirizzo progettuale.

L'esempio del «Progetto Milano» è significativo. Nato nel 1980 con il programma di collegare università, amministrazioni e privati per analizzare la realtà metropolitana, definirne i processi attraverso confronti internazionali con analoghi e ricambiare indicazioni di lavoro ha dato per lo più soltanto risultati accademici. Giancarlo Mazzocchi, che lo dirige, sostiene che «ha avuto feccia» la città non si è mai parlato tanto come dopo la partenza del Progetto Milano. E in effetti si sono sentite anche analisi serie, si sono

Il fatturato dell'engineering

	Miliardi di lire	%
Milano	2.032,1	46,8
Roma	565,1	13,0
Torino	137,3	3,2
Altri	1.591,6	37,0
Totale	4.341,3	100,0

Servizi di engineering ripartizione del fatturato delle società di engineering per area geografica. Fonte: Politecnico di Milano su dati Dec, Mediobanca

nessi, nord e sud della Lombardia. Ma proprio questa potenzialità regionale rischia di rimanere sulla carta.

Trasporti pubblici, che saltano, convergono su quell'unico baricentro, il ruolo di Milano, implicano alcuni pericoli in una spirale che si apre ormai soltanto al passaggio dell'unico custode. C'è una tensione economica di altri poli regionali, come Varese, Como, Pavia, sempre più tributari del capoluogo; il peggioramento della vita a Milano; il traffico operativo più intenso, richiamato dalle nuove funzioni della città; la riduzione degli spazi per il verde e per i servizi, una tensione accentratrice sul mercato della casa. Più congestione comune, mentre tra i caratteri moderni della trasformazione tecnologica, contro una immagine di rigidità del sistema industriale tradizionale, c'è anche la possibilità di elasticità e di decentramento.

La disponibilità di aree dismesse, con l'enorme cumulo di interessi privati che grava su di esse, può assodare questi pericoli, trasformando il problema in un'operazione imbutito (mobiliare più che tecnologica) una straordinaria occasione

di riqualificazione e ricostruzione della città, che potrebbe significare lavoro, residenza, cultura, verde, luoghi sociali.

Ma amministrazioni troppo deboli e anacronistiche (il territorio milanese va ben al di là dei confini del Comune), politiche che hanno depressi ciò che era stato creato in passato in tema di coordinamento (il Piano Intercomunale milanese), la carenza della Regione, conti economici troppo moli, che fanno temere la forza di un immobilismo di ritorno, allentano il solo strumento di una megalopoli tecnologica di sei milioni di abitanti.

Troppe volte si è tentato di paragonare Milano ad altre città, a questa o a quella vedetta urbana, da New York a Chicago.

I miti del post-industriale possono riproporre simili modelli, di sviluppo, di caos urbano, che moltiplicherebbero per mille quello d'oggi, con le sue crudeltà e le sue violenze. Ma non tengono conto che Milano, la sua storia, il suo tessuto, sta attorno, consentirebbero altro e che un futuro telematico non avrebbe comunque bisogno di grattacieli.

Oreste Pivetta

... era indicato con un'espressione un po' astratta, divenuta proverbiale: «la proprietà», da cui derivavano i vari tipi di «privilegi», «c'è riunione di proprietà» (dal necrologio del Corriere della sera per Aldo Crespi, morto il 23 gennaio 1978, ultimo, dopo Mario e Vittorio, dei tre figli di Benigno Crespi, il fondatore della casa editrice che manteneva la proprietà del giornale di via Verri, poi di via Solferino, per più di novant'anni. Finché la figlia di Aldo, la signora Maria Teresa Crespi, si associò con Giovanni Agnelli e Angelo Moratti, popolare presidente dell'Inter di Heleno Herrera).

Un anno dopo, nel 1974, Giulia Maria vendette ad Andrea Rizzoli, Agnelli e Moratti se ne andarono perché dietro Rizzoli c'era la Montedison. Il resto della storia editoriale del Corriere, che è storia recente, è riassunto nel riquadro. Sta di fatto che in quel 1973, il Corriere della sera «di una volta», organo, bisone, proprietà della borghesia milanese radicata nell'Ottocento, gruppi concorrenti dietro gli editori ufficiali si succedevano in tempi stretti, come si addice a un grande giornale simbolo di stabilità e di senso del dovere, cioè custode di principi autoritari, quando i tempi cambiano e s'avvia un'epoca di trasformazione. Da qui bisogna partire per riflettere sul destino del quotidiano ancor oggi più diffuso d'Italia, che è diventato un singolare deono da quando il Corriere non è più riuscito a identificarsi in una classe dirigente divisa dalla lotta per il potere (quindi ha perso la stabilità) e a essere l'organo di trasmissione dell'ideologia dominante nel paese e nel governo (quindi non è più stato mediatore di senso del dovere), ma è diventato un giornale come gli altri,

C'era una volta il «Corriere»

Il legame fisiologico con l'alveare Milano, il comando Fiat e gli interrogativi sul futuro



Il palazzo del Corriere della sera

Monopolio Fiat? Decide il giudice

Entro la fine dell'anno o al massimo entro gennaio la magistratura milanese dovrebbe risolvere il caso Rizzoli-Corsera. Sbarbiere cioè se la Fiat, controllando il gruppo editoriale di via Solferino e la Stampa, non rispetta le norme anti-trust che regolano il settore. Due le cause in tribunale. Nella prima si mette in discussione che la Fiat possa affiancare al controllo integrale di un quotidiano, La Stampa, una partecipazione di rilievo anche sotto il 50% di un quotidiano come il Corriere della Sera. Nella seconda, aperta dal garante della legge dell'editoria professor Sinopoli, si mette in discussione la legittimità dell'operazione che ha condotto la Fiat, Corriere e Stampa insieme stampando più del 20% del totale della tiratura quotidiana. Azionista di maggioranza di Gemina con il 30,57% attraverso la Sadip, la Fiat sancisce la sua scalata al solito finanziamento assicurandosi la presenza con Cesare Romiti, amministratore delegato del gruppo automobilistico, e una vicepresidenza con Francesco Paolo Mattioli, che della Fiat è direttore centrale. Fino al 1985 Gemina possiede il 46,28% della Rizzoli-Corsera. Passano alcuni mesi e Gemina acquista il 15,64% e il Banco di Sicilia il nuovo Banco Ambrosiano. A questo punto Gemina sfonda il 60%.

Il Giorno, dal Corriere migrarono in parecchi. Poi, negli anni in cui cominciò a cambiare il mondo, di migrazioni ce ne furono due ravvicinate. Nel 1972, nominato direttore Ottone, prese commiato Idro Montanelli con tutta l'ala destra. Fu davvero un tagliare la corda: la barca si raddrizzò di colpo e Ottone filò via sulla fonda insidiosa ma anche complice del tempo. In quegli anni il Comitato giornalistico democratico (ma senza quelli di Eugenio Scalfari, in campagna su l'Espresso) fu davvero un tagliare la corda: l'altro Eugenio, Cefis, e la Montedison che aveva passato i soldi ai Rizzoli. Il terzo esodo fu a fine anni Settanta, direttore Anto-

giudicato come gli altri da un'opinione pubblica sempre più volubile e rissosa, talvolta ribelle, capace in ogni caso di preferirgli altri prodotti.

Quando il Corriere regnava su Milano e governava l'Italia, l'editoriale di prima pagina poteva essere intitolato «Ora, grazie», e l'elzeviro di terza «Schegge». I rapporti politico-culturali con il sud-est erano quasi ininterrotti. La Stampa di quella Fiat che mandava gli operai comunisti nelle officine-confine era un giornale più moderno, più leggibile. Non discusse, Alfredo Frassati e Luciano Barca, delle «stresse» o «Forse diremo lo stesso fra altri trent'anni, quando

ripenseremo a La Stampa con un editoriale che illumina lo sfondo del problema degli strati e un corsivo in cui si lamenta l'intermittenza della discussione orchestrastra sull'anniversario dell'Ungheria 1956, mentre il Corriere seguiva monotonamente il suo anticommunismo pre-tecnologico.

Eppure, quando l'Italia già televisiva fine anni Cinquanta si mosse verso il boom o «miracolo», il Corriere di Alfredo Russo, uomo di destra come si diceva una volta, non rimase fermo. Spedì il giovane Piero Ottone a scoprire le convulsioni della «uscita industriale milanese» e il giovane Alberto Ca-

vallari a raccogliere gli esempi dell'Europa intelligente, verso la quale Milano s'era abituata a guardare fin dai tempi di Maria Teresa. Lo stesso linguaggio del giornale, sembra avviato a farsi più agile, a recepire senza degnazione la koinè dei traffici.

Per la verità, il Corriere è anche la storia delle sue emorragie, delle sue scissioni. Forse certe inchieste non sarebbero state decise né certi giornalisti valorizzati se nel 1952, a sinistra di via Solferino, non fosse spuntato il Giorno di Gaetano Baldacci, che presto mandò il giornale, il Corriere della Sera, alla scoperta dell'Italia. E verso

semidistrutto da due parvenze che non sapevano nemmeno che cosa fosse. Che cosa, allora, tenne in piedi il Corriere, al di là della temeraria e tempestosa energia di Cavallari? Fu la struttura commerciale del giornale, il suo legame fisiologico con l'alveare Milano e il formicaio lombardo, stratificato perfettamente, dall'imprenditoria di via Boccaccio, anche per l'Alfa Romeo. Al Corriere, per ora, ha mandato, Giorgio Fattori, ex direttore della Stampa, con il presuntibile compito di capire che cosa, la Fiat, può essere interessata ad assimilare del mito e della realtà del Corriere e che cosa, il Corriere, farà bene ad assimilare della Fiat.

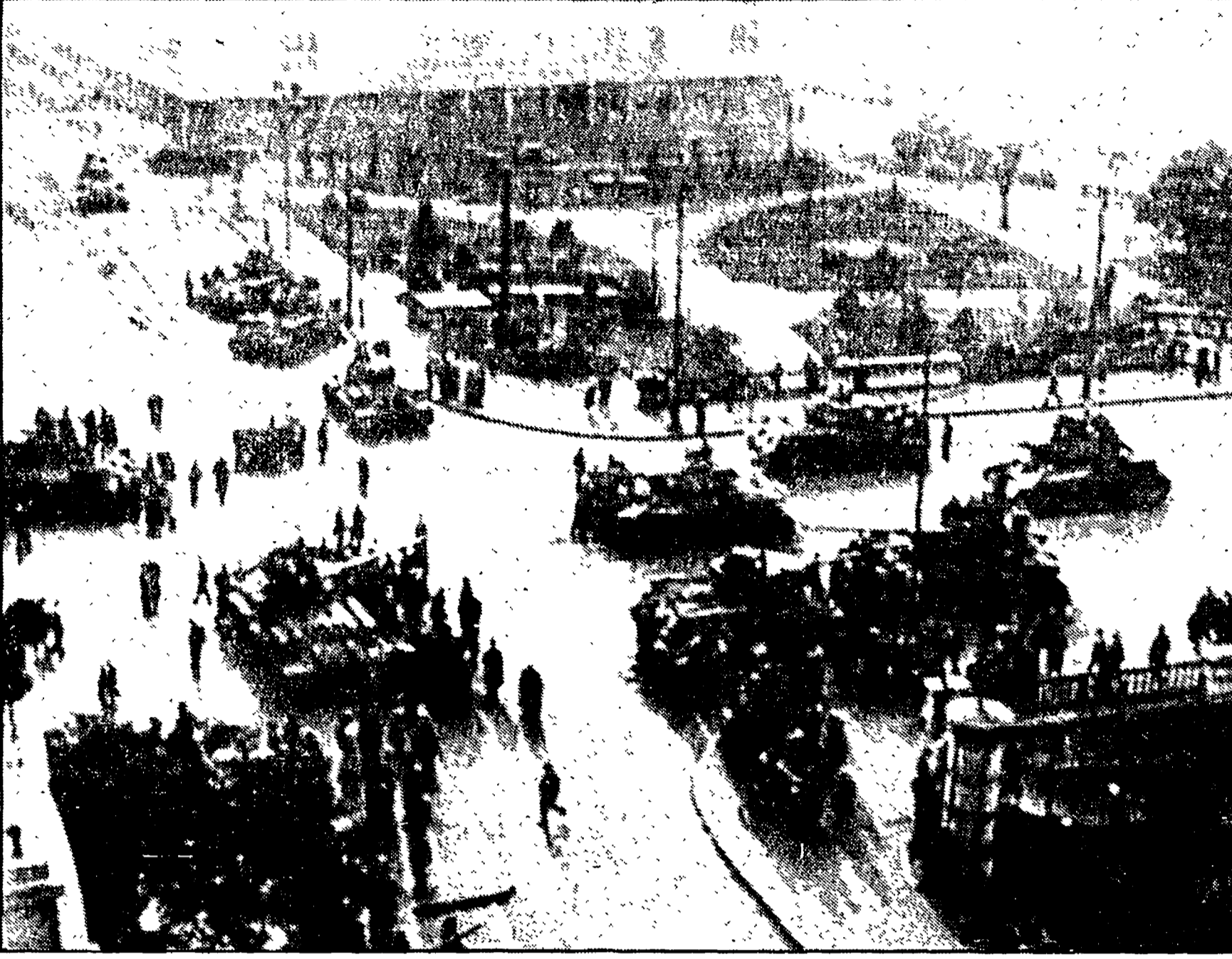
Si è aperto dunque un problema giuridico complesso, di soluzione non facile né rapida. Resti o meno il primo giornale italiano quanto al numero delle copie vendute (la Repubblica lo insidia da vicino ma Scalfari ha già parlato del suo ritiro e non si vedono credi nel Corriere che ha in Lombardia la sua fortezza come La Stampa, terzo quotidiano nazionale, Fiat inclusa, e in Piemonte. Una mediata rifondazione regionale e un più dinamico interesse verso le prospettive europee dell'industria e dei traffici, anche della politica e della cultura sarebbero già basi serie per opere non di semplice restauro, ma naturalmente rispettando anche queste, se non ben fatte. Ma considero con assai maggiore interesse e leggo con più attenzione e confidenza, chi sa intraprendere un lavoro pensando anche a rinnovarlo, a renderlo più vivibile dell'antico, in ogni senso. Senza troppe nostalgie.

Gian Piero Dell'Acqua

UNGHERIA 1956

LA SERA del 30 ottobre sembrò che la rivolta del popolo ungherese non fosse stata inutile; assunse le caratteristiche di una rivoluzione con qualche possibilità di successo. Imre Nagy, il nuovo primo ministro, trascorse l'intero pomeriggio con Mikoyan e Suslov arrivati inaspettatamente a Budapest con la bozza di una dichiarazione del governo sovietico che doveva essere pubblicata dal "Pravda" il giorno seguente. Nella dichiarazione si leggeva che l'Unione Sovietica desiderava rivedere i suoi rapporti con i paesi vicini, che sostanzialmente accettava la legalità delle richieste ungheresi e — cosa questa che, all'epoca, apparve tra tutte la più importante — che avrebbe ritirato le truppe da Budapest.

Nel corso degli incontri con Nagy gli inviati sovietici erano sembrati favorevoli agli ultimi sviluppi della situazione politica ungherese. Mikoyan e Suslov avevano accettato di aprire i previsti negoziati tra Ungheria e Unione Sovietica discutendo corso quando giunse il testo definitivo della dichiarazione sovietica. Fu per tutti un sollievo. In relazione alle speranze ungheresi il documento nella sua stesura finale era persino più soddisfacente dell'originaria bozza e, in alcune parti, sembrava riprendere le parole di Nagy: «I paesi del grande blocco delle nazioni socialiste possono costruire le reciproche relazioni solo sui principi della completa uguaglianza, del rispetto dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità nazionali e della non-ingenerenza negli affari interni». Ci il governo sovietico è pronto ad avviare adeguati negoziati con il governo della Repubblica popolare ungherese e con altri membri del Patto di Varsavia sulla questione della presenza militare sovietica in territorio ungherese (1).



Trent'anni fa, all'alba, Budapest fu svegliata dal rombo dei cannoni. «Forze sovietiche hanno attaccato la capitale... le nostre truppe stanno combattendo»: fu questo il drammatico messaggio lanciato da Radio Kossuth, l'emittente del governo che stava per essere rovesciato. Era l'epilogo della rivolta

Carri armati delle truppe sovietiche occupano le strade di Budapest

Gli ultimi giorni di Nagy

di GEORGE HELTAI

Un diario dall'«interno della rivoluzione», dalla sera del 30 ottobre in poi - Le trattative con Mikoyan, Suslov e Andropov, mentre il governo di Mosca faceva affluire truppe fresche. La decisione di proclamare la neutralità del paese

I metodi di evacuazione di tutte le truppe sovietiche dall'Ungheria. Non solo le unità militari sarebbero state ritirate da Budapest ma i diseredati leader sovietici — ma alcuni reparti avrebbero immediatamente lasciato il paese. Questo impegno sembrò trovare conferma la sera del 30 ottobre quando i unità militari sovietiche si ritirarono da Budapest affidando la sorveglianza degli edifici pubblici alla guardia nazionale ungherese appena costituitasi. Sempre quella notte, ad ora più tarda, giunse notizia che alcuni reparti motorizzati sovietici avevano lasciato il paese.

Ma all'alba del 31 ottobre 1956, il comitato rivoluzionario di una provincia settentrionale dell'Ungheria telefonò alla segreteria di Nagy chiedendo di parlare con il primo ministro. Il segretario di Nagy, che era in un momento di estrema importanza, consapevole del fatto che Nagy aveva bisogno di riposo, sulle prime il funzionario di turno cercò di rinviare il colloquio, ma senza insistenze, il primo ministro fu informato del fatto che altre truppe sovietiche stavano varcando la frontiera a Zahony. Il quartier generale confermò il rapporto dichiarando: «Allo stato attuale non si tratta di una invasione in piena regola ma è possibile che queste truppe stiano semplicemente in attesa di un ordine di partenza. I reparti militari numericamente consistenti.

Il rapporto giunto all'alba fece svanire le speranze finora del giorno prima. Nagy si affrettò a consultarsi con i colleghi. Da quel momento che l'Ungheria non poteva contare né su un esercito né su una aviazione e che le munizioni scarseggiavano, l'arrivo delle truppe sovietiche, nel caso in cui preannunciarono una azione globale da parte sovietica, segnava la fine della rivoluzione. C'era inoltre la possibilità, per i comunisti ungheresi, di un passo era ampliatamente giustificato dal fatto che i reparti militari sovietici erano entrati nel paese senza che il governo ungherese ne fosse informato o avesse concesso la sua autorizzazione.

Il governo Nagy discusse poi diverse alternative convenendo sulla necessità di rassicurare i sovietici sul programma futuro del governo ungherese. Mikoyan doveva essere non solo informato del fatto che l'Ungheria intendeva perseguire una linea di neutralità, ma anche convinto che una Ungheria svincolata da entrambi i blocchi ma pur sempre legata da vincoli di amicizia all'Urss — cioè a dire una Ungheria socialista e neutrale — avrebbe potuto svolgere un ruolo prezioso nella soluzione dei problemi internazionali e nell'alleanza con l'Urss a stabilire un *modus vivendi* con l'Occidente.

La riunione era ancora in

corso quando giunse il testo definitivo della dichiarazione sovietica. Fu per tutti un sollievo. In relazione alle speranze ungheresi il documento nella sua stesura finale era persino più soddisfacente dell'originaria bozza e, in alcune parti, sembrava riprendere le parole di Nagy: «I paesi del grande blocco delle nazioni socialiste possono costruire le reciproche relazioni solo sui principi della completa uguaglianza, del rispetto dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità nazionali e della non-ingenerenza negli affari interni». Ci il governo sovietico è pronto ad avviare adeguati negoziati con il governo della Repubblica popolare ungherese e con altri membri del Patto di Varsavia sulla questione della presenza militare sovietica in territorio ungherese (1).

Stanti queste concessioni, il rapporto giunto all'alba appariva meno allarmante. Forse l'incidente era stato la conseguenza di ordini imprecisi. Il principale obiettivo era quello di avviare immediatamente con Mi-

koyan e Suslov negoziati sull'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia. In caso di soddisfacente conclusione del negoziato il governo ungherese si impegnava a non rendere nota la violazione dell'accordo da parte sovietica.

A questo punto ci fu un'altra interruzione causata dall'arrivo di un telegramma che Nagy lesse ad alta voce: «Forze francesi e inglesi stanno bombardando l'Egitto». Il silenzio era assoluto.

«Dannazione a loro!», esclamò Losonezy (2).

Nagy sorrise stancamente e guardò l'orologio. «Mikoyan ci aspetta — disse — andiamocene».

«Nemmeno ora cercheremo di stabilire un qualche contatto con le potenze occidentali?», chiese qualcuno.

«Certamente non ora», rispose Nagy.

I sovietici avrebbero considerato una «provocazione» qualunque contatto tra l'Ungheria e l'Occidente e avrebbero potuto servire come pretesto per un'azione di guerra. Anche eventuali colloqui segreti erano fuori di discussione considerato che, nel clima di quei giorni, era impossibile mantenere segreti alcunché.

I colloqui con Mikoyan e Suslov si trascinarono fino al pomeriggio. Questa volta Nagy era accompagnato da Zoltan Tildy, ex capo di Stato e membro del Partito dei piccoli proprietari, e da Janos Kadar esponente del partito comunista appena riorganizzato, i quali si incontrarono separatamente, separatamente, con i rappresentanti sovietici. Terminati i colloqui, in sede di riunione del Consiglio dei ministri, Nagy dichiarò che la situazione non aveva subito alcun cambiamento. I sovietici avevano confermato che i movimenti di truppe non avevano un carattere straordinario — cioè a dire erano stati inviati separatamente e avevano espresso un ordinato ritiro delle truppe sovietiche — e si erano dichiarati disposti ad avviare negoziati sulla revisione del Patto di Varsavia. Non avevano preso alcun impegno in merito alla neutralità ungherese lasciando intendere che, in una forma o nell'altra, l'Ungheria doveva essere considerata un paese a partecipazione sovietica. Avevano anche dichiarato che rinevavano assolutamente giustificata una completa revisione del patto di Varsavia, ma che non avevano abbandonato la zona di fiducia nel nuovo governo di coalizione. Qualora si fossero rese necessarie ulteriori modifiche — tali da non mettere in discussione il carattere socialista del governo — allo scopo di rafforzare la coalizione, avrebbero potuto prenderle in considerazione. Tildy era quanto mai ottimista.

La notizia dei negoziati si diffuse in tutta Budapest rapidamente mentre i rapporti sulla partenza dei reparti sovietici e le informazioni secondo cui le nuove unità non avevano abbandonato la zona di confine settentrionale, sembravano confermare che tutto procedeva per il meglio.

La quiete si ripeté improvvisamente. Il mattino seguente di buon'ora un corriere del ministero della Difesa consegnò un messaggio a Nagy: altri reparti sovietici con circa trecento carri armati avevano attraversato la

Nel 1956 non ero ancora iscritto al Partito comunista: la mia iscrizione risale, infatti, a due anni dopo, al 1958. Ero però già impegnato, politicamente, da alcuni anni; e seguì con grande partecipazione politica, le vicende e il dibattito del 1956. Fu, anche, fra i dieci autori che furono chiamati a rispondere alle «Domande sullo stalinismo» di Palmiro Togliatti.

Poiché dunque non ero, nel '56, né dirigente né militante del Pci, non ho alcuna personale coerenza da difendere, rispetto alle scelte compiute dal partito comunista in quell'anno (e in particolare a proposito del fatto di Ungheria). Posso però testimoniare — dal punto di vista di chi non era, allora, iscritto ad alcun partito — su quello che fu il clima che caratterizzò, in Italia, il dibattito politico del 1956: un clima in verità assai diverso da quello che si è cercato di dipingere, con una buona dose di superficialità e di strumentalismo, in molte delle polemiche di queste settimane.

La prima fondamentale differenza sta proprio nel fatto che i tragici avvenimenti di Ungheria non apparvero e non erano un evento isolato, tale da offrire un unico metro di giudizio su quale valutare la bontà e il significato di scelte e atteggiamenti. Al contrario il 1956 fu un anno denso e travagliato, nel quale si intrecciarono moltissimi eventi di grande rilievo, interni e internazionali, che interferirono l'uno sull'altro, condizionando reciprocamente il giudizio su ciascuno di essi.

Certamente erano in primo piano le vicende dell'Europa orientale: in particolare il XX Congresso del Pcus, con le speranze da esso aperte di rinnovamento e democratizzazione della società sovietica (personalmente ero molto più scettico, come ebbi a scrivere proprio su Nuovi Argomenti); e poi l'avvio di una nuova tormentata fase della lotta politica in Urss; le drammatiche ripercussioni sul movimento comunista internazionale; le vicende — fra loro per altro assai diverse — della Polonia e dell'Ungheria.

Gli avvenimenti dell'Est europeo si inquadravano però in una situazione di tensione internazionale in cui era ancora dominante il clima della guerra fredda: appena intaccato dai primi segnali di dissenso e di dialogo, confortati dalle iniziative del nuovo gruppo dirigente sovietico e dall'affermazione nel XX Congresso dei principi della coesistenza pacifica. In realtà la rottura fra i due schieramenti continuava a riflettersi, rigidamente, all'interno dei singoli paesi: basta pensare — per fare un esempio — che proprio il 1956 fu l'anno in cui fu messo fuori legge il Partito comunista della Germania occidentale; e che il '54 e il '55 erano stati, in Italia, gli anni di Scelba, cioè della più accesa discriminazione anticomunista e di limitazione delle sicche libertà democratiche.

Un altro aspetto della situazione mondiale caratterizzata inoltre il 1956, era l'emergere dei paesi dell'Asia e dell'Africa: sia quelli di recente indipendenza, che avevano tenuto l'anno prima a Bandung la loro prima Conferenza, sia quelli (in Africa erano la grande maggioranza) che ancora erano in lotta contro il colonialismo europeo per l'indipendenza statale. Il 1956 fu ricco, a questo riguardo, di eventi quasi emblematici: come la guerra d'Algeria che entrò proprio in quell'anno nella fase più aspra, col ricorso sempre più esteso alla repressione di massa e alla tortura, ad opera di un governo francese che era presieduto da un socialista; come la spedizione militare anglo-francese a Suez, che aprì una nuova fase, che

dura tuttora, della crisi mediorientale; come l'evoluzione della situazione in Vietnam, dove era appena finita la fase francese della guerra coloniale, ma proprio nel 1956 si ponevano le basi, col mancato rispetto da parte occidentale degli accordi per l'unificazione del paese, della fase americana di tale guerra.

Se questo era, a grandi linee, il quadro internazionale, anche per la situazione interna italiana il 1956 fu un anno complesso e difficile. Il movimento sindacale, profondamente diviso al suo interno, aveva appena subito gravi sconfitte nelle fabbriche e doveva fare i conti con i nuovi problemi posti dai mutamenti nell'organizzazione del lavoro e nei processi tecnologici. Fu quello un periodo particolarmente duro per la classe operaia, sottoposta a un pesante attacco padronale. Ma anche sul piano politico, se pure era ormai avviata, dopo la sconfitta della legge truffa nel 1953, la crisi dei governi centristi, la tendenza prevalente nelle classi dominanti era ancora — e tale resterà fino al tentativo di Tambroni nel 1960 — quella di dare uno sbocco a destra a tale crisi, anche utilizzando i voti monarchici e fascisti. La stessa

Come vidi il Pci da fuori

di GIUSEPPE CHIARANTE

possibilità di introdurre una divisione a sinistra, fra Pci e Psi, e di mettere in crisi il partito comunista facendo leva sulle ripercussioni del XX congresso, fu vista essenzialmente come un'occasione per porre in atto una restaurazione moderata.

È questo complesso di punti di riferimento interni e internazionali che occorre tener presente per intendere in quale senso, nella concreta situazione italiana del 1956, la scelta rispetto alle vicende di quell'anno tendesse ad assumere il significato di una «scelta di campo». La ragione non stava nel fatto che i comunisti concepivano il partito e la politica — come ha scritto qualche illustre professore — in termini «totalizzanti»; in realtà proprio gli anticomunisti erano i primi a parlare di scelta di campo, anzi «di civiltà», identificando sommarariamente la «civiltà occidentale con il sistema capitalistico, con un blocco politico e militare, col vecchio assetto dei rapporti mondiali così inteso di sfruttamento e colonialismo. Ciò è tanto vero che la stessa revisione del Psi fu intesa come il passaggio da un campo all'altro;

non a caso il partito che più patì la crisi del 1956 fu proprio quello socialista, che vide compromesso il ruolo di forza in ascesa che aveva caratterizzato il congresso di Torino del 1955 ed entrò in una fase di difficile travaglio, giungendo al centro-sinistra con una collocazione nettamente subordinata rispetto alla Dc.

Questa lunga disgregazione mi serve per chiarire la mia personale esperienza. Io venivo da una formazione cattolica; avevo già svolto attività politica — e non fra gli ultimi — nella Democrazia cristiana; avevo poi lasciato quel partito per dissenso sul riarmo europeo e sulla politica sociale. I temi che mi stavano più a cuore erano quelli della pace, della solidarietà, dell'emancipazione dei popoli.

Non ero dunque stato e non ero, allora, un comunista; e tuttavia di fronte alla situazione che ho descritto, lo che proprio per la mia formazione consideravo un valore fondamentale la democrazia politica e non nutrivo alcuna illusione circa il distacco che separava la società sovietica dai grandi obiettivi del socialismo e del comunismo; che comprendevo benissimo che sia pure con non poche infiltrazioni restauratrici quella ungherese era essenzialmente una rivolta nazionale e popolare; che ero ben consapevole che Imre Nagy non era un traditore così come non erano stati dei traditori Trotsky o Bucharin, Zinoviev o Kamenev; sentii però che in quel momento stare col Pci significava stare dalla parte della classe operaia italiana, che era sottoposta a un così duro attacco, e dalla parte delle grandi masse dei popoli coloniali, che nel processo avviato dalla Rivoluzione di Ottobre avevano trovato uno stimolo e un punto di appoggio per la loro lotta di liberazione.

Questa scelta mi fu facilitata dal fatto che, in concreto, era già dagli anni della Resistenza e della svolta di Salerno che il Pci operava come forza decisiva per lo sviluppo democratico del paese; e anche dopo la rottura del 1947 aveva svolto il ruolo di principale opposizione democratica. Mi pareva chiaro, inoltre, che la posizione di Togliatti — così come si era venuta precisando dall'intervista a Nuovi Argomenti alla relazione all'VIII congresso — mentre respingeva ogni ipotesi di semplicistica rottura con tutto un patrimonio di elaborazione e di lotta, non solo escludeva però ogni chiusura dogmatica, ma poneva all'ordine del giorno sia il tema di una reale autonomia che creasse le condizioni per il superamento delle «scelte di campo» sia quello di una critica del modello sovietico che si traducesse in una più forte capacità di elaborazione di una strategia democratica e riformatrice per la costruzione del socialismo in Occidente.

La mia adesione al Pci, nel 1958, fu, dunque, l'adesione a «questo» partito: un partito che aveva superato positivamente la crisi del 1956, che ne aveva anzi tratto lo stimolo per arricchire criticamente e in modo autonomo la sua analisi e la sua iniziativa sui problemi internazionali e su quelli interni; che attraverso questo rinnovamento aveva esteso le sue radici nella società italiana, promosso la ripresa operaia, consolidato quel ruolo di difesa della democrazia che doveva rivelarsi decisivo di lì a poco, nella lotta del 1960 contro il tentativo di Tambroni. Da quel punto, certamente, siamo poi andati molto avanti, attraverso scelte impegnative e difficili e con cambiamenti anche profondi. Ma la storia di ciò che il Pci ha rappresentato nelle vicende italiane di questi trent'anni sarebbe del tutto incomprensibile se si partisse dal giudizio che la scelta del 1956 fu — come qualcuno oggi pensa — un puro errore.

frontiera ungherese e si dirigevano verso la parte centrale del paese lungo la direttrice Debrecen-Szolnok. Il capostipite di Zahony aveva chiesto l'arrivo di truppe militari sovietiche. Nel giro di pochi minuti il Parlamento era in fermento; ministri e sostenitori si precipitarono, spettralmente e smarritamente, nell'ufficio del primo ministro. Il Consiglio dei ministri, riunitosi immediatamente, chiese a Nagy di assumere anche la carica di ministro degli Esteri oltre a quella di capo del governo. Nagy, calmo e deciso, sottolineò la necessità di evitare il panico. Inviò un telegramma al maresciallo Voroshilov, capo di Stato sovietico, per protestare contro la violazione del Patto di Varsavia. Alle 9 del mattino Imre Nagy fece convocare l'ambasciatore sovietico Andrej Gromyko. Chiese all'ambasciatore di spiegare per quale ragione, in contrasto con la dichiarazione sovietica del 30 ottobre, le truppe sovietiche non erano state ritirate e nuovi reparti sovietici venivano inviati in Ungheria. L'ambasciatore sovietico replicò che non era a conoscenza dell'arrivo di rinforzi ma si dichiarò disposto a chiedere chiarimenti al suo governo.

Alle undici Andropov fece ritorno. Con tono affabile e amichevole spiegò che nei rapporti militari aveva attraversato la frontiera ungherese. Le truppe erano in realtà unità dello Nkvd (polizia segreta) il cui intervento si era reso necessario a causa di problemi disciplinari manifestatisi in alcuni reparti sovietici e al fine di impedire disordini durante il ritiro. Tuttavia che convinto Nagy mostrò ad Andropov le carte geografiche, chiese il rispetto degli impegni presi dall'Urss, la cessazione di tutti i movimenti di truppe e il ritiro di tutti i reparti militari sovietici. Andropov insistette sulla necessità di mantenere le truppe dello Nkvd. Interrompendo Nagy dichiarò che le spiegazioni non lo interessavano e che dava un'ora di tempo al governo sovietico per rispondere alla sua proposta.

Fochi minuti prima di mezzanotte arrivò la telefonata di Andropov il quale lesse il telegramma che aveva ricevuto dal suo governo. Il governo sovietico, diceva il testo, conferma la sua dichiarazione del 30 ottobre, disposto ad avviare negoziati sui problemi causati dal Patto di Varsavia ed è pronto a rivedere le relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Ungheria. Il governo sovietico inviò al governo ungherese a nominare una delegazione negoziante per discutere i problemi attinenti alla modifica del Patto di Varsavia e una commissione militare per trattare gli aspetti tecnici del ritiro delle truppe.

Imre Nagy chiese allora un formale impegno da parte del governo sovietico di non inviare altri reparti militari in territorio ungherese. L'ambasciatore si rifiutò di assumere impegni su questo punto.

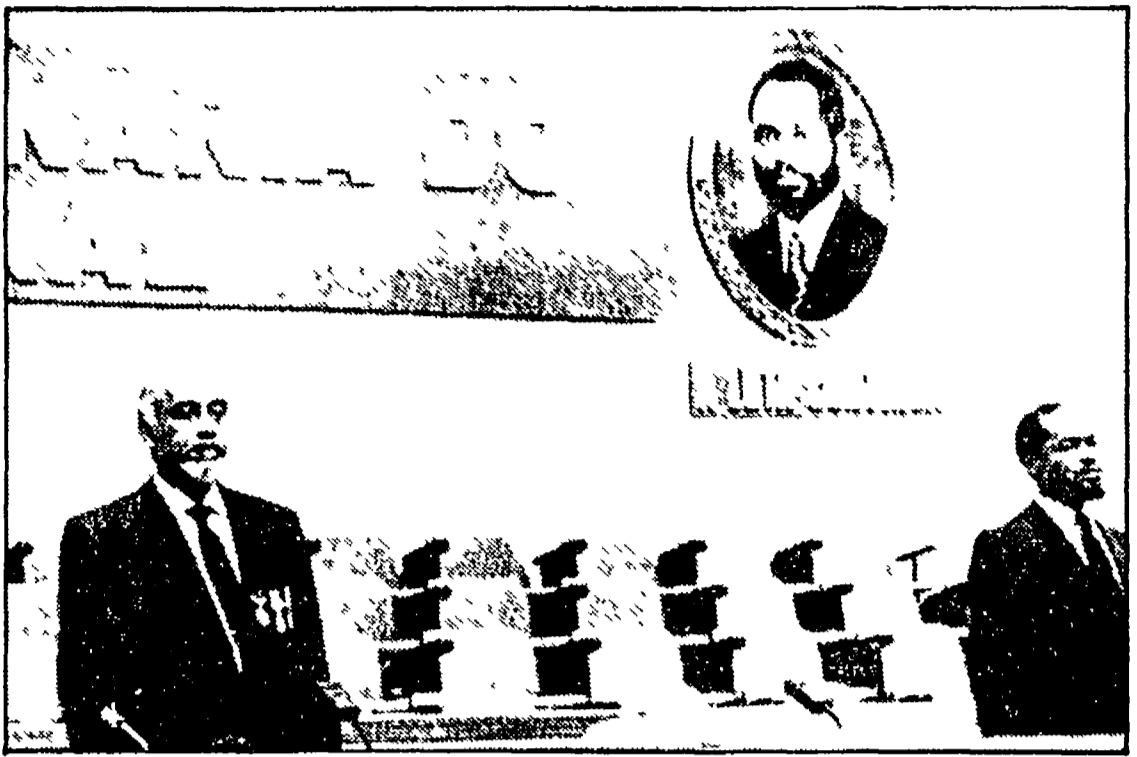
Nagy era impallidito ma riuscì a mantenere il controllo. Convocò i capi di partito e il Consiglio dei ministri, poi si incontrò con i suoi consiglieri. Successivamente il primo ministro prese parte ad una riunione dei capi di partito cui presenziarono Janos Kadar, Ferenc Munnich, Gyorgy Lukacs, Zoltan Tildy, Geza Losonezy, Ferenc Donath, Sandor Haraszti, Antal Apró e Karoly Kiss.

I presenti discussero le informazioni riservate in possesso del governo. Imre Nagy si rifiutò di accettare la risposta del governo sovietico. La direzione del partito concluse che l'Unione Sovietica aveva, de facto, violato i propri impegni ai sensi del Patto di Varsavia. Il consigliere consiliario all'Ungheria di ritirarsi dal Patto di Varsavia in considerazione del fatto che l'Unione Sovietica non aveva tenuto fede ai propri impegni. Per impedire ulteriori provocazioni suggerì al primo ministro di proclamare, al più presto, la neutralità dell'Ungheria. Le sue obiezioni furono capite dal partito vennero da Gyorgy Lukacs e Zoltan Szanto. Antal Apró propose di chiedere al sottosegretario agli Esteri di stendere immediatamente le note diplomatiche che richiedeva l'approvazione della dichiarazione di neutralità. Il primo ministro decise che la stessa era la consegna delle note diplomatiche che richiedeva l'approvazione del Consiglio dei ministri. Quando alle ore 14 ebbe inizio la riunione del Consiglio dei ministri, Nagy sottopose le sue proposte che furono approvate all'unanimità. Era già stata preparata una bozza della dichiarazione di neutralità: «Il governo della Repubblica popolare ungherese, profondamente preoccupato per il popolo ungherese e per il proprio

NOTE
(1) Tradotto dal «Current Digest of the Soviet Press», 14 novembre 1956, pagg. 10-11.
(2) Geza Losonezy, ministro del governo Nagy, e i suoi amici più intimi, fu successivamente deportato in Romania con Nagy e morì in prigione.

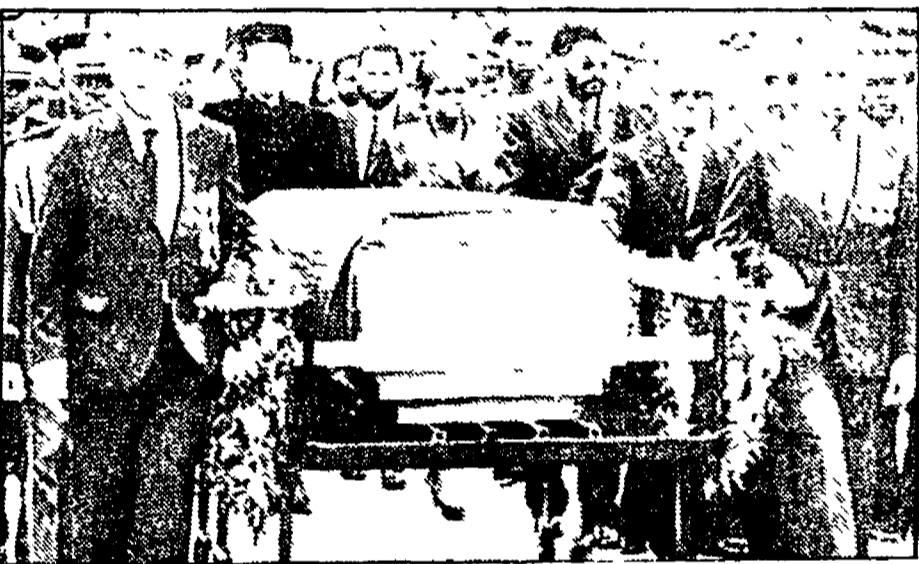
MOZAMBICO

Il Frelimo nomina il nuovo leader



Joaquim Chissano, amico di Samora è il presidente

Ha 47 anni - È stato un guerrigliero della prima ora e dal '75 era ministro degli Esteri - Il suo stile lucido e pacato



MAPUTO — Il nuovo presidente Joaquim Chissano (a destra nella foto qui a fianco) si fonda ai funerali di Samora Machel. In alto, sempre a destra Chissano all'apertura del Comitato centrale del Frelimo che lo ha insediato ieri in carica

«Pragmatico», «moderato»: questi gli aggettivi più comunemente usati per dipingere Joaquim Chissano, l'uomo che dal 1° gennaio ha retto il ministero degli Esteri e che ieri il Comitato centrale del Frelimo ha chiamato alla testa del partito e alla presidenza della Repubblica come successore di Samora Machel. In realtà il mass media dell'Occidente, alla perenne ricerca del «personaggio» specie nella politica africana, di un uomo come Chissano hanno sempre parlato poco, malgrado la sua lunga militanza al servizio del Mozambico e malgrado il ruolo chiave che ha ricoperto per 11 anni al dicastero degli Esteri di un paese che fin dal giorno dell'indipendenza si è trovato nell'occhio del ciclone Sudafrica.

Amico personale di Samora Machel fin dai tempi della fondazione del Frelimo è stato guerrigliero e diplomatico per tutto il periodo della lotta di liberazione, uno dei politici di punta che assieme a Samora ha gestito la transizione alla indipendenza nel '75, dopo la rivoluzione dei garofani a Lisbona; ed è toccata a lui la carica di primo ministro nello stesso governo di transizione che nel '75 ha dichiarato la fine del colonialismo portoghese. Poi gli Esteri dal '75 ad oggi. Certo un leader come Samora Machel, un padre della patria andò lui, all'esterno sembrava gestire tutto della politica del Mozambico. Ma Chissano l'amico, l'uomo-ombra, ha sempre lavorato col presidente a rendere attuabile e credibile nei confronti del mondo ogni svolta che il Frelimo ha creduto opportuno varare per il futuro del paese. E se il Mozambico oggi riesce ad avere interlocutori tanto all'estero quanto all'interno è merito anche della paziente opera di tessitura imbastita da Chissano, convinto quanto pochi della necessità di mantenere Maputo indipendente, nonostante gli aiuti militari dell'Unione Sovietica, la diffidenza degli operatori economici occidentali, le gravissime pressioni dei potentati dei rand sudafricani nonostante la povertà, la guerriglia devastante della Renamo pilotata da Pretoria e nonostante le aggressioni stesse del Sudafrica. Pur essendo il Frelimo la garanzia della continuità della politica di Samora, nessuno come Chissano riuscirà a garantirne meglio lo spirito.

Li ho visti «lavorare assieme» al recente vertice dei non allineati, ad Harare in Zimbabwe, all'inizio di settembre. Dal podio degli oratori Samora Machel ha svolto uno degli interventi meno retorici e più appassionati del vertice. «Vi spiego — ci ha detto — cosa significa oggi essere vicini del Sudafrica e non subire il ricatto. Vi spiego cosa è, al di là degli appelli roboanti, la lotta all'apartheid. Noi la combattiamo a casa nostra, pagando ogni giorno un prezzo pesante coi nostri morti, con la distruzione sistematica della nostra economia fatta dalla Renamo. Per questo chiediamo al mondo le sanzioni, chiediamo aiuti per chi è aggredito per la sola ragione di esistere ed essere diverso».

E toccato a Samora Machel illustrare ad Harare la nuova politica dei paesi della linea del fronte, risolti ad andare fino in fondo nella costruzione di una realtà alternativa al ricatto sudafricano. E lui lo ha fatto con la partecipazione, l'emozione e la capacità di farsi ascoltare che gli era solita. Ma è stato Chissano a spiegare con estrema lucidità il perché di questa nuova fase di lotta «fino all'ultimo respiro».

L'ho intervistato in un corridoio del centro congressi di Harare in mezzo ad una confusione indescribibile che mi ha fatto apprezzare la sua calma e la sua disponibilità assoluta. Lo «stile Chissano», a differenza di quello di Samora, è molto pacato.

Non il trascinate di folle, ma il diplomatico dalle trame molto tenere. «Chiedere le sanzioni contro il Sudafrica — ha cominciato a spiegare — per noi significa soprattutto accettare che altri le applichino. Il Mozambico non può «punire» Pretoria direttamente. La nostra economia è in difficoltà da tempo, non è un mistero. Accettare le sanzioni degli altri significa che noi siamo pronti a subirne le conseguenze perché il regime sudafricano le sanzioni le farà pagare a noi». «Ogni paese dell'Africa australe — ha continuato — ha un ruolo da giocare nella lotta dell'apartheid. Per questo è tanto importante concertare un'azione comune. Per questo il Mozambico si impegnerà ancora di più in questa direzione».

D'impulso è stato ovvio chiedergli perché il Mozambico non denunciava l'accordo di Nkomati, quel patto di non aggressione firmato col Sudafrica il 16 marzo dell'84 e palesemente violato da Pretoria col continui aiuti forniti alla guerriglia della Renamo. «Siamo realisti. Fino a che non denunceremo quel patto — mi ha risposto Chissano — il mondo intero saprà da che parte sta la ragione e da quale sta il torto. Mi ha raccontato poi, da ex guerrigliero qual è stato, come è cambiata negli ultimi tempi la guerra della Renamo in Mozambico. «Certo colpiscono anche in regioni dove fino a poco tempo fa non erano entrati. Ma la loro forza d'urto si è sbriciolata. Puntano più al risultato «politico», all'effetto che può fare, sul modo, sul morale della nostra gente, il fatto di poter dire: «Abbiamo colpito anche lì». Ma la loro forza militare è diminuita, nonostante gli aiuti».

«Di chi?». Qui mi ha anticipato quanto sarebbe diventato di pubblico dominio di lì a poco. Che proprio in quei giorni il Sudafrica aveva paracadutato lungo il corridoio di Beira aiuti e armi per la Renamo, in previsione di intensificare le distruzioni lungo una delle poche vie praticabili rimaste, alternative alla rete viaria e di trasporto del Sudafrica. Era in anticipo, la risposta di Pretoria al nuovo slancio nella lotta dei paesi dell'area sancita proprio ad Harare. «Noi ci stiamo muovendo — ha concluso Chissano —. Non facciamo che proseguire in una linea politica in cui abbiamo sempre creduto. E andremo avanti».

Il Mozambico ha tenuto fede all'impegno sottoscritto ad Harare. Samora è morto mentre stava costruendo la nuova unità dell'Africa australe. E anche il Sudafrica non si è smentito applicando le «sue» pesanti sanzioni contro Maputo (60.000 lavoratori espulsi) e montando una vera e propria campagna anti-mozambicana fatta di minacce e ricatti. Per Chissano non è stato difficile essere profeta di «una sventura» che conosce fin troppo bene, da troppo tempo. E che oggi è chiamato a fronteggiare da una carica tanto più impegnativa quale la presidenza della repubblica.

I primi a felicitarsi con lui sono stati il presidente portoghese Mario Soares e il dipartimento di Stato americano. Nella breve dichiarazione letta a Washington dal portavoce del dipartimento stesso Charles Redman, gli Usa mandano a dire a Chissano che Mozambico e America possono realizzare obiettivi comuni: il non allineamento del Mozambico (sic), l'uso dell'economia privata per lo sviluppo e un attivo appoggio agli sforzi per raggiungere la pace in Africa australe. La disponibilità Usa sarà piaciuta a Chissano, ma forse gli piacerebbe di più se Reagan smettesse di appoggiare il suo peggior nemico, Pieter Botha.

Marcella Emiliani

Rilascio degli ostaggi, contrasti Siria-Iran

Braccio di ferro per il controllo sulla «Jihad islamica» - Jacobsen, l'americano liberato domenica, ha lasciato Beirut - Shultz: «Contro Damasco faremo di più»

LARNACA — Stanco, con vistose borse sotto gli occhi, David Jacobsen, il cinquantenne direttore dell'Università americana di Beirut, liberato domenica scorsa dalla «Jihad islamica», è giunto ieri mattina all'aeroporto di Larnaca a Cipro alle 7,57, accompagnato da Terry Walte, inviato della Chiesa anglicana che ha mediato coi suoi rapitori. «Questo è certamente un giorno indimenticabile per me», ha affermato Jacobsen nel corso della conferenza stampa che ha improvvisato a Larnaca. «Dunque — ha proseguito — la mia gioia è offuscata dal pensiero degli altri ostaggi ancora detenuti in Libano. Penso soprattutto a Terry Anderson e Tom Sutherland. Mi rammento profondamente che in questo momento non possano essere qui con me. Quanto alle condizioni dei suoi compagni di prigionia, Jacobsen ha riferito che Anderson, corrispondente per il Medio Oriente dell'agenzia «Associated Press» sta bene, ma di non avere notizie su un suo prossimo possibile rilascio».

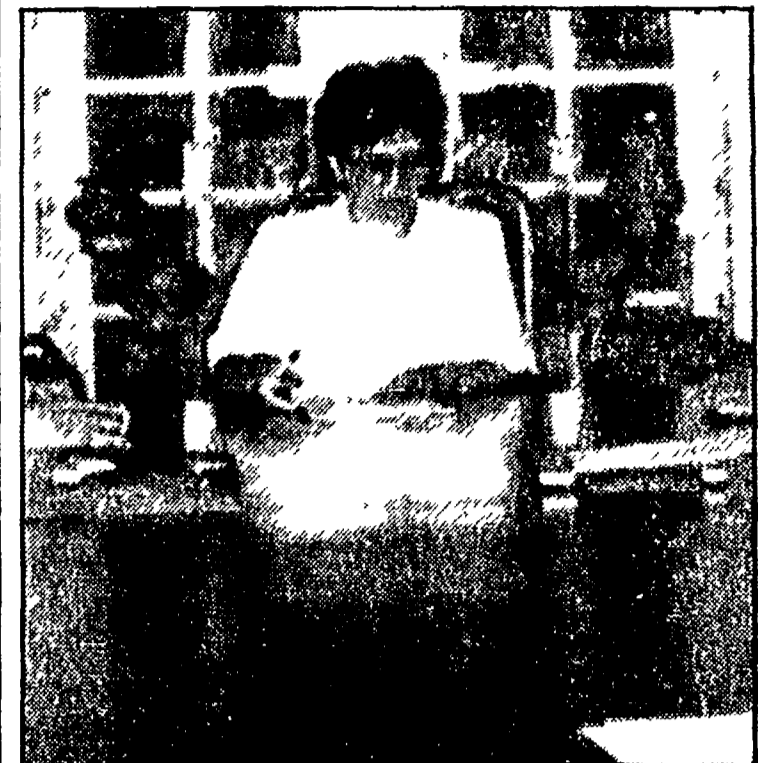
Il direttore dell'università americana di Beirut ha poi espresso tutto il suo apprezzamento e gratitudine per Terry Walte il mediatore della sua liberazione. «E merita di averlo qui», ha detto. «Lo scorso Natale eravamo quasi riusciti a incontrarci. Anche se Terry Walte quella volta non è riuscito a liberarci, ha fatto comunque una cosa che abbiamo apprezzato molto. Ed ha continuato: «Mentre eravamo lì, seduti sul pavimento in mutande, la vigilia di Natale, Walte ci ha dato la speranza di poter tornare ad essere liberi. Gli vogliamo molto bene». Jacobsen ha accennato anche al videotape registrati durante la sua detenzione di 17 lunghissimi mesi. In quelle registrazioni formulava critiche molto dure all'amministrazione Reagan, accusandola di non far nulla per la liberazione degli ostaggi. «Nonostante le mie apparenze in quel periodo — ha affermato — sono tremendamente orgoglioso di essere americano».

Da Larnaca Jacobsen ha poi raggiunto Wiesbaden nella Germania Federale con un volo speciale messo a sua disposizione dal dipartimento di Stato americano. Nella cittadina tedesca sarà sottoposto ad accurati esami medici prima di ritornare in patria.

Se la brutta avventura di Jacobsen sembra dunque avviata a un lieto fine, sulle condizioni alle quali è avvenuta la sua liberazione cominciano a circolare le versioni più disparate, anche perché l'intera operazione è rigorosamente «top secret». Come ha detto il presidente Reagan: «Storiatamente non è possibile divulgare alcun particolare sulla liberazione perché la vita di altri americani e di altri ostaggi occidentali è sempre in pericolo».

Le circostanze della liberazione di Jacobsen per la maggior parte della stampa francese confermerebbero l'esistenza di un durissimo «braccio di ferro in corso tra la Siria e l'Iran». Per «Liberation» il fatto che Jacobsen, appena rilasciato, non sia «transitato per Damasco» può essere un segno dell'au-

tonomia, sia pur relativa, dei rapitori libanesi degli ostaggi dalla Siria, forti di un maggior appoggio da parte di Teheran. «Le quotidiani di Parigi» sempre ieri rivelava (citando una fonte «ben informata») che la recente visita a Damasco del ministro iraniano Rafiq Doust, la cui influenza sui sequestratori è grande, si sarebbe svolta «in un'atmosfera particolarmente tesa». Stando al quotidiano, la Siria «preoccupata dagli sviluppi dell'affare Hindawi» (che gli è costata la rottura delle relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna) avrebbe fatto l'impossibile per la liberazione degli ostaggi americani, sperando di evitare un inasprimento nei suoi confronti degli Usa. Preoccupazioni confermate ieri da Shultz. Il segretario di Stato americano, infatti, ha detto ieri sera che la Siria «è stata colta con le mani nel sacco» come sostenitrice del terrorismo internazionale, e che gli Stati Uniti «faranno di più nei suoi confronti del semplice richiamo dell'ambasciatore già deciso la settimana scorsa».



FILIPPINE Cory: sì alla tregua con i guerriglieri

MANILA — Il presidente delle Filippine Corazon Aquino ha accettato di negoziare con la guerriglia la tregua di cento giorni offerta dal Fronte nazionale democratico. Il suo portavoce ha affermato che il Fronte «ha compiuto un passo avanti nella direzione della proposta di una tregua nazionale» che il presidente avanzò «ancor prima del viaggio negli Stati Uniti».

La commissione governativa, incaricata di trattare con i rappresentanti del movimento rivoluzionario, darà già domani una risposta più dettagliata. Uno dei suoi membri, il ministro Ramon Mitra, si è detto ottimista sulle prospettive che un cessate il fuoco sia effettivamente raggiunto: «Sì, sono ottimista, lo sono sempre stato, e ora ho la sensazione che alla tregua ci si arriverà».

NELLA FOTO: Cory Aquino

RDT

Parla il vicesegretario della politica estera della Sed



Willy Brandt

Berlino spiega l'accordo con la Spd Per una fascia libera da armi H tra le Germanie

Manfred Uechner: se i socialdemocratici vincono le elezioni in Rfg, il progetto sarà discusso tra i governi. Riguarda ogni tipo di atomiche, dal missile alla granata, e amplia una proposta di Palme del 1982



Erich Honecker

Dal nostro corrispondente BERLINO — Se le elezioni di gennaio nella Repubblica federale tedesca determineranno condizioni per un ritorno della Spd alla guida del paese, l'accordo Spd-Sed per una zona di demarcazione tra le due Germanie sarà oggetto di trattative tra i due governi, per la sua pratica attuazione. Questa conferma viene da Manfred Uechner, vicesegretario della politica estera di cui è capo Hermann Axen. Con quest'ultimo Uechner ha fatto parte del gruppo di lavoro della Sed che con la Spd da due anni ha lavorato al progetto dei «principi per un corridoio libero di armi nucleari nel centro d'Europa». E già noto che il corridoio prevede una fascia larga 300 chilometri, divisa a metà dal confine tra i due Stati tedeschi e coinvolgente anche il territorio della Cecoslovacchia, nella parte confinante con la Rdt e la Rft.

Uechner ricorda che la proposta di una zona demarcata era stata accolta nel 1982 dal governo svedese allora presieduto da Olof Palme. «Da quella proposta iniziale — osserva Uechner — le nostre attuali si differenziano per una portata più vasta. Quella proposta si riferiva a una zona libera di armi nucleari di teatro, la nostra richiede una liberazione globale dalle armi atomiche dislocate all'interno del corridoio e, in generale, nell'Europa centrale. Certi tipi di missili non possono oggi essere più chiamati «armi nucleari di teatro», essendo già stati sviluppati in missili a corto raggio; le armi nucleari ora conosciute nel frattempo nuovi sviluppi, sono stati allestiti nuovi sistemi: in questo senso la nuova proposta modifica estensivamente quella di Olof Palme e si parla in generale di armi atomiche, e di tutti i vettori che possano trasportarle. Una granata può contenere sostanze dell'agrandi materiali chimici, esplosivo nucleare; gli stessi ordigni possono non contenere che tipo di testata installano su un'arma. L'allontanamento dall'Europa centrale di queste armi atomiche — missili, artiglieria, bombe, mine atomiche — non modificherebbe la situazione di equilibrio mondiale, ma avrebbe valore di un passo di avvicinamento verso un equilibrio a livelli inferiori, osserva Uechner.

Per la liberazione della zona dai missili di media gittata si richiede ovviamente una trattativa tra le grandi potenze, le quali hanno il potere di disporre. Contro le nostre proposte, afferma l'esperto di disarmo della Sed, non ci sono argomentazioni valide; esse hanno trovato nel mondo una eco dieci volte più favorevole che l'analoga intesa tra Sed e Spd per una zona libera da armi chimiche tra i due Stati tedeschi. Questo prova che l'iniziativa non viene vista restrittivamente come fatto esclusivo intertedesco, anche se esso evidentemente riguarda direttamente i due Stati. E questa una caratteristica dell'iniziativa, rileva Uechner: il corridoio è attraversato dalla linea di demarcazione tra i due sistemi politici ed economici mondiali e in nessuna parte del mondo, in nessun continente, esiste una linea di demarcazione dove, a così ravvicinate distanze, si contrappongono tanti terribili sistemi di armamenti. E ancora: è importante rilevare che un partito comunista al governo, nella Rdt, e un partito all'opposizione in un paese capitalista, la Spd, ma partito di grande influenza nella Internazionale socialista, siano arrivati, con analoghe analisi, alla

stessa considerazione, che con più armi non si crea una sicurezza maggiore, anzi la pace bisogna garantirlo con meno armi.

Afferma Uechner che è di valore particolare il fatto che questo sia riconosciuto dai rappresentanti di due partiti ideologicamente diversi, ma entrambi tedeschi, giacché sui tedeschi incombe, tra i popoli d'Europa, un debito particolare verso la pace. Lo ha ripetuto nei giorni scorsi un altro tedesco eminente Helmut Schmidt, venuto qui nella Rdt in veste di predicatore evangelico. L'ex cancelliere federale, parlando nei giorni scorsi dal pulpito della chiesa evangelica di Potsdam, assepalatissima di gente attenta e silenziosa, su dialogo e tolleranza come strumenti della pace in Europa e nel mondo, ha ricordato che dal suolo tedesco sono partite troppe guerre. Ora «governanti e governati» devono riconoscersi responsabili di ciò che la conservazione della pace richiede. I tedeschi devono imparare a vivere con la divisione del loro paese, ha detto anche se non debbono perdere di vista la costruzione di un «tetto comune».

Lorenzo Maugeri

PAKISTAN

Karachi nel caos, 38 morti in quattro giorni di scontri

KARACHI — Sono già trentotto le vittime accertate negli scontri che da venerdì scorso si ripetono quotidianamente a Karachi, in Pakistan. La città è ormai un campo di battaglia. Alle barricate erette dai due gruppi etnici rivali che si affrontano per le vie, si sono aggiunte quelle disposte dai militari nei punti nevralgici per tentare di riprendere in mano la situazione e proteggerla da attacchi da parte dei contendenti. L'origine della tumultuosa fiammata di violenza pare sia un corteo di cittadini di ceppo muhadjir transitato in una zona di Karachi abitata prevalentemente da connazionali di stirpe pathan. I primi sono originari dell'India, mentre i secondi provengono dal nord del paese. Naturalmente sullo sfondo ci sono rancori dovuti a contrasti di natura economica e sociale.

La prima giornata di scontri è stata la più cruenta, con oltre venti vittime. La gente si affrontava per le strade con armi da fuoco e da taglio. L'altro ieri le forze di sicurezza sono intervenute duramente aprendo il fuoco numerose volte sui rivoltosi, e uccidendo almeno una persona. Altissimo il conto dei feriti, già superiore a trecento.

Ieri a Karachi sono sopraggiunte altre centinaia di militari in rinforzo a quelli già operanti, poiché la situazione rischiava davvero di sfuggire di mano alle autorità. Ma si sono ripetute ugualmente le scene dei giorni scorsi: autobus in preda alle fiamme, negozi e case private assaltate, zuffe, spari. Karachi è dal punto di vista economico la più importante città del Pakistan, la cui capitale è Islamabad.

BREVI

In Europa l'emissario di Alfonsín
BUENOS AIRES — Il sottosegretario agli Esteri argentino Jorge Sabato è stato inviato dal presidente Alfonsín a Parigi. Sabato darà il via a un giro europeo per spiegare ai dirigenti di sette paesi la posizione del suo paese dopo la decisione britannica di allargare la zona di pesca protetta intorno alle Falkland.

Contras: stop dell'Onu agli Usa
NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione con cui gli Stati Uniti vengono sollecitati a rispettare la sentenza della corte internazionale di giustizia dell'Aja che obbliga la cessazione degli aiuti di Washington ai «belli anti-sandinisti del Nicaragua». La risoluzione è stata presentata al Consiglio di sicurezza dello stesso Nicaragua ma era stata bloccata dal veto degli Stati Uniti. L'Assemblea generale, invece, l'ha fatta propria con 94 voti favorevoli, 47 astensioni e 3 suffragi contrari (Stati Uniti, Israele e San Salvador).

Gavino Angius in visita in Nicaragua
ROMA — Gavino Angius, della Segreteria nazionale del Pci, parte oggi per Managua, nella capitale del Nicaragua angusto rappresentata al Partito comunista alla celebrazione per il 25° anniversario della fondazione del Fronte sandinista.

Delegazione tedesca dei Verdi a Mosca
BONN — Una delegazione tedesca del partito dei Verdi sarà a Mosca dal 10 al 14 ottobre. Temi dell'incontro la pace, il disarmo, l'ecologia e i diritti dell'uomo.

Pena capitale in Usa: 18 esecuzioni nell'85
NEW YORK — Nell'85 sono stati giustiziati negli Stati Uniti 18 condannati. Sale così a 66 il numero delle esecuzioni effettuate dal '76 anno in cui la Corte suprema ha ripristinato la pena capitale.

Khomeini costruisce nuove prigioni
TEHERAN — Secondo notizie di Fusa dai mujaheddin il governo di Teheran sta costruendo un nuovo carcere utilizzando per i lavori i detenuti per reati non politici.

Quattro poliziotti cinesi accusati per torture
PECHINO — Quattro poliziotti sono stati arrestati per aver tenuto in stato di detenzione 201 persone e per averne torturato la metà tra il aprile e il giugno scorso.



4 NOVEMBRE 1986 Giornata delle Forze Armate

L'Opec ritenta il rincaro del petrolio fino a 18 dollari

ROMA — Il nuovo ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Hisham Nazer ha chiesto la convocazione del consiglio di amministrazione dell'Ogip...

Bisider, continua la sfida tra Lucchini e sindacati

Dopo la polemica a «Domenica in» si incrociano le accuse in due conferenze stampa convocate a Brescia - «Un padrone delle ferriere» - «Tutta colpa del Pci che ha cambiato linea»

Brescia — Sembra di essere tornati indietro di trent'anni ascoltando quello che avviene nelle aziende del Cavalier Lucchini, venute alla ribalta dopo l'apparizione di Mario Varianti...

BORSA VALORI DI MILANO

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 341,78 con una variazione in ribasso dello 0,01 per cento.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 764,81 con una variazione negativa dello 0,16 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,468 per cento (9,456 per cento venerdì 31 ottobre).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Titolo, Chiusa, Var. %

Fondi d'investimento

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec.

Molte banche chiuse, sciopero riuscito Oggi il governo mostra le carte per il pubblico impiego

Adesioni altissime in tutt'Italia alla prima giornata di lotta dei 300mila bancari per il rinnovo del contratto di categoria - A causa dell'azione di protesta contenuto il volume delle trattazioni in Borsa - Il 7 novembre scioperano i lavoratori della scuola

MILANO — Il primo sciopero generale dei 300.000 bancari per il rinnovo del contratto di lavoro è...

ROMA — È un po' una frase fatta, ma stavolta è vera. Quella iniziata ieri è davvero una settimana decisiva sul fronte dei contratti...

contratti privati. S'inizia domani con lo sciopero dei centomila lavoratori delle aziende cartarie e cartotecniche. L'agitazione si è resa necessaria perché — come scrive il sindacato in una nota — gli incontri con le controparti imprenditoriali fino ad ora sono stati insoddisfacenti...

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Titolo, Chiusa, Var. %

Fondi esteri

Table with columns: Fondo, Ieri, Prec.

Italtel, così i nuovi operai cercano alleanze tra i tecnici

MILANO — All'inizio del decennio era una grande fabbrica manifatturiera, una fabbrica massa di tredicimila persone, donne al 60%, che montavano in cantena le centraline elettromeccaniche. Una fabbrica di operai con basse qualifiche, con grossi problemi di organizzazione, di produttività e di mercato.

la stessa direzione è che le ore di permesso sindacale d'ora in poi potranno essere usate per staccare temporaneamente dalla produzione gruppi di specialisti che forniranno al cdf pareri, documentazioni e proposte.

forza e la piena convinzione di entrare nel merito, ora c'è una richiesta formale di discussione. È un terreno molto complesso — conferma Alessandro Benuzzi, direttore del personale del raggruppamento Italtel — e per ora siamo d'accordo, come primo passo concreto, di dare al sindacato un'informazione. In generale, anche se il rinnovo del cdf è appena avvenuto ed è troppo presto per giudicare, vedo con favore l'atteggiamento di attenzione al nuovo che c'è in fabbrica. Sono tra quelli che pensano che all'azienda serve avere un interlocutore forte e rappresentativo. I tentativi di distruzione del sindacato, da Valletta in avanti, sono sempre stati disastrosi.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Oro e monete

Table with columns: Oro (per gr), Argento (per kg), Sterlina v.c., Sterlina n.c. (a '73), Sterlina n.c. (a '75), 50 pesos messicani, 20 dollari oro, Marango svizzero, Marango italiano, Marango belga, Marango francese

Vertenza della Acciaieria Terni Giudicherà un gruppo di «saggi»

ROMA — Per la prima volta in un conflitto sindacale in Italia saranno docenti universitari a decidere chi ha ragione e chi ha torto tra sindacati e azienda. Seguendo le indicazioni del protocollo Iri, una «commissione paritetica» di esperti graditi alle due parti si riunisce oggi pomeriggio per discutere la prima controversia sorta sull'applicazione del protocollo di nuove relazioni industriali firmato da Iri e sindacati.

Brevi

Cgil: «Niente aumenti per le lettere» ROMA — La Cgil giudica «gravemente» la manovra di aggravio delle tariffe postali che il ministro delle Poste Gova presenta oggi al consiglio di amministrazione dell'azienda. Soprattutto perché il costo aggiuntivo del 15% sulle voci listate e del 11,50% sull'insieme degli introiti postali.

Interscambio: la Cna punta alla Cina

ROMA — Versa di lavoro in Cina di una delegazione di artigiani della Cna di Roma. L'obiettivo: la possibilità di vendere prodotti di cotto artigianati nella rete di negozi cinese destinati ai turisti stranieri.

Conferse: etassa salute al 4%

ROMA — La Conferseconf — ha dichiarato Daniele Fanfani, segretario confederale dell'organizzazione — condivide la proposta di ridurre al 4% la tassa sulla salute.

Donne imprenditrici a congresso

YADOUNÉ — A Yaoundé, nel Camerun, c'è aperto il primo congresso mondiale delle donne dirigenti d'azienda. Alle sedute inaugurale hanno partecipato circa 400 imprenditrici provenienti da 400 paesi.

Usa: crisi per l'industria del metano

ROMA — L'industria del metano del New Mexico rischia il crollo a causa della concorrenza del Mibe, un derivato del petrolio utilizzato per la sostituzione del piombo nella benzina.

Spettacoli

Cultura

Vent'anni fa, rilevazioni statistiche ed eventi catastrofici (Agrigento, Firenze, Venezia) concorsero a rendere evidente agli italiani che gigantesche trasformazioni erano intervenute nell'assetto economico, sociale e fisico del paese, al di fuori di ogni sistematica conoscenza e senza la guida di consapevoli indirizzi di governo. La struttura economica si era trasformata da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale. Milioni di abitanti si erano spostati dall'una all'altra parte del paese. Il degrado della struttura fisica del territorio e la condizione urbana delle aree metropolitane avevano assunto connotati drammatici.

Nessuno (con l'eccezione di qualche nostalgico del passato) contestò il senso complessivo delle trasformazioni avvenute nella struttura sociale ed economica del paese; molti, invece, denunciarono il modo in cui ciò era avvenuto. Affidarsi alla spontaneità dei processi, trascurare la conoscenza in tempo reale di ciò che avviene, rinunciare alla guida al governo delle trasformazioni, provoca — così allora si scoprì — danni ingentissimi, per molti aspetti irreversibili.

Forse qualcosa di simile sta avvenendo in questi anni. Le conseguenze saranno analoghe? C'è da temerlo. L'Italia, ancora una volta, sta cambiando volto e struttura. Aumenta il peso delle attività terziarie, mentre l'industria riduce lo spazio che occupava nella produzione di reddito, nell'impiego della forza lavoro, nello stesso assetto fisico delle città e del territorio. Il dualismo tra Nord e Sud, quello tra città e campagna, quello tra aree interne ed aree di pianura e costiere si frammenta in un'articolazione molto più ricca. Un'articolazione nella quale, se un'area più vasta del paese sembra salvarsi dal degrado e dal sottosviluppo, quella che rimane consegnata alla crisi precipita sempre più in basso: come se la quantità di degrado e sottosviluppo che il paese è condannato a sopportare dovesse rimanere sempre la stessa, e se quindi, al ridursi dell'area interessata, dovesse fatalmente accentuarsi l'intensità.

Non esistono dati sistematicamente organizzati su ciò che sta avvenendo, sulle modificazioni del rapporto tra l'evoluzione economica e sociale e il suo impatto sul territorio. È un bel problema per l'amministrazione pubblica! Le fonti informative, e soprattutto la loro gestione, sono rimaste quali erano nel 1960. E allo stesso livello è rimasta la capacità di analisi, la stessa qualità di governo, le trasformazioni territoriali. Perciò, se proseguono gli effetti negativi dei processi che si manifestarono negli anni 50 e 60 (il degrado fisico del suolo, il deperimento ambientale, il caos delle aree metropolitane, le disfunzioni del sistema dei trasporti, l'abusivismo edilizio, l'esautoramento della funzione pubblica), nessuno può garantire che, con le trasformazioni in atto, non avranno anch'esse effetti di uguale segno, e di confrontabile entità.

Certo, le quantità in gioco non sono rilevanti come negli «anni ruggenti» delle grandi migrazioni interne, dell'abnorme espansione edilizia, della costruzione di migliaia di chilometri di autostrade e superstrade. Eppure questa è un'osservazione nuova che emerge dalla riflessione sul corso possibile di questi vistosi trasformazioni sul modo di funzionare del territorio anche mediante semplici cambiamenti dell'uso che viene fatto delle sue parti, accorgendoci di modesti mutamenti della consistenza edilizia. Come quando le attività commerciali riempiono, attorno al raccordo anulare di Roma o nelle campagne dell'area centrale del Veneto, strutture edilizie costruite per attività agricole. Come quando si svuotano le grandi aree produttive ormai nei cuori delle metropoli, per essere sostituite da nulla o da insediamenti terziari. Come quando le aree e le strutture edilizie finalizzate alla coltivazione vengono reimpiagate per le diverse forme del tempo libero. Come quando si modifica il ruolo reciproco delle infrastrutture del trasporto, e si differenzia per il «semplice» mutare di funzioni, la geografia delle città.

La realtà del territorio, insomma, si trasforma in un modo che richiederebbe una conoscenza più rigorosa, più sistematica, ottenuta con strumenti più sofisticati: più che modificarsi la forma fisica del territorio, sta infatti mutando la sua «anima». O per meglio dire, la sua forma fisica tende a mutare perché in cui le funzioni vi si insediano, e per il modo in cui vengono svolte: come sta succedendo, ad esempio, nelle pianure interne della Toscana dove i nuovi metodi di coltivazione a bassa intensità di lavoro cancellano le forme di un paesaggio agrario costruito nei secoli, e da secoli foggiate in una definita identità culturale. Simili trasformazioni imporranno una decisa capacità di governo, basata su una reale cognizione di ciò che sta avvenendo. L'una e l'altra sembrano del tutto assenti, soprattutto a quel livello centrale (il governo nazionale, il Parlamento) al quale è attribuito il compito e il dovere di indirizzare e di ga-



Via della Ninna a Firenze così come si presentava nei tragici giorni dell'alluvione

Il volto del paese cambia sempre più rapidamente, ma mancano idee e strumenti per «governarlo»

Questo territorio va rimesso in forma

rantire il coordinamento di ciò che accade sul territorio. Il prossimo 18° Congresso nazionale dell'Inu (Pescara-Chieti, 6-8 novembre) non si limiterà a proporre un'analisi, sostanzialmente qualitativa, di ciò che sta avvenendo. Proporrà anche una linea d'intervento. Essa è riassunta nel titolo del Congresso: «Una politica integrata per il territorio».

Secondo gli urbanisti dell'Inu, per governare il nuovo interesse della collettività le trasformazioni in corso sono necessarie tre condizioni, sintetizzate appunto nel titolo. È necessaria una politica, nella quale agli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica (il piano, il programma, la gestione) si affianchino e confluiscono tutti gli strumenti e i poteri, ordinari e straordinari, di cui la pubblica amministrazione dispone sia per i propri interventi sia per indirizzare quelli privati, e ciò non solo nei settori direttamente operanti sul territorio ma anche in quelli che incidono indirettamente su di esso, come le azioni di politica sociale e culturale. È necessaria una politica integrata, perché prosegua secondo le logiche miopemente settoriali e aziendali che oggi prevalgono e fonte di sprechi, di diseconomia, di rischi, di conflitti, di irrazionalità, e in definitiva di dissipazione di risorse e di ribadimento dell'inefficienza del governo delle trasformazioni. È necessaria una politica integrata che assuma il territorio come la risorsa primaria e fondamentale, la cui parsimoniosa utilizzazione è la condizione di base per uno sviluppo non distruttivo della società.

Nono necessari strumenti nuovi per attuare una simile politica? È probabile. Non è casuale il fatto che il modo imprenditoriale, e quello politico, proponano innovazioni che riguardano in modo diretto le trasformazioni territoriali, sforzandosi di rispondere meglio alle loro attuali complessità. Esempiale, e per qualche aspetto centrale, è il dibattito in corso sullo strumento della «concessione», come tentativo di superamento dell'appalto nella realizzazione di grandi opere pubbliche. Queste ultime ormai tendono a cambiare sostanza. L'attenzione non è più su singole opere puntuali (il pezzo d'autostrada, l'ospedale, il complesso edilizio), e su interventi complessi e coordinati. Esempiali i casi degli interventi per la ricostruzione nell'area campana e di quelli per la regolazione delle maree nella laguna di Venezia, che saranno entrambi presentati al Congresso dell'Inu.

Ma che cosa significa affidare, da parte dell'Amministrazione pubblica, compiti non più meramente esecutivi, ma ricchi d'implicazioni riguardanti l'insieme dell'assetto di un determinato territorio, a raggruppamenti di aziende private? Secondo gli urbanisti dell'Inu l'efficienza nella spesa, seppure importante, non è l'unico parametro di valutazione. Oltre che l'obiettivo dell'efficienza, c'è quello della democrazia. Analisi ed esigenze culturali, questioni economiche e amministrative, irrisolti nodi istituzionali tendono così a ritrovare una connessione, a pretendere un ragionamento unitario. Gli urbanisti italiani, al Congresso dell'Inu, porranno alcune premesse di un ragionamento che, insieme ad altri, si propongono di sviluppare nei mesi e negli anni futuri.

Edoardo Sotgiu
presidente dell'Inu

«Emily Dickinson? Non so, non mi dice nulla», mi riferiva poco tempo fa una lettrice, parlando di quella che qualcuno ha definito il maggiore poeta donna che si conosca. Il centenario della sua morte è stato ricordato quest'anno in America da vari convegni, e uno minimo si svolge in questi giorni a Pisa organizzato dall'Associazione italiana di studi nord-americani. Ma, a giudicare dalla battuta, in Italia la Dickinson non ha ancora trovato i lettori che merita. E non si può negare che le sue poesie, secondo i casi incomprensibili e convenzionali, dolcissime e indigeste, presentino problemi anche per i lettori meglio intenzionati.

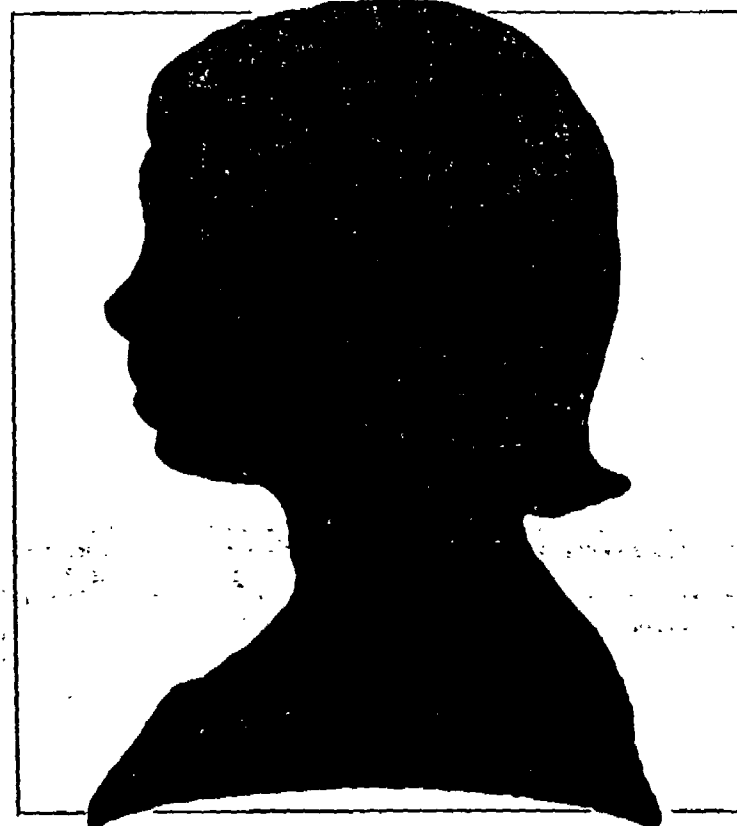
Fu appunto il 15 maggio 1886 che la Dickinson morì cinquantacinquenne, dopo aver inviato ai parenti l'ultima delle 1046 lettere conservate: «Cuginetti, Richiamate Emily». Nel cassetto della stanza dalla quale era uscita di rado per 25 anni c'erano, cucite in ordinati fascicoli, 1775 poesie inedite. Una prima scelta di 115 liriche varlammente rimaneggiate apparve nel 1890 ed ebbe immediato successo; l'edizione definitiva e critica di tutta l'opera poetica sarebbe arrivata solo nel 1955, quando il pubblico poteva dirsi preparato dallo sperimentalismo del Novecento alle eccentricità stilistiche della reclusa di Amherst, Massachusetts.

Da allora l'ammirazione è stata universale, mutando solo di registro via via che a letture di tipo formalistico ne seguivano di estetiche, femministe, lacaniane, ecc. Ma non sono mancate voci critiche che hanno voluto distinguere all'interno dell'immensa produzione i momenti riusciti dalle effusioni e dai bamboleggiamenti che pure ci sono. Ad esempio Charles Anderson, fra i più acuti studiosi della Dickinson, oppone «l'eccellenza delle sue poesie migliori alla «mediocrità della maggioranza»: per lui le prime sarebbero un centinaio, quelle veramente «grandi» circa 25.

Ma da allora abbiamo perduto molte certezze, e anche la peraltro saturata ammirazione che avevano i critici di dire «questo sì, questo no». Non crediamo più nell'illuminazione lirica pura, le vette di un poeta ci sembra vadano prese insieme ai crepacci, e noi non siamo nemmeno d'accordo su quali siano le vette o se addirittura queste ci siano o no. Il critico in un certo senso rigetta la palla al lettore. La Dickinson non ti persuade? Forse la prossima volta che la leggerai capirai (capirai) di più. Certo, però, se rifiutiamo di accog-

La grande poetessa Emily Dickinson visse 25 anni segregata e, a un secolo dalla morte, rimane per noi ancora sconosciuta. Forse perché troppo moderna

Versi da «matta»



giarsi sulle spalle di Andersen e accettare le sue 25 o 100 poesie come l'essenziale, ci troviamo davanti al gran mare delle 1775 poesie complete, difficili da consumarsi integralmente. Fra l'altro esse sono identificate, com'è noto, solo dal numero progressivo e dalla data approssimativa. I poeti sono soliti costruire i loro libri così da dare il massimo rilievo ai singoli testi, ma qui andiamo avanti a sussulti, cadute e ripetizioni.

Ogni tentativo di porre mano a questo stato di cose ha lasciato a desiderare. Thomas Johnson, il curatore dell'edizione critica, pubblicò nel 1961 una scelta ridotta di 576 poesie, intitolandola ottimisticamente *Ultimo raccolto*. Ma se pensassimo di trovare qui tutto ciò che della Dickinson potrà servirci ci scontreremo con molte letture di taglio diverso. Come quella assai stimolante di Sandra Gilbert e Susan Gubar, che nel loro massiccio studio *La matta in soffitta: la scrittrice e l'immaginario letterario dell'Ottocento* situano la Dickinson, com'è giusto, nel contesto delle consorelle inglesi Austen, Brontë ed Eliot, e in particolare di poeti ingiustamente

trascurati come Elizabeth Barrett Browning e Christina Rossetti. Per Gilbert e Gubar l'opera poetica della Dickinson è la sua «vita versificata come persona supposta», sorta di romanzo in versi da leggere sulla linea di Jane Eyre di Charlotte Brontë. Solo che mentre in Jane Eyre appare la figura ricorrente della «matta in soffitta» (si veda anche la memorabile Miss Havisham di Dickens), la Dickinson recita in prima persona quella parte divenendo una reclusa, una sepolta viva biancovestita, e la sua poesia parla dall'interno di tale condizione alienata e rimossa di «persona supposta».

«Quando pongo me stessa come protagonista dei versi non significa me ma una persona supposta», scrisse a T. W. Higginson nel luglio 1862, nove anni prima del celebre «Je est un autre» di Rimbaud. Ora, molte delle poesie citate da Gilbert e Gubar per documentare l'alienazione reale-supposta della Dickinson sono escluse dalla scelta di Johnson. Ad esempio: «Sentii un divaricarsi nella mente / come se il cervello mi si fosse spaccato / cercai di ricompilarlo, giunto per giunta / ma non c'era modo che combaciasse. // Il pensiero dietro i cerchi di collaio / al pensiero davanti / ma la sequenza si srotolò oltre il suono / come un gomitolo sul pavimento» (937). Non sembra un testo così mediocre da meritare di essere escluso da una scelta abbastanza ampia. Ma in genere la selezione di Johnson, come alcune di quelle — tut-

te incomplete — reperibili in Italia, elude i momenti propriamente di rottura della scrittura dickinsoniana, privilegiando testi più convenzionali, quelli che ci ricordano che abbiamo a che fare con una contemporanea quasi esatta di Louisa May Alcott (e di Mary Baker Eddy). Eppure quest'opera la cui ampiezza ci disorienta può anche leggerci proprio per questo carattere debordante come un eccezionale esperimento di scrittura, che congiunge l'estrema laconicità della singola composizione all'ampiezza del poema, del monologo interiore, della vita in versi.

Questo eccedere della Dickinson rientra nel quadro del primitivismo americano, di quel far cultura da sé che affascina e respinge in Whitman, Melville, Ives, Stein, Pound... «Non tocco mai consapevolmente», essa scrive a Higginson, «una tinta mescolata da altre mani. Ecco dunque l'estrema originalità, al limite alienata, della sua poesia, che si sviluppa beatamente ignorando la tradizione lirica da Shakespeare al romantico, segnata dall'ampia misura del decasillabo, e parla in frasette brevi e stralunate, con vocabolario e sintassi alla soglia del linguaggio privato, con un notevole rifiuto della rima piena, sostituita quasi sempre nella sede più importante, l'ultimo verso, da una rima parziale che non può non risultare dissonante, spiazzante. Come le strane melodie — ora banali, ora attonanti — di Charles Ives. Con tutto ciò la Dickinson

non è insensibile ai piaceri comuni del vivere e, anche se la sua è una disposizione essenzialmente metafisica, ne ricava un salutare scetticismo: «Il fatto che non torni più / è quel che rende dolce la vita. / Crederci ciò che non crediamo / non esilara. // Se sarà, sarà nel miglior caso / una condizione ablativa / cosa che stimola un appetito / precisamente opposto» (1741). Questa riflessione poco convinta sull'aldilà è una delle poesie meno oscure della Dickinson, ma forse basterà a spiegare le difficoltà di lettura che essa suscita presso chi non è abituato a una simile condensazione (del resto caratteristica del New England). E migliaia di grumi di questo genere fanno girare la testa.

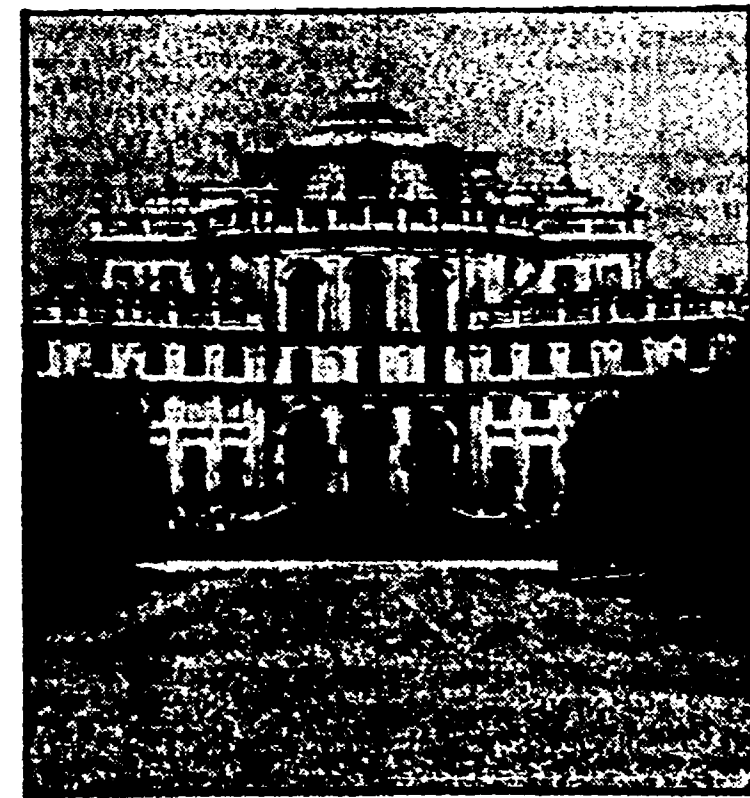
«Non sono mai stato con una persona che come lei mi succhiava la forza dei nervi», scrisse Higginson nel 1870. «Senza toccarla mi spremeva. Sono contento di non viverle vicino». Richiesta di definire la poesia, gli rispose in tutta semplicità: «Se leggo un libro e mi raffredda tutta così che nessun fuoco può scaldarmi so che quella è poesia. Se mi sento fisicamente come se mi fosse tolta la calotta del cranio, so che quella è poesia. Sono i modi in cui lo so. Forse ce ne sono altri?».

A quanto pare lo scampo della nostra lettrice non percuossa è ancora al suo posto, ma scommetto che uno di questi giorni la inquietante fatina di Amherst glielo farà saltare.

Massimo Bacigalupo

La Fiat sponsorizza il restauro della palazzina di caccia reale

Stupinigi e le Belle Famiglie



La palazzina di Stupinigi

Dalla nostra redazione TORINO — «La detta fabbrica sarà in grado di metterla in Coperto quest'anno... secondo dimostra il disegno, e Fianca... e se non danno in poterla coprire prima della Stagione, saranno tenuti a tutti i danni, che potrà soffrire, ovvero si metterà tanti Maestri che si farà finire a loro conto». Era l'aveva brillante e capace di straordinarie «invenzioni», Filippo Juvarra era anche un direttore dei lavori molto esigente in fatto di tempi e di materiali. Quando metteva mano a un edificio, dettava istruzioni precise e rigorose come questa che è dell'aprile 1729 e segna l'atto di nascita di una delle sue opere più importanti: la Palazzina di Caccia di Stupinigi. C'era l'aveva ordinata Vittorio Amedeo II, «per gli usi di caccia della Reale Famiglia» ormai impegnata a rivaleggiare in fasto e grandiosità con le maggiori dinastie europee.

Il risultato ottenuto da Juvarra fu addirittura superiore alle attese del committente. Un complesso a struttura radiale con ai degradanti a croce di Sant'Andrea, inserito in un parco di rara bellezza, in cui lo stato — rispondendo alla «svolta» illuministica — tende a nobilitarsi in eleganza e funzionalità.

Per gli studiosi d'architettura, la Palazzina di Caccia costituisce uno dei più preziosi esemplari del barocco su scala europea. Ma si tratta di un gioiello insidiato da molti nemici. Da tempo le infiltrazioni, l'attacco subdolo dell'umidità, il progressivo degrado degli intonaci e dei serramenti destavano allarme. Alle ripetute sollecitazioni il ministero dei Beni culturali aveva infine rispo-

sto con la promessa di uno stanziamento di 250 milioni che la soprintendente per il Piemonte, Clara Falinas, non ha potuto fare a meno di definire «irrisolto». Ora, finalmente, sembra che la famosa Palazzina potrà rifarsi il volto, anche se non per merito di chi ha la responsabilità politica della conservazione del nostro patrimonio architettonico. È stato presentato in questi giorni un progetto di restauro che prevede, in tre anni, la spesa di circa 12 miliardi di lire. L'opera di «magullaggio» sarà condotta sulla base delle indicazioni delle Soprintendenze competenti, con un finanziamento della Cassa di Risparmio e della Fiat. Si interverrà per eliminare le infiltrazioni per la ristagno di 12 mila metri quadrati di copertura, per dare adeguata funzionalità alle aree museali con nuovi impianti di illuminazione, antincendio e allarme. Saranno pure realizzati un impianto di riscaldamento e servizi d'accoglienza. Un'antica «cittadina» che serve al ricovero invernale delle piante sarà trasformata in locale per mostre permanenti.

L'intervento della Cassa di Risparmio, come ha spiegato il presidente Filippi, si colloca al di fuori di una concessione dello sviluppo non più solo «in termini puramente quantitativi». Per l'amministratore delegato Romiti, la Fiat rimette «a posto le cose» dopo gli anni settanta («distinvolamente definiti il decennio della follia»), ha scelto di seguire «una linea di presenza attiva sul terreno della cultura che le acquisisca simpatie».

tutti i vocaboli della tradizione le espressioni della lingua viva i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti i primi della classe

È IN EDICOLA
ESSERE

Omeopatia. Agopuntura. Psicopatologia. Ecologia. Terapie psico-corporee. Viaggi. Alimentazione naturalista. Difesa dell'ambiente. Antropologia. Filosofia. Psicologia. Fitoterapia.

G. BATESON La logica del sentimento
BIONPEAKER Parlare con le piante
BAMBINI Come difenderli dalle malattie della scuola e dalla città

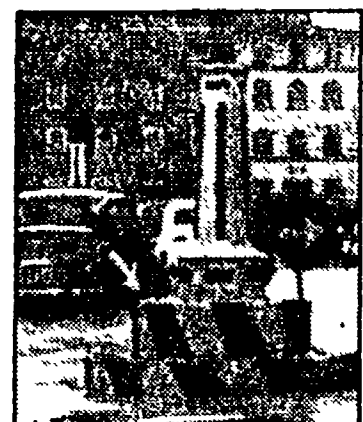
p. g. b.

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 22,30

Quando il fango coprì Firenze



Vent'anni fa l'alluvione di Firenze: metri e metri di acqua e fango sulla città. Se ne parlerà questa sera su Raiuno alle 22,30, nel corso di una trasmissione curata da Pierito Adami. Immagini apocalittiche e catastrofiche furono quelle che accolsero i primi inviati dei più grandi giornali: ma la parabola distruzione-ricostruzione ebbe inizio subito, per merito dei fiorentini stessi e per merito di tutta la gente che da ogni parte d'Italia e del mondo, corse a Firenze per «aiutare», per «salvare». Si rivedranno, insomma, le immagini terribili di quella notte che tentò di risuscitare secoli di storia e piccoli angoli nascosti di vita privata. E si rivedranno anche il fervore degli aiuti e la voglia di ricominciare. Ma non può mancare l'attenzione a quanto scomparve definitivamente a Firenze dopo l'alluvione: quel tessuto urbano quotidiano, a misura d'uomo, che lasciò il posto ad una nuova città. Ne parlerà anche Massimo Boglietti, sindaco — oggi — di Firenze. Ma si tenterà anche di affrontare le responsabilità di quella tragedia: il disboschiamento dei monti, l'edilizia selvaggia. E tutto quanto avrebbe dovuto insegnare l'alluvione di Firenze e che invece sembra non abbia ancora insegnato abbastanza.

Raiuno: Baudo e i muscoli

Si parlerà di muscoli, di sfide a braccio di ferro nel corso della puntata di questa sera di *Ottantasei* (su Raiuno alle 20,30) il programma di Pippo Baudo. In passerella lo scorso mese di maggio quando molti furono e furono affrontarono le fasi eliminatorie di una sorta di campionato di braccio di ferro, finalizzato, per altro, alla realizzazione di un film di Sylvester Stallone proprio su questo tema. E ci sarà anche la musica, con Franco Califano, mentre una particolare attenzione sarà dedicata alla magia, con l'esibizione di vari esperti di questa particolarissima materia.

Raidue: sotto Vulcano

A circa 25 miglia a Sud-Est dell'isola di Stromboli si trova Vulcano, la cui ultima eruzione, avvenuta dal 1888 al 1890, ha dato nome ad un particolare tipo di attività vulcanica, appunto la «vulcaniana». Di questo si occuperà il programma monografico del D.S.E., curato da Piero Cannizzaro, in onda su Raidue alle 16,55. La mitologia dà a Vulcano un ruolo assai particolare nella storia: ed era abitato dai Ciclopi. Attualmente, invece, l'attività eruttiva è limitata alle solfatore, ma proprio per la sua natura particolare e violenta, per la grande attività turistica, per le centinaia di abitazioni costruite senza logici criteri di sicurezza, Vulcano, oggi, è una delle zone vulcaniche più sorvegliate al mondo.

Raidue: tumore e ambiente

Trentatré, il settimanale di medicina del TG2, a cura di Luciano Orlandi, in onda su Raidue alle 22,30, nella sua rubrica di tumore e ambiente. Trentatré ha intervistato, in particolare, il professor Cesare Maltoni che da vent'anni conduce una interessante ricerca sugli agenti cancerogeni. In base agli studi dell'equipe dell'Università di Bologna — e di altri centri nel mondo ad esso collegati — il 90% dei tumori deriva da fattori ambientali: pesticidi, propellenti, conservanti alimentari, materiali impiegati nell'edilizia e nella plastica. Si tratta, ora, di capire quali siano le difese possibili contro questa continua aggressione alla salute.

Canale 5: un'estate calda

Don Johnson, il poliziotto Sonny Crockett di *Miami Vice*, è il protagonista di *Una calda estate*, il nuovo sceneggiato che Canale 5 trasmette da questa sera alle 21,30. Ispirato al romanzo *The Hamlet* di William Faulkner (dal quale venne tratto un famoso film, nel 1958, con Paul Newman) il nuovo sceneggiato ha fra i suoi interpreti anche Ava Gardner.

(a cura di r. sp.)

ROMA — Il re della telenovela ha poco più di quarant'anni, ama Visconti e gli anni Quaranta e Cinquanta, gli piace girare per Roma con le scarpe da tennis. Ma soprattutto ha un chiodo fisso: piacere alla gente. Gilberto Braga, «allievo» di Janete Clair è l'autore di *Schiava Isaura*, la prima telenovela trasmessa in Italia, che scatenò una vera e propria febbre contagiosa nel pubblico della tv. Un autore tradizionalista, che dopo aver firmato altri successi con *Dancing Days* e *Agua Viva* ha deciso di smettere con queste «storie infinite» adeso per la tv farà film, sceneggiati, mini-serie. Insomma, programmi di venti ore, non di più: «Cosa vuole che siano in confronto alle 150 puntate di una telenovela?».

— Ma come nasce un autore di «novelle» televisive, cioè quei racconti che crescono insieme al gradimento del pubblico? «Come molte persone lo ha una vocazione non tecnologica, e dopo essere stato per cinque anni il critico principale del maggiore giornale di Rio, *O Globo*, ho iniziato a fare degli adattamenti televisivi di pièce teatrali. Proposi alla Globo tv testi tratti da Dumas, Ibsen, Molière, e poi due miei originali, e nel '73, in piena crisi militare, mi proposero di scrivere la mia prima telenovela... Io ho fatto tutta la carriera sotto la dittatura...».

— La censura ha pesato sul suo lavoro? «Direi di sì. Era una censura molto marcata, e anche se io amo le storie d'amore, i feuilleton, i drammi, spesso non potevo occuparmi di soggetti che mi interessavano. Non era tollerata l'idea di una telenovela in cui un figlio discutesse col padre. Nonostante in Brasile ci sia il divorzio da più tempo che in Italia, non si poteva parlare di coppie che si stavano sciogliendo: l'idea di una separazione in tv era terribile. E dopo *Schiava Isaura* venni convocato a Brasilia, dove mi dissero: se vuoi ancora lavorare non devi più usare la parola «schiavo». Qualche volta, infatti, cercavamo di «barare» con la censura: la storia di Isaura era una storia di libertà, non era possibile non fare riferimenti con l'attualità... Sono due anni che gli scrittori sono liberi, e nel mio ultimo lavoro, *Gli anni d'oro*, ho finalmente raccontato le storie di un adulterio, ho potuto far critiche al governo militare: io non sono uno scrittore politico, piuttosto sono un romanziere, ma ho preso le mie rivincite...».

— E qual è secondo lei la «ricetta» del successo internazionale delle sue storie? «Non sarei io a doverlo dire, ma anche le storie come *Schiava Isaura* hanno avuto molto più successo in Europa e nei paesi dell'Est, in Ungheria e in Cecoslovacchia, che in Brasile. Io credo che ci sia un rapporto con la mitologia europea, con la necessità di poter incarnare semplicemente il bene e il male con dei personaggi: il successo forse deriva da questi sentimenti elementari, dalla semplicità delle situazioni...».

— La stessa «ricetta» di «Dallas», dunque? «Dall'as si, ma Dallas lo trovo «freddo», mi piace tecnicamente ma non ci sono emozioni dentro...».

— Lei è passato dalle telenovelle mini-serie, qual è la differenza fra questi generi? «La telenovela, a parte l'impegno (che non è mai meno di un anno e mezzo), viene scritta con la partecipazione del pubblico: prepariamo una trentina di puntate, poi sentiamo la gente che ci scrive, ci telefona, ci ferma



Un'inquadratura della telenovela «Giungla di cemento», in basso lo scrittore Gilberto Braga

Tv Mentre arriva in Italia una «contro-novela» parla Gilberto Braga, il padre di «Dancing Days»

Schiavi della telenovela

Janete Clair è l'autrice di «Giungla di cemento», la nuova telenovela presentata da Telemontecarlo alle 14.00. Una telenovela «controcorrente». Janete, scomparsa tre anni fa poco più che cinquantenne, era la compagna di Dias Gomez (lo scrittore brasiliano che ha avuto più volte problemi di censura soprattutto per le sue idee politiche, autore, tra l'altro, della novela «Rogue Santeiro», il più grande successo della tv brasiliana, bloccata per molti anni dal governo militare): anche «Giungla di cemento» presenta, nel panorama della tv che arriva dall'America Latina, come un programma con molti spunti di novità. Pur sempre tra gli splendori della buona società di Rio (la storia è del '72, quello che va in onda è un remake diretto dallo stesso regista di allora, Walter Avancini) è il racconto di una arrampicata sociale, una volta tanto dolorosa, che ci concede anche squarci della vita del Brasile dell'interno, lontano dalle ville della capitale, in una società dominata dalla miseria.

Nel '72 ne erano state preparate 260 puntate: per la prima volta, allora, si dilatavano gli in-

terni familiari, si diluiva la carica di una storia «anomala» nel colloquio casalingo. Quindici anni dopo Avancini ha diretto la novela (cedendo poi la regia ad altri) come era forse nata nelle intenzioni di Janete Clair: sono diventate 160 puntate, la storia ha acquistato ritmo, ha perduto dialoghi ormai superflui, si presenta come una storia moderna anche nell'impostazione. Il «colloquio a tempo reale» della prima edizione è diventato il dialogo «necessario» allo svolgersi della storia. «Ma ho usato anche un nuovo codice — dichiara Avancini — quello della sensualità, non nei temi ma negli atteggiamenti...».

Come protagonisti di «Giungla di cemento» sono stati chiamati Fernanda Torres, premiata quest'anno a Cannes con la Palma d'oro per il film di Arnaldo Jabur «Eu sei que vou te amar» (figlia d'arte: la madre, Fernanda Montenegro, è nei cast di «Doppio imbroglio», in onda in questi giorni su Tmc alle 18,30), e Tony Ramos, attore molto noto in Brasile oltre che per i impegni al cinema e in tv anche come esponente del teatro d'avanguardia degli anni 60.

«È una storia «chiusa», pensata tutta a tavolino. Le telenovelle sono appunto, la mini-serie è un lavoro finito. In realtà la telenovela è un gioco affascinante per uno scrittore, anche se faticosissimo. Tutte le volte dico: mal più. Così il prossimo anno scriverò *Il cugino Basilio*, adattamento da un romanzo di un grande scrittore portoghese, Eça de Queiroz, una storia di donne e di adulteri che mi ha molto appassionato, ma già lo so: nell'88 mi dedicherò di nuovo ad una telenovela...».

Silvia Garambois

Hollywood: in vendita mitici studi

HOLLYWOOD — I «Laird International Studios», dove sono stati girati film come «Via col vento», «King Kong», e «Quarto potere», saranno venduti all'asta il 15 dicembre prossimo. Il prezzo di partenza è di 20 milioni di dollari e la società che attualmente li gestisce ha deciso di liberarsene per fare fronte alla bancarotta, dichiarata già un anno fa. Più conosciuto come «Selznick Studios», dal nome del mitico «tycoon» hollywoodiano, l'immenso complesso comprende 15 teatri di posa. Fu costruito nel lontano 1918.

La zoologa fa gola a Hollywood

NEW YORK — Diane Keaton, Vanessa Redgrave e Jane Fonda si sono precipitate ad informare produttori e presidenti di «majors companies» del loro interesse ad interpretare sullo schermo Diane Fossey, la grande studiosa di gorilla ucaia nel dicembre dello scorso anno in uno sperduto accampamento del Rwanda. Ma per il momento il progetto cinematografico è al centro di una feroce lotta tra grandi case cinematografiche. La Warner Bros, la Universal e la «He-

ritage Entertainment Corporation» si stanno infatti contendendo i diritti del film. Tra i registi candidati a dirigere il film figurano Bob Fosse, Herbert Ross e Warren Beatty. Ma il giallo su chi dovrà produrre il film si infittisce: la Universal, nel 1981, acquistò i diritti del libro di Fossey, «Gorilla in the Mist», tenendolo in un cassetto fino alla sua morte. Ora la sceneggiatrice Anna Hamilton (la stessa di «Mask») ne ha tratto una sceneggiatura per il cinema. Nello stesso tempo la Warner Bros ha annunciato a titoli cubitali su «Variety», l'inizio delle riprese del film, per il gennaio dell'87. E la stessa cosa, tempo addietro ha fatto la «Heritage», comunicando la realizzazione di un film sulla zoologa scritto da Farley Mowat.



Lindsay Kemp, Cristiano Borghi, Memè Perlini e Geneviève Page sul set del film «Cartoline italiane»

Cinema La grande Arletty, Geneviève Page e Lindsay Kemp attori di una commedia «nera»

E Perlini fa un film in cartolina...

ROMA — Divani di sfasciata bellezza, rivestiti di stoffe e fiori; tappeti finto-persiani sul pavimento di legno; quadri, anni immensi, incorniciati da un bric-a-brac tutto Novocento, di lampade di vetro, ninoli a forma di puma, quadri con Maye Desnude, Ed gli occhi, ingigantiti, di Pablo Picasso, che ti guardano sgranati da una parete; Impianto scenico, come si sarà capito dal Picasso, dall'animo postmoderno e dal tocco metafisico, di Antonello Aglioti. Scenografo il quale però, stavolta, si è permesso di vedere la Piramide (il celebre teatro romano ricavato da un magazzino, che ospita da sempre gli spettacoli di Perlini Aglioti) senza lasciare un millime-

cinema agli ordini di Buñuel e Altman, «Geneviève» è un capomico e mago della pantomima, Lindsay Kemp; e poi, sorpresa, un cimelio glorioso: Arletty, diva spregiudicata d'un tempo, oggi 86enne, che sembra un personaggio di un film, sentito a tornare al lavoro per rivestire questi panni da dark lady offerti da Perlini. Intorno uno stuolo di volti (e corpi): Cristiano Borghi, Memè Perlini, Stefano Davanzati, Rosa Fumetto, Antonello Fassari.

Il regista ci spiega perché abbia puntato, pur nel fare un film, su un cast di smalto così teatrale: «Cartoline italiane» parla degli umori del teatro e della sua gente, una storia che degli attori da set non avrebbero mai saputo raccontare con affetto e verità. Perlini, chi sono, per me, le cartoline? Gli attori. Che ti raccontano le emozioni altrui, come una cartolina, appunto, ti racconta un messaggio. Perlini aggiunge: «Sono felice di recitare in questo film perché mi permette di comunicare la magia e la fragilità dello spettacolo. Un mondo in cui, come in questa storia, come nel mio personaggio, come in me stesso, dietro ogni momento di successo si nasconde, tragico, lo spettro del fallimento...».

Caliamoci, allora, in questa storia, che Perlini ha voluto ambientare in una pensione per commedianti: «Ne esistono due in Italia, a Venezia e a Porto. Ed è quest'ultima, ospitata a Palazzo Rucellai, che mi sono ispirato. E il posto in cui per esempio, venivano fatti gli allestimenti al Fabriccino, trova alloggio Ronconi con la sua compagnia: nei suoi saloni s'incontrano molti, epoche teatrali diverse, l'arte e la tradizione depongono le armi e si scambiano esperienze...».

Nel film Arletty è Pola Marchesi, anziana attrice, proprietaria della pensione; Geneviève Page è una donna enigmatica che prende il suo posto; Cristiano Borghi è Lidia, che la interessa nel personaggio; il giornalista; ma intanto sul palcoscenico c'è gente che recita e c'è un commediante che muore di morte immaginaria e viene sepolto sotto una giostra, mentre Arletty — ci svelano — si suicida davvero, ma in modo puramente immaginario, in diretta televisiva... Insomma, una storia nera con risvolti alla *Viale del tramonto*. È un trionfo della finzione. Con disincanto.

«Questo film nasce da una domanda che mi assilla: il teatro agonizza, gli attori si lamentano, ma cosa possiamo fare? Di chi è la colpa?», osserva Perlini, prima di allontanarsi — Gli attori dicono che la passione per la scena non esiste più, giurano, spergiurano, ma io lavoro solo per soldi. Da *roulinaire*, da rassegnati. Poi indagini e scopri che «soldi» significa, massime, disincanto. Il teatro, allora, vuol dire che fingono, che in realtà fanno teatro per passione. La passione che, invece, non esiste più nel pubblico. Perché questa stanza fabbrica artigianale non serve più a nessuno. E questa storia che ho voluto raccontare, è questo film che parla di teatro».

Maria Serena Palieri

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 COME UN URAGANO - Sceneggiato con Alberto Lupu
 - 11.30 TAXI - Telefilm «Opera d'arte»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.05 PRONTO CHI GIOCA? - Ultima telefonata
 - 14.15 REMI - Disegni animati (21 episodi)
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: COME NASCE L'AEREO
 - 16.00 GUARDIE E LADRI - Film con Totò e A. Fabrizi
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 GUARDIE E LADRI - Film (2° tempo)
 - 17.55 DSE: DIZIONARIO - Un programma di G. Messignan
 - 18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 999 - MEMORIE DI UN DRULUVO
 - 24.00 TG2 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 0.15 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
 - 13.30 TG2 TRENTINO - TG2 COME NOI
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (37° puntata)
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Frzzi e S. Bertoja
 - 16.55 DSE: TEMI PER ESERCITAZIONI DIDATTICHE
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadini, Giustizia, Istituzioni
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
 - 20.30 LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA - Film con Paul Nedoman, Geraldine Page, per la regia di Richard Brooks
 - 22.30 TG2 STASERA
 - 22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.45 TG2 TRENTINO - Settimanale di medicina
 - 23.35 TG2 STANOTTE
 - 23.45 I MISTERI DEL GIARDINO DI COMPTON HOUSE - Film
- Raitre**
 - 13.00 CONFESSIONI DEL CAVALIERE D'INDUSTRIA FELIX KROLL
 - 14.00 DSE: ALL'URTO EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 15.45 SPECIALE DADAUMPA

- 16.00 DSE - SPORT IN CASA - Ultima puntata
- 16.30 DSE: TRENTINO - Antichi mestieri
- 17.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Aba, città delle langhe
- 17.15 DADAUMPA
- 18.25 I CANTAUTORI E... - Influenze straniere
- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 20.05 DSE: L'ITALIA DELLE REGIONI - La Sicilia orientale
- 20.30 IL LOUVRE - Il più grande museo del mondo
- 21.25 CONCERTI DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA - Vladimir Ashkenazy suona e dirige la English Chamber Orchestra
- 22.55 TELEGIORNALE
- 23.30 GEO ANTLOGIA - Di Folco Quilico
- Canale 5**
 - 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Luppi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
 - 20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
 - 21.30 LA LUNGA ESTATE CALDA - Sceneggiato
 - 22.30 NONSOLOMODA - Varietà
 - 23.30 SPORT D'ELITE - Golf
 - 0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm «Atteno dottore»
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Ulrich
 - 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 PECCATORI SENZA PECCATO - Film con W. Pidgeon
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 LE DICOTTENNI - Film con Vera Lisi
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE DEL MONDO - Telefilm
 - 20.30 LA FINE DEL NOSTRO SOLITO LETTO IN UNA NOTTE PIENA DI PIOGGIA - Film
 - 22.30 GROLLO D'ACCIAIO - Film con J.M. Vincent
 - 1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm

- 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
- 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
- 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
- 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
- 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
- 14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
- 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
- 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
- 20.00 DAVID GONDO AMICO MIO - Cartoni animati
- 20.30 LE VOLPI DELLA NOTTE - Film con Viola Valentino
- 22.15 MIKE HAMMER - Telefilm con Stack Keach
- 0.30 A-TEAM - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS
 - 14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
 - 14.45 GANGSTER CERCA MOGLIE - Film con Tom Ewell
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 CHISSA SE LO RIFAREI ANCORA - Film con C. Deneuve
 - 21.30 VOGLIA DI VOLARE - Sceneggiato
 - 22.30 PIAZZA AFFARI - Attualità economica
 - 23.05 SPORT NEWS
 - 24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
- Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 13.30 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 TELEFILM
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 DR. JOHN - Telefilm
 - 20.30 PAPILLON - Film con Steve McQueen
 - 22.25 RUOTE - Telefilm con Rock Hudson
 - 23.30 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
 - 23.45 FILM A SORPRESA
- Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 15.30 CURIE DI PIETRA - Telenovela
 - 19.30 NATALIE - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.30 GROLLO D'ACCIAIO - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anche; 11.30 Gli occhi di una donna; 12.03 Via Topog; 12.30; 13.20 La digiogna; 14 Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18.10 Spazio libero; 20 «Alessandro Magno»; 22 Alla maniera del Grand Guignol; «La segreta via»; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorni: 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Testa; 10.30 Radiouco 3131; 12.45 «Perché non parli?»; 15-18.30 Scusi ha visto a pomeriggio?; 19.50 Le ore della musica; 21 Radiouco sera jazz; 21.30 Radiouco 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Préludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Chi Chi, dagli» per la donna; 11.48 Succede in Italia; 17.30-19 Spazio Tre; 21.40 Hector Villa Lobo; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dolce vita (per posta); 14.30 Gatti di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; le stelle delle stelle; 15.30 Introduzione, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Milva durante le prove de "L'Opera da tre soldi messa in scena da Strehler a Parigi



Teatro
Grande attesa a Parigi per «L'opera da tre soldi» di Strehler. E in scena c'è anche la voce dell'autore...

Nostro servizio
PARIGI — Centomila posti già prenotati, spettatori che premono da tutta Europa: saranno magari dei segni esteriori, ma testimoniano la verità e propria attesa che la Parigi del teatro vive e ha vissuto per l'opera da tre soldi di Brecht messa in scena per il Théâtre de l'Europe da Giorgio Strehler. La sera del debutto, il 1° novembre (ma la prima ufficiale alla presenza di Mitterrand e della stampa di tutto il mondo avverrà la prossima settimana) ha registrato un teatro stracolmo, applausi a scena aperta alla fine di ogni song, una vera e propria ovazione finale, il traffico bloccato già un'ora prima tutto attorno allo Châtelet con gli spettatori in fila, disciplinatamente, per la

Stasera canta Brecht

perquisizione d'obbligo, perché Parigi, anche in queste occasioni, non dimentica la minaccia del terrorismo. In realtà questa prima di assaggio alla quale seguiranno altre repliche, che Strehler ha ottenuto in considerazione dei non molti giorni di prove che hanno visto tutti impegnati allo spasimo, in una vera e propria corsa contro il tempo, avrebbe dovuto avere luogo il 31 ottobre, ma Denise Gence, che interpreta il ruolo di Celia Peachum, si è fatta male cadendo. Così il battesimo di questa Opera da tre soldi (in quello che viene considerato il teatro di Chirac) come sindaco fa parte del suo consiglio di amministrazione, in contrapposizione all'Opera reputata mitterrandiana e avvenuta di fronte a spettatori non «privilegiati», il pubblico vero, insomma quello che fa il teatro; ed è stato un grandissimo successo, nel quale Giorgio Strehler — questo ci è parso il senso della maggioranza dei commenti colti un po' ovunque — ha dato un'ulteriore conferma di una sintonia con il mondo di Brecht oltre che un esempio di magistrale direzione registica. Su questo argomento ritornerà fra qualche giorno Ageo Savio in fase di recensione, ma non si può fare a meno di pensare quanto questo testo, che per taluni fans strehleriani è un vero e proprio oggetto di culto, abbia significato nella sua storia registica. E l'emozione è assicurata quando il sipario brechtiano di ferro che divide a metà, in altezza, lo spazio scenico e che non nasconde, ma anzi rivela, tutti i segreti del palcoscenico, si apre sulla bella scena di Ezio Frigerio: una via sullo sfondo chiusa fra due case, con le scale di sicurezza all'esterno come in un film americano degli anni Trenta e Quaranta; grandi ruote da luna park formate da tante lampadine da circo che si accendono a ogni song cantata

dagli attori. Questa volta, però, rispetto all'ultima edizione italiana del 1973, L'Opera non è più ambientata nella Londra degli anni Venti, ma negli Usa, a Coney Island, all'inizio di secolo. Così Milva, che vi interpreta il ruolo carismatico di Jenny delle Spelonche, non porta più il caschetto di capelli neri alla Louise Brooks, ma viene immediatamente riconosciuta dai suoi numerosi ammiratori anche per la chioma fiammeggiante, raccolta in una crocchia d'epoca. Il 31 ottobre, dunque, c'è prova generale. Strehler si accomiata dagli attori che vestiti e truccati di tutto punto siedono nella enorme sala (circa duemila posti) dello Châtelet. «Questa sera — dice il regista — ha termine il nostro ritrovato quotidiano. Ora lo spettacolo appartiene solo a voi e al pubblico, io devo andarmene, mettemi da parte. Vorrei restare, ma non posso: è l'eterna dannazione di noi registi. Vi voglio dire però quanto vi sono grato per il nostro lavoro insieme». Il maestro Peter Fischer, che dirige l'orchestra, un collaboratore di Eisler e di Dessau, autore di un arrangiamento che si dice sia il più vicino alla parte originaria di Kurt Weill, alza la bacchetta: la grande prova, della quale Strehler non rinuncia a dare gli ultimi tocchi, può incominciare. Questa Opera da tre soldi sarà anche ricordata per l'eccezionalità della cast: una compagnia internazionale dove si parlano lingue diverse ma dove l'idioma ufficiale è il francese. Mackie Messer è Michael Heitau, un attore austriaco che ha già lavorato accanto a Strehler. Il suo francese, ci dice, era scolastico come quello di molti, così ha dovuto vivere con il professore a fianco, per ripassare in continuazione la parte. Il suo Mackie Messer è molto diverso rispetto

ai nostri modelli: un po' dandy, elegante, quasi personaggio di una commedia sofisticata. Strehler gli ha costruito con pazienza addosso questo ruolo. «Una fatica tremenda», dice Heitau. Comunque pare che la sua collaborazione con il regista non si fermerà qui: è, infatti, uno dei pretendenti per il ruolo di Salter nel Come tu mi vuoi che Strehler metterà in scena al Piccolo Teatro a maggio. Milva, che il 24 novembre interpreterà tutta sola sempre allo Châtelet un recital di canzoni brechtiane, è una Jenny delle Spelonche diversa «non solo per l'abito, il trucco, la lingua, i capelli, da quella del 1973. È diversa — continua Milva — dentro di sé, più aggressiva, ma meno cupa di quella di allora. È una donna di mondo, semplice, come lo ero io molti anni fa, che si lascia andare alle cose. Un personaggio ambiguo, straordinario, che resta nell'aria anche quando non c'è: un vero e proprio simbolo dell'Opera da tre soldi. Per il resto posso dire di essere stata la prima a firmare il contratto: avevo voglia di tornare a lavorare con Strehler». Del cast degli interpreti principali fa parte anche il francese Yves Robert, noto anche in cinema, che è Peachum, dopo che Heinz Bennent, l'attore svizzero che era stato scritturato per questo ruolo, aveva dato forfait — dicono le cronache — per un dissidio insanabile che lo aveva contrapposto a Strehler. Celia Peachum è Denise Gence, attrice di grande esperienza, un tempo alla Comédie Française; Tiger Brown è l'attore di origine algerina Jean Benguigui. Per Polly, si sa, all'inizio era stata scelta Nastassja Kinski. Ma una susurrata maternità, una depressione e alcuni impegni cinematografici le hanno impedito di interpretare que-

sto personaggio che oggi porta il sigillo della forte personalità di Barbara Sukowa, un'attrice sulla cresta dell'onda, in molti film di volto del nostro inquieto presente. All'apparenza il ruolo di Polly, figlia di Peachum nonché moglie di Mackie Messer, è un ruolo lontano dalle sue interpretazioni cinematografiche; ma la Sukowa, che prima di essere attrice di cinema lo è di teatro, pensa di no: «Perché Polly è solo una donna che nasconde la sua forza sotto la sua femminilità». Con Strehler — ci dice — l'incontro è stato bellissimo: «Un uomo formidabile, inaspettato, generoso. Quest'anno, poi, l'Opera per me era nell'aria: a Berlino mi avevano offerto il ruolo di Jenny; ma io ho scelto di fare questo spettacolo, che per me era più importante. Le difficoltà maggiori le ho avute nel canto e non con la lingua. Cantare Weill e Brecht richiede, infatti, uno stile particolare. Per Polly, con Strehler, abbiamo scelto la leggerezza, una certa ironia. È una chiave che non mi è stata difficile perché anche questo sentimento sta dentro di me perché lo sono tutti i miei personaggi». Ma lasciamo la parola allo spettacolo. Quando il sipario di ferro si è aperto è scritto in francese l'Opera da tre soldi (a proposito: la Francia è l'unico paese al mondo a intitolare questo spettacolo come «opera da quattro soldi» anziché da tre) si apre, per tutti c'è una sorpresa, un'emozione. Sotto l'occhio del riflettore che insegua un immaginario interprete, nessun attore in carne ed ossa canta La ballata di Mackie Messer; una vecchia incisione gracchiante ci rimanda la voce stridula e un po' femminea di Bertolt Brecht, omaggio di Strehler all'autore-maestro. Mostra i denti il pesceccane...
Maria Grazia Gregori

L'opera A Firenze un grande spettacolo, regista Bussotti

Gioconda trionfa nel kitsch



Sylvano Bussotti

Nostro servizio
FIRENZE — Il ritorno della Gioconda di Amilcare Ponchielli al Teatro Comunale era l'evento più atteso della stagione lirica fiorentina, preceduto oltre che da un clamoroso successo di botteghino (per tutte e cinque le recite è già stato registrato il tutto esaurito), da molta curiosità per la regia di Sylvano Bussotti. E le attese non sono state tradite. Perché La Gioconda, nonostante tutte le sue rughe (composta per la Scala su un grandguignolesco libretto di Boito, vi approdò con successo nel 1876 e vi ritornò trionfalmente nell'80 in una versione sfrondata, riveduta e corretta), è un'opera che conserva una presa infallibile sul pubblico. Ponchielli e Boito danno vita a una miscela musicale e teatrale composita e sovrabbondante, dove agli ingredienti più plebei e macchinosi del Grand-opéra si affiancano le reminiscenze verdiane e le suggestioni decadentistiche, desunte dal clima torbido e morboso della Scapigliatura milanese. È proprio quest'ulti-

ma componente quella che più convince nella vena ponchielliana. Nel dramma di Gioconda, la cantante errante per amore sacrifica la sua felicità immolandosi come vittima sacrificale alle turpi brame della spia Barnaba e che il libretto bollitiano raffigura secondo le regole più viziose e consuete del romanzo d'appendice, l'autore riversa a piene mani il suo intimismo crepuscolare, non privo di venature sadomasochistiche. E nell'ultimo atto, in cui il dramma si concentra sulla solitudine e sulla sofferenza della protagonista, il tessuto musicale si affina in atmosfere sonore estenuate, ombrose, di sapore quasi mahleriano. A questa testimonianza così eloquente degli umori decadentistici del nostro teatro d'opera fin de siècle la regia e la scenografia (bellissima e variopinta) di Bussotti aderiscono senza pudori, senza smussare i difetti della partitura e addirittura esaltandone i pregi. Bussotti, riprendendo il felice espediente della sua bellissima messinscena della Turandot, vuole restituire il profumo di un'epoca. Ecco allora ripri-

stinati i fondali dipinti ottocenteschi e ricostruiti in parte i bozzetti originali della prima scaligera serata del gusto del «collage» così caro alla vena pittorica bussottiana; ecco le atmosfere umide, notturne di una Venezia incompleta e funerea accanto al kitsch opulento della danza delle ore, dove il raffinato estetismo di Bussotti è esaltato dalla verità cromatica dei costumi che anticipano già il mondo dei simbolisti, dei preraffaeliti e del Liberty. Come in tutti gli spettacoli di Bussotti, anche qui ricerca filologica e autobiografismo si fondono in una sintesi affascinante e ricca di preziosi riferimenti figurativi. Al successo della serata contribuisce anche l'alto livello dell'esecuzione musicale, diretta con energia e finezza dal direttore spagnolo Miguel Gomez-Martinez. Ghena Dimitrova conferisce alla Gioconda tutta la scultorea potenza del soprano drammatico; accanto a lei il baritono Alessandro Cassis disegna un Barnaba roduto il tenore Giorgio Merighi si disimpegna con generosità.
Alberto Paloscia



Una scena di «La Cantatrice Calva» di Joneco

Di scena «La Cantatrice Calva»

Le bellezze al bagno di Ionesco

LA CANTATRICE CALVA di Eugène Ionesco, regia di Michele Perriera, scene e costumi di Lisa Ricca. Interpreti: Maria Cucinotti, Gigi Dorruso, Gloria Liberati, Adriano Giammanco, Ester Cucinotti, Enzo Russo, Margherita Gambino, Gianfranco Perriera e Serena Barose. Roma, Metateatro. Le sciocchezze che dicono i signori Smith e i signori Martin, ne La Cantatrice Calva sembrano — via via — non avere fine. Così come la stupidità di quel capitano dei pompieri (che ad un certo punto se ne esce con quella richiesta di informazioni a proposito della sconosciuta «Cantatrice», gettando nello scongiolo paleoscientifico e plateale) sembra non aver fon-

do. In effetti questo, fra i testi di Ionesco, ancora oggi appare come il più resistente all'usura del linguaggio. È ancora dirimponte, assolutamente folle, struggente: altamente poetico con quel suo accumulo continuo di vocali e consonanti. Ionesco, romeno d'origine, francese d'adozione, con questo testo illuminò l'inconsistenza del linguaggio che tutti, quotidianamente, utilizziamo per comunicare. E in particolare aggiunse una personalissima presa in giro del cosiddetto costume inglese. Michele Perriera, con il suo valido gruppo palermitano, ha voluto spostare quel tiro: non è più la borghesia inglese ad essere presa in esame in modo specifico. Sono villeggianti di que-

sto nostro «Paese del sole» (cosiddetto, molto cosiddetto) ad essere trafitti dalla burla di Ionesco. La scena si apre su una morbida spiaggia, con ombrelloni, sedioline di plastica, bibite colorate e occhiali a specchio: poi esplodono i vuoti di senso, gli scempi linguistici che Ionesco ha «mescolato in bocca» ai suoi personaggi. E Michele Perriera ha condito le battute con moventi, gesti, tic da borghesia firmata Armani o Coveri o Trussardi o chi per loro. E sono così scemi questi signori e queste signore, che prendono con impegno incalcolabile il proprio ruolo. Intendiamoci: è un'idea di regia, non un errore di prospettiva. E come tale è perfettamente riuscita. E, anzi, in quest'ottica, vorremmo almeno sot-

Nicola Fano

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.



“ Scegliete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito. Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque. ”

RENAULT
Renault sceglie oil

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso

Sciopero generale se il governo confermerà il suo «no» alla revisione delle fasce sociali

Finanziaria, pronti alla lotta

Le richieste su pensioni, sanità, fisco

Intervista con Arvedo Forni - Paure del pentapartito e autonomia del sindacato



Arvedo Forni

ROMA — Dunque, senza un accordo governo-sindacati sulle modifiche da fare alla legge finanziaria '87 si profila uno sciopero nazionale. E i sindacati pensionati, come sempre, saranno protagonisti di primo piano dell'azione di lotta.

Lo sciopero, d'altra parte, non riguarda solo la finanziaria ma anche altre grosse questioni — dal riordino e riforma delle pensioni, alla sanità, al fisco — che sono parte integrante delle scelte di politica economica e sociale presentate dai sindacati al governo sin dal luglio scorso.

«Ne parliamo con Arvedo Forni, segretario generale dello Spi, il sindacato nazionale pensionati della Cgil».

«Cosa chiediamo sulla legge finanziaria? Innanzitutto un abbattimento convenzionale del 40% dei redditi da lavoro e da pensione dichiarati ai fini della esenzione dal ticket sanitario e della acquisizione del diritto agli assegni familiari. Ci sono molti lavoratori autonomi e senza una grande massa di lavoratori dipendenti e pensionati che non sono stati esclusi. La beffa è doppia: lavoratori dipendenti e pensionati pagano le tasse sino all'ultimo centesimo e sono esclusi dai benefici, mentre chi evade il fisco viene premiato. Basti pensare che con la legge finanziaria per il 1986 ci sono stati dei tagli spaventosi: l'esenzione dai ticket è scesa da circa l'80% degli aventi diritto all'11%; così per gli assegni familiari che prima erano corrisposti a tutti coloro che avevano moglie e figli a carico e nell'86, con l'introduzione delle fasce sociali, sono stati corrisposti solo al 33%».

«Ci sono poi le altre questioni non meno urgenti e importanti che abbiamo accennato: fisco, pensioni, sanità».

«Certo. Una delle proposte sulla questione fiscale è l'equità. Bisogna cambiare l'attuale iniquo sistema fiscale in due direzioni: 1) per realizzare maggiori risorse combattendo più efficacemente l'evasione, tassando i titoli di Stato, garantendo

più efficienza alla macchina statale in modo che le maggiori entrate servano a finanziare una politica di sviluppo e di piena occupazione; 2) una riduzione secca dell'Irpef, e ciò si può fare subito nella finanziaria dell'87, attraverso l'eliminazione del drenaggio fiscale, la correzione delle aliquote tenendo conto che i redditi da 6 a 28 milioni annui pagano molto di più, in proporzione, di quelli superiori».

«Vediamo ora quali sono i termini dello scontro sullo spinoso problema delle pensioni».

«Voglio dire subito, a questo proposito, che il movimento sindacale non può tollerare altri rinvii per il riordino del sistema pensionistico se non vuole aprire spazi di manovra a quelle forze che puntano ad un rafforzamento delle assicurazioni private a danno del sistema pubblico che è storicamente nato grazie alle lotte dei lavoratori e che quindi non può essere regalato a nessuno».

«Esiste già da due anni un progetto di riordino elaborato dalla commissione speciale della Camera, ma su questo progetto si è pronunciato sinora soltanto il ministro De Michelis, non il governo come tale. I sindacati chiedono che il governo, collegialmente, dia una buona volta cosa vuole ponendo fine al gioco del quattro cantoni, dove ognuno dice la sua, da De Michelis al presidente

della commissione speciale De Cristofori, dalla Dc al Pli e alle varie corporazioni, con l'unico risultato di rinviare la questione all'infinito».

«Nel merito il sindacato chiede tre cose: 1) le pensioni integrative non possono essere sostituite del sistema pubblico; 2) non è necessario un abbassamento sostanziale del rendimento finora stabilito per legge con l'80% del salario con 40 anni di lavoro; 3) si possono discutere le regole attraverso le quali si arriva alla definizione della pensione, ma una volta definita la pensione non deve essere decurtata ma conservata per intero il suo potere reale di acquisto».

«Il sindacato ha da tempo presentato le sue proposte di risanamento e di correzione: separazione dell'assistenza dalla previdenza, flessibilità dell'età pensionabile, eccetera. Quello che non si può accettare è l'attuale metodo di togliere l'aggancio delle pensioni dalla dinamica salariale; di ridurre, attraverso l'abbassamento del tetto, il peso del sistema pubblico creando nuove difficoltà all'Inps; la pretesa di far pagare in futuro solo ai lavoratori gli eventuali squilibri di bilancio dell'Inps che sono conseguenza dell'alta quota di disoccupazione e di un sistema contributivo ormai superato e da cambiare».

«Cos'ha da dire degli attacchi ricorrenti all'Inps?»

«Posso capire gli attacchi di quelle forze esterne al sin-

dacato che vogliono trasferire fette del sistema pubblico a quello privato; sono attacchi ricorrenti che vanno decisamente respinti. Ma per quanto riguarda il movimento sindacale c'è il dovere di rimarcare le novità positive di questi ultimi tempi, i passi avanti compiuti in varie direzioni come l'accoglimento dei tempi di pagamento, la lotta all'evasione e per il recupero di vecchi crediti, la riorganizzazione dei servizi. Non vi sono problemi irrisolvibili ed è stata dimostrata falsa la tesi che l'Inps è irrecuperabile».

«Passiamo al capitolo della sanità, dove non c'è solo il problema del ticket».

«Anche qui le nostre proposte sono state da tempo presentate al governo. Le riassumo: 1) cambiare il tipo di finanziamento del servizio sanitario, passando da quello attuale basato sui contributi e sui ticket a quello fiscale, dandone la responsabilità agli enti locali in quanto chi eroga le uscite deve anche poter controllare le entrate; 2) approvazione in via definitiva in Parlamento del piano sanitario in modo che entri finalmente in funzione e garantisca le spese in conto capitale (che sono altra cosa da quelle correnti) necessarie per attuare quei mutamenti strutturali senza dei quali non è possibile eliminare sprechi e qualificare i servizi».

«Si parla molto di risanamento del servizio sanitario, di misure per renderlo

più efficiente e quindi competitivo con i servizi privati. Avete delle proposte specifiche in merito?»

«La lotta agli sprechi e per una maggiore efficienza noi l'abbiamo indicata in tre direzioni: 1) una diversa politica dei farmaci, togliendo dal cassetto e realizzando, tra l'altro, il piano di ristrutturazione dell'industria farmaceutica e avviando una seria educazione sanitaria; 2) una diversa politica di organizzazione del lavoro e del personale partendo dal principio che tutto il servizio deve privilegiare il malato e i suoi bisogni; 3) attuare concretamente il contratto preventivo e riabilitativo».

«Questo complesso di misure programmatiche a nostro avviso, deve fare capo ad un unico responsabile: l'assessore alla sanità, l'ente locale, conferendo invece la responsabilità attuativa agli organismi tecnici e sanitari».

«Vuoi trarne una conclusione di questa conversazione?»

«Vorrei concludere con una notazione politica: nella polemica interna al pentapartito si ripete spesso un ritornello: «non capiamo mai questo» con i sindacati bisogna stare attenti a non pagare un prezzo troppo alto. Secondo alcuni ministri o dirigenti di partito risolvere sarebbe il compito dei sindacati, dei giovani in cerca di lavoro sarebbe pericoloso, potrebbe costare troppo in termini di voti. Io non capisco mai questo ragionamento o calcolo che sia. Io credo che chi affronta seriamente e cerca di risolvere concretamente i problemi del paese non può essere un pensionato. Saranno altri, che vanno in direzione contraria, a dover preoccuparsi e a pagarne le conseguenze».

«Il movimento sindacale non può comunque sottostare ai giochi del pentapartito, deve dare dimostrazioni, oggi non domani, di avere abbastanza autonomia per sviluppare la sua azione nell'interesse dei lavoratori, dei pensionati, dell'intero paese».

«Concetto Testai»

Quale rapporto in famiglia?

Anche l'anziano come il giovane cerca autonomia

Ad una certa età c'è bisogno di contatti non totalizzanti - La casa, i nipotini

Sottrarsi a chi si ama per ritornare: non è mancanza di affetto o di sensibilità, è una legge esistenziale. La invocano e l'ottengono a suo tempo i figli desiderosi di uscire dalla casa e dalle regole paterni: perché non dovrebbero farvi appello i genitori? Ma per allontanarsi, anche solo con il pensiero da qualcuno o da qualcosa, bisogna avere un territorio proprio da cui partire e al quale fare ritorno: qui finalmente — ed era ora — chiamiamo in causa la società intera, perché territorio sicuro vuol dire una cultura, un costume che non escludano chi non produce, relegando al sacrificio del suo tempo e del suo spazio, una casa, una pensione non miserabile, degli impegni sociali che impediscano all'intelligenza di spegnersi prima del corpo».

«Se si trattasse di un altro animale diremmo disinvoltamente dell'uomo anziano che spesso soffre perché ha perduto il suo territorio, il suo sasso sul fiume, le sue zolle di prato, la sua tana nella foresta e ha bisogno di ospitalità in quello di altri membri del suo gruppo. Anche se l'abitazione è di sua proprietà, anche se i mobili li ha comprati lui, spesso vive in un ambiente che non è suo».

perché invaso da richieste altrui, perché attraversato da segnali estranei.

Chi avanza le richieste e mette i segnali spesso gli vuole bene, ma semplicemente non gli riconosce — non è stato educato a riconoscerli — quell'autonomia affettuosa che è difficile perfino capire, fatta com'è di delicatissime armonie, di sottilissimi ponti aerei gettati fra la solitudine e la strumentalizzazione familiare (il nonno abbandonato in ospedale d'estate o il nonno che tiene i nipotini).

Oltre tutto all'anziano di oggi manca la sicurezza necessaria per avanzare le sue legittime richieste. Questa sicurezza però gli manca da molto tempo, da quando, insieme a tanti altri della sua generazione cominciò a fare il gesto dello sfiondo delle rovine di una guerra che aveva distrutto non solo vite e case, ma anche tante certezze, tanti codici culturali alla base dei rapporti genitori-figli. All'autorità assoluta si sostituiva la ricerca della comprensione dei diritti dell'infanzia, non si pensava più di essere creati generando «il bastone per la vecchiaia».

I genitori del dopoguerra hanno pagato un alto prezzo di insicurezza alla sperimentazione di un modo diverso di essere padri e madri e oggi si pongono con altrettanta perplessità la domanda di come sia giusto comportarsi con i figli adulti, a loro volta genitori.

Ma è sempre una questione di territorio: se questo è stato abbandonato, se è andato distrutto bisogna ricostruirlo. Difficile, ma recentemente Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ci ha ricordato come la specie umana, diversamente da altre specie, abbia un cervello all'origine così imperfetto da essere costretto a modificarsi sotto la spinta delle novità della storia. In questo «imperfetto» e miracoloso computer c'è oggi da inserire una scheda indispensabile nel passato, quando si moriva a venti, a trenta anni, ed è la vecchiaia del genere umano.

Ci sarà risposta completa, se la specie non si autodistruggerà cancellando giovinezza e vecchiaia insieme. Per ora contentiamoci di questi segnali: come quello del segreto della «toccata e fuga».

Giuliana Dal Pozzo



La sospensione degli sfratti per sei mesi, decisa dal governo in seguito alla forte protesta delle famiglie colpite e della iniziativa congiunta del sindacato dei pensionati, del Sunia e dei sindacati, consente una breve pausa al dramma di decine di migliaia di famiglie, ma non risolve il problema di fondo che è quello di assicurare una casa dignitosa con un canone di affitto ragionevole. Ecco perché la nostra inchiesta continua. I prossimi servizi, a partire da martedì prossimo, sulla situazione a Torino e Palermo.

Una malattia infida che anche quando non dà segnali allarmanti non va presa sottogamba

Il diabete, guaio serio ma governabile

Come riconoscerlo e prevenire le complicazioni

Perché si altera il complesso sistema di distribuzione del sangue - Le lesioni cominciano dai piccoli vasi e possono ostruire le arterie delle gambe e del cuore - Le persone a rischio, la diagnosi precoce, le terapie

Se il diabete si limitasse ad un po' di zucchero in più nel sangue e magari nell'urina, pazienza, uno meno se ne accorgerebbe, salvo un po' di fatica, di sete e qualche corsa a mangiare. Invece, quando s'è a questo punto, già i piccoli vasi possono essere stati intaccati.

Cosa sono i piccoli vasi? Bisogna sapere, e molti lo sanno, che il sangue spinto dal cuore si distribuisce su tutto il territorio del nostro organismo per mezzo di tubi che si chiamano arterie e poi si raccoglie attraverso altri tubi chiamati vene e riportato al cuore. Fra questi due sistemi, arterioso e venoso, ne esiste uno intermedio formato dai capillari che comunicano col primo tramite le arteriole e col secondo con le vene. Ecco, è proprio qui che si fa il mezzo che nel diabete si altera causando un sacco di danni nei territori di distribuzione.

Data l'estrema sottigliezza di questi vasi si parla di microangiopatia, dove micro sta per piccolo, angio per vasi, patia per sofferenza. La microangiopatia diabetica si distribuisce a tutto il sistema vascolare dove più, dove meno e a seconda degli organi più interessati si hanno le complicazioni del diabete mellito.

Intendiamo non tutte queste complicazioni trovano la loro base patologica nella microangiopatia, ma buona parte sì. Per esempio la più grave, la nefropatia diabetica — con tutto il corredo di lesioni a carico delle arterie renali,

dei glomeruli, dei tubuli — da molti viene considerata come una conseguenza delle alterazioni tipiche della membrana basale dei piccoli vasi renali.

Lo stesso si può dire della più frequente delle complicazioni, la retinopatia, che ha inizio con la microangiopatia dei vasi retinici e poi con tutte le sequenze delle dilatazioni segmentarie venose, i microaneurismi, le emorragie, gli essudati, le neovascularizzazioni.

Altre gravi complicazioni del diabete sono quelle che aggrediscono quei grossi tubi, le arterie, che trasportano il sangue ossigenato in giro per il corpo. In primo luogo le coronarie che, se si ostruiscono, provocano l'infarto del miocardio, ma anche quelle delle gambe, le arterie tibiali, le polipite che possono causare la claudicatio intermitte, che è quella cosa per cui uno può fare solo pochi passi, poi si deve fermare per il dolore ai muscoli. Anche in questi casi la lesione comincia nei piccoli vasi che stanno sulle pareti delle arterie, i vasi dei vasi, cui seguono tutte le sequenze degenerative.

Altro disastro il diabete lo può provocare per microangiopatia delle estremità delle dita dei piedi o del calcagno con sofferenza dei tessuti che muoiono per asfissia, cioè vanno in gangrena.

Ahime, i guai del diabete non sono finiti perché bisogna parlare delle neuropatie, che possono manifestarsi anche esse per sofferenza dei vasi edotti alla manutenzione dei tronchi nervosi. Si tratta sempre di problemi grossi

con nevralgie, sensazioni anormali, paralisi che possono interessare i nervi degli arti, ma anche quelli facciali, il trigemino, la vista. Poi ci sono le lesioni che possono interessare il midollo spinale.

Ma a questo punto è meglio chiudere il discorso. Non perché non si voglia spaventare e si tenti di tranquillizzare i diabetici che mi leggono. Si è parlato, sì, delle complicazioni del diabete per capire che non è una malattia da prendere sottogamba e che anche quando non dà segni della sua presenza, e non è sotto controllo, può provocare danni con conseguenze che in alcuni casi possono essere rimediabili, in altri no. Ma non vorrei che qualcuno avesse capito che nella sostanza il diabete è una malattia ingovernabile.

Per fortuna le statistiche sono favorevoli ai diabetici, nel senso che per esempio la retinopatia, che è la complicanza più frequente come s'è detto, dopo vent'anni di malattia riconosciuta (e nessuno può dire quando è cominciata) il 30% non ce l'ha proprio e la maggioranza di quelli che hanno delle manifestazioni, le hanno di lieve entità. Nel 70% delle autopsie di diabetici è vero che si sono riscontrate microangiopatie renali che però non hanno dato luogo a manifestazioni cliniche in vita perché il diabete era stato sottoposto a trattamento terapeutico. È vero, per altri versi, che la nevralgia acuta nel diabete si manifesta dopo un lungo periodo che la malattia non è stata sotto controllo e che comunque, in molti casi, il dolore compare

dopo un'adeguata terapia insulinica.

Anche la retinopatia può essere arrestata con la terapia, che così assume ruolo non soltanto curativo ma anche preventivo delle gravi invalidità che l'evoluzione delle complicazioni possono arrecare.

Ma la vera prevenzione consiste nell'evitare o quanto meno ritardare le complicazioni del diabete. Cardine della prevenzione è il riconoscimento della malattia e il controllo periodico di tutte le persone a rischio, quelle cioè che hanno dei diabetici negli ascendenti. È evidente che il trattamento anti-diabetico deve essere praticato sempre nei casi diagnosticati tenendo presente che la dieta resta il fondamento della terapia. Nel diabete giovanile ciò che è necessario l'uso dell'insulina, mentre in quella senile non sempre è necessario ricorrere agli anti-diabetici orali. Anzi, la prevenzione delle complicanze si attua quando che sono più pericolose (che non una modesta iperglicemia o glicosuria) le crisi ipoglicemiche da dosi eccessive di ipoglicemizzanti orali o da insulina e lo scompenso chetonemico da esagerata restrizione alimentare.

In conclusione il diabete è una cosa seria e proprio per questo motivo deve essere correttamente seguito dal medico, ma richiede anche da parte del paziente un altrettanto corretto comportamento.

Argiuna Mazzotti

L'«odissea» continua, dal fronte russo... al foglio complementare

Sono un proletario collocato a riposo dopo avere raggiunto quarant'anni di lavoro e la contribuzione necessaria per acquisire diritto alla pensione. All'atto della domanda di pensione allegai il foglio matricolare in cui si attesta che ho titolo all'attribuzione dei benefici di cui all'articolo 4 del 4-3-1948 n. 137 per essere stato prigioniero delle forze armate russe dal 16 gennaio 1943 al 12 gennaio 1944. Con tale documento l'Inps mi ha licenziata la pensione computando il periodo dei quattro anni trascorsi sotto le armi con l'esercito italiano, e fin qui nul-

la da eccipere...
«Inps» in vigore della legge 24 maggio 1970, n. 336, che attribuisce benefici in favore di ex combattenti e reduci, l'Inps non ritiene più valido il foglio matricolare suddetto e, tramite l'Inca, mi avverte di presentare ulteriore copia del foglio matricolare attestato in mia presenza in azioni di guerra da mobilitato.

In data 19 ottobre 1985 il distretto militare di Bologna mi rilascia il documento in cui si attesta che sono stato in territorio dichiarato in stato di guerra con il 1° battaglione del 27° reggimento fanteria da mobilitato il 20 ottobre 1942. Nonostante ciò, l'Inps mi dice che non ho titolo all'attribuzione di detti benefici e che posso fare ricorso entro 10 giorni dalla data del timbro postale. Ho presentato ricorso.

Tuttavia, vorrei che mi sia

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nenni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

molta la causa del non titolo a usufruire di detti benefici. Se la legge 336 ha il fine di ulteriore chiarimento, come si giustifica l'Inps di fronte al fatto di

avermi licenziata la pensione con i quattro anni di servizio militare?

L'ipotesi più probante è che non si sia letto il foglio matricolare con la dovuta attenzione.

SETTIMO MALISARDI
Bologna

Fai riferimento alla legge 336/70 ma ritengo che, essendo pensionato Inps intendevi richiamare la legge 140/1985. Non siamo in grado di sapere se all'Inps abbiano già dato con l'Inps il tuo foglio matricolare, è comunque vero che le controversie sulle normative per il riconoscimento della qualifica di ex combattente sono molteplici e, come abbiamo più volte informato, non è sempre sufficiente che nel foglio matricolare risulti che si è stati in zona dichiarata di guerra ma occorre anche il «foglio complementare».

Non può essere considerata «zona di guerra» di ex combattente il fatto che l'Inps abbia computato gli anni di servizio militare nella pensione. Il servizio militare obbligatorio, di leva, prevenzione e rimpatrio è considerato nella pensione anche a chi non sia considerato ex combattente.

Le numerose lettere che abbiamo pubblicato sulla vicenda degli ex combattenti le proposte di legge che il gruppo parlamentare del Pci ha presentato e sostenuto le consideriamo una consistente testimonianza dell'impegno del comunismo e dell'«Unità» su questa materia quanto su tutte le questioni che interessano gli anziani lavoratori. È pure vero che non tutti insieme.

Per il tuo caso riteniamo che, avendo fatto domanda e ricorso attraverso l'Inca, sarai adeguatamente tutelato.

Brio

Miscelatore monocomando a dischi in ossido ceramica sinterizzata.

L'elevata efficienza, la silenziosità di funzionamento e la lunga durata, garantita da severi controlli di qualità, sono le basi del successo del miscelatore Brio, disponibile in un'ampia gamma di modelli e di colori presso i più qualificati punti vendita d'Italia.

RUBINETTERIE
FRATELLI FRATTINI S.p.A.

Via Roma, 125-28017 S. Maurizio d'Opaglio (NO) Tel.: (0322) 96127/8 Telex: 200442 FRA FRI I

Appuntamenti

MUSICA CON I BAMBINI — Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini dai 4 ai 10 anni organizzati dalla Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Galvani 20, tel. 57.57.940). I corsi, con frequenza settimanale, avranno inizio il 10 novembre. LA MONGOLFIERA — L'Associazione Arci-Uisp, con sede in via Grossi Gondi, n. 13 (zona Lanciani) organizza corsi di afro-danza, ginnastica e pallavolo. Per informazioni telefonare al n. 8322529 (ore 18-30-20-30). ORCHIDEE — Il Dipartimento di biologia vegetale e l'Associazione laziale orchidee organizzano anche quest'anno un corso base per la coltivazione di questi pregiati fiori. Le lezioni si svolgono ogni mercoledì, a partire dal 12 novembre, alle ore 16 presso l'aranciera dell'Orto botanico dell'Università «La Sapienza» (Largo Cristina di Svezia, 24 - Trastevere). Per informazioni telefonare al n. 65.44.140. LA FORTUNA PER LE DONNE: PARI O... DISPARI? — Seminario-incontro sulle proposte di legge per l'istituzione della Commissione regionale per le pari opportunità tra uo-

mo e donna in materia di lavoro: domani, ore 16, nella sede regionale (piazza SS Apostoli, 73). Introduce Pasqualina Napolitano e, dopo numerosi interventi, conclude Lidia Menapace. PAROLE INCROCIATE, DONNE E COMUNICAZIONE — Il volume, che inagura la collana «I libri di noi donne» (edizioni cooperativa Libera Stampa) viene presentato oggi alle ore 18 presso la Stampa Estera (Via della Mercede, 55). Partecipano Giuliana Del Bufalo, Elena Domi, Maria Nadotti e Livia Turco.

Mostre

TRA SOGNO E BISOGNO — Una mostra di 306 fotografie sull'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi. Palazzo Braschi, ore 9-13, 14, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20. DEGA SCULTORE — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre. BURNE-JONES (1833-1898) — Dal Preraffaelismo al Simbolismo. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia (viale delle Belle Arti, n. 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre. LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1750-1830 — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Soane, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13, 14, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20, festivi 9-13/17-20. SCIENZA E TECNOLOGIE IN URSS — Mostra fotografica all'Orto Botanico di Largo Cristina di Svezia, n. 24 per iniziativa dell'Associazione Italia-Urss e dell'Università La Sapienza. È materiale messo a disposizione dall'agenzia sovietica Tass. Tutti i giorni fino al 16 novembre, ore 9-16, sabato 9-12, domenica chiuso. MOSAICI MINUTI ROMANI — Sono del 1700 ed '800 e provengono in Vaticano dall'Unione Sovietica e dagli Usa. In piazza S. Pietro - Braccio di Carlo Magno. Ore 10,30-17, festivi 9-13. Fino al 30 novembre. ANNIABILE CARRAICI E I SUOI INCISORI — All'Istituto nazionale per la grafica — Gabinetto delle stampe — via della Lungara, 230. Ore 9-13, martedì e giovedì 9-18, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Il partito

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE ROMANA DOMENICA 9 NOVEMBRE INIZIATIVE PUBBLICHE PER IL TESSERAMENTO IN TUTTA LA CITTA' — L'assemblea nazionale sull'organizzazione del Partito del 31 ottobre, conclusa dall'intervento di Alessandro Natta, ha lanciato l'obiettivo della campagna per il tesseramento 1987 come grande iniziativa di conquista politica, di rafforzamento e rinnovamento del Partito. Le sezioni o le zone della città stanno organizzando il lavoro nel territorio e nelle aziende per completare il tesseramento 1986 e per un forte avvio della campagna di tesseramento 1987. Questo lavoro deve giungere rapidamente ad iniziative pubbliche diffuse in tutta la città. L'iniziativa per l'iscrizione al Pci nel 1987 deve risultare come un fatto pubblico, a cui tutti debbono conoscere le ragioni politiche per le quali ci poniamo l'obiettivo di un rafforzamento del Partito. I manifesti che sono già a disposizione delle zone debbono essere affissi in tutti i quartieri e nelle scuole. Le iniziative pubbliche si diffusero negli altri pezzi di propaganda. Assemblee e feste del tesseramento, manifestazioni pubbliche sui principali temi della situazione politica e sociale del Paese, iniziative capillari casa per casa per rievocare i compagni e conquistare nuovi iscritti, nella giornata di DOMENICA 9 NOVEMBRE dovrà realizzarsi tutto questo. Le zone e le sezioni debbono organizzare questo lavoro straordinario, tutti i compagni del C1 e della C2c debbono ritenersi impegnati secondo le richieste che pervengono loro dalla sezione di organizzazione, o comunque per l'iniziativa che verrà comunicata dalla propria sezione di appartenenza. Sempre nella giornata del 9 novembre, insieme alle iniziative per il tesseramento, dovrà svolgersi la diffusione straordinaria di «l'Unità»; il nostro giornale pubblicherà nel numero di domenica «La Carta della donna», piattaforma politica e programmatica delle donne comuniste. ASSEMBLEE — PONTE MILVIO ore 18 festa del tesseramento con i compagni S. Morelli, Roscini, F. Bertinotti, T. Vecchetti; LATINO ore 18 assemblea di sezione con i compagni G. Gatti, R. Neri, N. Nicolini, TIBURTINO ore 18 riunione sul progetto per il mercato con la compagna Daniela Valentini; QUARTICCIULO ore 19 riunione sul tesseramento 1987 con il compagno A. Ottaviani; GELULA, ETIPAS ore 16,30 in sede riunione su iniziativa del partito nell'ente con il compagno A. Ottaviani. ZONA NORD E AURELIA — Ore 18,30 a Aurelia conferenza su inquinamento ambientale e smaltimento scorie con Aldo Brondi e Fedele Latiano.

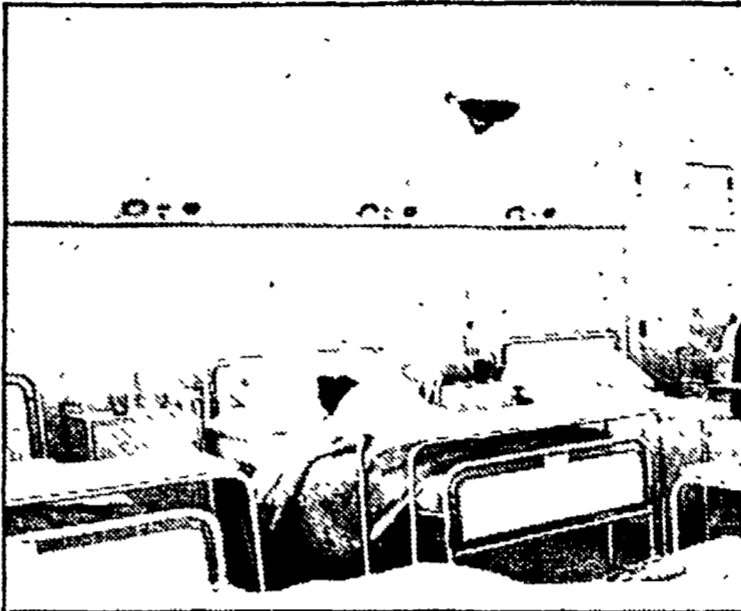
ZONA ITALIA TIBURTINA — Ore 18 a Italia riunione gruppo e segreteria del Circolo (F. Granone, P. Zagnoli). COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Ore 17,30 in federazione gruppo di lavoro della C1c «Problemi della democrazia interna e rapporti con i collegi dei Proibitori con il compagno G. Lopez». TORPIGNATTARA — Ore 18 riunione sul tesseramento 1987 con il compagno C. Leonardi. MACAO — Ore 17,30 assemblea su «Agricoltura, biochimica e difesa del consumatore». G. Vanzetti. GRUPPO REGIONALE — È convocata per oggi alle ore 16 presso la sede di SS. Apostoli la riunione del gruppo consiliare regionale. CASTELLI — ARICCIA ore 18 Cd (Maggi); ZAGAROLO ore 18 assemblea culturale (Vallerotonda, Apa); GENAZZANO ore 18 Cd (Stradafora). CIVITAVECCHIA — CIV. TORGLIATI ore 18 assemblea finanziaria e contratti di lavoro (Ranali, Vercesi). LATINA — PONTINIA ore 20,30 Cd (Amici). MONTEROTONDO SCALORE — 19 assemblee scritte sul tesseramento '87 e manifestazione Natta (Gabbiani). GRUPPO DI LAVORO ENTI LOCALI — È convocato oggi alle ore 9,30, presso il comitato regionale, la riunione della commissione di lavoro sugli Enti locali (Cocci-Imbelleone).

All'ospedale S. Pietro dei Fatebenefratelli sulla Cassia

Un pronto soccorso dove il medico è a part-time

La denuncia dei lavoratori - «Mancano gli infermieri e aprono nuovi servizi» - Usl latitante E la Regione paga un miliardo e trecento milioni al mese - Si prepara uno sciopero

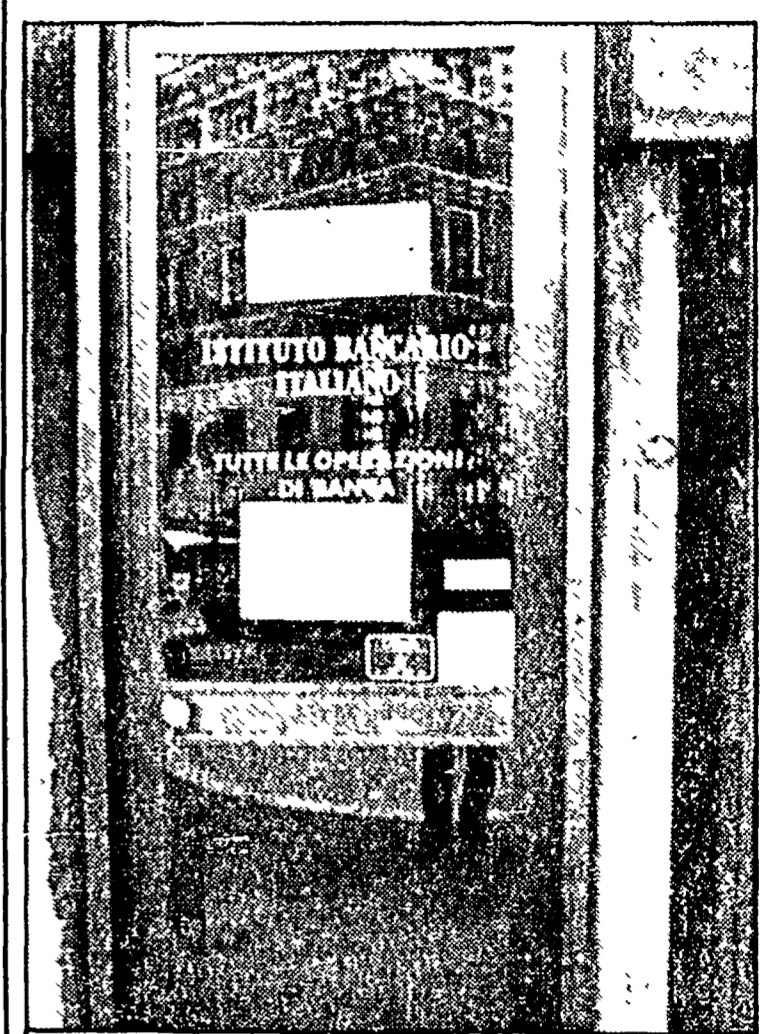
Un anno fa con la storia dei malati costretti a chiamare gli infermieri facendo trillare i fischietti perché i campanelli erano guasti il suo nome finì sulla bocca di tutti. I dirigenti dell'ospedale S. Pietro sulla Cassia si fecero in quattro per dimostrare che quello dei campanelli era solo un disguido. L'ordine dei Fatebenefratelli, da cui dipende l'ospedale sulla Cassia, all'immagine ci tiene moltissimo.



«In quanto a capacità promozionali non sono secondi a nessuno», dice Nicola Nardi delegato sindacale della Cgil — nel giugno scorso ad esempio è stato inaugurato, con la solita passerella di illustri personaggi, il nuovo pronto soccorso, ma pretendono di farlo funzionare con i vecchi organici. Così come per gli ambulatori — continua Nardi — ne aprono di nuovi in continuazione, ma di nuove assunzioni nemmeno l'ombra. Sono due anni che non si assumono infermieri e l'assistenza viene assicurata sulla pelle dei lavoratori e non c'è alcuna possibilità di discutere l'organizzazione dei servizi. Ai normali rapporti tra direzione e organizzazioni sindacali si preferiscono metodi militareschi. Denunce alla Usl, richieste di incontri ne sono state fatte a bizzeffe, ma senza alcun risultato. Ieri mattina i lavoratori avevano indetto un'assemblea alla quale avevano invitato anche il presidente della Usl Rm 20, ma il presidente della Usl non si è fatto vedere. «È strano che non gli intere-

stesso tempo è impegnato in reparto. E questo sarebbe un pronto soccorso? e poi gli avremmo voluto far vedere la divisione di pediatria dove mancano le infermiere specifiche e viene utilizzato altro personale "aiutato" dalle madri costrette ad arrangiarsi e a dormire sulle sedie per assistere i loro figli». Il segretario regionale della Uil-Sanità, Antonio Mereu, intervenendo all'assemblea di ieri mattina, ha chiesto le dimissioni del comitato di gestione della Usl e in molti hanno denunciato anche la latitanza della giunta circoscrizionale che ha evitato finora di occuparsi delle questioni legate all'ospedale.

I lavoratori nei prossimi giorni daranno vita ad una serie di assemblee di settore. Verranno presi contatti con i colleghi degli altri ospedali privati, i cosiddetti classificati, ed è stata già decisa una scadenza di lotta. In programma per il prossimo 12 novembre c'è uno sciopero ed una manifestazione davanti alla Regione.



Alt, sportelli chiusi

Banche chiuse ieri mattina. Gli istituti di credito della capitale hanno ripreso a funzionare soltanto nel pomeriggio. Il personale ha scioperato (ma oggi tutto torna alla normalità) per il rinnovo del contratto di categoria aderendo alla giornata nazionale di lotta indetta da Cgil-Cisl-Uil. I dipendenti delle banche chiedono nuove forme di inquadramento che si basino sulle mansioni e non su «anacronistici gerarchie». Chiedono, inoltre, orari che tengano conto sia delle esigenze dei dipendenti sia di quelle degli utenti. Sono queste alcune delle richieste che i bancari fanno in una piattaforma in cui denunciano anche «l'arroganza da parte dei dirigenti delle aziende che costringe i dipendenti ad alti ritmi di lavoro che vanno a scapito dell'efficienza e della funzionalità del servizio».

Tv locali

VIDEOONO canale 59 10.40 Ingresso libero: 13 Novela, «Povera Clara»; 14 Tg notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela «Il cento giorni di Andrea»; 19.05 Cartoni, Fantasy; 19.30 Telefilm «Attenti ai ragazzi»; 20.1 Supercartoni; 20.25 Tg Notizie; 20.30 Film «Il rinnegato di Fort Grant»; 22.05 Tg Tuttopigi; 22.15 Pallacanestro; 23.35 Sceneggiato «Il re che venne da Sud». GBR canale 47 8.30 Buongiorno donna; 13 Novela «Figli miei vita mia»; 14 Novela «Luisana mia»; 14.30 Film, «Morte teatrale»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Furia»; 18 Novela «Figli miei vita mia»; 19 Novela «Luisana mia»; 19.30 Casta viva; 20.30 Videogiornale; 21 Film «Spuntato per uccidere Horace»; 22.15 «Il ribelle»; 23.30 Film «Un vecchio conto»; 24 Telefilm «Il fascino del mistero». TELELAZIO canale 24-42 8 Junior Tv; 12.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 13.30 Telefilm; 13.40 Telefilm «Pippa»; 14 Telefilm «Julia»; 14.30 Telefilm «Rumpelstiltskin»; 15.30 Cartoni animati; 16.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 Tg sera; 20.45 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 21.30 Lazio sport; 23 Tg notte; 23.15 Film «Jack lo sventurato». TELEROMA canale 56 9.30 Telefilm «I ragazzi del sabato sera»; 10 Film «Per noi due il paradiso»; 12 Cartoni animati; 13 Telefilm «Ai confini della notte»; 13.45 Rubrica; 13.50 Novela «Senorita Andrea»; 14.50 Telefilm «Navy»; 16 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronefor; 18.10 Uil - Rubrica; 18.25 Telefilm «Ai confini della notte»; 19.10 Novela «Senorita Andrea»; 20 Telefilm «I ragazzi del sabato sera»; 20.35 Film «La ragazza della strada n. 13»; 22.35 Telefilm «Navy»; 23.40 Prima pagina; 24 Film «Il bandito dagli occhi azzurri». TELETEVERE canale 34-56 9.20 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12.30 Film «La vera storia del dottor Jekyll»; 14.1 Fatti del giorno; 14.30 Film «Il volto di Satana»; 16.1 Fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 Film «4 supermatti in viaggio»; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Totofortuna; 21.30 Incontro con lo sport dilettanti; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Anche il sesso è un affare di Stato». T.R.E. canale 29-42 12.30 Novela «Marcia nuziale»; 13 Novela «Andrea Celeste»; 14 Film «Il ribelle»; 15.30 Novela «Marcia nuziale»; 16.15 Film «C'era una volta un gangster»; 18.10 Telefilm «Missione impossibile»; 19.10 Cartoni; 20.10 Mi-

Arancia meccanica: motivata la sentenza

I giudici che processarono la banda di «Arancia meccanica» hanno spiegato in una motivazione di 400 cartelle perché inflissero le 45 condanne contro altrettanti membri dell'ormai famoso gruppo capeggiato da Agostino Panetta. Gran parte della spiegazione è direttamente o indirettamente legata alla figura del protagonista principale delle imprese che terrorizzarono le famiglie bene di alcuni quartieri romani tra il '78 e l'83. Panetta infatti, ex poliziotto diventato bandito per vari motivi e infine «pentito», secondo i giudici si è presentato al giudizio come un uomo «lucido, determinato, altezoso», qualità o difetti che non hanno influito però sulla pena. Il Pm chiese infatti 28 anni di galera per Panetta, convinto che alla fine dei conti l'ex poliziotto sarebbe rimasto un poco di buono, nonostante il pentimento solenne. Invece i giudici hanno abbassato la pena a 23 anni, non certo pochi ma nemmeno molti, considerate le 700 rapine che lo hanno visto capo indiscusso di vari gruppi, senza contare le violenze ai danni di numerose donne capitate tra le mani dei rapinatori. Il presidente Gennaro Calabrese e il giudice a latere Giovanni Masi, hanno giustificato la relativa «clemenza» verso il capobanda con la sua «collaborazione assolutamente disinteressata». E per arrivare a questa conclusione i magistrati si sono dilungati molte pagine nella parte centrale della loro motivazione. La storia di «Arancia meccanica» che è stata raccontata in un libro dello stesso Panetta — proseguirà con il processo d'appello chiesto da numerosi imputati tra i quali il «duro» Giuseppe Leoncavallo, condannato ad un solo anno in più di Panetta.

È accaduto la scorsa notte ad Ardea

Mette in fuga i rapinatori ma viene ferito

Ha tentato di respingere i tre rapinatori che lo avevano aggredito nel giardino della sua abitazione. Uno dei banditi gli ha sparato un colpo di pistola ferendolo, ma non gravemente, alla coscia. Ma la sua reazione è servita a mettere in fuga i malviventi. Giovanni Di Liberato, un artigiano di 44 anni, è ora ricoverato all'ospedale di Anzio. La notte scorsa è rientrato in automobile nel suo villino di Ardea: ha parcheggiato la macchina in garage e si è diretto, attraverso il giardino, verso la porta di casa. Ad aspettarlo c'erano però tre banditi armati e con il volto coperto. I tre hanno aggredito l'uomo colpendolo alla testa con il calcio della pistola e cercando di trascinarlo verso l'abitazione. Ma l'uomo ha resistito, si è divincolato, ha cercato di liberarsi. I banditi l'hanno sopraffatto ma l'artigiano ha trovato ancora il coraggio di gridare a squarciagola. I rapinatori hanno deciso allora di rinunciare al colpo. Sono fuggiti precipitosamente ma prima di allontanarsi nel buio uno di loro ha sparato verso Giovanni Di Liberato. Un colpo è entrato nella coscia dell'uomo, ferendolo. È riuscito ugualmente a raggiungere il telefono e chiamare i carabinieri che l'hanno soccorso. In un primo tempo si era pensato ad un tentativo di sequestro. Sembra però che l'artigiano, anche se benestante, non sia in grado di pagare un grosso riscatto. Gli investigatori danno quasi per certo che si sia trattato di una tentata rapina.

Cade il deltaplano: due feriti a Pontinia

Due persone sono rimaste gravemente ferite nella caduta del deltaplano, sul quale si trovavano, nei pressi di Pontinia. I due Andrea Calvani, di 18 anni di Latina, e Giacomo Cenciarelli, di 45 anni di Pontinia erano partiti dalla pista di Pontinia a bordo di un deltaplano a motore. I due uomini hanno riportato fratture e lesioni varie e ricoverati nell'ospedale di Latina con una prognosi superiore ai 50 giorni.

Arresti per le Br: Elio Blasi già assolto tre giorni fa

Nell'articolo pubblicato su «l'Unità» di domenica scorsa intitolato «Presi 4 presunti br accusati di attentati tra il '79 e l'83» si affermava tra l'altro che Elio Blasi — uno degli arrestati — proprio pochi giorni fa era stato condannato dalla corte d'assise per altri reati legati al terrorismo. L'informazione non era esatta: Elio Blasi, infatti, con la sentenza pronunciata dalla corte d'assise il 31 ottobre scorso era stato assolto con formula piena dalla accusa di rapina, furto e detenzione di armi, e con formula dubitativa dall'accusa di detenzione e porto di una pistola 7,65. Dalla accusa di «banda armata», inoltre, era stato già prosciolto nel corso della precedente istruttoria.

Troppi appalti per i segnali stradali: Comune sotto accusa

Troppi appalti nelle opere per la segnaletica stradale. L'amministrazione comunale intende affidare l'intero servizio. Gli ottanta lavoratori del Comune addetti all'installazione ed alla manutenzione dei segnali stradali sono in stato di agitazione. Le organizzazioni sindacali chiedono al Comune di chiarire le proprie intenzioni.

Provincia: delibera per assumere 500 giovani disoccupati

Alla Provincia è stata presentata una delibera per l'assunzione temporanea di 500 giovani da impegnare in cantieri di lavoro per opere di pubblica utilità (recupero ambientale, del patrimonio artistico e culturale, ecc.). La delibera, la cui copertura in bilancio è stata assicurata grazie agli emendamenti proposti dal gruppo comunista.

Assegni falsi per derubare una morta

Avevano escogitato un nuovo espediente per arricchirsi. Saccheggiavano a suon di assegni falsi, il pingue capitale di una correntista della Banca commerciale italiana di Rieti morta alcuni mesi fa. Li hanno traditi alcune voci, diffuse all'inizio all'interno della stessa filiale, sul misterioso assottigliarsi dell'ingente patrimonio della scomparsa, Eurica Perelli. Così, ieri mattina, le manette sono scattate ai polsi di Livio Zammuto, 32 anni, di Cittaducale, commerciante con un fallimento alle spalle, e di Loredana Ficchetti, 29 anni, senza occupazione. La cattura è stata eseguita dagli uomini della polizia giudiziaria, che hanno eseguito un ordine del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Canzio. I due arrestati hanno lucrato, finora, una somma di circa 100 milioni di lire. È certo che hanno avuto complici, forse all'interno dello stesso istituto di credito. Sono gli stessi inquirenti a confermare che l'inchiesta è appena agli inizi. Zammuto e la Ficchetti sono adesso a disposizione del magistrato, che ha già provveduto ad ascoltarli.

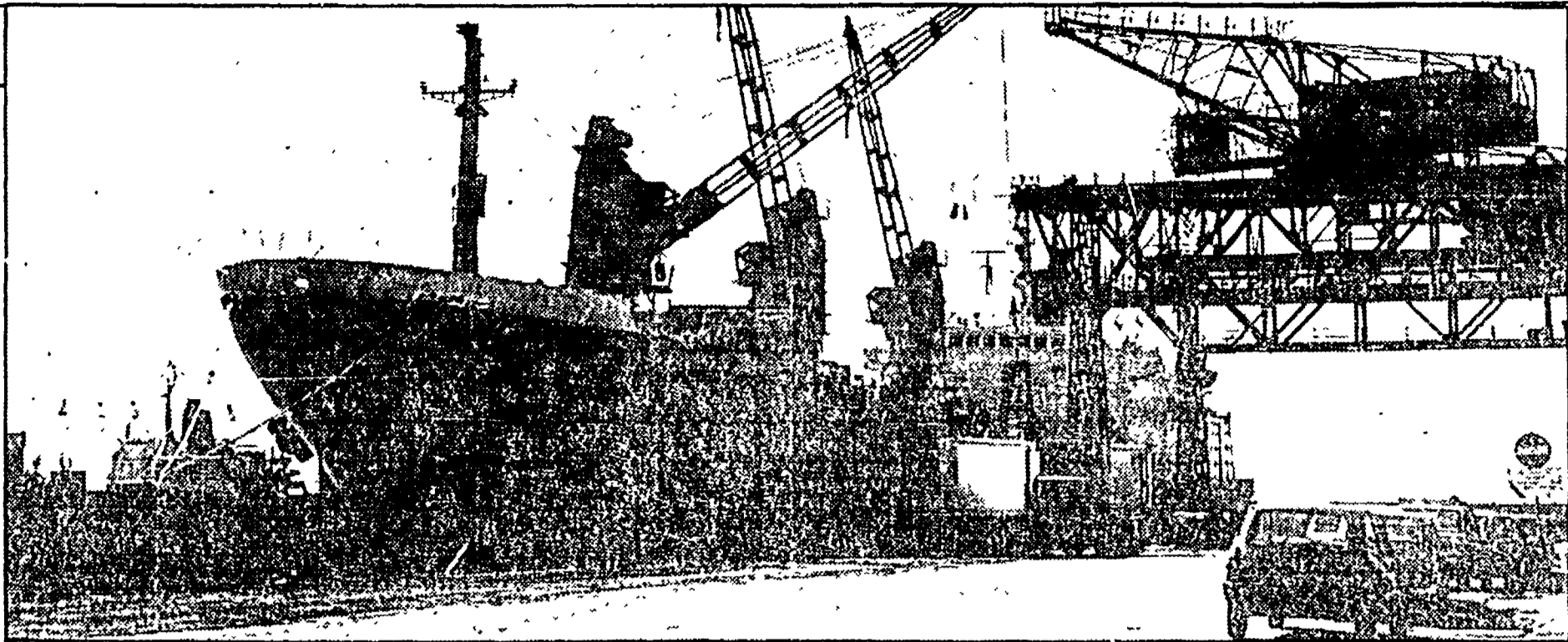
Assegni falsi per derubare una morta ...se siete autolesionisti... NON andate al TEATRO VITTORIA! Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

ACED AZIENDA COMUNALE ELETRICITA' ED ACQUE SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA Per urgenti lavori di manutenzione sulla rete elettrica aziendale, dal 4 al 7 novembre p.v., fra le ore 9 e le ore 17, potranno verificarsi interruzioni di energia della durata di alcune ore nelle seguenti strade di Monteverde vecchio e Parioli; Via Casal Fiorani, dal civ. 1 al 6; Via Felice Casallotti, dal civ. 12 al 55; Via Antonio Giulio Barilli, dal civ. 1 al 50; Via Alessandro Poerio, dal civ. 103 al 129 e dal 142 al 162; Via Guido Guinizelli, dal civ. 10 al 42; Via Guido Cavalcanti, al civ. 37; Via Antonio Cesari, dal civ. 15 al 91; Largo Alfredo Oriani, dal civ. 4 al 15; Via Francesco Domenico Guerrazzi, dal civ. 10 al 19; Via Alberto Mario, dal civ. 29 al 33; Largo Giuseppe Leti, dal civ. 5 all'8; Via Luigi Amadei, dal civ. 2 al 4; Via Carlo Pisacane, dal civ. 12 al 67; Via Ruggero Fauro, dal civ. 2 al 6; Via Vincenzo Picardi, ai civici 4/B e 4/C; Via Gualtiero Castellini, dal civ. 3 al 5, dal 15 al 31 e dal 12 al 24; Viale Parioli, dal civ. 51 al 59 e dal 56 al 60; Via Giosuè Borzi, dal civ. 15 al 21 e dal 20 al 22; Via Alberto Caroncini, dal civ. 2 all'8 e dal 19 al 21; Via Giulio Bachi, ai civici 1 e 2 e cinema Parioli; Chiosco giornali di fronte al civ. 54 di viale Parioli e Distributore di benzina presso il civico 57. Potranno essere interessate alla interruzione anche utenze di strade limitrofe.

Alexander Murray Ragione e società nel Medioevo Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea. Lire 50.000 Ferdinando Galiani Socrate Immaginario a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto: una satira del mondo piro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano. Lire 20.000 Autori vari Fare storia della letteratura a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti Dieci specialisti di vario orientamento affrontano temi, significati e compiti della storiografia letteraria. Università letteraria. Lire 12.500 Editori Riuniti

IL PORTO DI CIVITAVECCHIA

Strutture piccole e antiquate, scarsa tecnologia: si rischia di perdere la sfida europea. I traffici passeggeri, petrolifero e commerciale. Le proposte dell'Enel, il «no» dei sindacati, i segni di crisi



«Il nuovo scalo lo vogliamo così...» Ma sul progetto la città inizia a dividersi

CIVITAVECCHIA — Strutture vecchie e insufficienti, bacini troppo piccoli, scarsa tecnologia, e intanto la concorrenza degli altri porti stranieri incaza mentre la crisi in alcuni settori è ormai divenuta congenita. Cosa fare? Per gli operatori del porto la risposta ormai è una sola: rifondare lo scalo marittimo di Civitavecchia. Un piano è già stato presentato da tempo dal Genio civile, ma circola ancora in semiclandestinità.

«Dovremmo andare al più presto ad una discussione generale del nuovo piano regolatore fra le parti interessate — sostiene il console Poggi, della Compagnia dei portuali Roma —. È necessario rendere operativi gli interventi più urgenti — aggiunge — altrimenti potremmo perdere la sfida degli anni 90».

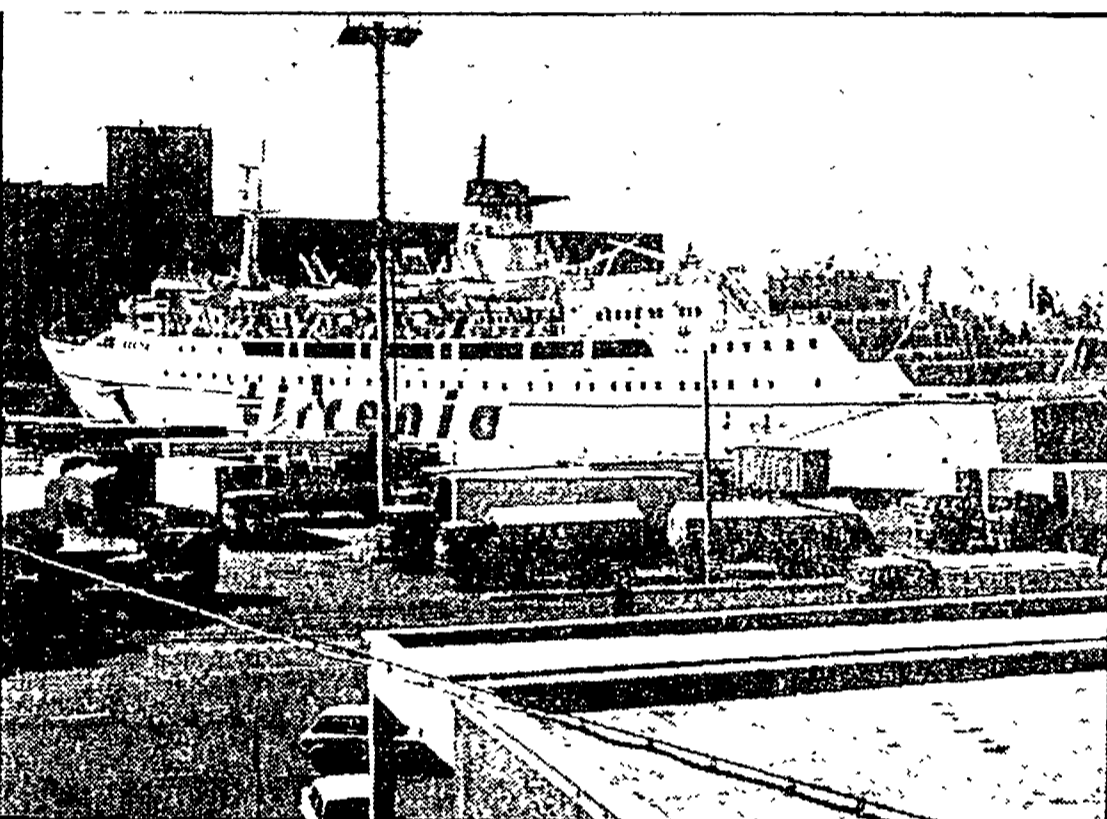
Per la verità la prima bozza di piano, di per sé già troppo avventurista, ha già subito una sostanziale revisione «piegandosi» alle più immediate esigenze del porto. Secondo questa nuova mappa portuale lo scalo laziale vedrebbe finalmente razionalizzate al suo interno le tre componenti principali di traffico. «Avremo un porto passeggeri e per navi da crociera — precisa il presidente del Consorzio del Porto Meteo — nel bacino storico, destinato al traffico turistico; un altro per il traffico petrolifero e delle Ferrovie dello Stato; uno spostamento dello scalo merci verso l'attuale terminale petrolifero; la costruzione di un molo petrolifero e di una banchina per il carbone all'interno del nuovo antemurale».

Con l'attuazione di questo piano si giungerebbe insom-

ma ad una suddivisione del traffico, tenendo conto delle esigenze dell'Enel che si è dichiarata disposta a costruire il nuovo terminale energetico. La nuova struttura, infatti, permetterebbe all'Ente di Stato un risparmio notevole con l'arrivo a Civitavecchia delle superpetrolere. Mentre il terminale carbonifero sarebbe di vitale importanza alla luce dell'attuale stallo del nucleare e della riproposizione delle centrali a carbone nell'Italia Centrale. Inutile sottolineare che il contributo dell'Enel garantirebbe l'esecuzione delle opere in tempi ragionevolmente brevi, risolvendo la gran parte del problema finanziario per l'attuazione del piano regolatore.

Una ipotesi che trova nettamente contrario il segretario della Filc Cgil Pepe: «Votare questo progetto — dice — significa ancora una volta subire la sudditanza nei confronti dell'Enel, senza tenere conto che il traffico passeggeri è l'elemento trainante dell'economia portuale. Regolare i traghetti nelle strette del vecchio porto — aggiunge Pepe — rischiamo di perdere le navi dell'ultima generazione. E già le Ferrovie dello Stato si stanno interessando, in alternativa, allo scalo di Talamone».

Se per il settore petrolifero e passeggeri il mancato adeguamento alle nuove esigenze del traffico potrebbe significare una inversione dell'attuale tendenza positiva, per le merci la situazione è allarmante. «Soltanto un traffico di merci varie può dare vera ricchezza al porto — afferma Ugo La Rosa, socio della maggiore casa di spedizioni:



Ha il primato in Europa per veicoli e passeggeri

1.820.000 tonnellate di merci in transito, più di 1 milione di passeggeri, 3500 occupati nei vari settori: queste le cifre dell'attività del porto di Civitavecchia nell'85. Primo porto passeggeri d'Europa, con punte giornaliere di 8000 persone e 3500 auto, lo scalo laziale affianca al servizio passeggeri con la Sardegna il tradizionale traffico merci e quello più recente di terminale petrolifero. In questo settore appare preminente l'interesse dell'Agip con i suoi depositi costieri e dell'Enel per il rifornimento del polo energetico di Civitavecchia. Un consistente recupero del carbone, dopo la grave crisi dell'ultimo decennio, una buona quota nel

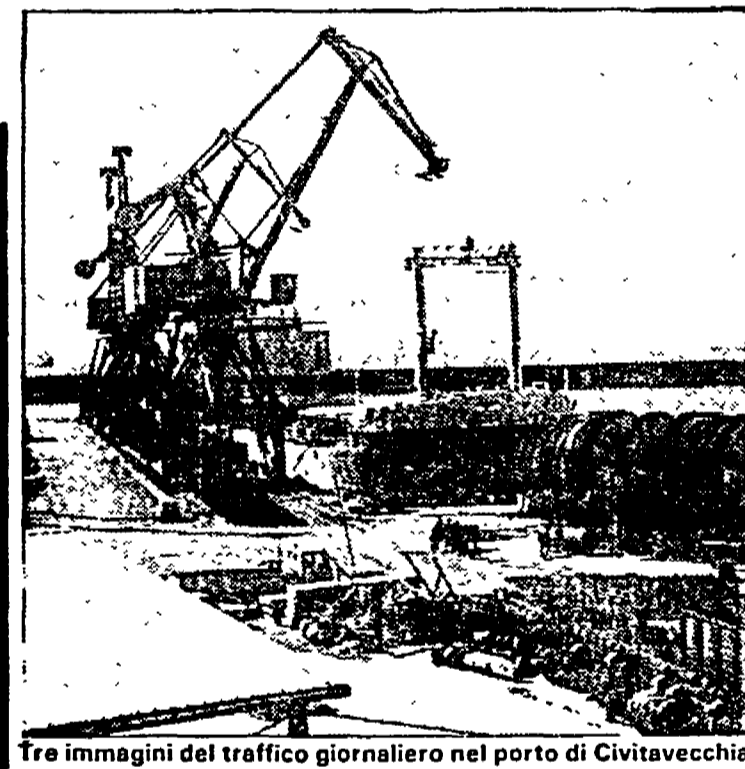
traffico dei cereali, della soia e delle banane costituiscono i dati positivi delle merci, che registrano il crollo dei rottami di ferro, dei laminieri e del legname. In questo contesto economico operano il Consorzio autonomo del porto (istituito nel '63) che gestisce le strutture ed i mezzi a terra; la Compagnia «Roma» (89 anni di attività) che fornisce la manodopera; le sette case di spedizioni che organizzano i traffici; la Tirrenia e le FISS che curano i collegamenti con la Sardegna. Senza dimenticare la miriade di ditte che eseguono i lavori più disparati ed il personale della Capitaneria, della Finanza, della Polizia marittima, della Dogana, i piloti e gli ormeggiatori.

la Tralana — Il nostro attuale appare carente proprio in questo settore. Si può dire che da luglio non vi sia stato un carico soddisfacente e solo nel settore sleggerico sono state perse 70mila tonnellate. Le cause sono diverse. Innanzitutto manca una politica nazionale del traffico marittimo. Ma non vanno sottovalutati i costi eccessivi e una non sempre adeguata automazione delle operazioni. L'insufficienza delle comunicazioni con l'entroterra produttivo grossolano, dell'Alto Lazio e dell'asse Umbria-Marche dà il colpo decisivo. Il completamento della Civitavecchia-Orte e la realizzazione del tratto autostradale fino a Livorno in questo contesto appaiono decisivi. «Abbiamo in

parte recuperato la grave crisi dell'82 grazie all'andamento favorevole del mercato del carbone, con i cereali e le banane — aggiunge Poggi —. Ma se non andiamo all'immediato allestimento di una banchina containers, sostenuta da un adeguato sistema di comunicazioni, rischiamo di uscire da un mercato valutabile intorno ai 30mila containers».

Queste idee a confronto indicano la complessità e l'urgenza di un problema che esige comunque un momento di raccordo e di riflessione comune, anche in considerazione della latitanza che spesso lo Stato ha dimostrato nei confronti delle esigenze del primo porto passeggeri d'Europa.

Silvio Serangeli



Tre immagini del traffico giornaliero nel porto di Civitavecchia

A Villalba un telefono amico

Una «mano tesa» contro la droga

Un servizio di assistenza per tossicodipendenze e alcolismo chiamando il 376400

TIVOLI — 376400. È un numero telefonico particolare. Dall'altra parte del filo rispondono le operatrici della «Comunità 82», una linea contro la droga installata nel centro di Villalba che funzionerà tutti i giorni, tranne il sabato, dalle 9 alle 13. Sarà un servizio assistenza per ogni tipo di problemi inerenti alle tossicodipendenze ed all'alcolismo. Un po' di speranza offerta a chi si trova a vivere quotidianamente il problema droga, alle famiglie che non sanno cosa fare, a chi rivolgersi per un aiuto.

La Comunità 82, lavora da tre anni in collaborazione con la Usl Rm 25 su un territorio che comprende oltre alle sette frazioni di Guidonia anche alcuni comuni del circondario, come Palombara e Marcellina. Una zona a rischio dove c'è un solo Sat con due addetti e il mercato dell'eroina è assai fiorente. In particolare modo in quest'ultimo periodo: sulla «piazza» è sparita improvvisamente la cocaina e si segnala un'immissione enorme dell'eroina».

Non si hanno comunque, né alla Usl né presso le associazioni anti-droga che operano a Setteville e Colleverde, cifre esatte sul numero dei tossicodipendenti. Potrebbero essere un centinaio, fermandosi a quelli ufficialmente «riconosciuti», ma cifre ufficiose ed attendibili ne segnalano mille soltanto a Guidonia. Oltre a questo si parla con sempre maggiore insistenza del numero crescente di minori che si sono infilati nel tunnel della droga. Da una ricerca eseguita da esperti di una comunità terapeutica sembrerebbe che Guidonia sia una delle cittadine a livello nazionale con la presenza in percentuale maggiore di tossicomani minorenni. Che fare?

«Uno degli scopi del servizio telefonico — afferma Patrizia Cioli, vicepresidente della Comunità 82 — è proprio quello di coordinare iniziative specifiche, fornire un canale di comunicazione tra gruppi, scuole, associazioni». Insieme all'iniziativa del numero telefonico a disposizione di chiunque abbia a che fare con i problemi della tossicodipendenza, la Comunità 82 e del 376400 ha anche il compito di «diffondere» la conoscenza su: «Scuola e prevenzione delle tossicodipendenze», con la distribuzione a tutti gli insegnanti di un questionario.

Mentre a Villalba e nelle borgate vicine la speranza viaggia sul filo del telefono alcuni arresti della polizia a Tivoli hanno fatto fuggire dalla zona, per un po', gli spacciatori, mettendo a nudo la drammatica situazione. Qualche giorno fa due giovani sono crollati a terra in piena crisi d'astinenza davanti all'ospedale e sono stati soccorsi da alcuni turisti, mentre ai giardini Garibaldi, i tossici di tutta la zona, «a rotta», per intere giornate si sono riuniti intorno alle panchine, in attesa dell'arrivo, da Roma, dello spacciatore.

Antonio Cipriani

Niente «bus speciali» Proteste alla Regione

Ieri i mezzi pubblici riservati ai dipendenti del Consiglio regionale (che devono ogni giorno raggiungere la sede ben oltre il Raccordo anulare, su via della Pisana) non sono passati. Funzionari e impiegati hanno inutilmente atteso, per quasi un'ora. E non è la prima volta.

«Nonostante le assicurazioni pubbliche — denuncia il vicepresidente Angiolo

Marroni — rilasciate in consiglio dal presidente Montali e dall'assessore al personale Troia è praticamente cessato un servizio essenziale per il funzionamento del Consiglio stesso. Una ulteriore prova dell'insipienza del pentapartito, prosegue Marroni, che chiede alla giunta di contattare immediatamente l'Atac e di far trasferire in breve tempo la titolarità del servizio stesso agli organi del Consiglio regionale».

didoveinquando

Serata andalusa e flamenca per ricordare Garcia Lorca

Per ricordare i cinquant'anni della morte, per mano fascista, di Federico Garcia Lorca, la Regione Andalusia e l'Accademia di Spagna hanno offerto al Teatro Olimpico una serata di musica, canto, poesia e danza flamenca, dal titolo «Aria di Roma Andalus», con riferimento ad una bella immagine poetica di un verso del «Lamento per la morte di Ignazio». Proprio per questa elaborata e commossa poesia, Ermanno Pradella ha composto una estesa partitura presentata in apertura di serata da cinque solisti (flauto, pianoforte, contrabbasso, corno e mandolino), con la collaborazione di Prudencia Moleiro, voce recitante sobria ma timbrata, dolce e intima sino a diventare, a tratti, addirittura interiore, sotto la direzione di Massimo Pradella. La Moleiro ha, a modo suo, «cantato» il testo di Garcia Lorca, su dai suoi disastri e i grumi strumentali che lo hanno accompagnato, sostenuto, integrato e, se possibile, ulteriormente vivificato. Il discorso musicale di Ermanno Pradella, lontano da ogni de-

scrittività, è sembrato esprimersi in un linguaggio sofferto, livido nelle ombre, evocando i colori di una lirica desolata che, assecondando i colpi d'ala e la dimensione stessa del componimento poetico, giunge spesso a quote epiche: un'epica, però, del cuore, del sentimento. Con il velluto della sua voce, Cecilia Bartoli ha poi fatto vibrare, ad alta temperatura — nel «Cantares populares», trascritti con struggente eleganza da Garcia Lorca — le corde dell'allegrezza e della malinconia; quelle della chitarra erano toccate da Roberto Vallini, in suoni che sposavano, con felice convinzione, il temperamento ruolo vocale. Nella seconda parte — il «Flamenco e Garcia Lorca, poesia e danza» — letta da Isabella Fernandez e Marina Cepeda Fuentes, si sono alternati e integrati il Gruppo Flamenco Andalus di Isabella Fernandez che si è più volte esibita, e la voce di Prudencia Moleiro, che ha evocato amore e morte, il magico mondo andalus.

Umberto Padrini



Nuove forme sonore, Musica e immagine: idee per un Festival

Il festival di «Nuove forme sonore» ha preso il via ieri sera al Teatro dell'Orologio di via de Filippini e proseguirà, con ingresso libero, fino a domenica 9 novembre. È una piccola maratona con molte cose diverse: ieri sera il concerto con l'Ensemble nuove forme sonore di musica contemporanea; stasera un musicista giapponese, Yoshikazu Iwamoto, suona musiche tradizionali del Giappone e contemporanee, scritte per lui da Scelsi e Denyer; domani una performance per la violoncellista Frances-Marie Uitti.

Ma la rassegna ha anche un sottotitolo. «Musica ed Immagine». Questa definizione comprende più specificamente gli altri spettacoli della rassegna. I quali tutti praticano una messa in scena o visualizzazione del concerto, usando diapositive come Antonello Neri il 6 novembre, durante un pezzo per pianoforte e elettronica, pensato come un «libro» dell'immagine e del suono (le immagini sono della fotografa Elena Caronia). Il 7 novembre è la volta dell'«Otlica di Crampom», omaggio al surrealismo, un testo di Pasquale Santoli con musica di Schiaffini, scena e proiezioni di Lorenzo Taluti e

con la voce di Sabina Maccull. L'ottica di Crampom è un problema per Polifemo? O un famoso gioco di Bréton? Ci saranno comunque molti occhi, molti sguardi, molti enigmi, molte immagini e molti giochi d'immagine.

«Teatro Musicale» è un altro dei temi della rassegna, e in coincidenza con la rassegna «Nuove forme sonore» ha stampato una pubblicazione «Musica e Immagine» appunto, che sarà in vendita durante la rassegna. La pubblicazione vorrebbe essere un rapido riassunto dei rapporti fra musica e immagine attraverso le avanguardie storiche fino ad oggi, dove si pongono più problemi e dove si aprono, giustamente, interrogativi e rimesse in questione: ritorno alle forme tradizionali o nuovi rapporti e nuove tangenzialità fra i diversi linguaggi? È finito il momento del mixed media e forse sta ricominciando? Il teatro musicale è una forma primitiva di «Nuova Opera»? E perché i giovani pittori a New York si sentono in sintonia con la nuova musica del ghetto? Danza e teatro moderni non si stanno forse scambiando moltissimi elementi in maniera sempre più complessa?

Su questi temi intervengono con articoli Villatico, Ottolenghi, Bussotti, Battistelli, Boatto, Infante, Mango, Ambrosoli, Moschini, Santoli, Masotti. La pubblicazione spera di stimolare idee ed energie su questi temi che, senza essere nuovissimi, ritornano però in questo periodo alla ribalta con nuove modalità.

I. t.

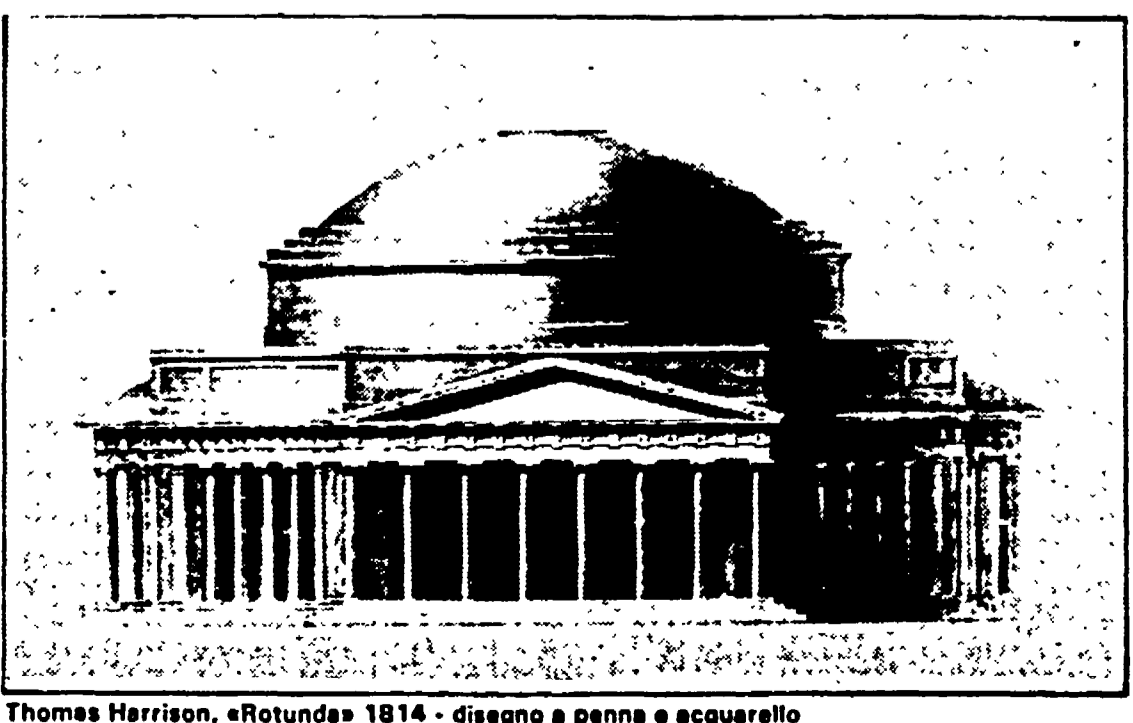
LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL PORTO

Presentata già a New York e a Padua e cortese di San Lorenzo, questa eccezionale mostra per ricerche e documenti è stata preparata con tre anni di lavoro da Josellina Serra ed è accompagnata da un buon catalogo, edito dal CentroDi, con introduzione di Giulio Carlo Argan e con molti utilissimi saggi sulla fortuna internazionale di Paestum e del dorico tra la metà del Settecento e il 1830 (ma è una fortuna che dura ben oltre in tutto il mondo nelle immagini architettonico-urbanistiche che il potere e la burocrazia danno di sé). Il lavoro fatto dalla Serra risulta prezioso anche ai fini della tutela, del restauro, dei nuovi scavi nell'area pestantina

In principio furono le colonne doriche dei Templi di Paestum

e, più generalmente, nella Magna Grecia. I templi greci di Paestum vennero scoperti, giusto ai giorni di Pompei e Ercolano, quando la cultura europea ha gli occhi preparati per vedere. E tale preparazione fu fondamentale: opera dell'Illuminismo e della razionalità. Così la Grecia sostituisce Roma; e i templi di Paestum e il primordiale stile dorico si intrecciano con le idee di progresso, di democrazia, di rivoluzione anche. Il gusto è presto internazionale, dilaga in Europa, raggiunge la Russia e entra trionfalmente

negli Stati Uniti di fresca indipendenza. Ancora oggi serenità e la quiete grandiosità di cui diceva il Winckelmann, la saldezza (firmitas), la razionalità architettonico-urbanistica legata ai progetti di città moderna oppure alle memorie eroiche, non spiegano, se non per il periodo di stretta connessione tra ordine architettonico e idee politiche, e di progresso e di rivoluzione, la fortuna internazionale, anzi sovranazionale, dei templi di Paestum e dello stile dorico. La mostra, con le sue ricerche nuove e i documenti, vale come stimolo a nuove



Thomas Harrison, «Rotunda» 1814 - disegno a penna e acquarello

Interpretazioni proprio nella contemporaneità e nella dialettica del Greek Revival e del Gothic Revival, della razionalità e del romanticismo. Emozioni fredde e calde ce ne sono per tutti nella mostra. Chi si fermerà davanti ai disegni di monumenti che oggi sembrano fantascientifici di Ledoux e Boullée; chi di fronte alle minuziose e stupefaccie fantasie doriche di J. Soane; chi ancora davanti alle vedute di Joll e di Cozens; chi davanti ai disegni di figure tragiche greche di Flaxman che agiscono dentro la geometria degli spazi di Paestum; chi di fronte ai tanti progetti di sistemazione dorica di luoghi famosi in ogni dove (e c'è, forse, da rallegrarsi che certe mastodontiche sistemazioni non siano avvenute). Personalmente sono state profondamente commosso e turbato dalla serie «romantica» di incisioni del Piranesi,

amatore e difensore di Roma, che vede la grandiosa razionalità greca di Paestum aspettata. Al club di vicolo S. P. a Ripa, nelle serate di sabato e domenica, il chitarrista di personaggi come la De Sio, Esposito e Bennato ha offerto al numero pubblico due concerti carichi di fascino e inventiva. Coadjuvato da una eccellente ritmica (Cesare Chiodo al basso e Lanfranco Ferreri alla batteria) e da numerosi strumenti elettronici, Bruno ha sapientemente miscelato rock, jazz, blues e funky. Scambi molto efficaci fra chitarra e basso, ampio spazio alle percussioni, una synth-guitar clamorosa con suoni dallo scroscio di acqua alla tromba. Il prossimo appuntamento al Big Mama è per giovedì e venerdì con un concerto del «Sabatini Quartet», ovvero Stefano Sabatini al piano, Giancarlo Maurino al sassofono, Francesco Puglisi al basso e John Arnold alla batteria (Fabio X.).

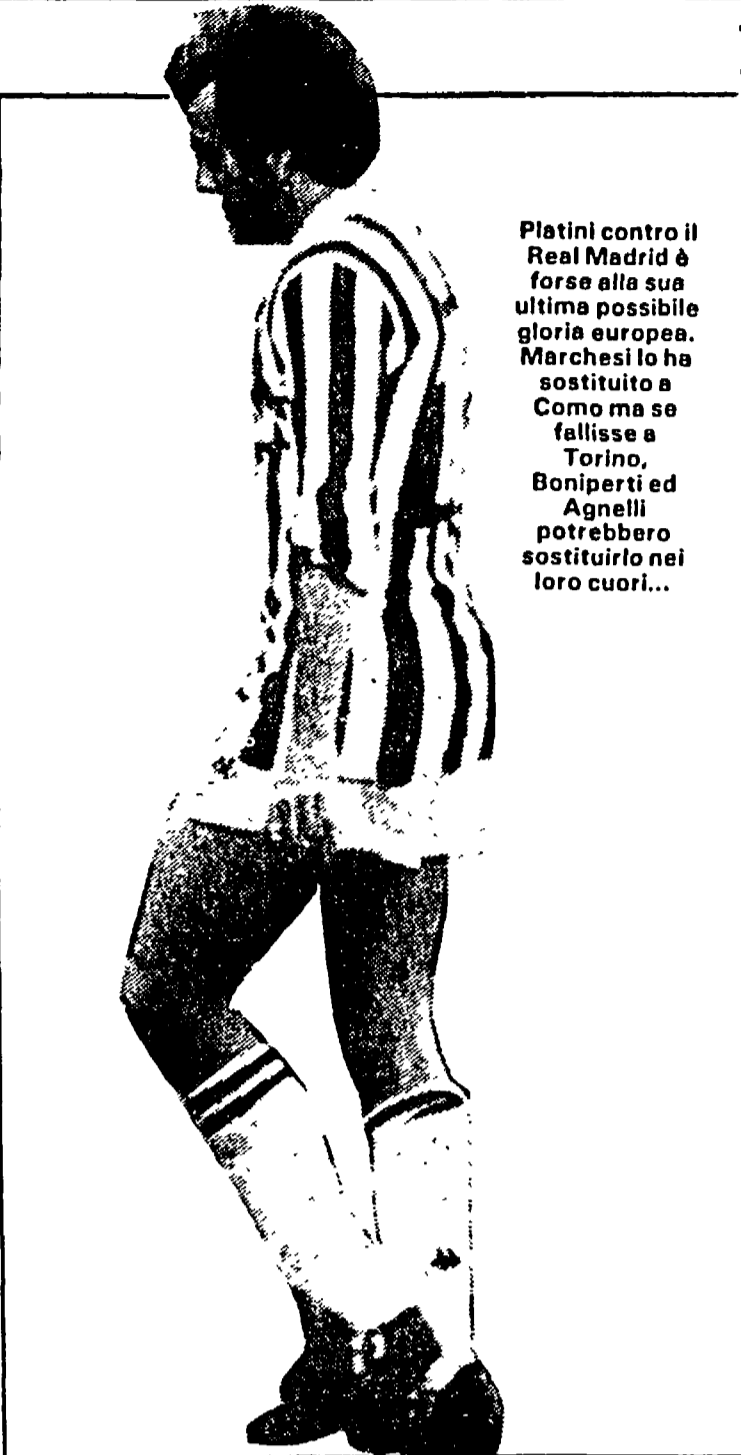
Dario Micacchi

Calcio Vigilia di Coppa

Juve-Real, nelle mani di monsieur Platini...

Il francese sembra giù di corda E per i bianconeri, allora, tutto potrebbe farsi difficile

MILANO — Come raffinati strateghi di pubbliche relazioni, forse è merito di qualche stages con Montezemolo, in queste ore i bianconeri non fanno altro che dire un gran bene di Aldo Serena...



Platini contro il Real Madrid è forse alla sua ultima possibile gloria europea. Marchesi lo ha sostituito a Como ma se fallisse a Torino, Boniperti ed Agnelli potrebbero sostituirlo nei loro cuori...

I supergol dei tedeschi

Table with 4 columns: Paese, Goals, Partite, Media. Lists top goal scorers from various countries like Germany, USSR, etc.

Nonostante i molti gol di domenica (19) l'Italia è sempre indietro nella speciale graduatoria europea per reti segnate. E il dato, alla vigilia dei match di ritorno di Coppa, lascia un po' pensare...

Gianni Piva

Nelle prime 8 giornate 19 successi esterni e appena 23 interni

Campionato alla rovescia Da 11 anni fuori casa non si vinceva tanto così E per il Napoli «San Paolo» stregato

ROMA — Per il fattore campo ancora una domenica di crisi. Nelle otto partite dell'ottava giornata, soltanto quattro vittorie casalinghe, due pareggi e due vittorie esterne.

Table with 3 columns: Vittoria interna, Vittoria esterna, Pareggi. Shows statistics for various seasons from 1977-78 to 1986-87.

I dati a confronto nella tabella si riferiscono alle prime otto giornate di campionato. Mai si era vinto tanto fuori casa e mai (con una sola eccezione) tanto poco in casa.

Incassi: in serie B spettatori in aumento

ROMA — Meno spettatori in serie A, più spettatori in serie B. Dall'ottava giornata un inaspettato responso. Domenica, nel massimo campionato di calcio, è stato toccato il minimo «storico» in quanto agli spettatori paganti.

IL CALCIO IN EUROPA

E la Francia scopre la via meridionale allo scudetto...

Non c'è respiro. Il calcio strappa dai territori naturali della domenica sempre con maggiore frequenza. Non c'è settimana senza un appuntamento internazionale a livello continentale.



battuto dall'otto marzo scorso in 19 giornate di campionato. Ha subito un pesante Stop (3 a 0 in casa con il Bayern Leverkusen).

NELLA FOTO: un balletto aereo con protagonisti John Barnes del Watford (la sinistra) e Kerry Daxon del Chelsea (a destra) al Stamford Bridge di Londra.

Table with 4 columns: Inghilterra, Germania O., Francia, Spagna. Lists league tables and classifications for these countries.

Mondiali 90 Carraro dice: «Finale a Roma»

ROMA — Ristrutturazione campionati dilettanti, situazione economica societaria, problemi organizzativi, rapporti lega dilettanti, impegni calciatori stranieri. Questi i principali argomenti della riunione, nella sede della Federcalcio a Roma, tra il commissario Franco Carraro, il suo vice Manzella, i sette saggi (unico assente Sabino Cassese) e il presidente della lega dilettanti Antonio Ricchieri...

Francesco Moser non parteciperà al Tour

GRENOBLE — Contrariamente ai programmi della sua squadra, la Supermercato-Brianzon, Francesco Moser non parteciperà alla prossima edizione del Tour de France.

Aversari americani in serie B Stecca e Damiani

MILANO — Ecco il programma della riunione di pugilato di venerdì 14 novembre a Gretna, in Scozia. L'avversario di Francesco Damiani, l'americano Porter, sono stati definiti anche gli avversari di Angelo Musone e di Loris Stecca.

Tifo scatenato Polizia indaga su tifosi romanisti

MONTEVARCHI — Le indagini per identificare i responsabili di un'andata compiuta alla stazione ferroviaria di Monteverchi da alcuni tifosi romanisti sono state estese da ieri mattina anche a Firenze e nella capitale.

Campobasso: mago esorcizza il campo di calcio

CAMPOBASSO — È arrivato «il mago di Arcella», Antonio Battista di Avellino, per esorcizzare lo stadio «Romagnoli» di Campobasso, in previsione dell'incontro di calcio casalingo di serie B con la squadra del Pisa che verrà disputato domenica prossima.

OPERAZIONE DIESEL FORD. COMPRIBITO, PAGHI DA MARZO '87. 1° RATA MARZO '87 206.000 AL MESE IN PIÙ. AUTORADIO ELETTRONICA. FIESTA ESCORT ORION DIESEL FINO AL 15 DICEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD. NUOVA FIESTA 1.6 DIESEL DA 10.599.000 IVA INCLUSA.

Scienza, ricerca, tecniche d'allenamento d'avanguardia: così ha vinto Gianni Poli

Ecco gli italiani, famosi maratone

I segreti del trionfo di New York

Atletica

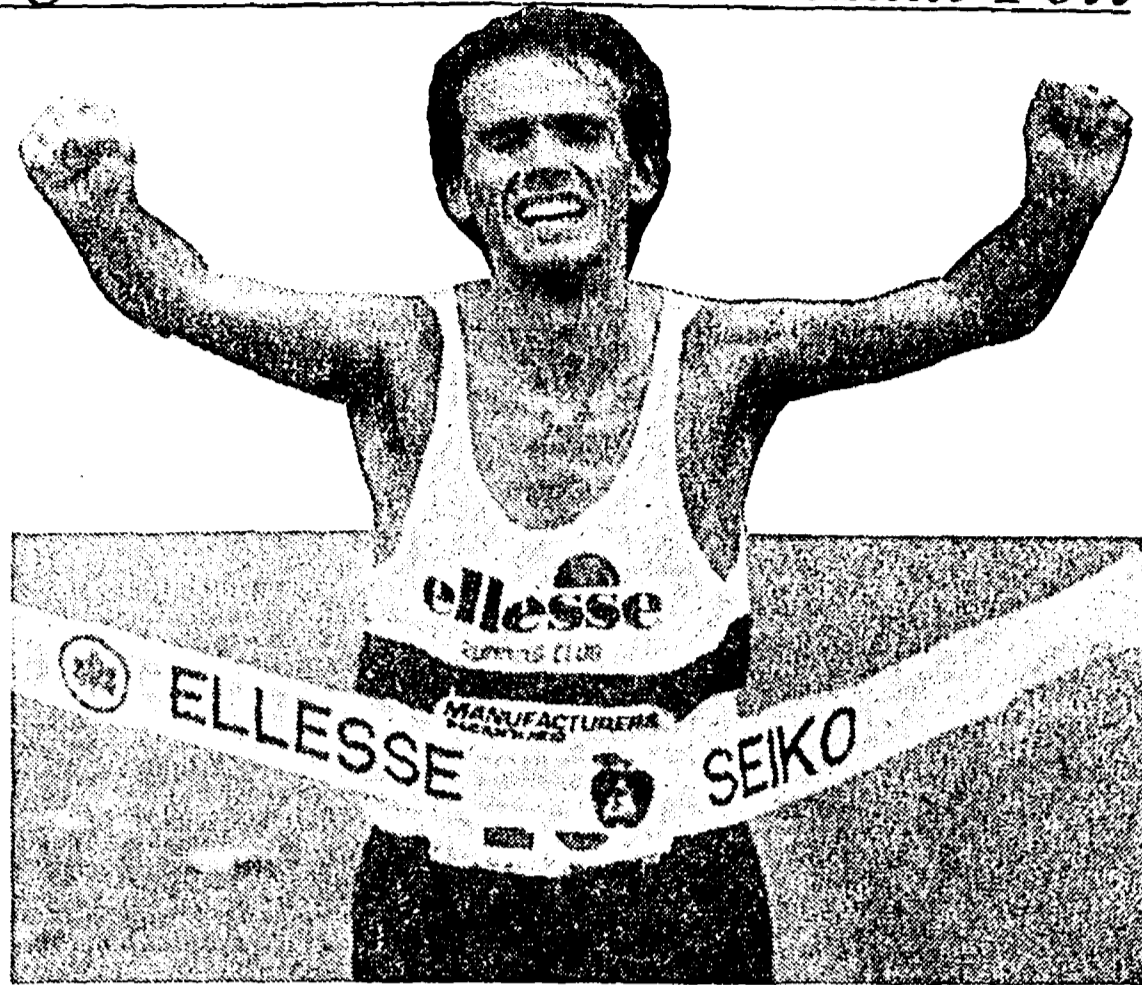
Primo Gianni Poli, quarto Orlando Pizzolato, settimo Salvatore Bettiol, nono Osvaldo Faustini. Se prendiamo un Paese importante come la Gran Bretagna annottiamo che a New York, domenica, ha piazzato Jimmy Ashworth al 12° posto, Bart Smith al 18°, Malcolm East al 23° e Lindsay Robertson al 25°. Il confronto non è particolarmente significativo ma indica — per adoperare le parole del professor Francesco Conconi — che ormai in Italia ci sappiamo fare. La maratona italiana non è più quella dei tempi ormai lontani del piccolo e coraggioso sardo Antonio Ambu. Allora i direttori agonistici delle Nazionali azzurre consideravano la maratona e la corsa campestre come specialità da sottosviluppate, del tutto indegne di interesse, di impegno, di programmazione, di assistenza. Quei tempi, per fortuna, stanno solo nei ricordi.

metodologia di allenamento che è una storia lunga, metodi di preparazione d'avanguardia. Il fondo italiano — atletica, ciclismo, nuoto, sci — è tra i migliori del mondo. Ed è presuntuoso dire che vi siano "la scuola di tizio o la scuola di caio" perché vi è, semplicemente, "la scuola italiana". E non basta: credo che l'ora di Francesco Moser sia legata alla maratona e allo sci di fondo. Sì, sono legami impalpabili ma esistono e sono importanti.

Quando Orlando Pizzolato vince la maratona di New York nell'84 vi fu chi storse il naso e considerò casuale quel successo. Non era casuale e aveva radici lunghe. Le cose avevano preso a cambiare nel '74 con Pippo Cindolo. Quell'anno d'avanguardia italiana disputata a Cassinetta di Varese prese parte più di 200 atleti. Una cosa inaudita se si pensa alla partecipazione negli anni precedenti. Poi venne Franco Fava che riuscì, proprio grazie alla corsa su strada, a diventare popolare. Quando il piccolo cicciaro corse e vinse la mezza maratona della Stramiliana fu applaudito da migliaia di persone che si accalavano lungo le strade



Un pizzico di folklore alla corsa newyorkese e, sopra, il momento magico di Gianni Poli. Dopo tanto sudore è primo sulla fettuuccia del traguardo



della città. E la gente lo invocava, fatto nuovo e inaudito quanto la folla partecipativa, anni prima, alla corsa di Cassinetta. Accanto a questi due pionieri va ricordato Massimo Magnani — ancora in attività — che ebbe il merito straordinario di trasformare la maratona in attività aperta a tutti. Massimo studiò a fondo la maratona con pazienza e amore di scienziato. Fece capire alla gente che tutti potevano correre quella che una volta era considerata una specialità disumana, terribile, atrocemente faticosa.

pitosi record di Carlos Lopes, Steve Jones, Rob De Castella creavano dubbi. «Sì, siamo forti ma...». Al contrario, le tre vittorie sulle strade di New York e il quasi monopolio del podio di Stoccarda sono l'indice chiarissimo di una nuova qualità. Ecco, la maratona italiana ha prodotto una qualità umana di elevato valore. Uomini più combattivi, più attenti al mutar delle cose, più consapevoli. I nostri atleti hanno migliorato i record italiani senza mai scendere il podio, in maratone piatte dall'esito quasi matematico: Pippo Cindolo (2.11.45") fu 4° a Fukuoka il 7 dicembre 1975. Gianni Poli (2.11.19") fu 4° a

Fukuoka nel dicembre del 1981. Orlando Pizzolato (2.10.23") fu 6° a Hiroshima il 14 aprile 1985. Gianni Poli (2.9.57") fu quarto a Chicago il 20 ottobre 1985. Ma gli stessi Poli e Pizzolato e infine Gellindo Bordin hanno vinto (a New York e a Stoccarda) maratone difficili, ricche di dislivelli, impossibili da affrontare con l'idea di costruirsi dei record. Non hanno vinto corse matematiche, hanno vinto vere battaglie mostrando intelligenza tattica, carattere, agonismo. Sono quelle radici che Francesco Conconi definisce lunghe.

Remo Musumeci

Consumi e calorie

La tremenda fatica di fare sport...

Quel basket micidiale

Sport	Calorie/Ora	Calorie/Kg Ora
Lotta	585	9,75
Pesistica	713	12,08
Judo	540	9,00
Pallamano	640	8,42
Pugilato	302	4,14
Canoa	300	4,17
Canottaggio	520	6,26
Ciclismo	630	9,13
Calcio	600	8,45
Pallacanestro	1.236	14,20
Nuoto	532	7,94
Correre	—	4,28
Dormire	—	0,93
Stare seduti	—	1,43
Ballare	—	10,84
Guidare l'auto	—	1,90

Abbiamo abbinato la tabella presentata in questa pagina — tratta da un testo della Filpi (Federazione italiana lotta pesi judo) — a un servizio sulla maratona italiana dopo il trionfo di New York per proporre al lettore un quadro su quanto costano le fatiche (anche il divertimento, per esempio il ballo) dell'uomo. Incluso il dormire. Dalla tabella si evince che un uomo di 80 chili «spende» in otto ore di sonno circa 870 calorie (10,84x80x8). Nella prima colonna sono riferite le cifre relative al dispendio energetico per un'ora di allenamento. E cioè per un lavoro assai intenso sotto il profilo fisico e non sotto quello mentale.

Le cifre che si riferiscono a sport di movimento come il calcio, la pallanuoto, la pallacanestro non possono essere indicative perché è impossibile mediare tra gli stati di inattività — anche parziale — e quelli della corsa. Nel ciclismo non si è tenuto conto del vento. È ovvio che in presenza del vento il consumo energetico aumenta. E più è pesante il ciclista e più aumenta la resistenza dell'aria.

Nella seconda colonna è indicato il consumo calorico per chilo su un'ora (così da poter aver un dato «personalizzato» del dispendio energetico). Questo dispendio energetico relativo alla corsa è pari a una caloria per chilo al chilometro. Per esempio, un uomo di 80 chili consuma 1600 calorie in 20 chilometri di corsa. E qui giova precisare che 900 calorie corrispondono a un etto di grasso. Significa che quell'uomo di 80 chili correndo per 20 chilometri ha perso un po' meno di due etti.

Vediamo ora di quante calorie ha avuto bisogno Gianni Poli per correre la vittoriosa maratona di New York (26 miglia, pari a 42 chilometri e 195 metri; ma è raro che una maratona sia perfettamente esatta, quella vinta dal campione italiano pare sia stata più lunga di circa 300 metri). Gianni Poli pesa 61 chili e quindi per correre la celebre corsa americana ha avuto bisogno di 2600 calorie. Non molto. Ha perso circa tre etti di grasso, più l'acqua, ovviamente, che viene però reintegrata con rapidità. Rob De Castella, più massiccio del nostro campione, ha speso di più: più cospicua è la mole e più fatica costa portarsela appresso, soprattutto correndo.

Il consumo calorico richiesto dal canottaggio è relativamente basso. Ma lì la fatica è breve e intensa, perfino crudele.

r. m.

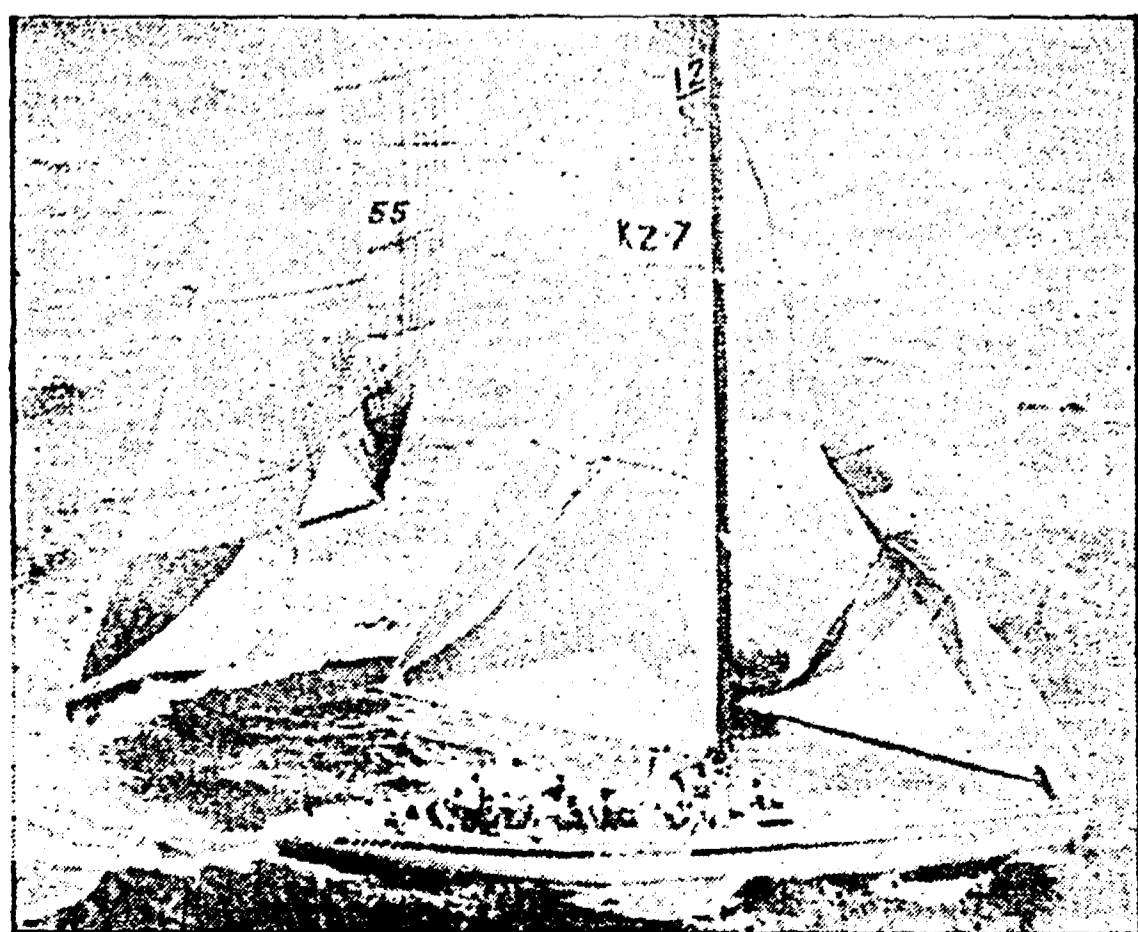


Subito dopo l'arrivo la grande fatica si fa sentire: Poli si appoggia e... respira

Entrambe sconfitte Azzurra e Italia nella seconda regata a Fremantle

Nella Coppa si beve amaro

Il dodici metri di Pelaschier battuto da Canada 2 Migliaccio ha ceduto all'inglese White Crusader, mantenendo la 5ª posizione per le contemporanee «defaillance» di French Kiss e Stars and Stripes. Delude Conner



Un avvincente momento della sfida, durante una virata alla boa, tra New Zealand e Stars and Stripes

Vela

FREMANTLE — Giornata amara per le due barche italiane nella ripresa delle eliminazioni della Coppa America: Italia e Azzurra hanno perso. Contro Canada 2 Azzurra ha confermato il miglioramento di prestazioni rispetto al primo round. Pelaschier ha vinto la sua ennesima partenza con 1' di vantaggio, che si è ridotto a 39" alla boa di bolina, a 12" alla seconda, 14" alla terza e 23" all'iseco. Poi ha cominciato a cedere per problemi tecnici, e Canada 2 alla quinta boa passava in vantaggio di 10", che aumentavano sino all'arrivo a 2' e 17".

Italia ha gareggiato dignitosamente contro White Crusader che partiva con 7' di vantaggio aumentandolo gradualmente, ai vari giri di boa, a 12", 52", 56", 57", 1'01", 1'33" e 1'34", tagliando il traguardo con un vantaggio di 20". Sotto un cielo plumbeo, con numerosi e violenti piovoschi specie all'inizio delle regate e con un mare particolarmente mosso, Italia ha comunque dimostrato di aver migliorato le proprie prestazioni proprio nelle condizioni ad essa più sfavorevoli: vento medio (oggi tra i 15 e i 20 nodi) e mare formato. Secondo l'equipaggio, le performance di Italia possono ancora migliorare con le prossime regate, proprio perché dopo gli ultimi lavori la barca ha navigato solo pochi giorni. Inoltre le sconfitte di

Stars and Stripes e di French Kiss, consentono ad Italia di mantenere la quinta posizione nella classifica generale. Ecco nel dettaglio tutti i risultati: Canada 2 batte Azzurra 3 di 217"; America 2 batte French Kiss di 53"; White Crusader (Gbr) batte Italia 1 di 201"; New Zealand batte Stars and Stripes (Usa) di 55"; Eagle (Usa) batte Usa di 322"; Heart of America (Usa) batte Challenge France di 140". La classifica dopo la seconda regata del secondo round robin: America 2 (Usa) punti 21; New Zealand 21; White Crusader (Gbr) 18; Usa 13; Italia 12; Stars and Stripes (Usa) 11; Canada 2 11; French Kiss (Fra) 10; Eagle (Usa) 9; Heart of America (Usa) 8; Challenge France 2; Azzurra (Ita) 1.



Basket

ROMA — All'inizio del campionato, quando la Mobilgirgi Caserta annunciò l'acquisto del bulgario Glouchkov, furono in molti a storcere il naso. Non sembrava verosimile che si potesse accoppiare l'estro della scuola brasiliana (leggi Oscar) alla rude e grezza pallacanestro d'oltre cortina. Invece, lontano da Napoli e da San Gennaro è avvenuto il miracolo sotto la discreta regia del giovane «coach» Francesco Marcelletti. Risultato: la Mobilgirgi Caserta domenica sera si è trovata proiettata al vertice della classifica in coabitazione con la Diotor Bologna. Inopinatamente beffata a Cantù da un'Arexons che, una settimana si ed una no, danno per moritura. Per tutta risposta i «chierichetti brianzoli», presi per mano da Marzolari e rampognati con parole poco ortoriane dal buon Charlie Recalcati, han-

Corteggiato dal Real Madrid ha firmato per altri 3 anni

Mobilgirgi: un primato che è valso l'Oscar...

no smesso di farsela addosso nel big-match costringendo Villalta e soci a fare la figura degli amici. Merito soprattutto della prelatata coppia Gay-Charles (sono due nomi, il cardinale Ratzinger può stare tranquillo, nella canonica Cantù l'ortodossia è rispettata) capace di ben 53 punti, cioè il 50 per cento di quelli messi a segno dalla squadra. Ma ritorniamo al Sud. Caserta è doppiamente felice: al primo posto si è abbinata la riconferma di Oscar, sottratto alle grinfie del Real Madrid che da settimane lo corteggiava. L'asso brasiliano ha deciso di restare ancora per tre anni nel Bel Paese, quasi a voler sottolineare che l'America è proprio in Italia... Cambio di latitudine per fare sosta a Torino dove la Berloni ha inanellato il quinto successo consecutivo, dopo le tre poco propagandistiche sconfitte iniziali. Un diretto personale spetta di diritto al tecnico De Sisti, tipico personaggio un po' incompresso, al quale si richte-

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

Appalto concorso
Bando di gara per estratto

- 1) Comune di Reggio Emilia, P.zza Prampolini n. 1, 42100 Reggio Emilia, Tel. (0522) 7981.
- 2) Appalto concorso per la progettazione totale e la esecuzione di una tribuna coperta con spogliatoi e servizi per lo stadio Mirabello. Importo presunto 3.500 milioni di Lit.
- 3) Il termine per la esecuzione dei lavori da indicarsi nell'offerta non dovrà essere superiore ai 180 giorni naturali e consecutivi dalla data della consegna.
- 4) Sono ammesse a presentare richiesta di invito imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge n. 584/77 e successive modifiche o integrazioni.
- 5) Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione è fissato in 30 giorni dalla data di spedizione all'Uff. Pubblicazioni della CEE. Le domande redatte in carta legale ed in lingua italiana dovranno essere inviate all'indirizzo di cui al p.to 1, 3° Settore Edilizia Pubblica.
- 6) Questa Amministrazione spedisce gli inviti entro 30 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle richieste.
- 7) Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno includere sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:
 - iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (obbligatoria solo per i cittadini italiani) per la categoria 2° per l'importo di L. 3.500.000.000. Per le imprese riunite, relativamente all'iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della Legge n. 584/77, così come modificato dall'art. 9 della Legge n. 687/84;
 - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dall'art. 13 della Legge n. 584/77;
 - le referenze bancarie di istituti operanti negli Stati membri della CEE;
 - la cifra di affari, globale e in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
 - l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;
 - l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili eseguiti negli ultimi 5 anni con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati eseguiti a regola d'arte e con buon esito;
 - l'organico medio dell'impresa e il numero dei dirigenti e le relative qualifiche con riferimento agli ultimi tre anni.
- 8) Il presente bando è stato inviato all'Uff. Pubblicazioni della CEE in data 29.10.1986. Reggio Emilia, 29 ottobre 1986.

IL SINDACO Ugo Benassi

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

Avviso di appalto concorso

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirizza quanto prima un appalto concorso per la manutenzione degli impianti elevatori del comprensorio U.S.L. 16.

L'appalto concorso avrà luogo sulla base di un apposito capitolato-programma. Gli atti relativi possono essere presi in visione presso il Servizio Attività Tecniche dell'U.S.L. 16.

Sono ammesse offerte di sole imprese che saranno iscritte all'albo dei costruttori, categ. 5, lett. D e D1, per adeguati impianti.

L'intervento consiste nella manutenzione totale programmata con esecuzione di tutte le opere relative per poter assicurare il corretto e continuativo funzionamento degli impianti.

L'esame tecnico economico delle offerte sarà fatto da apposita Commissione nominata dal Comitato di Gestione dell'U.S.L. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese.

L'aggiudicazione definitiva sarà deliberata dal Comitato di Gestione di questa U.S.L. sulla base del giudizio della commissione anzidetta.

Le ditte interessate all'appalto dovranno far pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso esclusivamente per posta (a mezzo lettera raccomandata RR o telegramma) indirizzate a: U.S.L. 16 Modena - Servizio Attività Tecniche / Settore Amministrativo, via del Pozzo 71, 41100 Modena.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE Silvano Righi

È venuto a mancare il compagno **ENZO MENGARELLI** papà dei nostri compagni di lavoro Angelo e Wilfredo. In questo triste momento giungano ad Angelo, Wilfredo e ai parenti tutti le condoglianze dei compagni di lavoro e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 nella Parrocchia di San Cipriano (Largo Millesimo). Roma, 4 novembre 1986

È deceduto il 1° novembre il compagno **RENZO MINELLI** presidente regionale della FAIB-Confederazione del Lazio e fondatore del sindacato dei benzinaia a Roma. I compagni della FAIB nazionale e provinciale lo ricordano con profonda stima ed affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità in sua memoria. Roma, 4 novembre 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno **SILVIO GIACOBINI** i figli lo ricordano a coloro che gli hanno voluto bene sottoscrivendo 40.000 lire per l'Unità. Cosenza, 4 novembre 1986

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno **ERASMO CERVELLI** la moglie e le figlie lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato in sua memoria sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità. Roma, 4 novembre 1986

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **FLORO EVANGELISTI** la famiglia lo ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità. Roma, 4 novembre 1986

Giuseppe Luzzatto, irrimediabilmente colpito dalla perdita del suo adorato e indimenticabile marito **LUCIO LUZZATTO** nel trigesimo della sua scomparsa lo ricorda agli amici e ai compagni che le sono stati vicini. Roma, 4 novembre 1986

Prematura scomparsa del compagno **RENZO MINELLI** I compagni della sezione Cassa della XX Zona, sono vicini al dolore della famiglia, ne ricordano l'impegno e l'onestà sempre presenti nella sua lunga attività di militante e dirigente. Roma, 4 novembre 1986

È mancato all'equipe dei suoi cari **GIUSEPPE NARDI** ex Pensionato C.A.P. A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie e i parenti tutti. Onoranze Funerarie Comunali. Telefono 504691. Genova, 4 novembre 1986

Gli americani votano

ca del voto è stato proprio Ronald Reagan. Si è lanciato a fondo nella lotta, ha cominciato in ben 13 Stati per sostenere i candidati repubblicani che rischiavano di più o speravano di più, ha cercato di presentare la consultazione come un referendum sul reaganismo, come uno scontro tra i valori, le idee, la politica che in lui si incarnano e quelli degli avversari democratici che, per la verità, sembravano soprattutto preoccupati di svincolare sui problemi locali.

Il presidente teme che, come è sempre accaduto nelle elezioni di mezzogiorno (con la sola eccezione del 1934, ma allora c'era quel coso politico che era Franklin D. Roosevelt), il partito al potere subisca una erosione. L'aumento dei seggi democratici non avrebbe serie conseguenze alla Camera perché la superiorità numerica dei democratici non può essere rovesciata. Ma al Senato, dove la maggioranza è repubblicana (per 53 seggi contro 47), basterebbe una perdita di quattro seggi per trasformare il presidente in una "lame duck", cioè in un'anatra zoppa, per usare il linguaggio politico americano infornato da espressioni di origine campagnola.

Ma la passione profusa dal presidente nei discorsi elettorali pronunciati negli hangar degli aeroporti per consentire il maggior numero di comizi, oltre che da questi calcoli sui rischi parlamentari che potrebbe correre nei due anni che resterà alla Casa Bianca, trae forza da altre motivazioni. Ronald Reagan si considera investito del compito storico di consolidare nel tempo le posizioni conservatrici capaci di esprimersi nella politica del massimo sforzo militare, dell'interventismo imperiale, del darwinismo sociale: il tutto con una patina di ottimismo e di orgoglio nazionale, per non parlare del moralismo e del manicheismo religioso che pure hanno trovato nell'attuale presidente un punto di riferimento. Su questi tasti ha battuto Reagan nei suoi discorsi che, ma si sa, non hanno rilanciato da un

Gorbaciov: solo se «produttivo» un nuovo vertice con Reagan

MOSCA — I paesi non allineati ad Harare avevano chiesto alle grandi potenze «azioni urgenti per salvare la civiltà umana». Gorbaciov ha risposto ieri con un messaggio indirizzato al premier dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che del movimento dei non-allineati è presidente. Nel testo, diffuso dalla Tass, si legge che l'Urss è pronta a un nuovo incontro al vertice con gli Stati Uniti, ma nell'«intesa indispensabile» che esso sia «produttivo» e si tenga conto che il summit di Reykjavik ha creato «una nuova situazione internazionale».

Gorbaciov accusa la «perniciosa» esistenza degli Stati Uniti per la realizzazione del programma militarista Sdi, che a Reykjavik ha impedito di «trasformare in accordi obbligatori per le parti le intese che erano già state praticamente raggiunte sui maggiori problemi della politica mondiale». Il segretario del Pcus lamenta l'indisponibilità americana a discutere la cessazione e messa al bando dei test nucleari, che per parte sua Mosca ha unilateralmente deciso.

capo all'altro del paese. E su questi tasti ha insistito anche nel discorso inserito tra gli annunci pubblicitari delle tre maggiori reti televisive. (Di questo spot presidenziale sappiamo anche di molto grazie all'attenzione meticolosa che l'America dà a tutte le questioni di danaro: 500mila dollari, pari a 700 milioni).

Gli altri spot pubblicitari, quelli dei candidati, hanno lasciato una traccia solo per la loro stravaganza o per il loro squallore. Il costo della campagna elettorale ha raggiunto livelli mai visti proprio per l'uso smodato della pubblicità politica televisiva, che è assai cara. I repubblicani, che dispongono di fondi di assai più consistenti di quelli raccolti dai democratici, dovrebbero trarne vantaggi, se gli elettori (come sostengono gli specialisti) si fanno influenzare da questo tipo di propaganda, per lo più negativa, cioè mirante a mettere in cattiva luce l'avversario, anche con le insinuazioni e le malignità più sleali.

Il voto di oggi, oltre alle grandi questioni già ricordate, dovrà risolvere altre incognite destinate a influenzare il corso della politica americana. Eccone qualche esempio. Nello Stato di New York c'è la vittoria del governatore democratico Mario Cuomo, ma se stravincerà con un margine clamoroso, Cuomo si piazza nel posto migliore per la «nominazione» a candidato democratico per la presidenza. Lo stesso si può dire per il governatore democratico del Massachusetts, Michael Dukakis. Inoltre, sarà interessante seguire l'andamento del voto dei neri negli Stati del Sud: la percentuale degli elettori di colore può decidere il risultato dello scontro per il Senato in Georgia, Alabama e North Carolina. A loro volta, i repubblicani del Sud pensano di potersi rifare con il voto dei fondamentalisti cristiani. La California, invece, si propone all'attenzione del paese intero per tre questioni: l'estremista di destra Lyndon Larou che, propone un referendum per mettere in quarantena permanentemente gli ammalati di Aids. Inoltre, vi si effettuerà un referendum, che ha un evidente scopo polemico contro gli ispanici, per stabilire che la lingua ufficiale dello Stato è l'inglese. Infine, prendendo lo spunto dall'atteggiamento della signora Rose Byrd che è giudice della Corte costituzionale californiana e che è ostile alla irrogazione della pena di morte, si sta montando una campagna per mettere in mora i magistrati restii a praticare gli assassini di Stato. Non è un episodio da sottovalutare perché fu proprio in California che un referendum sulle tasse mise in moto la campagna di Reagan per i tagli fiscali.

Aniello Coppola

Varsavia 5 anni dopo

cidentali, in primo luogo con gli Stati Uniti. La liberazione di tutti i prigionieri politici poteva, come in effetti ha fatto, aprire la strada per il superamento di posizioni adottate subito dopo il 13 dicembre 1981 e mai completamente accantonate.

L'atteggiamento aperto di Mosca, è una conferma dell'attuale stato dei rapporti tra Unione Sovietica e Polonia, definito da un amico giornalista di Varsavia di «una di miele». Un primo annuncio lo si ebbe al recente congresso del Poup quando il segretario generale del Pcus, nel suo intervento, quadrò la crisi polacca nell'insieme dei problemi e delle difficoltà che il «socialismo realizzato» incontra nell'attuale complessa e cruciale fase dello sviluppo. In effetti Gorbaciov e Jaruzelski sono accomunati dalla considerazione che l'immagine del socialismo reale si è appannata e che il sistema deve essere liberato dall'inefficienza, dal burocratismo e dal talmudismo. Presupposto di ciò sono una profonda riforma della gestione dell'economia e sostanziali mutamenti di stile e di metodi di lavoro in tutti i campi dell'attività sociale, dall'informazione alla cultura.

Per quel che riguarda l'economia, si dice a Varsavia, la filosofia nell'Urss e in Polonia è la stessa, e si chiama autonomia delle aziende, calcolo economico, interesse del lavoratore alla produzione e al salario, aumento della produzione dei beni di consumo. Fin dove questa volontà di riforma possa e debba arrivare è ancora da verificare. Quello che appare certo — e su que-

sto concordano anche esponenti di Solidarnosc — è che con la nuova direzione sovietica si è sicuramente allargato in Polonia lo spazio di manovra. Ma l'opposizione nell'apparato di potere non dorme, anche se a Varsavia, con l'ultimo congresso del Poup, essa ha perduto autorevoli esponenti al vertice, dove si è invece rafforzata la presenza dei generali che condividono pienamente la linea di Jaruzelski, anche per la preoccupazione che la debolezza dell'apparato produttivo e l'incomprensione tra dirigenti e società alla fine potrebbero ripercuotersi sull'efficienza delle forze armate.

In questa ottica la liberazione dei prigionieri politici non è un fatto a se stante, ma è il presupposto di una ripresa dell'iniziativa politica. Come si è appreso solo recentemente da fonti informate, già prima del congresso del Poup dello scorso giugno ebbe luogo un incontro tra esponenti del potere e rappresentanti di circoli indipendenti cattolici vicini all'episcopato per tastare il terreno sull'approvazione di un nuovo organismo capace di rilanciare il dialogo fra potere e società. L'idea di questo organismo, chiamato «Consiglio consultivo presso il consiglio di Stato», fu poi lanciata da Jaruzelski dalla tribuna del congresso.

Sul momento l'opinione pubblica non diede peso all'iniziativa che oggi è invece al centro di un gioco politico con risvolti persino bizantini. Valga come esempio questo episodio. Lo scorso 10 ottobre Lech Walesa e un gruppo di intellettuali lanciarono un appello agli Stati Uniti per l'abolizione delle sanzio-

ni economiche. Il testo dell'appello fu passato al settimanale cattolico di Cracovia, «Tygodnik powszechny», per la pubblicazione. La censura locale bloccò il testo, ma dopo qualche giorno arrivò nullatenente da Varsavia. Era successo infatti che tra i firmatari almeno quattro — Stanislav Stomma, Klemens Szaniawski, Andrzej Wielowiejski e Jerzy Turwicz, quest'ultimo direttore dello stesso settimanale — erano stati avvicinati da esponenti del governo per sondare la loro disponibilità ad entrare nel «consiglio consultivo». La risposta era stata sostanzialmente positiva. La loro firma in calce all'appello era però un modo di far comprendere all'opinione pubblica che avevano buoni rapporti con Lech Walesa, l'ex presidente di Solidarnosc.

La stampa governativa ha polemizzato aspramente con l'appello e i suoi firmatari, ma la sua pubblicazione è stata interpretata come un piccolo segnale positivo. La strada da percorrere per dare vita ad un «consiglio consultivo» veramente rappresentativo e non di facciata, tuttavia, non è semplice. I problemi da risolvere sono delicati e complessi. Ne citiamo alcuni: efficacia del suo funzionamento, pubblicità del dibattito, accesso alle fonti governative di informazione in particolare per quanto riguarda l'economia, ed infine, punto nodale, rapporto fra membri del «consiglio» non espressi dal potere e opposizione, cioè Solidarnosc.

Romolo Caccavale
(1. continua)

Pansa contro Pansa

all'Unità» e vi vede l'ombra di asti non sopiti. C'è chi apprezza quel capitolo che tende a rimettere le cose a posto su quella rovente polemica accesa quattro anni fa sui «giornalisti dimezzati». Insomma c'è tutto e il contra-

rio di tutto. TERZO FLASH. Il direttore mi sollecita per l'ennesima volta la recensione. La difficile recensione di un libro che potrebbe essere l'inizio di una discussione molto utile per tutti, anche se è dif-

ficile trovarvi un aggancio che faccia testo, che vada oltre la confessione stanca, anche se brillante, di un fallimento. Qualcuno chiede: avete letto l'intervista di Pansa a Varasi uscita domenica su «Repubblica»? La

leggo. Ci trovo il ritratto di Gianni Varasi, vice presidente della Montedison, che ebbe «la forza per dire al vecchio santone (Cuccia, ndr) verità che a nessuno piace sentire». Il «Ragazzo del 10%» che appartiene alla categoria dei vincitori nelle guerre di questi mesi nell'alta finanza. È descritto come «una giovane volpe», che sorride spesso alle domande — molte sono del semplice: «Perché?». «che accompagnano un monologo che si snoda per una pagina intera.

Per carità, un'intervista può anche non far testo. Anche io dieci anni fa feci in questo modo le interviste a Pajetta. Una cosa però mi ha colpito: sulla mia copia di «Carte false» avevo sottoli-

neato diversi brani. «Credevo che anche l'intervista — è scritto in una pagina — fosse un mestiere da professionisti robusti. Un combattimento. Un corpo a corpo con un vincitore e un vincitore. Un match da preparare sempre con fatica e da affrontare con il sudore di tante domande, di tante pagine di taccuino, di tanta insistenza, tenacia, fantasia, prontezza nel cambiare schema, rapidità nell'infuire che l'altro «sta per cedere», e forse ti dirà quel che non avrebbe mai dovuto dirti. Un altro brano era nel paragrafo intitolato «I ragazzi del coro»: «E allora risulta indispensabile che i giornali, stampati ed elettronici, parlino sempre del Gruppo o dell'Uomo con pa-

role rosa o rosa-oro. Quanto è bravo. Quanti soldi sta facendo. Quante straordinarie iniziative partorisce il suo cervello. Quanto è dinamico. Quanto è magnifico e progressivo sono le sue sorti. Quanto è giusto affidarsi alle sue mani». Tutte parole di denuncia sferzante, firmate da Pansa, e che sarebbero da fotocopiare e da dare ai ragazzi che entrano in redazione. Perché — è vero — «Carte false» serve a chi vuol imparare ed esercitare questo mestiere e non neutrale contestato e non neutrale mestiere. Serve al punto da far scoprire, in una domenica di novembre, una notizia: che Pansa è contro Pansa.

Renzo Foa

Il «Popolo» nega che la Dc punti alle elezioni

ROMA — Il «Popolo» di oggi interviene sull'ipotesi di elezioni anticipate per cercare di smentire una propensione in tal senso della segreteria dc. Servirebbero soltanto a incancrenire una situazione che nelle strategie dei partiti è di riflesso nei loro rapporti è semplicemente confusiva. Scrive Pierantonio Graziani, neodirettore del quotidiano di piazza del Gesù. Graziani fa esplicito riferimento alla «ricorsa» verso la nascita di un polo laico e socialista, alla «eventuale ripresa del processo d'unificazione» tra Psi e Psdi, e alle diverse «alternative che si prospettano, anche dall'opposizione. Ma se le difficoltà «sono grandi», secondo l'organo democristiano, «non si possono risolvere con la scorciatoia». Ed è «un'antica tentazione», che «si è quasi sempre scontrata con i responsi elettorali»,

quella di «fare un pensionario sul come rubacchiare un po' di elettorato alla Dc». Conclusione: coloro che puntano alle elezioni «dovranno assumersene le responsabilità».

Intanto, dal Psi ci si preoccupa principalmente — lo fa il responsabile dell'ufficio di segreteria, Vincenzo Balzamo — di polemizzare con chi «nega l'evidenza dei risultati ottenuti dal governo a presidenza socialista». E si addebita al disegno «traumatico» delle elezioni anticipate il malcelato obiettivo di «riuscire un bel bipolarismo Dc-Pci, che lasci tutto come prima». Invece, il capogruppo repubblicano alla Camera Adolfo Battaglia è convinto che in realtà nessuno tra gli alleati voglia interrompere la legislatura. E il suo collega dc Mino Martinazzoli ribadisce che non sarebbe questa la «posizione» di piazza del Gesù.

DEL 3 NOVEMBRE 1986	
Bari	18 55 28 73 90 1
Cagliari	59 55 86 19 21 X
Fano	7 65 40 28 86 1
Genova	56 67 2 20 22 X
Milano	84 28 27 89 22 2
Napoli	85 45 51 27 86 2
Palermo	62 52 65 50 88 2
Roma	55 67 54 52 85 X
Torino	50 40 68 23 87 X
Venezia	37 74 24 73 50 X
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE:	
ai punti 12 L.	72.417.000
ai punti 11 L.	1.383.000
ai punti 10 L.	113.000

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. FUNITA
Iscritta al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma.
UNITÀ autorizzazione a giornale mul-
te n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) Spa
Via dei Pelagosi, 5 - 00185 Roma

IL MIO COMPUTER? E' UN REGALO DELLA NUOVA RITMO DI PAPA'.

"Mica facile vincere contro "Le truppe stellari", il mio videogame preferito! In confronto, convincere il papà ad approfittare dell'offerta Ritmo è stato un gioco da ragazzi. Era tanto che volevo cambiare macchina, e la Ritmo è sempre piaciuta a tutti in casa. Ma sono stato io a fargli notare che se la acquistava entro il 30 novembre risparmiava ben 800.000 lire. E' stata questa la molla che lo ha spinto alla concessionaria più vicina, e io dietro come un'ombra. Ed era proprio vero: lui aveva la sua Ritmo e io, con le 800.000 lire risparmiate, il mio computer tanto atteso!"

FINO AL 30 NOVEMBRE, TUTTE LE RITMO OFFRONO 800.000 LIRE DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO (IVA COMPRESA). L'OFFERTA NON E' CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT SU TUTTE LE RITMO DISPONIBILI, VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE 1986.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

- 1 - Uomini e momenti della vita del Pci**
Bulfinch, Uomini e momenti della vita del Pci 8.500
Amendola, Potemichin fuori tempo 8.500
Ingrao, Masse e potere 10.000
Pajetta, Le crisi che ho vissuto 7.500
Tato, Conversazioni con Beringuer 16.000
AA.VV., L'identità comunista 25.000
75.500
49.000
- 2 - Storia del movimento operaio**
G. Milano Bravo, La Prima Internazionale 24.000
Ado Agosti, La Terza Internazionale Vol. I, 1919-1923 25.000
Vol. II, 1924-1928 25.000
Vol. III, 1928-1943 25.000
99.000
65.000
- 3 - Il pensiero filosofico e politico**
Constant, Principi di politica 10.000
Engels, Antidühring 15.000
Gramsci, La formazione dell'uomo Lenin, Scritti economici 20.000
Marx, Per la critica dell'economia politica 12.000
77.000
50.000
- 4 - Alla fonte del marxismo**
Babeuf, Il socialismo prima di Marx 5.500
Blanqui, Socialismo e azione rivoluzionaria 1.400
Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica 2.200
Rivoluzione e controrivoluzione in Germania 1.500
Violenza ed economia 2.500
Lenin, Due taccuini della socialdemocrazia 2.000
La Comune di Parigi 1.500
Marx, Critica al programma di Gotha 2.500
Il 18 brumario di Luigi Bonaparte 1.800
La guerra civile in Francia 2.000
Lavoro salariato e capitale 1.500
Malthus 5.400
Marx Engels, La concezione materialistica della storia 3.000
La prospettiva del comunismo I giovani e il comunismo 2.800
Stuart Mill, Principi di economia politica 3.000
Santi Simon, Il nuovo cristianesimo 2.500
1.500
42.600
27.000
- 5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo**
Dobro, Storia dell'economia sovietica 15.000
Bellmann, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss 4.800
Day, Trocky e Stalin 8.000
Gorodetskij, La formazione dello stato sovietico 12.000
Lewin, Economia e politica nella società sovietica 15.000
Menscevichi, Dopo la rivoluzione Gli ultimi anni di Bucharin 8.000
La rivoluzione d'ottobre era inevitabile? 8.000
78.000
50.000
- 6 - La donna nella società**
Aleramo, La donna e il femminismo 5.500
Autori vari, Sesso amaro 5.000

Baranskaja, Una settimana come un'altra	2.200
Cook, La lavatrice madre	3.200
Costa, Economia e politica dei sentimenti	4.500
Il cliente	6.000
Operaie senza fabbrica	1.800
Descamps, Psicopsicologia della moda	5.800
Faragaggiana, Garofani rossi	3.000
Macrelli, L'indegna schiavina	6.000
Rovitchan, Esclusa dalla storia	2.600
Squarcalupi, Donne in Europa	4.800
Tristan, Femminista e socialista	6.000
	55.400
per i lettori di Unità e Rinascita	36.000
7 - Il piacere di leggere	
Agee, Una morte in famiglia	14.000
Aksenov, Rotame d'oro	7.000
Becker, Jakob il bugiardo	3.600
Benedetti, Diario di campagna	5.300
Blot, La fidanzata di Lilia	5.000
Bonaviti, Matrimonio	4.000
Calamandrei, La vita indivisa	12.000
Gardner, Luce d'ottobre	7.300
Pratolini, Il tappeto verde	5.000
Zoscenco, Le api e gli uomini	5.000
	68.100
per i lettori di Unità e Rinascita	45.000
8 - I classici della letteratura	
Stendhal, La Certosa di Parma	10.000
Manzoni, La monaca di Monza	10.000
De Foe, Moll Flanders	10.000
Anonimo, Via di Lazzarino de Tormes	3.000
	33.000
per i lettori di Unità e Rinascita	21.000
9 - Educatori e figli	
Ciani, Le nuove tecniche di dattiloscrittura	6.500
Conti, Sesso e educazione	3.500
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Freinet, L'apprendimento del disegno	9.600
Freinet, Nascita di una pedagogia popolare	4.200
Leontiev, Psicopedagogia	6.000
Lurija, Linguaggio e comportamento	6.000
Oleron, Il bambino e il fascismo	8.500
Violenza ed economia	8.500
Yvygostky, Lo sviluppo psichico del bambino	8.500
Puget Zazzo, Psicologia e marxismo	2.000
	53.300
per i lettori di Unità e Rinascita	37.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Romano Bianchi, Cronache degli anni neri. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
 indirizzo _____
 cap _____ comune _____
 provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

<input type="checkbox"/> pacco n. 1	<input type="checkbox"/> pacco n. 5
<input type="checkbox"/> pacco n. 2	<input type="checkbox"/> pacco n. 6
<input type="checkbox"/> pacco n. 3	<input type="checkbox"/> pacco n. 7
<input type="checkbox"/> pacco n. 4	<input type="checkbox"/> pacco n. 8
	<input type="checkbox"/> pacco n. 9

Editori Riuniti